



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

3  
RAGIONAMENTI

# ACCADEMICI

DI COSIMO BARTOLI

GENTIL'HVOMO ET

Accademico Fiorentino,

SOPRA ALCVNI LVOGHI

DIFFICILI DI DANTE.

CON ALCVNE INVENTIONI

*& significati, & la Tanola di piu cose notabili.*

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,

Appresso Francesco de Franceschi Senese. 1567.



# ALLO ILLVSTRIS. ET ECCELLENTISS. SIG.

IL SIG. COSIMO DE MEDICI,

Duca di Firenze & Siena, Signor & patron  
mio offeruandissimo.



V E cagioni Illustris. & Eccel-  
lentis. Sig. mio, mi poteuano  
ritenere dal non presentare in  
questi giorni a V. Altezza que-  
ste mie fatiche, la prima era, &  
nó forse senza cagione, il diffi-  
darmi del mio poco sapere; &  
l'altra il vedere che ella ha ap-  
plicato l'animo a cose alte & degne veramente di grã-  
de & di ottimo Principe. Della mia insufficienzia, mi  
ha assicurato il soggetto, sopra del quale gia furono fò-  
dati questi miei ragionamenti Accademici, cio è gli al-  
ti concetti del nostro diuinitissimo Dante; mediante le  
grandezze de quali, io gia presi occasione di trattare pu-  
blicamente, nella honorata Accademia Fiorétina quel-  
le materie, le quali io di poi ad istanzia di piu amici, ri-  
dusi con la aggiunta di alcune inuēzioni, in questa for-  
ma. Dell'altra cio è dello hauere ella applicato l'ani-  
mo a cose maggiori, che non sono questi miei studij, mi  
assicura il sapere chiaramēte che in sua Altezza si tru-  
uano tãte rare qualità, & tãta grãdezza d'animo, che el-  
la puo felicissimamente immitare Iulio Cesare, il qua-  
le nel mezo delle sue grandissime & honoratissime im-

\* 2      prese,



prese, quando erano infiniti i pericoli, & che ardeuano maggiori le guerre, mediâte le quali egli acquistò quelle tante & tante vittorie, quanto ben sa tutto il mōdo, si esercitaua il giorno in mezo alle armi combattendo, & consumaua di poi la notte, parte dormendo, parte attendendo alle cure & gouerni publici, & parte dando opera a gli studij & alle Muse. Se adunque V. Altezza è tale che quando bene ella si trouasse nel mezo del rumore delle trombe, & de tåburi, & del strepito delle armi, applicherebbe l'animo alli studij, nō debbo io sperare in questi tēpi ne quali ella si ritroua libera dalli infiniti trauagli, che ella ha passati in formare gli suoi nuouissimi stati, & con santissime leggi ordinarli, & da i pericoli di quella vltima & gran guerra, alla quale ella impose fine con sì honorata vittoria, & deposto finalmente il carico de gouerni a guisa di Atlante sopra le spalle del suo nuouo Ercole, non debbo io, dico, sperare che ella con quella sua benignità naturale, volti alcuna volta lo animo, se non per altro, per diporto di quello, & per ricrearlo & dalle cure & da pensieri delle cose piu graui, a queste mie fatiche? non perche quella habbi ad imparare da esse cosa alcuna, ma perche venendo in luce sotto la ombra sua, possino sicuramente da tutti gli altri lasciarsi vedere. Il che facilmente succederà loro, ogni volta che V. Altezza le riceuerà come spero non ingrétamente; & che di me come di suo affezionatissimo Seruo riterrà alcuna memoria.

Di V. Altezza Illustrissima & Eccellentiss.

Affezionatissimo S. Cosimo Bartoli.

# TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.



<i>Adriano uillare</i>	36 a.	<i>di Dio</i>	69 a, intendon piu cose
<i>Affabilita</i>	51 a, b.	<i>degli huomini</i>	69 a.
<i>S. Agata</i>	1 b.	<i>Antiflene</i>	35 a.
<i>Alace</i>	13 b.	<i>Anton da Lucca</i>	37 b.
<i>Alberto da Mantoua</i>	37 b.	<i>Apetito d'honore</i>	42 b.
<i>Alberto durero</i>	42 a.	<i>Apollo che signifiichi</i>	37 a.
<i>Alcibiade</i>	43 b.	<i>Aquila cio è Dio</i>	24 a.
<i>Alessandro</i>	42 a.	<i>Aquila in cielo</i>	67 a.
<i>Alessandro piccolomini</i>	25 b.	<i>Aranea</i>	13 a.
<i>Alfonso della uiola</i>	37 b.	<i>Aradele</i>	36 a.
<i>Algazel</i>	65 a.	<i>Arca di adorano un satiro</i>	31 a.
<i>Alia doro &amp; di argento</i>	57 b.	<i>Archimede</i>	44 b.
<i>Alouiti</i>	77 b.	<i>Architettori</i>	3 a.
<i>Amare non è male</i>	47 b.	<i>Archita</i>	44 b, 48 a.
<i>Amare beni falsi</i>	40 b.	<i>Architrade</i>	5 a.
<i>Amor &amp; desiderio</i>	11 b.	<i>Arido</i>	50 b.
<i>Amor uolontario</i>	40 a.	<i>Aristotile</i>	11 a, de gli occhi 12 a.
<i>Amor cagion d'ogni bene</i>	39 b.	<i>14 b, del innamorarsi</i>	16 a, 26 b.
<i>Anassagora</i>	29 b, b.	<i>29 b, 28 a, b, 44 a, 48 a, del tē-</i>	
<i>Anasarco</i>	42 a.	<i>po 61 a, cacciato di Atene</i>	67
<i>Andrea de filua</i>	36 a.	<i>b, 61 b, del mondo</i>	68 b, 71 a, a.
<i>Anima del mondo</i>	30 a, 31 a.	<i>Argomento che sia</i>	27 b.
<i>Anima piu nobil del corpo</i>	40 b.	<i>Armarfi il lato manco</i>	49 b.
<i>Anima come</i>	59 a, 9 a.	<i>Armi</i>	6 b.
<i>Anima sciolta dal corpo</i>	75 b.	<i>Arno fiume</i>	23 a.
<i>Anime inuisibili a noi</i>	69 a.	<i>Afini</i>	49 b.
<i>Atali dotati di molte cose utili</i>	44	<i>Atti della uirtù</i>	50 b.
<i>Angeli perche creati</i>	59 b, spechi	<i>Attingutoio</i>	6 b.
		<i>Auarizia</i>	40 b, 48 b, 51 a.
		<i>Aulacia</i>	52 b.
		<i>Auicenna</i>	13 a, 65 a.
		<i>Augusto</i>	14 a.
		<i>Augustino Steuco</i>	26 b.
		<i>Augustino</i>	11 b, 47 a.

# T A V O L A.

<b>B</b> accio moschini	37 a.	Capelli perche intesi	24 b.
Bacino	57 a.	Capponi	77 b.
Balaam	29 a.	Capre	50 a.
Bandinello	19 b.	Carità	55 b.
Bartolomeo trombone	138 a.	Carpentras	37 a.
Bartolomeo ammannati	19 b.	Castori	50 b.
Battista del cortecchia	37 a.	Catone allegro della morte	76 a.
Beato metafisico	67 b.	Caval nero et camm bianco	56 a. b.
Beatrice per la Teologia	39 b. 11	Cervuello	12 b.
b, 67 a.		Che cosa fa altri felice	47 b.
Ben sommo	40 b. 42 b.	Chevintiani	41 a.
Beni diuersi	40 b.	Cima sine	5 b.
Bene che sia	104.	Ciprian rore	56 b.
Beneuento Cellini	19 b.	Papa Clemente ama le sciēzie	27 a.
Betengario	13 a.	Clemens non Papa	36 b.
Bernardo segni	26 b.	Cognizioni son tre	69 a.
Berofo	29 a. 65 a.	Cognizion come si acquisti	11 a.
Diaferon	37 a.	Cognizion delli Angeli	69 a.
Didon	37 a.	Cognizione delle scientie	28 b.
Dilante	50 a.	Colomba di legno che uolaua	44 b.
Doetio	68 b. 47 a.	Come dietro al bonore	50 a.
Dondi come si considera	71 a.	Come si misirin le cose naturali et	
Dorzi	6 b.	le sopra naturali	67 b.
Draccho scomparsito	4 b.	Commodo	42 a. 43 b.
Drumel	36 a.	Congiuntua	13 a.
Buonagnisa della preffa	77 b.	Conigli	52 a.
Buona compassione	55 b.	Conosci te stesso come	8 b.
Buon giudizio	49 a. 1.	Consigli	37 a.
Buono cio d' Dio	29 b.	Consolato del Autore	7 b.
Buon cuento	17 b.	Contemplation della uerita	46 b.
<b>C</b> Agioni da farsi amare	16 a.	Contemplazione come	75 a.
Calcidio	31 a.	Contemplazione di Dio	47 b.
Caldei	28 b. 29 a. 4.	Copia grande di scrittori	26 b.
Calidita del fuoco e occidentale,		Corpo e carcere dell' anima	75 a.
Calidita		Corpo senza anima nō ha sēsi	74 a.
Caler naturale	12 a.	Corna di Pan & suoi habiti	31 b.
Callimaco	48 a.	Cornea	13 a.
Camello	53 a.	Cornicione	5 b.
Cangiante colore	55 b.	Cornelii	42 a.
Cappella et alie di Marciano	49 a.	Corno di donitia	23 a.

Cose

# T A V O L A

*Cose migliori* 63 a.  
*Cose mortali breuissime* 76 b.  
*Cose necessarie a cōtemplare* 46 b.  
*Cose occulte & manifeste* 68 b.  
*Cosmo de Medici* 77 a.  
*Culto diuino* 63 a.  
*Curij* 42 a.  
*Cratillo* 48 a.  
*Creare contesto solo a Mosè* 65 b.  
*Creare che sia* 61 b.  
*Creazion del mondo non causò mu-  
tazion in Dio* 60 b, come 65 a.  
*Creazion del buono* 32 b.  
*Crecbiglion* 36 a.  
*Credere come* 33 a.  
*Christian olanda* 36 b.  
*Cristofan rimieri* 7 b.  
*Cristofano landini* 11 b.  
*Crosino* 20 a.  
**D** *Ante et suo conuinio* 10 a.  
     12 a, 39 b, 59 b, 65 a,  
     68 b.  
*Dario* 43 a, 65 a.  
*David* 29 b, 69 b, 30 a.  
*Dignità del huomo* 9 a.  
*Democrito* 42 a.  
*Demonace* 8 b.  
*Desire* 11 b, 11 a.  
*Desiderio* 11 b, 12 a.  
*Dilettazioni* 46 a, a, a.  
*Diluuij* 62 a.  
*Dio è fine del tutto, 42 a, in 3. perso-  
ne & in una sustanza, 33 b, som-  
mo bene, 70 b, come et quale 9,  
a, b, e cosa ottima, 64 a, tien piu  
cura di noi che noi stessi, 73 a,  
creduto da tutti, 28 a, a, 64 b,  
agente uniuersale, 70 b, non ha  
alcun sopra 70 b, nō puo far che  
le cose passate non sieno state,*

71 a, a, si muta 60 a, non puo fa-  
 re un simile a se, 63 b, 61 b, e a-  
 gente libero 71 a, potena: far pin  
 cose 71 a, che sia 47 b, ha ogni  
 cosa presente, 64 b, puo esser sen-  
 za il mondo 64 a, immesu et in-  
 mutabile 29 a, solo & sempli-  
 cissimo 29 b.

*S. Dionigi* 4 a.  
*Discorso nasce dal tempo* 55 b.  
*Dottrina della creation: del mon-  
do.* 64 b.  
*Donatello scultore* 35 b.  
*Dura Cosmo 6 a, fauori l'occode-  
mi a, 7 a, ottimo Principe* 10 b.  
*Dura madre* 13 b.

**E** *Eriste* 43 a.  
*Effetti degli occhi* 15 b.  
*Egitto gia discerim* 62 b.  
*Egizij* 28 b.  
*Eliogabalo* 42 a, 43 b.  
*Empedocle* 65 a.  
*Ennio poeta* 42 a.  
*Epicuro* 41 a.  
*Eracito* 65 a.  
*Eritreo* 29 a.  
*Ermocle* 42 b.

*Errori di chi pone il mondo eter-  
no.* 63 b.  
*Esiodo* 65 a.  
*Esortazion alle scientie* 10 a.  
*Essere donde dipende* 44 b.  
*Eternità* 61 b, 30 a.  
*Eterna filosofia* 30 a.  
*Etica* 47 a.  
*Eufrate fiume* 29 a.  
*Euo che sia* 61 b.  
**F** *Abij* 42 a.  
*Fabbro* 26 b.  
*Facciata* 4 a.

Falsita



# T A V O L A

# GoFanzo

# T A V O L A.

Goffanzo festa	36 a.	Istrici.	49 a.
Greci & loro origine	28 b.	Iulio da Modona	38 b.
Grisone	11 b.	Iunone	32 a.
Grondatoio	6 a.	Iosquino	35 b.
Guso	51 a.	Iustitia	53 a.
Guscio.	5 b.	Astrone	5 a.
<b>H</b> Abito sacerdo tale	58 a.	<b>L</b> Lattantio firmiano	12 a.
Habiti di flora 23 b, 24 a, di		Lauoro arrenato et inchina	
Minerua 25 a, di Arno 23 a		to. 6 a.	
Hebrei & lor origine	28 b.	Le cose inferiori non danno perfer-	
Herbe semplici	20 a.	tione alle superiori	41 a.
Hieronimo	65 a.	Leon Batista Alberti	77 b.
Hierocle	65 a.	Leonico	26 b.
Hippolito de medici Car. 37 a, 38 b		Letheo fiume	11 b.
Homero.	48 a.	Liberalita	50 a.
Huomo che sia 9 a. 43. a. b. 43. b.		Lionardo bruno	77 a.
6. 44 b, 63 a 71. a.		Loggie diuerse	17 a.
Humore ethereo 13. b, cristali-		Lodi dimichelagnolo buonaroti 2 a	
no 13. b. uitreo 13. b. albugi-		Lonze	49 a.
neo 13. b.		Lorenzo da lucca	38 a.
Humori appropriati a che	68 a.	Lorenzo da Gaeta	38 b.
<b>I</b> Acopo sanfonino	10 b.	Lorenzo de. Medici	77 a.
Iaches da Ferrara	38 b.	M. Luca alamanni	20 a.
Iamblico	28 a. 48 a.	Lucio mettello	41 b.
Ignorantia	53 b.	Lume nel ceruello & negli oc-	
Inconuenienti dalla eternita del mō		chi	14 a.
do 63 b.	63 a.	Lume degli angeli	69 b.
Infinito come da Aristotele	20 a.	Lume di grazia	57 b.
Ingiustitia	53 a.	Lupi	50 b.
Immortalita	25 b.	Lusuria	4 b.
Impedimenti alle scientie	10 a.,	<b>M</b> Acrobio	29 b.
Innocentia	57. 6.	Macigno	2 b.
Intelletto uolōta & memoria 9 b,		Madri liete	55 a.
che sia 44. a. 45. a. B. 46 b, 47.		Magnificentia	51 b, 52 a.
A. a.		Magi chi erano	29 a.
Inuidia	40 a.	Mainetto	65 a.
Inuidiati chi siano	67 a.	Mani instrumento di tutti gli instru-	
Ira	40 a.	menti	44 b.
Isach	36 a.	Maniera tedesca	2 b.
Ismeno	35 a.	Manfuetudine	49 a.

Marchese

# T A V O L A.

<i>Smontar da cavallo</i>	57 b.	<i>Testa di Medusa</i>	24 a.
<i>Socrate</i>	43 b, 76 a.	<i>Testa di Portia</i>	18 a.
<i>Sole</i>	53 b.	<i>Tiberio imperatore</i>	14 a.
<i>Sommo bene</i>	41 a, b.	<i>Timidità</i>	52 b.
<i>Sonno e giocondo</i>	76 a.	<i>Toscani hebber origine da Cal-</i>	
<i>Spada in la guaina</i>	49 a.	<i>dei.</i>	28 b.
<i>Spalliera d'aranci 4 b, d'ellera 6 b,</i>		<i>Tolomeo</i>	65 a.
<i>di cedri</i>	17 a.	<i>S. Tomaso</i>	61 b.
<i>Speranza</i>	27 a, 55 a.	<i>Trismegisto</i>	65 a.
<i>Spensippo</i>	47 a.	<i>Tullio</i>	14 a, b.
<i>Spogliatoio</i>	2 a.	<i>Tuniche de gli occhi</i>	13 a.
<i>Statua della letitia 17 b, di Vene-</i>		<b>V</b> <i>Ariare &amp; satisfare è dif-</i>	
<i>re 18 a, di Nettunno 19 a.</i>		<i>ficile</i>	2 a.
<i>M. Stefan del bufolo</i>	17 a.	<i>Vaso di oro</i>	49 a.
<i>Stella</i>	53 a.	<i>Vbaldini</i>	77 b.
<i>Strada erta</i>	58 b.	<i>Vedere onde nasce</i>	15 a.
<i>Stradino</i>	26 a.	<i>Veduta come si causi</i>	14 a.
<i>Stropicciamento de gli occhi che</i>		<i>Venere che significhi</i>	32 a.
<i>causi</i>	14 b.	<i>Verità</i>	56 a.
<i>Strozzato</i>	5 a.	<i>Verbo di Dio cio è potentia</i>	7 b.
<i>Strozzi</i>	77 b.	<i>Verde colore</i>	55 a.
<i>Superbia</i>	40 a.	<i>Verdelotto</i>	36 a.
<i>Sustantia</i>	27 a.	<i>Vergilio del anima del mōdo</i>	30 a.
<b>T</b> <i>Agliar la testa di Medu-</i>		<i>Verè le cose o false</i>	56 a.
<i>sa 24 b.</i>		<i>Vere</i>	52 a.
<i>Talete</i>	8 b, 65 a.	<i>Veste bianca</i>	49 a.
<i>Talpa</i>	52 b.	<i>Vino allegrezza</i>	58 a.
<i>Tasso</i>	20 a.	<i>Violentia non a se stesso</i>	72 b.
<i>Temistocle</i>	42 a.	<i>Virtù</i>	25 a, 41 b, 44 a.
<i>Temperanza</i>	52 b, 57 a.	<i>Vnione</i>	55 a.
<i>Tempo che sia</i>	60 b, 61 a, a, a.	<i>Volontà per lo spirito santo</i>	9 b.
<i>Tempo, armi, &amp; scritti</i>	25 b.	<i>Volontà che sia 45 a, donde e mos-</i>	
<i>Tempio della salute</i>	42 a.	<i>sa 46 b, b.</i>	
<i>Tempesta che significhi</i>	56 b.	<i>Voluttà</i>	55 b.
<i>Tenate</i>	50 b.	<i>Vua</i>	13 a.
<i>Teofane</i>	42 a.	<b>Z</b> <i>Acheria da Bologna</i>	38 a.
<i>Teologia</i>	28 b.	<i>Zenone</i>	62 b.
<i>Teologi et Filosofi d'accordo</i>	68 b.	<i>Zoppino da Lucca</i>	38 b.
<i>Ferimine maschio et femina 3 a, b.</i>		<i>Zoroaste</i>	29 a.
<i>Termini quattro</i>	20 b.		

Il Fine.



# RAGIONAMENTI ACCADEMICI DI

Cosimo Bartoli, Gentil'huomo & Accademico Fiorentino.

IL MARTELLO, O VERO  
RAGIONAMENTO PRIMO.

M. ANGELO DA LA STUFA, M. COSIMO  
BARTOLI, ET M. VINCENZIO  
MARTELLI.



OVE si va M. Cosimo, & la Compagnia a questa hora? M. C. O M. Agnolo perdonatemi che io non ui uedeua, & per dirui il uero noi andauamo infino al giardino del Vescono di Cortona, perche M. Vincenzio uoleua uedere quella Statua del Netunno, che io feci gia fare a Francesco Scultore. M. A. Se io non ui credeffi disturbare, uerrei uolentieri ancor io a uederla, che certamente la ho sentita molto lodare.

M. C. Come disturbare? anzi farete fauore, & a M. Vincenzio, & a me se ui degnerete di uenire. M. V. Digrazia M. Agnolo uenite.

M. A. Andiamo ma con questi patti, che a M. Cosimo non paia fatica quando saremo poi in su il luogo, il raccontarci come haueua a stare quel Giardino; & quelle fontane, che io so che egli ui haueua ordinate.

M. V. O M. Agnolo uoi sapete bene che egli non puo mancare.

M. C. Io non posso, & non debbo mancare certamente di compiacere, non solo a uoi coppia di amici, & padroni miei, ma a chiunque io conoico ancora; conciosia che in questo mondo non mi è restato altro con-

tenso,



Giardino  
del Rica  
solo,

S. Agata in  
Firenze.

Porta.

Qedine  
Dorico nò  
offeruato  
appunto.

stato, che il fare seruizio ad ogni huomo; però andiamme. *M. A.* Che ragionamenti saranno i nostri per la strada? *M. V.* Mettete uoi qual che cosa di bello a campo. *M. A.* Egli starebbe a *M. Cosimo*, hauendo deliberato, di trattenerui questo giorno, come pareua che hauesse ordinato, poi che amēduoi ne andauì così deliberati. *M. C.* Se io nò credessi nel parlare cāmīnādo, esserui troppo fastidioso, poi che uoi come poco fa diceste, desiderate di sapere come haueua a stare quel giardino, io comincerei a raccontarui al presente come haueua ad esser fatta la facciata di fuori, che io ui haueua disegnata. *M. A.* Anzi se *M. Vincenzio* me ne crederrà ci farete non poco piacere, mentre che camminiamo per questa bella uia larga, in raccontarcela appunto come ue la haueui disegnata nello animo. *M. V.* Io son quello *M. Agnolo* mio, che nelo prego, perche così ragionando, & camminando si scemerà in gran parte il disagio del camminare, il che a me sarà cosa molro grata, che per essermi sentito come sapete indisposto, mi bisogna andare a pian passo. *M. C.* Questo è ben ragione uole *M. Vincenzio*, & però a uoi stia il raffrenarci quando pure cāmīnassimo piuratti del bisogno uostro. *M. A.* In questo gli sarò procuratore ancor io, che io uoglio che noi ce la pigliamo a bell'agio. *M. C.* Come ui piace. *M. A.* Horsu diteci un poco haueui uoi pensato di fare per auuentura questa facciata bella, o di grande spesa? *M. C.* Bella non so io, che ella sarebbe stata secondo me, piu conueniente alla natura del luogo, che bella; ma non harebbe pero hauuto carestia di qualche bellezza: Pur questo starà meglio a giudicarlo a uoi, et a gli altri, che non stā a dirlo a me. Io ui dirò la forma della Facciata, et uoi di poi ne farete quel giudizio, che piu ui piacerà. Quanto alla spesa, ancor che ei non si possa murare senza spendere io non l'haueua ordinata molto grande; Hora state a udire. *M. A.* Dite di grazia. *M. C.* Io non mutaua o quasi di poco la porta principale, laquale uoi sapete che è al dirimpetto al muro di *S. Agata*, perche ella uiene appunto rincontro al uiale principale che sapete che uā infino alle mura della Città; & perche da questa porta infino al Munistero dichiarito sono circa cinquanta braccia, io le haueua scōpartite in questa maniera. *M. V.* Diteci prima, che porta et come fatta haueui uoi ordinata? *M. C.* Io son contento, la sua larghezza parlando del uoto, che i Latini già chiamauano il lume, haueua ad essere quattro braccia, et il doppio la sua altezza. *M. A.* Ditemi un poco, io so che uoi doueste nel disegnare questa facciata offeruare qual che ordine o Dorico, o Ionico, o Corintio, di qual di questi in uero ui seruiste uoi? *M. C.* Del Dorico *M. Agnolo*, piu che di alcuno altro; ma non però io uolli offeruare appunto come gli Antichi. *M. A.* Perche? *M. C.* Dirouui, gli antichi come uoi sapete si seruiano di qsto ordine nel fare.

*fare quelle sorti di muraglie, che ei voleuano, che fussino sode gagliarde, et stabilissime, et per dire breuemente, che seruissino quasi che per basa de gli altri ordini Ionici, Corinthy, o Cōpositi, che ni haueffino ad andare sopra, quādo voleuano che le muraglie loro haueffino piu d'un ordine l'uno sopra l'altro. Ma io in q̃sto luogo; hauēdo Mōsig. di Cortona, desiderio che la casa di questo giardino si habitasse per stāze principali a terreno, nō uolēdo di sopra altre stāze che a tetto, mi deliberai di fare la muraglia quāto piu suelta et quāto piu rileuata io poteua. M. A. Adunque ui potete uoi seruire dello ordine Corintio che è piu suolto che il Dorico? M. C. Potēuo certo, ma due cagioni mi feciono risolvere al Dorico. M. A. Et quali? M. C. L'una il uolere hauer rispetto alla borsa del Cortona che nō era molto gagliarda; ei l'altra fu che io ho hauuto sempre in uenerazione le cose di Michelagnolo Buonarroti. M. V. Poi haucte ragione a q̃sto, ma doue haucte uoi ueduto che Michelagnolo si sia seruito dell'ordine Dorico, et nō l'abbia offeruato come gl' Antichi? M. C. Nel lo Spogliatoio della libreria, che comincio Papa Clemeñe VII. in S. Lorezo, et che hoggi per ordine della Eccelēza del Duca Cosimo si ua finēdo, si serui Michelagnolo nel far le Colōne, della Maniera Dorica; ma nō offeruò già le misure degli Antichi. M. V. Enne egli per q̃sto biasimato o lodato? M. C. Secōdo da chi, uoi sapete che nature di huomini sono hoggi a Firenze, quāto al gusto della Architettura. Io per uno lo lodo grāde mēte, perche se egli ha uariato dagli Antichi, egli ha tenuta una proporzione nelle cose sue, che è molto grata a chi la riguarda, et diletta molto chi accortamēte la cōsidera. M. V. Ei nō si puo negare, ma q̃sto uariare è molto difficile. M. C. Voi dite il uero, ma quādo nelle cose della Architettura si uaria in maniera, che egli si satisfaccia alla maggior parte degli huomini, o a q̃gli che hāno miglior iudizio degli altri, questa certamēte è cosa molto lodabile; Et io sono uno di q̃gli, ancor che io mi intēda poco di q̃lle cose; che giudico che chi sa far q̃sto, si come ha fatto il nostro Michelagnolo, nō sia punto inferiore a gli Antichi, pure io me ne rimetto al iudizio nostro et di M. Agnolo. M. A. Veramēte del Buonarroti nō si puo dire tātō bene che sia bastāte, per lodarlo quāto sono i meriti suoi, pche se bene egli uariò in q̃lle colōne come fece ancora in quelle che sono alla porta del Monasterio di S. Appollonia, egli nō pasc però un Capisello doue ordinariamēte hà da stare la basa, ne messe al Capitello una mascheua coprēdoli quasi che il mostaccio cō una mēfola; ne ingrossando o strauolgendō scōciamente le Membra fece apparire come Mōstri, quelle belle proporzioni che gli antichi usarono nelle cose loro; che ancora per tutta Italia si ueggono in infiniti luoghi molto celebrate; ne andò dietro quasi che al peggio delle cose, talche e' pareffe che egli in questa nostra età nella*

Ordine se  
condo gli  
Antichi.

Michela -  
gnolo Bu -  
onarroti.

Spoglia -  
toio.

Variare è  
difficile &  
latisfare.

Lodi di Mi -  
chelagno -  
lo Buonar -  
roti.

Architet -  
tori nō in -  
tendētibia  
simati.

A 2 quale

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI

**Maniera Todeſca.** quale gli huomini ſono tanto iudizioſi & accorti, che non ſono forſe da manco chi gli Antichi, uoleſſe parere ſenza iudizio, o accorgimento, in rinnouare quella manicaccia ueechia Todeſca, che da un cinquecento anni adietro, conſuſa ſenza ordine o regola alcuna che buona fuſſe, era quaſi che uſata per tutto; Anzi moſtrando la grandezza del bello ingegno ſuo, eſaminate diligentemente le coſe de gli Antichi, ingegnan doſi non ſolamente di uolergli imitare, cercò con la prontezza del ſuo diuino ingegno di trouare un nouo ordine; & però con maieſtà, con grandezza, con leggiadria, & con ſatisfattione unuerſale, diede una conueniente, & bella proporzione alquanto piu lunga allo ordine Dorico, non men lodeuole inuenzione, che ſi fuſſe alcuna di quelle de gli Antichi, quando andarono inueſtigando & uariando l'una per l'altra.

**M. C.** Coſi la giudico ancor io, & per queſta cagione mi piacque, & nella porta & nelle colonne che ſono poi dentro in quella parte che è fatta della caſa, di ſeguitare queſta inuenzione di Michelagnolo.

**M. V.** Horſu torniamo a ragionare delle altre coſe, che di queſta io reſto da uoi affai bene ſatisfatto. **M. C.** Io hauuea ordinato che alla porta ſi ſaliſſe dal piano della ſtrada con tre ſcaglioni, ma talmente baſſi che non arrinuaſſero a un quarto di braccio l'uno, & per ſlipiti poi io faceua fare a Franceſco Scultore d'uoì termini ciaſcuno di loro in una pietra larga due braccia, & lunga ſci & mezzo. **M. A.** Voi non ci ha uete ancor detto di che forte pietra uoi ui ſeruiffe.

**Pietra bigia.**

**M. C.** Di pietra bigia che ſi caua nelle caue di Fieſole, la quale hà queſta natura, che quando ella ſi caua è molto tenera, & facile a lauorarla; ma con il tempo poi ſtando alla aria, acquiſta una durezza grandiffima, & molto piu gagliardamente reſiſte a diacci & a Soli, & alle altre offenſioni, che non fa la pietra Serena. **M. V.** Io non ueggio però **M. Coſimo** mio che i noſtri antichi ſi ſiano molto ſeruiti in Firenze di queſta pietra bigia, per che coſi dunque piaceua a uoi il ſeruirne?

**Pietra Serena.**

**M. C.** Dirouuelo, i noſtri paſſati non hauuano per ancora fatta eſperienza di queſta forte di pietra: ne penſauano, trouandola mentre la cauauano delle caue tanto tenera, che ella fuſſe molto durabile, & però ſi ſeruirono affai del macigno, & tal uolta della pietra forte: Ma io che inſieme con molti altri ho imparato per la eſperienza dalle muraglie fatte cinquanta o ſeſſanta anni ſono, che fuori allo ſcoperto queſta pietra bigia regge meglio che la Serena; mi riſoluei per quelle pietre che hauuano a ſtar fuori, eſpoſte agli ardori de Soli, alle acque, a diacci, & a i uenti di ſeruirmi di lei, come piu durabile; oltre a che ella non mi pareua diſconueniente ad un Giardino; per hauere ella alquanto piu del roz-

**Macigno.**

zetto che non ha il Macigno, del quale mi era riſoluto di ſeruirmi

nirmi per le porte, & per i cammini, & per le altre necessità delle stanze di dentro. *M. V.* Mi piace hauere intese queste vostre ragioni, ne ne le biascio, ma tornate se vi piace a seguitare l'ordine della facciata. *M. C.* Io vi dissi che haueua disegnato che Francesco scultore cauassi in quelle due pietre quasi di mezzo rilieno o piu, duoi termini, accio sermissino per la parte dinanzi de gli stipiti della porta. *M. A.* Faceuili amenduoi maschi, o femine? *M. C.* Eccoci in su la burla ah *M. Agnolo.* *M. A.* Io dico da uero certo, & non per burla, perche io so che questi vostri due termini non saranno stati disegnati senza significato, tale vi conosco. *M. C.* Hor su io ne haueua disegnato un maschio & una femina, bouui io contento? *M. V.* Hor che direte qui *M. Agnolo?* *M. A.* Dico che *M. Cosimo* non mi inganna di niente, che sempre lo ho conosciuto per persona considerata & accorta. *M. C.* Deb *M. Agnolo* non piu per vostra fede. *M. A.* Io son contento, ma ditemi da uero haueuano significato alcuno questi termini? *M. C.* Haueuano, percioche per il maschio io haueua ordinato che egli facesse un torso con muscoli alquanto rozzi & grossi, quasi che di uno Contadino, & la testa medesimamente uoleua io che hauesse dello austero, del bizzarro, & del fantastico, senza piacevolezza alcuna. *M. A.* Et il resto? *M. C.* Dalla corporatura in giu lo faceua lasciare quasi che di sasso rozzo, stoprendoli solamente gin a basso presso al nodello, i piedi, nel qual luogo io haueua ordinato che fusse una legatura, che gli serrasse strettamente congiunti insieme, tal che per la presente legatura, & per quella delle braccia, che di dietro ad un troncone erano sconciamente legate, & altre a questo per il peso che egli reggeua con la testa, non hauendo ella si come io vi dissi punto del piacevole, pareua quasi che sdegno, dimostrasse non manco per gli occhi lo sdegno, che si facesse per la bocca con il digrignare de denti la stizza. *M. V.* Questo era un far uenir uoglia a chi giugnua a cotesta porta, di andarsi con Dio, poi che in su la prima giunta ui piaceua fare una Statua, che mostrasse altrui cosi stranio mostaccio? io so pure che Monsignore è cortese & che egli ha piacere, di essere uisitato, & di trattenerne gli amici suoi, perdonatemi *M. Cosimo* se ei uale a dire il uero uoi non ue ne intendeu. *M. A.* Deb *M. Vincenzio* lasciatelo finir di dire come haueua ad esser fatto l'altro termine, che ci dirà di poi piacendoli il significato del uno, & dello altro, Seguitate di grazia *M. Cosimo.* *M. C.* L'altro termine uoleua io che fusse un corpo di una femmina molto delicatamente finito, lieta nel uolto, che incitasse chiunque passaua a rallegrarsi, & che con l'una delle mani alzata sopra della testa, sostenesse quasi che con essa il peso che le soprastaua, haucendo presa una cioccha

Termine  
come fatto.

Termine  
di una femmina.



cioccha di trecce di suoi capelli, & fattone quasi che guanciale in fra la mano, & la pietra che le era di sopra; & gin per il detto braccio, & sopra del petto ancora le cadeuano alcune altre trecce molto leggieramente, & garbatamente acconcie; & con la altra mano discostaua dalla sua corporatura un sottilissimo uelo, quasi che ella uolse dimostrare a chiunque passasse, la sua molta bellezza, & con i gesti della persona, con la uaghezza, & con la allegrezza degli occhi, & del viso, che lietamente rideua, pareua che offerisse la bellezza sua a chiunque la riguardaua. ma solo da uno de piedi haueua un laccio, che la teneua legata ad uno trócone di Mortine, che quini dietro a lei si scorgeua.

Termine  
maschio  
che signi-  
ficassi.

M. A. Al resto M. Cosimo che significauano questi nostri termini?  
M. C. Dirouelo, per il maschio io intendeuo che fuori di quel giardino, hauesse a rimanere tutti i rozzi costumi, auuertendo con questo eascu no, che chi uoleua praticare in quel luogo, haueua prima a disporre ogni rozzezza, ogni nullania, & ogni costume che hauesse dello austero, del crudo, o del nullano. M. V. Et per la femina?

Termine  
feminache  
significas-  
se.

M. C. Che chi uoleua entrar dentro, lasciasse snori della porta tutte le sue voglie, percioche quini non haueua ad hauer luogo, alcuna non ragioneuole o ingorda voglia. M. A. Dunque gli huomini di rozzi costumi, & i troppo uogliolosi, & delicati, o molli haueuano a questo modo a starsi di fuori? M. C. Così la intendeuo per alhora.

Pietre del  
la porta.

M. A. Non mi dispiaceua questo uostro disegno se egli hauesse hauuto effetto, ma seguitate di dirci il resto della porta. M. C. Sopra ciascuna delle teste di queste Statue, haueua ad essere una pietra di mezzo braccio per la sua grossezza, & per la larghezza braccia due & un quarto, di sopra delle quali si moueua lo arco della porta, il quale io haueua ordinato di pietre ad arco fino a uenticinque a guisa pure di bozzi piani, che fuori del diritto ordinario, non haueuano piu che un dito di aggetto, & in fra l'una & l'altra un dito similmente di canale, & dalla parte di sotto, & da quella di sopra ancora dello arco lasciua tre dita di piano, il quale haueua la sua corrispondenzia ancora gin per gli stipiti di qua & di la da i termini, che io ui hò già detti: & i fianchi poi di detti stipiti, erano tre quarti di braccio per larghezza, puliti infino a che giugnenuano alla massa dello arco, doue in ciascuna pietra io haueua fatto disegno di fare intagliare in certi riquadramenti alcuni rosoni, non di molto rilieno, ma ben finiti & ben lauorati. M. V. Sopra questa porta faceti uoi cosa alcuna? M. C. Messer no. M. V. O armi, o impre: ne farebbono pure state bene. M. C. Io ui dirò, di qua & di là da questa porta per una lunghezza di trenta sei braccia ui haueua dentro ad essere un Cortile, con loggie: si come io ui mostrerò poi in su il tuo go, che

go, che per hora uoglio attendere a dirui la facciata: Il muricciuolo della quale non ueniua piu alto da la strada che tre quarti di braccio, talche egli correua al medesimo piano che la parte di sopra della foglia: di su questo muricciuolo si rileuaua la muraglia alta circa dodici braccia. Et mezzo, alla quale altezza correua uno architrave con fregio et cornice, di quella proporzione che sarebbe stata conueniente a pilastri o a colonne, che con i loro capitelli et base fussino arriuuate a quella altezza. Sopra questo cornicione per trenta ei braccia di lunghezza mettendo in mezzo la porta, si come ui dissi che ueniua il cortile di dentro, non andaua altro che uno ordine di balaustri, con un zoccolo sotto, et con un dianzale sopra da poter si appoggiare, et guardare nella strada.

M. V. Dunque molto poco in su andaua questa facciata. M. C. In questo lato si, come uoi hauete inteso, perche sopra le logge del cortile, come ui mostrerò poi, ueniua solamente terrazzi scoperti; Ma torniamo prima alla parte da basso. Voi ui ricordate che io ui dissi che dal mezzo della porta infino a Chiarito, erano circa cinquanta braccia di lunghezza. M. V. si. M. C. Di queste ne occupauano diciotto il Cortile con le logge, dodici un Salotto, et dieci una camera, et il resto andauano in mura, in scale, et in altre necessità. M. A. Queste cose ci mostrerete uoi poi in su il luogo, seguitate hora di dirui la facciata. M. C. Io son contento, et andauo ordinando questo progresso, per poteruella meglio dimostrare con parole. In quella per dir breuemente hauenuo ad essere oltre alla porta principale, dieci finestre inginocchiaste, et due altre porte piccole, per l'una delle quali si entrava nel salotto che io ui ho detto, et per la altra nella Chiesa di S. Dionigi, la quale sapete che è quiui presso, uerso il Munistero di S. Luca. M. V. Si ma hauui uoi tanta lunghezza in uerso S. Luca quanta in uerso Chiarito? M. C. Maggiore, perche io hauua fatto comperare a Monsignore certe casette da quei vicini, et alcune altre ne hauua hauute a linea dalli Innocenti, di maniera, che hauua molto piu lunghezza da questo lato, che da lo altro. M. A. Hauui uoi scompartite queste finestre talmente che elle offeruassino alcuno ordine in fra di loro? M. C. Ben sapete, percioche di uerso il Salotto ne ueniua due in su le logge; et due poi nel Salotto, che mettenano in mezzo la porta di esso Salotto, et vna finalmente nella camera, et di queste ce ne erano tre che hauenuo i loro riscontri parte di porte et parte di finestre tal che lo occhio foraua infino nel Giardino, onde a chi passaua per la strada, si porgeua non piccolo diletto, correndo la ueduta prima per le stanze, et di poi per vna lunghezza di presso a quattrocento braccia, come sapete che è dalla strada maestra di uia di S. Gallo per infino a le mur.

S. Dionig.

Fontana  
del Nettu-  
no.

spaliera  
di Aran-  
ci.

Finestre  
ingino-  
chiate  
piu belle  
di tutte.

Braccio  
scompar-  
tito.

le mura della Città. Ma quella principalmente della camera porgeua molto maggior piacere a riguardanti, che alcuna altra, perciocche oltre alla ueduta delle stanze, si uedeua ancora la fontana del Nettunno, & tutta la spaliera de gli aranci, che sapete quanto è bella, per essere alta piu di dodici braccia & lunga pure assai. M. A. Si ma tante finestre inginocchiate sono di una grande spesa. M. C. Egli è uero; ma io risparmano l'altre spese di detta facciata con il non andare come intendere te molto alto, il che nelle muraglie importa assai: & di poi non era possibile dare bellezza, & allegrezza alle stanze, come desideraua Mon signore, senza dette inginocchiate. M. A. Deb per uostra fede diteci come uoi le disegnaste grandi o ricche di concii. M. C. Questa è cosa lunga, & massimo se uoi uoleffi sapere le misure o le proporzioni, delle quali io non so come io me ne ricordasse, che è pure assai tempo che io le disegnai, & non ne hò memoria così fresca. M. V. Deb M. Cosimo per amor mio & di M. Agnolo esercitate un poco quella uirtù della anima che uoi altri Accademici chiamate la reminiscenzia.

M. C. Eccoci in su le burla, come se uoi ancora non fussi Accademici. M. A. Si ma io sono stato; come sapete, un tempo in Francia, & M. Vincenzio in Spagna, & in Salerno, l'uno et l'altro di noi occupato nelle azioni della uita attua, et non in quelle della contemplatiua, si come fate ogni giorno uoi altri, che ui ritrouate alle dispute & alli esercizi Accademici, della qual cosa siate certo grandemente lodati: Ma lasciamo per hora da parte questi ragionamenti, & torniamo a quello delle inginocchiate, perche in uero io sono uno di quegli che se io ne haueffe a far fare, non so come mi trouasse Architetto che mi contentasse, & uoi M. Vincenzio che ne dite? M. V. Le piu belle certo che io uegga in Firenze mi paiono quelle che fece fare il Buonarroto alla casa de Medici, non ui pare così M. Cosimo? M. C. Veramente si. M. A. Questo è uero ma ogniuno non hà una facciata come quella de Medici, da poterue accomodare talmente che elle paiono come gemme legate in oro si come fece di quelle Michelagnolo. M. V. Questo non si puo negare, ma considerate come sta pensoso & cheto M. Cosimo?

M. C. A dirui il uero io andaua riducendomi alla memoria quelle misure, per uedere se egli era possibile di contentarmi, ma certo io non credo che ci sia ordine, pure io uedrò se io mi potrò ricordare di una parte, & uoi ui contenterete di quelle che mi souerranno, & delle altre mi perdonerete, & accio che meglio uoi le possiate comprendere auuertite di grazia. Questi ingegneri anchor che io credo che uoi lo sappiate, diuidono il braccio in soldi & danari, & lo chiamano lira, perciocche ei lo scomparsiscono appunto in uenti soldi. M. A. Et che

è poi

e poi per questo? M. C. Scomparelsono con queste misure ogni mi-  
 nimo membro delle cose che e' disegnano. M. A. voi ancora facesti in  
 quest'ordello Architetto? M. C. Orsù Messer Agnolo, io lo harei  
 fatto ancora per voi che mi siete vno de' cari amici che io habbia, bastini  
 che quello che io feci, lo feci per vno che io riputaua per amico; a  
 quali voi sapete che non si può ne debbe mancare, ne crediate che io lo  
 facesse per alcuno altro conto o rispetto. M. A. questo sò io certo,  
 ma uoleua vn poco di burla de' casi vostri, però perdonatemi, & di gra-  
 zia diteci queste vostre finestre come haueuano ad essere fatte? M. C.  
 io mi comincerò da basso. M. A. come vi piace. M. C. Io mi rilucua  
 di su il piano del muricciuolo con vn Regolone alto soldi tre & danari  
 quattro della nostra lira, & uogliamo dire braccio, sopra delquale da  
 amandue le bande rizzaua duoi Mensoloni alti due braccia, & grossi  
 soldi sei; & lasciua infra Mensola & mensola, vn uano di vn soldo &  
 sei, & haueuano di aggetto fuori del muro nel dacapo soldi tredici, &  
 danari otto; & da piedi soldi sei & danari dieci, & sopra queste men-  
 sole posaua il lastrone, ilquale haueua ad essere il dauanzale della fi-  
 nestra grosso sei soldi; & fuori del diritto del muro haueua a portare  
 con il suo aggetto soldi diciotto; & infra questo lastrone, & le mensole  
 & il regolone da basso, ueniua ricignendo atorno atorno uno altro re-  
 golone di soldi sei; & vn soldo & sei danari di pianuzzo faceua dipoi  
 diuisione infra questo ultimo regolone, & una pietra riquadrata che  
 riempieua quel resto del uano. M. V. Sta bene, ma quanto ueniua  
 discosto l'una dall'altra questa copia delle vostre mensole? M. C. Due  
 braccia & sei soldi, che tanto ancora ueniua ad essere la larghezza del  
 uano o uogliamo dire del lume, della finestra sopra il lastrone; sopra del  
 quale lastrone si rizzauano in alto quattro pilastri, che a due a due,  
 ueniua a punto a posare in su i diritti, & sodi delle mensole; per cioche  
 ei non erano piu larghi che si fussino esse Mensole, ma erano ben lun-  
 ghi tre braccia, & dodici soldi, seruando sempre infra di loro, &  
 da capo & da piede i medesimi interualli che le mensole sotto al la-  
 strone; ma delle tre braccia & dodici soldi della altezza io haueua fat-  
 to di ciascun pilastro una mensola della medesima larghezza, ma ha-  
 ueuano soldi quattordici di larghezza, & da capo di aggetto soldi  
 sei; & da piede soldi quattro, & nella strozzato della mensola soldi  
 vno & danari otto. & queste medesime aggiungeuano appunto con la  
 sommità loro allo Architrave, ilquale ferraua il lume. M. A. che  
 forte di Architrave ui faceni voi per nostra fede? M. C. ei non mi  
 piacque mai lo andare (per dir così) cincischiando le membra, anzi il  
 uederle quasi che di un pezzo, & sode, pur che elle sieno ben lanora-

Finestra in  
 ginochia-  
 ta come  
 fatta.  
 Regolone  
 Mensolo-  
 ni.

Lastrone.

Pianuzzo.

Pilastri.

Mansole  
 di sopra  
 della fine-  
 stra.  
 Strozza-  
 to.

Architra-  
 ue.



te, & ben pulite, mi piacque sempre grandemente; ilche io uoglio che fece ancora il nostro Michelagnolo a quelle del palazzo de Medici; & però a questo Architrave feci da capo un pianazzo di un soldo, & il resto che ui rimase che era cinque soldi mouendomi a guisa di guscio tirai di poi diritto infino alla fine; & il fregio che io ui messi di poi sopra, non mi parue di farlo piano, ma biffondo; come uoi sapete che in Roma se ne ueggono ancora molti, usati da gli Antichi, & massimo nelle opere ioniche; & sopra le Mensole feci risaltare in fuori l'uno & l'altro per quattro soldi, & otto danari; & di sopra messi poi il suo Cornicione alto soldi sette, della piu alta parte del quale ne presi due soldi, & ne feci un regoletto, & una cimafina, ouero goletta, & tutto il resto tirai a piano infino alla sua fine a guisa di Gocciolatoio; & per aggettato fuori del diritto del muro gli detti soldi diciotto come bauena ancora il dauanzale da basso, & lo feci pure risaltare sopra dette mensole, non altrimenti che faceua lo architrave & il fregio. M. A. Perche faceste uoi quel poco di intervallo fra Mensola & mensola? M. C. perche io uolli che in quello entrassino dentro i ferri della ferriata. M. A. Et haueste a sprezzare da capo lo architrave, il fregio & la cornice? M. C. io non gli chiamo sprezzati Messer Agnolo, ma uolli bene che & lo Architrave, & il fregio cosi come risaltauano fuori sopra delle Mensole, ritornassero ancora medesimamente in dentro, sopra quel poco di intervallo che era infra Mensola & mensola: Percioche in questo modo, non offendendo ne la parte che restaua dentro a i ferri, ne quella che rimanua di fuori, quel poco di intervallo prestaua di se commodità, & luogo alla Ferriata molto opportuno; & la Cornice non feci oia dipoi ritornare indentro sopra detto intervallo, ma la lasciai correre a diritto, perche i ferri non haueuano a passarui sopra, ma si bene a terminare nel Cielo di essa. M. A. non mi dispiace questo disegno, non so gia come si piaccia a Messer Vincenzio: che lo ueggo star cheto. M. V. a me certo pare assai ragioneuole proporzione. M. A. si, ma ei mi pare che M. Cosimo habbia lasciato una delle belle parti che si faccino alle finestre di questa sorte. M. C. Et che cosa? M. A. il frontispizio, del quale non haueste detto cosa alcuna. M. C. o Messer Agnolo uoi sapete che M. Vincenzio fece il patto che noi camminassimo ad agio, cosi uo dire a uoi, lasciatemi finire di dire a bell'agio, et uedrete che io non lo barò poi lasciato indietro. M. A. ah ah ah iane era piu che certo, ma uoleno un poco la burla de casi nostri. M. C. delle nostre, che ne ne par M. Vincenzio. M. V. eh io non so però se io me gli credo cosi ogni cosa, che egli non ridena gia quando ci cominciò a dirnelo, ma perdonategliene per questa uolta, & sia come si uolia.

M. C.

*M. C.* io son contento & accioche voi ne giutate che io dica du uero, *M. Agnolo* io haueua fatto che il medesimo cornicione salisse a fare Frontispizio, hauendouiposto sopra il suo Grondatoio, ouero gola, grosso cinque soldi, & lo haueua alzato tanto dal piano del Cornicione corrente, che con la sua piu alta punta, era discosto da quello un braccio, & tre soldi, ilche a gli occhi miei pareua assai conueniente proporzione, ma molto meglio la giudicherete voi insu il luogo; perche di cosi fatte finestre ne e gia vna in opera alla Camera lungo la spalliera delli Aranci, che risponde in su il Giardino; ma e ben uero che questa non ha la Mensola da basso tanto lunghe quanto io uoleua che fussino quelle delle finestre da uia. *M. V.* perche? *M. C.* perche io uoleua che dal piano di casa alle finestre da uia si hauesse a salire almanco con tre scaglioni, & alle finestre dello orto uoleua che si andasse a piano. *M. V.* & perche questo? *M. C.* perche io non uoleua che ebimque passasse per la strada, fusse cosi al primo sempre con gli occhi padrone di tutte le stanze, di dentro, se le finestre si fussino posate troppo basse; doue del Giardino non mi daua cosi noia. *M. V.* Consideratamente certo, ma come ui piacque di far lauorare queste pietre? che hauesse del buono. *M. C.* quella parte di fuori doue altri non si haueua ad appoggiare, facueo lauorar di quella sorte lauoro che gli scarpellini chiamano picchiato; & la parte de fianchi de gli stipiti, & il piano del Dauanzale facueo arrenare & pulire come le altre pietre. *M. A.* & piglia pulimento? *M. C.* piglialo benissimo, ma eccoei gia preso al giardino. *M. V.* Si & non habbiamo finita questa facciata? *M. C.* poco ce ne resta hora mai, perche la porta che andaua nel Salotto haueua ad esser simile ad una di quelle finestre leuate; pero le mensole da basso, la onde gli stipiti uciuano insin giu al pian del muricciuolo. *M. A.* & quella parte della facciata che oltre a Balaustri continua di qua & di la della casa, sopra il Salotto, la chiesa, & le camere, come haueua da essere? *M. C.* Dirouuelo il medesimo Dauanzale che correua sopra i balaustri, correua ad un medesimo piano, ancora per tutto sotto le finestre del piano di sopra, le quali corrispeduano appunto, sopra i diritti delle inginocchiate, da basso. *M. A.* Si ma come haueuano ad essere queste finestre? *M. C.* non erano di molta spesa, & di esse ne uedrete parecchie gia sono in opera sopra la loggia che risponde nel Giardino, pero entriamo dentro. *M. V.* voi mi diceste pure che mi era paruto di lasciare luogo per arme o per impresse, ma non mi haete detto doue. *M. C.* io haueua disegnato che uenendo Monsignore riceuere tanti beneficij dal Duca & dala Duchessa, ch'egli facesse su alto ab pari delle finestre di sopra nelle cantonate di qua & di la che met-

Frontispizio.  
Grondatoio.

Lauoro picchiato.  
Lauoro arrenato & pulito.

Monsignore beneficiato dal Duca.

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI.

armi su le *tenano in mezzo il terrazzo scoperto de balaustri, due Armonie della me-*  
*desima pietra bigia una del Duca & l'altra della Duchessa. M. A. &*  
*le cantonate di qua & di là di questa facciata come finivano. M. C.*  
*faceuale' di bozzi della medesima pietra, ma bassi con un' dito solamen-*  
*te di rilieuo come lo arco della Porta principale. M. A. Et di uerso.*  
*S. Luca ueniua tante stanze quante di uerso Chiarito è M. C. ne-*  
*niuanuene appunto quante quelle, saluo però che doue diuerso chiarito*  
*ueniua il Salotto, diuerso. S. Luca ueniua la Chiesa di S. Dionigio, che*  
*si disfaccua la vecchia & si rifaccua alquanto piu abasso. M. V. an-*  
*cora ci resta che dire. M. C. che cosa? M. V. non diceste uoi che haueui*  
*piu lungezza di uerso. S. Luca che diuerso Chiarito? M. C. dissilo. M. V.*  
*Hor bene ueniua adunq; dal mezzo della Porta principale piu, lunga la*  
*facciata uerso questa parte che uerso quella altra? M. C. Messerno.*  
*Perche tanta casa faccua io disotto quanta disopra. M. V. che si faccua*  
*adunque di quel resto? M. C. lasciauui il muro ordinario senza orna-*  
*menti alcuno, solo con una porta Nana & larga per la quale biso-*  
*gnando uoleuo che potessino entrare i Cocchi & le Carra cariche; Per*  
*che tutto quello spazio che da cotesta parte mi auanzaua, lo distribuua*  
*in una Stalla, & in un Pollaio, & in uno edificio che con secchie si-*  
*mile a quello di M. Ottauiano de Medici, o degli Innocenti attignesse*  
*la acqua per le fontane, & per il resto delle necessità del Giardino, &*  
*della casa; & sopra ui faccua stanze per Strami, per il Giardiniere,*  
*& per altri bisogni simili. M. V. certamente che questo era un disegno*  
*non superbo, ma non anco pouero, & conueniente in uero ad un Pre-*  
*lato, & per quanto io posso giudicare, molto commodo; ma di grazia*  
*entriamo dentro, che io non posso quasi stare piu in piede. M. A. en-*  
*triamo. M. V. & con questi patti M. Cosimo che innanzi che noi ueg-*  
*giamo o il Nettunno ò la Casa, noi ce ne andiamo un poco a sedere in*  
*qualche luogo al fresco, & alla ombra, con licenzia pero qui di M.*  
*Agnolo; che le mie Gambe hanno bisogno di riposo. M. A. facciasi tut-*  
*to quello che ui piace. M. C. andiamocene quaggiu da mano sinistra da*  
*quella Spalliera della Ellera, che quini non haermo Sole, & ui suole*  
*essere assai buon fresco, & so che uie da sedere. M. V. andiamo di gra-*  
*zia, & riposati che noi saremo alquanto; torneremo a riuedere questo*  
*resto della Casa & delle Sculture, che io cene ueggo molte piu che uoi*  
*non mi haueui detto. M. A. qui è rinolto sotto sopra ogni cosa da poi in*  
*qua che io non ci sono stato. M. C. Non uene marauigliate che chi uole*  
*acconciar bene le cose, primieramente bisogna che le guasti. M. V. hor*  
*sedete un poco qui M. Agnolo. M. A. io sono contento, sedete ancor uoi*  
*M. Cosimo. M. C. Sedete uoi di grazia, & non guardate a me, che io se-*  
*drò*

drò ancor io in nostra compagnia qui vicino, ma al targo. M.A. borsu che diremo noi Messer Cosimo? dite su qual cosa. M.C. io non so che mi dire se non che a me pare che sia un bel Caldo. M.A. Et io lo do il riposo che Messer Vincenzio ha cercato per se & per noi. M.V. lo ui prometto che io non potera piu, & el presente che ia seggo fate di me quel che ui pare. M.A. sarebbe certo una gran cortesia Messer Vincenzio mio, se mentre noi ci riposiamo così a questa ombra, Messer Cosimo si uolesse degnare di intrattenersi con qualche bel ragionamento delle cose della Accademia, nell'a quale io intendo che da un pezo in qua si sono recitate molto utili lezioni, & molto belle Orazioni, non è così Messer Cosimo. M.C. sonuisene recitate certò. M.V. Delle Orazioni come ui sene è fatte che habbino hauuto del buono. M.C. io non so se mi ricorderò di tutte; ma la prima fece M. Giouanni Strozzi sopra la morte del nostro M. Francesco Verino: quel dabene, & uirtuoso vecchio, de la perdita del quale non mi ricorderò mai senza dispiacere. M.A. come piaceua al Verino in uerità questa cosa della Accademia? M.C. M. Agnolo immaginatemi, che quel vecchio ne impazzaua per la allegrezza; & quando ei si accorgeua & uedeva che gli huomini ui si uoltauano spontaneamente, anzi per dir meglio con tanto ardore, che alcuna uolta, o alle sue lezioni, o a quelle degli altri, comparinano duomila persone ad ascoltare, lo uedea tanto lieto, che egli non capriua in se stesso per la allegrezza; & se per auuentura ei sentiu alcuna uolta si come spesso accadeua, che il Principe facesse a questa impresa, sempre qualche nuouo fauore, si conosceua in lui un certo contento, & una certa uera allegrezza, che io arderei di dire, che poco maggiore la goda forse al presente la benedetta anima sua nel conspetto del sommo Dio: Et astratto tal uolta da tutti gli altri pensieri, rinolto solo a considerare lo utile, che di essa Accademia giudicaua che fusse per douere risultare, gli sentij dire infinite uolte, che questo era uno essercizio, mediante il quale gli huomini della età futura, potrebbon fare in breue grandissimi frutti, & tanto stupendi, che egli stesso non solo (ueggendoli come presenti con il pensiero) di già sene marauigliaua, ma come cosa inaspettata, & piu diuina che humana gli riuenerua: Et teneua per cosa certa che questa ispirazione fusse stata una delle grazie, o de doni di Dio, negli animi de Fiorentini, per giouare a questa Republica & alla Giouentu che in questa & nelle altre età future è per douere uenire crescendo, & essercitandosi in così fatte maniere di studij. M.V. deb ditemi M. Cosimo non ne fece ancora una il Varchi sopra la morte del Reuerendissimo Bembo? M.C. fecela, & una dolendosi di quella di Madama Maria Madre di sua Eccellenza. M.A. chi fece quella sopra il

Cardinale

M. Giouanni Strozzi  
M. Francesco Verini

Duca fauorua la Accademia.

Oratione del Varchi sopra il Cardinale Bembo.  
Oratione del Varchi sopra Madonna Maria.

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI

Orazione  
di Antonio  
del miglio-  
re sopra il  
Cardinale Ar-  
dinghelo.

*Cardinale Ardinghelo?* M.C. Antonio di Filippo del Migliore. M.A. si si noi dite il vero, ma per vostra fede come si portò egli? M.C. bene certo M. Agnolo, che quanto al gusto mio fece una bella, moderata, & ben ordinata, & ben composta Orazione; & quel che mi piacque grandemente, fu che Antonio così Giounetto, & come sapete molto bello, la recitò con tanta grazia, & con tanta gravità, che io per uno ne restai molto stupefatto: perciocché egli mantenne sempre la voce & i gesti, & la modestia, & la gravità nel pronunziarla, non solo conveniente ad una età quale era la sua; ma a qual si voglia altra più matura & graue, con una grazia certo marauigliosa: M.V. non uenè fu egli recitata ancor

Orazione  
di Giouan-  
batista Ci-  
ni sopra il  
Cāpana.

una in honore di M. Francesco Campana? M.C. messersi & la recitò un Giouane Pisano, ma allenuatosi in Firenze chiamato Giouanbatista Cini, il quale certo non meritò manco loda che si facesse Antonio, M.V. Io so bene chi è cotesto Giouane, ei non harà voluto fare uergogna a chi lo ha fatto allenuare, M.A. Et chi è stato quello M. Vincentio? M.V. Io ui dirò essendo questo Giouanetto già molti anni sono rimasto in Pisa piccolo fanciulletto, senza Padre, ma inuero assai ricco; il Signore Duca per lenare certa controuerfia infra alcuni suoi parenti, lo diede in cura a

Cristofa-  
no Rinie-  
ti.

Cristofano Rinieri, che come figliuolo lo allenuasse, & gli commesse che lo facesse studiare; et gli desse commodità oltre alle lettere che egli potesse acquistarfi buona creanza, & qual si uoglia altra sorte di virtù conueniente ad ogni figliuolo di Gentiluomo; infino atanto che egli uenisse in età almanco di diciotto anni, o in quella che fusse tale, che egli si sapesse gouernare, & reggere da se stesso. M.C. Certo che egli infino a qui ha dato saggio di uno accorto, & ben creato Giouane, talche S. Eccellentia mosse prima dalla benignità sua, et di poi dalle qualità di questo Giouane, si contentò di farlo di Pisano, Cittadino Fiorentino, la onde gli bisognò in consiglio ringraziare i Cittadini, del fauore che essi nel uincere il partito, di tal grazia, fattali da sua Eccellentia, gli haueuano fatto: nel qual luogo egli accommodò così di subito, certe poche parole con tanta modestia, & con una certa grazia, che egli commosse certo gli animi di quei Cittadini; offerendosi a tutti come figliuolo, di maniera che io so che molti da poi in qua lo amano non meno che se gli fossero Padri.

Consolato  
dello Au-  
thore.  
Orazione  
di Michel-  
agnolo Se-  
rafini so-  
pra An-  
drea Dazi

M.V. altre Orazioni hauete hauute nella nostra Accademia. M.C. nel Consolato mio ne fece una Michelagnolo Serafini in honore di Andrea Dazzi. M.V. o che memoria haueua cotesto vecchione? che così cieco & vecchio come egli era, non restaua mai di insegnare del continuo, & Greco, & Latino in publico, & in priuato, faccendo dotti i suoi scolari. M.A. Certo che ella era cosa marauigliosa, ma ditemi per vostra fede M. Cosimò qual fu di tutte queste Orazioni la migliore, o la più

più

più bella? M.C. noi mi perdonerete che io non so fare questo iudizio. M.A. Et delle lezioni che intendo che uene sono state molte & buone, & utili? M.C. già cene sono assai in stampa, & meglio M. Agnolo mio leggendole da per voi, ne potrete fare iudizio, che non debbo al presente fare io; il quale sono pur troppo trascorso in lodare questi Giouanetti; ne potrei parlando de più maturi, lodarne alcuno, che io non facesse forse danno allo altro; & il manco lodato lo potrebbe per auentura riputare per offesa. M.V. M. Cosimo hà ragione M. Agnolo, perche in uero chiunque s'è affaticato per la Accademia, merita lode; & se bene uno è stato o più studioso, o più sufficiente, o più da lodare che uno altro, le comparazioni come uoi sapete sono alla fine odiose; Ma e' mi pare bene che male habbino fatto coloro, che sapendo & potendo dare discollo a questa impresa, honorata certo per loro, & per la Patria, non hanno uoluto fare cosa alcuna; anzi la hanno sempre biasimata, & dettone male, & nociuto più tosto che giouato a una così lodeuole & honorata impresa, non è così Messer Cosimo? M.C. Deh di grazia ragioniamo de casi nostri se e' ui piace, & lasciamo stare quegli d'altri: M.A. Noi siamo contenti che con licenzia di M. Vincenzio uò rispondere per lui & per me. M.V. di grazia. M.A. hor più Messer Cosimo poi che uoi non uolete ragionare de' casi di altri, fateci al manco questo fauore, tratteneteci un poco con il raccontarci una delle vostre lezioni, che uoi haueate fatte in quel luogo; & a questo modo si ragionerà solamente di uoi. M.C. Dio il uolesse, che io haueste tanta memoria, che io mi ricordasse di quel che io cenai biersera, non che di una delle mie lezioni. M.V. Deh, Messer Cosimo se uoi non uene ricorderete così a punto, uoi ci direte per uostra cortesia, quel che uene souuerrà, perche a noi basta solamente la iustanzia della cosa, & non il progresso del tutto; poi che come uoi uedete noi siamo qui in luogo molto buono, & fresco, & hora mai habbiamo a passare questo caldo, & finire questa Giornata in questo Giardino, & ci farà non piccolo fauore se ui degnate con il ragionamento uostro di trattenerci, che sappiamo non potete mancare. M.C. è Dio questi uostri prieghi mi stringono di maniera che io uò male alla mia poca memoria, & mi dolgo di non ui poter contentare come desidererei. M.A. Hor più Messer Cosimo se uoi cominciate ad esaminare la Materia della quale uoi trattate, ella ui souuerrà di mano in mano talmente che uoi ci darete questo contento; Andate un poco pensando se uoi leggeste cosa alcuna del Petrarca o di Dante, & da questo ui ridurrete alla memoria l'altre cose. M.C. Io non posso man-

carmi

M. Giou-  
ni Strozzi  
Consolo.

Conosci  
te stesso.  
Platone.

Talete.

Demona-  
ce.

Conosci te  
stesso co-  
me ti espò  
82.

carui, ma di grazia perdonatemi se io non procedessi così nel mio dire ordinato, perche egli è quasi impossibile, che chi ha poca memoria come ho io, si possa ricordare ordinatamente del tutto. M. A. Deb-  
siate contento horamai di por da parte tanti rispetti, & non adducete  
tante scuse, perche uoi sapete che con gli amici che sono superflue: però  
piacciavi horamai di cominciare accostandovi però prima qui piu allato  
a me a sedere. M. C. Io fui pregato dal Consolo che era in quel tem-  
po se ben mi ricorda Messer Giouanni Strozzi, che io fui contento di fa-  
re vn poco di Proemio, & in quello confortare & inanimire i Giouani  
a gli esercizi Accademici; per la qual cosa io incominciai da quel ce-  
lebratissimo Proverbio de i Filosofi Antichi, che dice, Conosci te stes-  
so, ilquale secondo che dice Platone nel Carmide, era scritto nelle por-  
te del Tempio di Delfo, anchor che alcuni altri affermino, che gli fus-  
se caduto dal Cielo, per beneficio de gli huomini; soggiunsi a questo la  
autorità di Talete, ilquale usaua dire, che il conoscere se stesso era la  
piu difficile cosa che potessimo fare i Mortali; & oltre a questo, quel che  
hauenu detto Demonace, a colui che gli domandò da quando in qua  
hauenu incominciato ad essere Filosofo, ilquale rispose, dappoi in qua che  
io incominciai a conoscere me stesso. M. V. Questo fu certo un bel  
principio, ma io non ueggio come egli si potesse accomodare a confortare  
quei Giouani a gli esercizi Accademici; perche il conoscere se stesso,  
non credo che voglia inferire altro, se non che l'huomo si ha a ricorda-  
re di esser Cenere & terra; & in somma di hauere a morire; ilqual  
pensiero ò laquale rimembranza, credo io che spinga ne gli animi de gli  
huomini, ogni voglia, & ogni desiderio che ei potessino hauere giamai,  
dello operare cosa alcuna. M. C. Tutto si potrebbe dire che stesse in  
questo modo, se io l'hauesse intesa come uoi; ma altrimenti esposi questo  
proverbio, ne mi pare che questo uostro sia il suo proprio uero, & conue-  
niente senso. M. V. a che senso dunque lo tiraste uoi? M. C. Io an-  
dai considerando le cose vn poco piu altamente, ne mi persuasi come non  
uoglio ui persuadiate ancor uoi, se mi crederete, che quei Filosofi an-  
tichi la intendessino a questo modo. M. V. come la intesono adanq? M. C.  
Intesono la che noi hauevamo a conoscere la nobilità nostra; imperò  
che la dignità dell'huomo è tanta grande, che ella eccede tutte le altre  
dignità, delle prime creature, fatte da Dio in quei sei giorni della  
Creazione del Mondo. M. A. sì ma qualche altra autorità che la  
nostra bisognaua a fare credere questo alla Molitudine; peroche non  
dicendo uoi altro, io non ueggio però questa Suprema nostra dignità che  
uoi dite; come non la douettono vedere ancora in quei tempi i nostri  
vditori. M. C. Ascoltate di grazia Messer Segretario quando io  
disi

disi huomo, io non intesi di parlare come forse fa alcuno, del corpo solo, ma di questo nostro composto di anima & di corpo insieme, nella ereazione del quale dice S. Augustino, che non solamente concorse la sola parola di Dio, si come solamente nella ereazione di tutte le altre creature in quei sei giorni interuenne; Ma vi concorse ancora il Consiglio della Santissima Trinità, & che per opera della maestà Diuina & Suprema delle tre persone in una sostanza, fù creato tale. M. V. Donde nacque questa dignità sua sopra le altre creature. M. C. Dalla sem-  
 plice & mera bontà di Dio; ilquale uolle che l'huomo mediante l'honore della sua prima ereazione, andasse considerando quanto grandemente si trouasse obligato al suo Creatore, hauendoli dato tanto di privilegio & di dignità; & conosciuto questo, quanto piu lo consideraua, tanto piu lo hauesse ad amare, & amandolo hauesse a uenire in una cognizione uera, della Bontà di Dio; et in ultimo, solleuatosi piu altamente a contemplare la ardentissima, & feruentissima Carità del suo Creatore, rendendogli quel guiderdone che però potena la anima humana, in contemplare essa infinita Bontà di Dio, in conoscerla, & in amarla, & con il cuore quanto piu puramente puote ringraziarla della dignità concessagli nella sua ereazione; & oltre a questo della Immagine & della similitudine datagli di se stesso, non concessa dal Sommo Fattore a nessuna altra creatura; la quate similitudine o immagine, o amici carissimi doniamo noi con diligenza considerare, dalla nobiltà della anima nostra. M. A. come dalla Anima? dite vn poco M. Cosimo? M. C. Dirouui, Dio non è sempre vno, & tutto in ogni luogo? M. A. questo è uero. M. C. et dà uita a tutte le cose & muoue, & gouerna il tutto di questo vniuerso. M. A. et questo ancora è uero. M. C. Sì come questo è uero non e egli ancor uero, che l'anima nostra è vna & tutta nel corpo nostro, & in tutte le parti di quello? M. A. Certamente sì. M. C. Ella è ancor quella che gli dà uita, che lo muoue, & che lo gouerna. Ne interuiene che ella nelle membra del suo corpo maggiori, sia maggiore, ne minore nelli minori: ma è tutta in ogni parte, & e talmente infusa nel corpo, ch'ella nō è diuisa in parte alcuna se bene il corpo è in molte membra diuiso; per cio che in qualunque luogo sia percossa una parte del corpo, l'anima tutta si duole; Et marauigliosamente certo gouernando ella, et dando in vn sol modo uita a tutte le membra, non essendo per natura diuersa, opera niente di manco per tutto il corpo diuersamente. M. A. che diuerse operazioni sono però queste sue? M. C. ò nō è ella quella che uede per gli occhi, che ode per gli orecchi, che odora per il Naso, che gusta per la Bocca, & che per tutte le membra tocca? & toccando discerne il caldo dal freddo, lo humido dallo asciutto, il ruui-  
 do & lo

huomo  
che sia.

S. Augu-  
stino.

Dignità  
del l'huo-  
mo. donde

Similitu-  
dine & im-  
magine di  
Dio.

Dio come  
quale.

La anima  
in lo huo-  
mo come  
Dio i ogni  
cosa.

Opazioni  
della ani-  
ma.



## RAGIONAMENTI ACCADEMICI.

do & lo aspro, dal morbido, & dal delicat o? & simili altre cose? & come poco fa dicemmo non essendo ella però diuersa, opera nientedimanco, come uedete, per i sensi pure diuersamente. *M. A.* Diuersamente certo, ma che è per questo? *M. C.* Non uedete uoi che la anima faccendo queste cose, è nel suo Corpo (secondo però il modo suo) non altrimenti che è Dio nel mondo? Imperoche ella è di dentro, di fuori, di sotto, di sopra, attorno, & finalmente tutta in tutte le parti del suo corpo; & si come Dio per il crescere delle Creature non cresce, ne per il diminuire di quelle diminuisce; così l'anima nostra ne per diminuire di membra diminuisce, ne cresce ancora per il crescere di quelle. Et oltre a questo ancor che ella sia di vna sola Natura, ha mentedimeno in

Potentie della anima.

Intelletto, volontà & Memoria.

Padre per lo intel-

letto. Volontà & lo Spirito Santo.

Memoria per il figliuolo.

Come per l'Intelletto si conosce Dio.

se tre diuersè Potenzie; cio è lo Intelletto, la Volontà, & la Memoria; le quali Potenzie la fanno sopra tutte le altre creature perfetta; ne si può chiamare anima perfetta, quella, che queste tre Potenzie non habbia; & sono stati molti de' nostri Theologi, che hanno detto che Dio nel creare lo huomo gli infuse queste tre potenzie nella anima, & similitudine della Trinità, & per il Padre pigliamo lo Intelletto, per lo Spirito Santo la Volontà, & per il Figliuolo la Memoria; & tengono per certo, che questa sia la uera similitudine, & la uera imagine, che hanno di Dio in se le anime nostre. *M. V.* Io non uengo per questo doue uoi ui uogliate riuscire, ne che questo ragionamento ui potesse seruire ad essortare i Giouani alle Virtuti, o a gli eserciziij Accademici. *M. C.* Io ui dirò io mi uolsi dispoi a Circunstantij, & diffi loro, Se noi conosceremo in questo modo noi stessi, & la nobiltà delle Anime nostre; noi pur doueremmo spiccarci dalle cose Terrene, & con queste eccellentissime doti, date da Dio alle Anime nostre, alzarci con la mente a uolo, alle cose alte, & celesti; & esercitare non come animali bruti di questo nostro composto la parte inferiore, cio è il corpo: ma come animali rationali la parte superiore, cio è la anima, & le tre potenzie di essa. Et in questo modo mediante lo Intelletto conosceremo esso Dio; & conosciutolo considerando gli infiniti oblighi che hauemo seco, saremo forzati mediante la volontà ad amarlo, et amarlo vna uolta, non auuerà già mai, che egli ci esca della Memoria; anzi come grati continuamente lo reueriremo, lo adoreremo, & goderemo la bontà di quello. *M. V.* mi piace questo vostro discorso, ma questo uenire in cognizione di se stesso in questo modo, credo che allo Vniuersale sia molto difficile; ne so uedere come possa così facilmente riuscire ad ogni uno. *M. C.* non è impossibile *M. Vincenzio* mio far cosa nessuna senza fatica; ma per quella poca esperienza che io hò di questa cosa che è quasi niente, io giudico che la importanzia sia lo entrare per la nia.

la mia buona; perche subito che uno piglia questa strada, egli comincia ad auerne piacere, & gli pare ogni cosa facile, & ageuole; done atrimenti gli parrebbe ogni cosa mal ageuole & faticosa. M. V. Sì, ma quanti sono gli huomini, che entrino per questa strada che noi chiamate buona? M. C. Tutti coloro che attendono ad auuicinarsi il piu che ei possono, in quanto però a queste nostre cose mortali, al Bene, & alla perfezzione, che non è altro che la Scienza delle cose; la quale oltre a fare gli huomini migliori, gli fa ancora apparire infra gli altri, miracolosi: essendo cosa uerissima, si come disse il nostro Dante nel principio del suo Conuiuio, con la Autorità di Aristotile, che la ultima perfezzione della anima nostra è la scienza. M. V. Sì ma io mi ricordo pure che egli in cotesto luogo soggiugne, che ogni huomo non è atto ad acquistar questa scienza. M. C. Egli è uero; ma per questo non si toglie che non possino essere molti, quegli che la possino acquistare. M. A. Deb di grazia dirci che impedimenti hanno secondo Dante coloro, che non sono bastanti ad acquistarla? M. C. quattro se io me ne ricordo bene; il primo è lo essere impediti delli organi del corpo, come sono i Sordi, i Mutoli, i Ciechi, & simili. il secondo è il lasciare superare la ragione dalla Malizia; il terzo, lo essere occupato dalle cure familiari o ciuili; & lo ultimo lo esser nato in luogo da ogni studio lontano. M. A. egli hà certo ragione, che qualunque di coteste quattro cose non lascia lo animo del huomo libero, & sciolto, da potere attendere alla speculazione de gli studi, si come vogliono esser quegli di chi uol fare simile professione; ma adduceste uoi queste difficoltà a nostri Accademici? M. C. Perche no? M. A. O questo douette essere vno sconsfortargli, & vno sbigottirgli da gli studi, & non uno inanimirli come desiderauì. M. C. Io lo feci perche iouolli che ei sapessino da che cose ei si hauesino da guardare, se ei uoleuano diuentare ueri possessori delle scienze, et non intendena iogia di parlare a tutta la moltitudine de circostanti che era grande, ma principalmente a Gionani nobili della Città nostra che ue ne erano pure assai, a quali io mi uolsi & dissi queste parole. O Nobilissimi Gionani Accademici, da che uoi conoscete gli infiniti oblihi che hauete con il Sommo Fattore; et altresì la similitudine di quello dentro alle anime vostre, cercate di ritrarui dalle basse & uili operazioni, & esercitate di questo uostro compito come ueri cognoscitori del maggior uostro bene, la parte piu nobile, cio è la anima uostra; Voi massimo che non hauete le parti del corpo impedito, ne indebitamente disposte. Voi dico che non lasciate superare la ragione dalla Malizia, talche ui faccia esser seguaci di uiziose elezzioni, onde seguendo quelle, babbiate ad auere ogni altro cosa d

Bene che  
sia.

Dante &  
suo con-  
uiuio.

La scien-  
tia è l'ulti-  
ma perfez-  
zione del-  
l'anima no-  
stra. Impedimē-  
ti che vici-  
tano l'ac-  
quistar la  
scienza.

Fortazio  
ne alla gio-  
uentu no-  
bile fioren-  
tina alle  
scienze.

Fiorenza  
Madre di  
molti huo-  
mini eccel-  
lētissimi.

Duca ot-  
timo Prin-  
cipe.

Firenze heb-  
be origine  
da Roma-  
ni antichi

nile. Voi dico che non hauete cure familiari o ciuili, che babbino a te-  
nere occupata di noi, meritamente la miglior parte. Voi che non ne i  
deserti della Libia, o nelle ualli della Falterona, o in altri piu solitarij o  
seluaggi luogbi, nati, o nutriti siete; ma in quella Prouincia, che già  
sopra tutte le altre hebbe il Dominio & lo Imperio, & particolarment-  
te in questa nostra bella Città, infino a qui di tanti eccellentissimi hua-  
mini Madre, quanti noi stessi sapete. Lasciate dunque gli esercizi man-  
nuali a quegli, che non conoscendo la nobiltà delle anime loro, hanno  
posto ogni lor cura & desiderio in possedere oro & argento; non per  
usarlo come douerebbono; ma per riporlo nelle loro arche, doue ne a  
loro, ne ad altri arrecchi aiuto o soccorso alcuno. Non siate nati voi  
in questa Città di ogni sorte di beni ripiena? Cresciuti in quei tempi  
che ella è gouernata & retta da vno così ottimo Principe? Non sola-  
mente di ogni sorte di virtù amatore, ma uero remuneratore di coloro,  
che in esse si esercitano? Seguitate adunque ardentissimamente la vir-  
tuosa impresa di questa nostra Accademia. Esercitateui continoua-  
mente in essi studi; Operate di maniera, che voi non degeneriate da i  
nostri antichi Romani: da i quali sapete che la nostra Città hebbe in  
gran parte origine. Et si come i nostri passati hanno sempre in tutte le  
cose (per quanto però è stato loro possibile) immitato le azioni de gli  
Antichi & virtuosi cittadini di Roma, cercate ancor uoi di imitargli in  
far pruoua di condurre in questa uostra lingua le scienze, si come già  
dalla Grecale condussono nella loro i Romani; i quali non le harebbono  
bauute se M. T. Cicerone non si fusse affaticato, & dopo lui tanti al-  
tri eleuati ingegni in conduruele. Non harebbon certo crediattemi  
i Romani conosciuta la bellezza della arte Poetica, se Virgilio, Ora-  
zio, & Terenzio, & gli altri Poeti Latini, si fussino consentati di in-  
tendere per loro soli, Homero, Pindaro, & Menandro; ne si fussino  
affaticati in condurre nella lingua loro, oltre alla bellezza, a i fiori, &  
a colori, nelle loro belle composizioni, tutta la importanzia della arte  
Poetica. Non ui lasciate trasportare dallo effempio di coloro, i  
quali se ben fanno, non si curano di affaticarsi per insegnare ad altri;  
quali non so io come sapessino, se i maestri da chi essi impararono, non  
fussino per loro affaticati, o uero ad essi fussino del saper loro stati aua-  
ti. Imitate il Fattore dello Vniuerso, il quale essendo in se di se stes-  
so contento, uolle non dimeno far noi altri partecipi dello esser suo. In-  
segnateui che i nostri figliuoli, o descendenti non babbino ad imparar  
prima vna lingua forestiera, che esse scienze; Siate liberali delle Doti  
dateui da Dio, si come è stato esso in darleui liberale, & imitatelo che  
bene ne hauesse ragione. M. A. Veramente che il iudizio del vostro  
Consolo.

Consolo mi pare che fusse molto da lodare, poi che egli classe noi a confortare alli studij gli Accademici; perche ei mi pare che noi lo facesse molto ardentemente, ne lasciasse cosa in dietro, da poter gli spronare a quello che fusse utile loro, & della Accademia. M. C. Io feci quello che io seppi, per giouare a coloro che si esercitauano negli studij, & per inanimare con il parlare che io faceua gli altri circostanti accio applicassino lo animo alle uirtutí; così fusse piaciuto a Dio che le mie parole fussino state bastanti a poter fare loro giouamento, si come io certo sommamente il desideraua. M. A. basta che noi facesti un proemio degno di uoi, & della Accademia. M. C. hor su M. Agnolo le allodole non son buone di questo mese, ma di Dicembre & di Gennaio. M. A. infine ei non ui si puo dire il nero, che pensate sempre che altri ui burli. M. V. debb. lasciamo andare questi ragionamenti, & se egli ui piace negnamo un poco a ragionare della lezione, che per la mia parte io resto assai bene satisfatto del Proemio, leggesti uoi Sonetto alcuno del Petrarca o esponesti alcuno de bei luoghi di Dante? M. C. Io so che noi uenerate il Petrarca, & ammirate Dante; ma non so gia per hora qual ragionamento ui piacesse piu di udire, sopra del uno o sopra dello altro. Io in nero non ui posso contentare di amenduo ad un tratto, perche io lessi quel luogo di Dante che dice.

Mille desiri piu che fiamma caldi

Strinsermi gli occhi a gli occhi rilucenti

Che pur sopra il Grifone stauan saldi.

Come in lo specchio il sol non altrimenti.

La doppia fiera dentro ui raggiaua

Hor con uni hor con altri reggimenti.

M. V. Io credo certo che questo sia un luogo molto bello M. A. fima io non so uedere come dalla fine del suo proemio egli passasse a questo ragionamento, che l'uno non pareffe staccato dallo altro, perche ei mi pare che ci sieno infra loro molto diuersi. M. C. Io ui diro, poi che io hebbi confortati gli Accademici alle Scienze, & auuertitigli di quelle quattro cose, dalle quali si bauenuano a riguardare, che non gli impedissino da gli studij, io uolli mostrar loro i mezzi per i quali ei poteuano peruenire alla perfezzione delle Scienze. M. A. & quali sono quei mezzi? M. C. se noi vogliamo credere ad Aristotile, ei si uiene in cognizione di tutte le cose, mediante i sensi, infra i quali il principalissimo di tutti gli altri è quello dello occhio; cioè il uedere del quale Aristotile nella sua Metaphisica, dice, che egli solo e quello che ci mostra piu che alcuno altro la differenza delle cose; conciosia che mediante quello, si uà inuestigando, & ricercando la certa esperienza di tutte le cose che sono in Cielo, & in terra; senso.

La

Matelda,  
che sia.  
Letheo  
fiume.  
Beatrice.

Grifone.

Francesco  
da Buti.  
Cristoforo  
Landino.  
Matelda  
per la dot-  
trina.  
Beatrice  
per la Teo-  
logia.  
Grifone  
per la es-  
sentialità di  
Christo.

Desire.

Amore, &  
desiderio  
nati ad un  
parto.  
Marco  
Tullio.  
Dionisio.  
Augustino  
Desiderio  
nasce dal-  
lo amore.

La qual cosa fu cagione che io presi ad esporre quel passo che poco fa  
ui eissi. M.V. Ricordatemi noi done si trouaua Dante quando disse co-  
tessi uersi? M.C. egli haueua gia(guidato da Matelda)passato il fiume  
Letheo, & da lei era stato offerto a quattro Nimfe, dalle quali poco dop-  
po si trouaua essere stato condotto inanzi alla sua Beatrice; nel qual  
luogo poi che fu arriuato, dice che mille desiri piu caldi che fiamma,  
strinsero gli occhi suoi, a gli occhi di Beatrice, quasi stauano faldi sopra  
il Grifone. M.A. che uol dire Dante in questo luogo? o che inten-  
de egli per Matelda, o per le Nimfe, o per il Grifone; che per Beatrice  
so io chi egli intende. M.V. a questo uorrei rispondere io con licen-  
zia però di M. Cosimo. M.C. dite di grazia. M.V. io mi ricordo  
infra molti altri luoghi che io ho considerati di Dante, di hauere ueduto  
questo piu volte, con attenzione; & letto quel che sopra di esso ne dice  
Francesco da Buti, & il nostro Christofano Landini ne i loro comenti;  
iquali dicono che Dante per Matelda intendeu la Dottrina, et la autori-  
ta Sacerdotale, per le quattro Nimfe le Quattro Virtuti Principali, per  
Beatrice la Teologia; & per lo Vccello grifone il quale serue ancora per  
impresa & arme di casa nostra, intendena la diuina & la humana essen-  
zia di Cristo; ne potena certo Dante pigliare altro vccello che piu pro-  
priamente dimostrasse ( per essere di due Nature ) la essenzia Diuina &  
humana del figliuolo di Dio; hora seguitate il resto uoi M. Cosimo.  
M.C. uoi haueste esposte tanto bene queste parole, & dichiarato tan-  
to apertamente le allegorie di questo passo, che a me sarebbe grandissimo  
piacere che uoi andassi seguitando di dichiarare il resto. M.V. non  
non a uoi tocca. M.C. io son contento; ma aiutatemi almanco, &  
uoi & M. Agnolo con il domandarmi delle cose, che in questa manie-  
ra mi souerranno meglio. M.V. della buona uoglia, dite su adunque  
perche cagione disse Dante in questo luogo, mille desiri piu caldi che  
fiamma? M.C. Non crediate che egli ponesse mai in tutto il suo Poe-  
ma Parola alcuna a caso; però ui dico ( lasciando da parte, che in que-  
sta nostra lingua desire & desiderio è tutto uno ) che infra gli autori è  
stata grandissima disputa sopra lo amore, & il Desiderio, della qual co-  
sa gia mi ricordo che il nostro ueramente Dottissimo Verino nelle sue  
prime Lezzioni Accademiche, parlò molto lungamente, & con grandis-  
sima satisfattione dello uniuersale; però lasciando per hora da parte  
questa disputa, che sarebbe troppo lunga; dirò solamente, che amen-  
duoi nacquero in un seme in un sol parto, ma che prima apparse fuora lo  
Amore, che nascesse il Desiderio, secondo la oppenione di M. Tullio; &  
Dionisio, & Augustino, & molti altri Teologi ancora, tengono che il  
Desiderio nasca dallo Amore; conciosia che quelle cose che noi amiamo,  
generino

generino in noi un certo piacere, & che questo piacere generi un moto dentro nella anima nostra, il qual molto è chiamato desiderio, per il che secondo costoro non è altro il Desiderio, o vogliamo dire il Desire, che un moto della anima nostra; la quale anima come dice Aristotile nel libro della Respiratione, fa tutte le sue operazioni con il Caldo; il nostro Poeta adunque chiamò consideratissimamente i desiri, Caldi non essendo essi desiri altro che. Moti delle operazioni d'essa Anima, si come molto bene dimostrò di hauere ancora inteso in quello altro luogo del diciottesimo del Purgatorio, quando disse.

77. Così l'Animo preso entra in Desire.

78. Che è moto spiritale,

Doue egli dichiarandosi da se stesso disse come uedete che Desire non era altro, che moto spiritale. M. A. insino a qui sta bene, ma io non so già uedere perche egli s'egli facesse piu caldi che fiamma; diteci un poco questo? M. C. Aristotile come noi sapete dice che questo nostro fuoco che noi habbiamo quaggiù in terra, non è ueramente fuoco; ma è una soprabbondanza di Calore, non altrimenti che il diaccio è una soprabbondanza di freddo nella acqua; & che questa soprabbondanza gli auiene, per trouarsi egli in materia contraria alla sua Natura; & che uolendo egli uincere la resistenza che gli fa essa Materia uie piu si incendere, & in questo modo questa sua Calidità grande uiene ad essere accidentale, & non Naturale. Dante adunque in questo luogo, uolendo mostrare il grandissimo & naturale Amore, che egli portaua alla sua Beatrice, dice che i desiri suoi erano piu caldi che le fiamme, mostrando che il Calor naturale come e quello de nostri cuori, e in uero molto maggiore che lo accidentale. M. V. Deh ponghiamo fine a questo ragionamento, io mi ricordo pure che uoi diceste che uoleui parlare de gli occhi, atteso che per la ueduta di quegli si discernua maggior differenza delle cose, che per alcuno altro senso; & pero ragioniamo un poco di loro che io per uno ho molto caro questo ragionamento. M. C. voi biauete da sapere che secondo Platone gli occhi sono instrumenti del corpo tanto nobili; che egli crede che per il uedere primieramente, & dipoi per lo udire; si acquistò la sapienza: il che Aristotile ancora nel primo della Metafisica afferma, dicendo che il uedere; & lo udire sono i sensi della disciplina; & Lattanzio firmiano gli chiama Finestre della Mente, & il nostro Diuinissimo Dante nel suo Conuiuio gli dice balconi della Anima. M. V. Questa tanta Nobiltà, & prerogatiua de gli occhi nostri è certamente cosa grande. M. A. si certo & io sono uno di quelli che piu uolte ho hauuto grandissimo desiderio di sapere come egli uiseno fatti, si che se io credesse che nello essor questo luogo, M. Cosimo

Desiderio  
che sia.

Desire è,  
moto spi-  
ritale.

Fuoco ma-  
teriale.

Calidità  
del fuoco  
è, acciden-  
tale.

Calore na-  
turale è,  
maggior  
che lo ac-  
cidentale.  
Platone &  
sua oppo-  
nitione de  
gli occhi.  
Aristotile  
con Pla-  
tone quan-  
to alla op-  
penione de  
gli occhi.  
Lattanzio  
firmiano  
Dante nel  
conuiuio.

ne.

ne hauesse parlato punto, lo grauerei che ei fusse contento di raccontarci quello che sopra cio ne disse. *M. V.* Egli è impossibile che dichiarando egli questo passo, ei lasciasse questa cosa in dietro; anzi so che per amor uostro et mio, sarà contento di replicarci al presente quel che allhora ne disse. *M. C.* Io ne parlai assai lungamente, mia non so gia come io mi satisfacesse in quel tempo a gli ascoltanti, ne come al presente io sia, per satisfare a uoi; pure per non mancare di quello che io porrò, auuertite di grazia; ma perdonatemi prima se uoi sentissi che io mi seruissi di alcuna uoce o nome, non così riceuuta dallo uso comune della lingua nostra, ancor che giusto il mio potere, io ne userò pochi, & solamente quegli che hoggidi, usano continuamente i uostri Medici & Fisici o Ceruufici che essi si siano. *M. V.* Dite dite che noi non saremo così seneri giudici, che sappiamo bene che chi uorrà ridurre le Scienze & le Arti in questa lingua, sarà forzato a seruirsì di molte uoci Latine o Greche, come già feciono i Romani, & particolarmente Ciccone, quando condusse la maggiore parte della Filosofia, nella lingua Latina. *M. C.* Hora ascoltate; Voi hauete da sapere, che lo Occhio nostro è composto di diuersi corpi, come sono Nerui, Tuniche, Tele, & humori; & il nascere & il crescere di esso, uiene dalla parte dinanzi del Ceruello, il qual Ceruello come uoi sapete si diuide in due parti; cio è nella parte destra, & nella parte sinistra. Da queste due parti del Ceruello dinanzi, nascono due Nerui che i Greci chiamano Optici, che altro non significa in lingua nostra, che Nerui Visiui, iquali sono dentro uoti, & hanno più di una scorza, o uogliamo dire spoglia. Questi duoi Nerui partendosi dalle due parti dinanzi del Ceruello, uengono apunto ad unirsi insieme, dirimpetto à doue le due parti del Ceruello dinanzi, si uniscono insieme; & in questo luogo diuentano un neruo solo uisiuo & uoto; il quale di nuouo si ridiuidi in duo altri nerui uisui & uoti, uguali & simili l'uno all'altro; iqua i compariscono di poi fuora delli duo ossi concavi della faccia nostra; nel qual luogo, come in propria loro sede, aprendosi a guisa di Tromba formano gli occhi. Come se per esempio uoi pigliassi un paio di seste da rapportare, & apertole ui immaginassi, che le due punte di uerso uoi, fussino li duo nerui che si partissino dalle due parti dinanzi, che io ui dissi del Ceruello; & che doue è il perno di esse, fusse quella congiunzione, doue gli duo nerui diuentano un neruo solo, & l'altre due punte di fuora tornate si a ridiuidere in duo altri nerui, allargandosi come dicemmo a guisa di Tromba, formassino essi occhi. *M. A.* questo è quanto a Nerui uoi diceste pure non so che di Tuniche. *M. C.* Ascoltate di grazia, Molti hanno creduto che gli occhi nostri siano composti di quattro Tuniche, & di tre humori; & alcuni altri di sette Tuniche

Chi uorra ridurre le scienze in lingua Fiorentina sarà forzato a seruirsì di uoci Greche & Latine. Odio di che sia composto. Ceruello si diuide in due parti. Nerui uisui.

Tuniche.

niehe, & di quattro humori. *M. A.* questa è una gran discordanza. *M. C.* egli è uero ma manzi che io resti mi ingegnerò di accordarui insieme queste differenze. *M. V.* Seguitate dunque. *M. C.* Io intendo di parlare prima delle Tuniche, poi che *M. A.* agnolo me ne ha  
 ricerco, lequali hauesse da sapere che realmente non sono se non quattro, de gli oc-  
 & incominciandomi prima da quella dinanzi, che piu alla ueduta nostra  
 si dimostra, dico che ella è una grassezza bianca chiamata da i Medici  
 la Congiuntina: perche ella è quella, che congiugne gli occhi al capo no-  
 stro, & ha il suo principio, & il suo nascimento dalla cotenna del testhio;  
 & da una certa pellicina che cuopre o ueste per dirlo piu apertamente  
 dallo lato però di dentro le ossa della faccia nostra; anchor che a questo  
 nascimento concorra insieme quella pellicina di dentro delle Palpebre,  
 & in qualche modo ancora, quella pelle che è attaccata alle ossa concave  
 della faccia nostra, dentro alle quali ossa stanno come in lor propria sede  
 gli occhi nostri; & questa come dice il Berengario e realmente una sola  
 Tunica; laquale non occupa o cuopre si come uoi potete uedere tutto  
 lo occhio, ma la doue ella finisce, quasi a mezzo dello occhio, è la se-  
 conda Tunica, la quale per essere trasparente come un Corno assotti-  
 gliato di quegli delle lanterne, è chiamata Cornea: Et è questa  
 composta di quattro ueli sottilissimi fatti in questa maniera dalla Na-  
 tura, accioche ella sia gagliarda, possente, & forte, a resistere alle  
 offese, che di fuori la potessino offendere; & accioche si come dice  
 Auicenna se lo uno si scorteciasse, ui rimanghino gli Altri, & è nondi-  
 meno molto trasparente & lucida, accioche per essa possino passare le  
 specie, & che lo occhio possa uedere. La Terza Tunica di poi è quella  
 che si chiama Vnea, la quale è forata come un granello di Vna, quin-  
 do e spiccato dal suo picciolo, & il foro suo e quello che noi chia-  
 miamo la Pupilla, il color della quale appare spesso nero o azzurric-  
 cio. Ecci oltre a questo la quarta Tunica, che si chiama Aranea, dal-  
 la similitudine delle Tele de ragnateli, come quella che e sottilissima,  
 ma densa & trasparente molto piu che un Diamante. Queste sono le  
 quattro Tuniche, parlando però realmente cioè la Congiuntina, la Cor-  
 nea, la Vnea, & la Aranea. *M. A.* Questa esposizione sta bene;  
 quanto alla oppenione di coloro, che dicono che le Tuniche non sono se  
 non quattro; ma come gli accorderete uoi con coloro, che dicono che elle  
 sono sette? *M. C.* Coloro che hanno detto che elle sono sette, hno prese  
 queste tre ultime, cioè la Cornea, l'Vnea, et la Aranea, et le hanno diuisi  
 dicendo che la Cornea dalla parte di dietro, che alla ueduta nostra non ap-  
 parisce non e trasparente come la parte dinanzi, ma e scura et dura, et p que-  
 sto hanno detto che ella e una altra tunica; laquale da i Greci fu chiamata

Tuniche  
de gli oc-  
chi. 4.Congiun-  
tiua.

Berengario

Cornea.

Auicenna

Vnea.

Pupilla.

Aranea.

D Scleros



## RAGIONAMENTI ACCADEMICI

*Scleros*, & da i nostri medici parlando in questa lingua, è chiamata la Scrillica; & in questo modo ne hanno fatto due; ma perche in uero elle hanno amendue il lor principio & il loro nascimento da quella Scorza o vogliamo dire spoglia de nervi uisui che uiene dalla Dura Madre, non sono realmente se non una sola; ma dinanzi aparisce in un modo & di dietro in un altro. Ne uoglio che uoi ui marauigliate, se io hò nominato qui primamente la dura Madre, perche uoi sapete che io ui dissi, che quei nervi uisui, che si partono dal Cernello, haueuano piu di una spoglia; delle quali spoglie, questa che dalla Dura Madre si parte è una, che forma la Cornea. Diuidono ancora la Vuea come la Cornea, & la parte di dietro chiamano la secondina, perche da questa uiene il nutrimento allo occhio, non altrimenti che dalla seconda nel corpo di una donna grauida, uiene il Nutrimento alla creatura che di gia è generata; & in questo modo ne fanno due, ma perche il principio & il nascimento di amendue queste, uiene da quella Scorza de nervi uisui, che nasce dalla Pia Madre, ella ancora realmente non è senon una; Et in questo medesimo modo, diuidono ancora l'Aranea, chiamando la parte di dietro di essa, Retina: Ma per essere amendue formate dall' Scorza Principale del Neruo uisuo, non sono realmente se non una. Si che horamai haue- te intese le due diuerse oppenioni delle Tuniche; & le loro differenze, che mi pare che sieno solamente ne i nomi, ma non nella essenza realmente delle cose. M. A. Io resterei assai satisfatto di queste Tuniche, se io uedesse in che modo stanno infra esse, li quattro humori. M. C. Coloro che diuidono la Vuea chiamando Vuea la parte dinanzi, & secon- dina la parte di dietro, dicono che infra l'una & l'altra di queste è lo humore che ci chiamano Albugineo, ilquale passz per il diritto della Pupilla insino alla Cornea; & perche questo humore uicino a detta Cor- nea è piu lucido & piu chiaro, che altroue, diuidono ancora esso in duoi humori, chiamando la parte dinanzi humore Etereo & la parte di die- tro humore albugineo; ma in uerità esso humore non è se non uno, per- che perquanto hāno considerato diligentemente gli Anatonisti di hoggi, che come sapete ci sono eccellentissimi molto piu che gli Antichi, gli hu- mori non sono se non tre; de quali gli altri duoi, l'uno chiamato Vitreo, & l'altro Cristallino, sono amenduoi nella Aranea. ma l'uno inanzi allo altro; per ilche coloro che diuidendo la Aranea, chiamarono Ara- nea la parte dinanzi, & retina la parte di dietro, dicono che nella Re- sina è lo humore Vitreo, simile al Vetro minuzzato, & strusto; & che nella Aranea è lo humore Cristallino molto piu duro che il Vitreo, & molto piu lucido che uno Diamante; iquali humori uengono amenduoi dal neruo principale uisuo. Onde Alace antichissimo scrittore dice, che dalle.

dalle parti dinanzi del ceruello, è mandata per questi nervi la virtù uisiva infino a questo humore Cristallino, che egli chiama Sfera glaciale, & che quindi si crea il uedere. M.V. assai ragioneuolmente ci haute satisfatti quanto a questa parte, ma io uorrei ancora andare piu oltre. M.C. circa che cosa? M.V. uorrei sapere questa forza del uedere che cosa ella sia; & onde ella nasca, o come ella si generi. perche io mi ricordo di hauer sentito qualche uolta disputare, & da grandissimi litterati, de quali alcuni teneuano, che il uedere si causasse da i raggi delle cose uedute, che passassino ne gli occhi; & alcuni altri da i raggi che uscissino da gli occhi, & andassino a trouare le cose atte a uederli. M.C. Grande è stata certamente questa disputa, ne so come io mi ardisca di ragionarne, pure per contentarui, uedrò di dirui quel tanto, che alhora sopra questa cosa discorsi. M.V. di grazia, che io so che questo ragionamento non dispiacera ancora a M. Agnolo. M.A. non certo, anzi non poteuamo hoggi dispensare meglio questo giorno, ne poteua io ritrouarmi in luogo, che io hauesse maggior piacere, & pero seguitate se ui piace. M.C. Alcuni de Filosofi antichi credeuano, che si come il Sole e il cuore del mondo, & con il suo girare scomparsisce il lume, & mediante esso lume, infonde la uirtu sua nelle cose inferiori; cosi facesse ancora il cuore dentro a i corpi nostri; pensando che egli con il suo moto, quasi se dir si potesse eterno, agitando il sangue, che egli hà intorno a se, mandi mediante quello alcuni spiriti in tutto il corpo, & che quegli spiriti portino con esso loro alcune scintille di lumi particolarmente in ciascuno membro, ma principalmente negli occhi, come in luoghi piu rileuati, & eminenti; conciosia che essi spiriti, essendo di natura leggierrissimi, & sottilissimi, siano molto atti ad salire ad alto; & che esso lume portato da essi spiriti, piu uolentieri, & piu ampiamente, che per alcuna altra parte del corpo apparisca, & uenga fuori per gli occhi; essendo essi occhi, piu che alcuna altra parte ancora del corpo trasparenti, & lucidissimi, & molto atti a ricuere essi lumi. Et che nel Ceruello & negli occhi sia alcuno lume, ancora che poco; si uede per molti animali, che ueggono nella oscura Notte manifestamente; gli occhi de i quali si uede che chiaramente Scintillano, & nel uoltare delle luci di quelli, si uede alcuna uolta in essi un certo cerchio, che manifestamente ha qualche luce. M.V. Et io mi ricordo che Plinio dice, che Tiberio Imperadore haueua gli occhi di tale Natura, che nella notte destandosi, per alquanto spazio di tempo, uedeua ogni cosa, come se fusse stato a luce chiara. M.C. il Celio ancora nelle sue lectioni antiche, afferma questo medesimo esser a lui interuenuto. M.V. o non si dice egli che Augusto haueua gli occhi pieni di tanto splendore, che chi si famente gli riguardaua, ne rimaneua

Spera glaciale.

Veduta come si causi

Che nel ceruello, & negli occhi sia alcun lume.

Plinio. Tiberio Imperadore.

M. Tullio. Augusto.

M. Tullio  
& Platone  
d'accordo  
quello al  
lume de  
gli occhi.

Aristotile  
& sua op-  
penione  
del uedere

Stroppic-  
ciamento  
de gli oc-  
chi che  
causi.

abbagliato, come da una troppa luce. M.C. Et Platone nel Timeo vo-  
lendo dire le ragioni del uedere, disse, che Dio fece partecipi gli occhi  
nostri del fuoco, non di quello che abbruccia; ma di quello che soave-  
mente illuminando, arreca il Giorno a i mortali; & che nel giorno si ue-  
dena percioche da gli occhi usciano certi raggi, i quali uniti di poi con i  
raggi del giorno, la doue le punte de i raggi de gli occhi arriuanano, in-  
sieme con i raggi del Giorno, nelle cose uisibili, o uogliamo dire nelle  
specie, diuentando in quel luogo quasi che un corpo solo, causauano il  
vedere. M.V. si ma Aristotile la intende altrimenti. M.C. è uero  
ma io credo poi che ui harò addotta la ragione di Aristotile accordar-  
ui se io saprò con la autorità pero di qualche homo da bene, insieme  
l'uno & l'altro di questi gran Filosofi. M.V. hor questa si sarà co-  
sa che io harò molto caro di intendere. M.C. Aristotile non uolè  
a patto alcuno che il uedere si causi da i raggi che eschino da gli occhi  
nostri, ne che eglino habbino in loro fuoco o lume alcuno; & dice, che  
se gli occhi hauesino in loro detto fuoco, & che ei uedeassino median-  
te i raggi che uscissero di loro, che quando questi tali raggi arriua-  
sino sopra della acqua si ammorzerebbono la uirtù del uedere, & arri-  
uando sopra il ghiaccio si spegnerebbe del tutto essa ueduta; Con-  
ciosia che tutti i corpi che partecipano di fuoco, patiscono delle cose  
humide: Et soggiugne, che crede che Platone, & i suoi seguaci si  
ingannassero, a dire che negli occhi fusse fuoco, da questo; cioè che  
essi non conoscessino bene la ragione, per la quale apprendosi, o ser-  
randosi, o uero stropicciandosi spesso & presto gli occhi, ei paia qua-  
si, che egli ne esca un certo che di fuoco o di lume; laqual cosa Ari-  
stotile afferma, che accade non perche ne gli occhi sia fuoco, o lume  
alcuno; ma perche quel ueloce mouimento, fa parere in un certo mo-  
do doppia quella stessa cosa che in uero non è se non una. Soggiu-  
gnendo che la parte nera dello occhio, hà in se un certo splendore, si-  
come hanno tutti i corpi che hanno grandissimo pulimento; & che  
la Pupilla è un solo obbietto, laqual uede, & riluce; & che in  
quanto che ella riluce, manda fuori alcuno splendore; & in quan-  
to che ella uede, ella discerne quello stesso splendore, come se di  
fuora se le appresentasse; perche quando lo occhio si muoue uelocem-  
ente la parte nera di esso si trasferisce al luogo di fuora, doue  
gia la pupilla haueua prima mandato lo splendore, & inanzi che  
esso splendore fusse mancato del tutto, ella lo ricomè come appor-  
tasogli di fuora. Laqual cosa non interuiene quando lo occhio si  
muoue piu tardi; percioche lo splendore prima suanisce, & si perde,  
che la Pupilla possa arriuare la doue ella lo possa discernere. Et che  
questo

questo interviene piu ne luoghi oscuri che ne gli altri; perche la abbondanza del maggior lume, si inghiotisce; & fa diuentare uano in un certo modo, quel poco lume, o splendore che hanno in loro i corpi puliti, come sono gli occhi nostri; & è di opinione, che non per i raggi che si partono da gli occhi, ma per quelli che si partono dalle specie, si causi il uedere. M. V. Allo accordare questa cosa ti uoglio. M. C. Ancora che come uoi sapete io non habbia mai fatta professione di Filosofia, ma non pur salutandola non che altro (come si dice) dalla foglia, desideroso non dimeno già di intendere il uero di questa cosa, mi ricordo di hauer letto appresso di Autori approuati, che Aristotile contende piu contro alle parole, che contro alla sostanza della sentenza di Platone. M. V. Come cosi? M. C. Dirò uelo, quando Platone disse nel suo Timeo, che gli occhi nostri erano partecipi del fuoco disse chiaramente che non intendeva di quel fuoco che abbrucia, tal che si hauesse ad ammorzare nella acqua, o asseguersi del tutto nel ghiaccio; ma di quello che suauemente illuminando, arreca il giorno a Mortali; i raggi del quale, si come fanno i raggi del Sole, non patiscono come uedete ne di humido ne di freddo. Trouai ancora appresso di costoro, che il uedere non si causa solamente da i raggi che si partono da gli occhi, ne solamente ancora da quelli che si partono dalle specie, ma si bene da amendue queste sorta di raggi; perciocche in quel medesimo instante che si indirizzano gli occhi nostri a guardare (per modo di dire) in quel muro, in quel medesimo instante ancora si partono da quello stesso muro certi raggi luminosi, & vengono ne gli occhi nostri; perciocche tutte le cose colorate hanno in loro stesse qualche lume, & nel riscontrarsi che fanno insieme questi raggi, causano una certa conueniente Armonia di Proporzione; dalla quale nasce il uedere; & in questo modo, non pare in herità che infra Platone & Aristotile, sia disparere alcuno circa alla essenzia, & alla sostanza della cosa, ma solamente circa le parole. M. A. Bella è certo questa nostra unione di signor Filosofi. M. C. Bella ueramente, ma non già mia. M. A. Sò bene che la inuenzione non è stata vostra, ma vostra hò io intesa, quanto allo hauerla così acconciamente detta in questa nostra lingua.

M. V. Donde la cauaste uoi per uostra fede? M. C. Io uolli in quel tempo uedere chiunque haueua comentato Aristotile sopra quel libro che egli fece del Senso, & delle cose sensibili; nel quale egli tratta di simile cose, & infra molti comentatori degni di grandissima lode, Trouai che il Leonico mi sodisfece molto; Si che le noi haueffi desiderio di uolere uedere queste cose piu largamente, o piu ampiamente,

Oppenione di Platone circa il fuoco de gli occhi.

Vedere onde nasce. Platone & Aristotile d'accordo.

Leonico.

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

ampiamente, meglio da gli scritti suoi, che dalle parole mie potrete es-  
serne sodisfatti. *M. V.* Noi siamo per hora contenti di questo; ma  
replicate di grazia quei primi tre uersi che uoi esponesti, che allhora mi  
souuenne un certo dubio, ilquale io lasciai in pendente, per non inter-  
rompere il corso del uostro dire, & forse mi tornerà nella Mente, che io  
harò caro me ne possiate dire il parere uostro. *M. C.*

„ Mille desiri piu che fiamma caldi

„ Strinfermi gli occhi a gli occhi rilucenti.

*M. V.* Non piu non piu io me ne son ricordato, ei pare che Dante in que-  
sto luogo subito che egli arriua inanzi alla sua Beatrice mostri di hauere  
ne gli occhi suoi, uedendo gli occhi di lei, un piacere inestimabile; &  
questo medesimo in cento mila luoghi ancora racconta il Petrarca esser  
interuenuto a se stesso nel guardare gli occhi della sua Madonna Laura,  
lasciando pero da parte per hora le allegorie, io desidererei di sapere on-  
de nasce che gli innamorati sempre ò si lodano ò si lamentino, de gli oc-  
chi delle donne loro; & dicono che essi son sempre stati, la cagione del  
loro inuestamento piu che alcuna altra parte, o membro del corpo, del-  
le loro innamorate? *M. C.* Di questo ne douerrebbe essere buon giu-  
dice *M. Agnolo*, & ancor uoi che hauete amenduoi prouato forse non  
meno di me, questa uirtù, questa possanza, & questa forza che hanno  
gli occhi delle nostre donne. Le quali uoi *M. Agnolo* con lunga offer-  
uazione hauete offeruate, & uoi *M. Vincenzio* con le nostre leggiadre,  
& belle rime hauete tanto altamente onorate. *M. A.* Molto pre-  
sto ui uolete uendicare dello hauermi hoggi noi, qualche uolta punto con  
il nostro parlare. Ma uoi douereste prima contentare *M. Vincenzio*, &  
dipoi burlare con amenduoi quanto ui piace, che ne siemo contenti.

*M. C.* Vuoi sapete chi gli huomini naturalmente, piu che da alcuna al-  
tra cosa son presi dalle lusinghe, & dalle carezze, che son fatte loro da  
quelle persone che essi amano. *M. V.* Vero. *M. C.* E non è nel cor-  
po nostro nessun membro, ò nessuna parte, che tanto dimostri esse lusing-  
he, o carezze, quanto fanno gli occhi; i quali con i lor uari sguardi,  
Occhi di-  
mostrano  
le lusinghe  
& le carez-  
ze.

danno manifestissimi indizij delle interne ascose affezioni, ò uogliamo  
dire affetti de gli animi nostri; & che cio sia il uero? Seruaci questo  
per esemplo, che ei si uede che uoltandosi gli occhi delle persone da noi  
amate, alcuna uolta in uerso di noi, ci mostrano manifestissimamente, hora  
vna certa Clemenzia, hora una compassione, alcuna uolta vno odio, al-  
cuna uolta un uero amore, et alcuna a ltra uolta una certa Maninconia, et  
Effetti de  
gli occhi. il piu delle uolte vna pronta allegrezza, ciascuna delle quali cose è bastan-  
te, da per se sola, cauandone pero lo odio, non che tutte insieme, si co-  
me il piu delle uolte in un caso simile, internengono, conoscendole noi  
nel

nel riguardare attentamente ne gli occhiloro, non solo ad inretire & alegare gli animi de gli huomini, ma non che altro quegli delle fieve & de gli animali bruti. Alcuni altri ancora hanno detto che gli occhi ne i corpi nostri, sono quasi che la Sedia della anima, & non si discernendo come poco fà dicemmo da alcuna altra parte del corpo humano, piu espressi segni delle interne & ascosse affezioni de gli animi nostri, che da loro; è cosa conueniente che lo amore il quale in uero non è altro che vna affezione, o affetto della Anima, si crei in essa Anima. M. A. Et che e per questo? M. C. E che coloro che desiderano la anima della persona della loro amata, uanno dietro alla Sedia di essa anima che sono gli occhi, & desiderano grandissimamente di toccargli, & toccandogli hanno grandissima & quasi inestimabile dilettezzazione, come se quasi proprio toccassino essa anima. M. A. Non mi dispiace questo uostro discorso, ma ditemi, donde nasce, che alcuna uolta vna certa modestia di vna buona creanza, & vna conuenevole uergogna, che talhora si sparge per le guance delle persone Amate, risplendendo quasi come una uermiglia rosa, & vn muouer di occhi pieno di modestia, è molto piu spesso cagione di fare innamorare altrui, che vna gran bellezza di alcuna donna ancor che sia riccamente ornata?

M. C. Aristotile se io mi ricordo bene dice, che quella creanza, & quella honorata uergogna, che si scorge piu che in alcuna altra parte in essi occhi delle persone Amate, è quasi una certa Potenza delle anime loro, che forza le anime nostre, essendo le anime delle persone amate & de gli amanti di una medesima Natura, ad amarsi l'una l'altra; conciosia che noi ueramente amiamo le anime delle nostre innamorate, molto piu che i corpi: & che cio sia il uero, ne da manifesto segno, il uedere subito che è morta la donna di alcuno, che colui non ama piu quel corpo come quando era uiuo; ma si lamenta di non uedere in esso quella anima, che gli soleua dare & uita & moto: & questa fù la cagione per la quale si doleua tanto grandemente il Petrarca, poi che fu morta Madonna Laura, che e' si fuisse spento quel sole, che soleua far luce a gli occhi suoi. Si come qual si è l'uno di uoi si può ricordare che egli fà nella maggior parte di quei sonetti, & di quelle rime, che egli fece doppo la morte di quella; si che queste sono le cagioni perche tanto si lamentano o si rallegnano, o si rammaricano o si innamoran gli amanti de gli occhi delle loro amante. M. V. In questo medesimo modo adunq; uolle dimostrare ancor Dante che gli occhi di Beatrice causauano in lui simili effetti, chiamandoli desiri piu caldi che fiamme. M. C. Così la intesi io M. Vincenzio, & se uoi impetrassi altrimenti questo luogo, mi sarà grato udire la openione uostrea. M. V. Ne piu bella, ne migliore.

Li occhi  
son la sede  
della ani-  
ma.

Cagioni  
di farsi a-  
mare

Aristotile  
& sua ope-  
nione del-  
lo innamo-  
rarsi.

Petrarca  
perche si  
dole do-  
po la mor-  
te di Lau-  
ra.

esposizione di questa saprei certo darci. *M. A.* Deb per nostra fede torniamo à quel uerso che uoi diceste.

„ Che pur joura il Grifone stauan saldi.

*M. C.* Poco haremo hora mai che dire sopra di questo, perche se uoi ben ui ricordate *M. Vincenzio* nel principio di questo ragionamento, disse che Dante parlando *Allegoricamente* intendeu per Beatrice la Teologia; & per il Grifone la humana & diuina essenzia di Christo: si che uolendo egli dimostrare, che oltre alle molte altre cose, che uà considerando la Teologia, considera piu che alcuna altra cosa, essa diuina & humana essenzia di Christo, disse che Beatrice teneua gli occhi saldisopra del Grifone. *M. A.* quando uoi non haueffi per un giorno dato altro trattenimento che questo à nostri Accademici, à me pare che uoi gli intrattenessi con cose diletteuoli & utili. *M. C.* Io non gli intratenni certo con altro, perche, ancor che io fussi risoluto di dichiarare gli altri tre uersi che seguittauano, doue accadeua dire molte belle cose delle uedute, & della forza & della natura de gli specchi, & del Sole; io non potetti, però che auanti che si incominciasse aspettammo un pezzo alcuni che mancauano, & il ragionamento che io ui hò racconto, durò tanto, che era hora mai presso che finito il giorno; & non harei quando bene haueffi incominciato, potuto finire il discorso, che si aspettaua di fare, sopra le dette cose, senza disagio, à molestia de gli ascoltanti: & però in esecuzione del poco sapere mio dissi a gli Accademici, che seguendo quei nostri esercizi, & imparando da quini inanzi da gli altri Accademici, che dopo me doucuano salire in quel luogo, molto piu che io non sapena in quel tempo; mi ingegnerei quando però altra uolta ui haueffi a salire, per quanto io potessi di dar loro di me maggiore soddisfazione. *M. V.* à questo modo finiste uoi adunque questo ragionamento quasi che al pari del giorno, come habbiamo fatto ancor hoggi, che mi pare che sia gia molto tardi: & hauendolo passato virtuosamente & piaceuolmente, a me parrebbe che noi andassimo a uedere il Nettunno, & queste altre cose, & di poi ci auiaffimo in uerso cena.

*M. A.* Io lodo questo uostro parere, però andiamo, ma donde comincerete uoi *M. Cosimo* a mostrarci queste cose? *M. C.* Se ci non ui pareffe faticato tornare insino alla Porta da Via, comincerei uolentieri di quini a dirui il tutto, & di poi procederemmo per il resto delle stanze.

*M. A.* Con questo che noi ce ne andiamo poi per questo bel uiale, & ce lo godiamo insino alle mura, & di quini poi ce ne andremo poi da Santa Caterina & per via Mozza. *M. C.* Eccoci di già alla porta. Io come altra uolta ui accennai, subito che arriuaua qui dentro alla Porta, uolcua che dalla strada insino colà alla Sala, che come potete giu-

Santa Caterina.

dicare

dicare ci è vna larghezza di diciotto braccia, si andasse per vno andito largo sei braccia, perche doue e cotesto muro io uoleua gittarlo in terra, & di quà & di là mettena a due a due, due coppie di Colonne, scompartendo ugualmente questa larghezza, & posato sopra dette Colonne il loro Architrave, Fregio & Cornice, uoleua gittarui sopra una uolta a mezza botte in aria, riquadrata con certi scompartimenti, & con buone proporzioni ragioneuolmente scompartita, & lungo il muro della strada di qua & di là facua rigirare questo andito, o uogliamo dire loggia, per insino alla muraglia uecchia, che uoi uedete qua da mano destra: nel qual luogo uoleua che rigirasse ancora detta loggia; si come io la facua rigirare di costà uerso la sinistra; tal che questa uerso Chiarito, per essere uolta a riceuere i Soli di mezzogiorno; Sarebbe stata una loggia per la inuernata Caldissima, & cotesta a, rincontro per la state freschissima; & sopra dette loggie facua poi tutti terrazzi scoperti, accio che le Stanze di sopra, hauesino & aria, & Soli, quanto altri uolesti. hauendo rispetto che tal uolta ui sarebbono potute uenire ad habitare, alcune delle parenti di Monsignore, come o la cognata, o la sorella, o le nipoti, le quali uoleua che fuori del conforzio della famiglia, hauesino queste commodità. M. V. Et del resto di questo spazio di qui da basso che se ne facua? M. C. Faceuane duoi Cortiletti, che mettendo in mezzo la entrata Principale ueniua per lunghezza dodici braccia, & dieci per larghezza, & lungo il muro della Sala accomodaua una spalliera di Cedri che per esser il luogo molto difeso, si farebbono eccellentemente mantenusi. M. A. Molto piccoli ueniua-no questi cortili? M. C. egli e uero, & lo faceuo per saluare il piu che iopoteua la muraglia uecchia, & se uoi considerate bene, ancor che ei paressero duoi, non erano in fatto se non uno, ma interrotto da questo andito, o loggia del mezzo: & oltre a questo potendo lo occhio correre di qua & di costà, & ne Cortili & nelle loggie, haueua assai conueniente spazio da slungare la ueduta: & questa corrispondenza delle cose gli daua una grandissima grazia, perche quaggiu da mano destra, ueniua una entrata per la quale si arriuaua nel Salotto, & costaggiu da mano sinistra ueniua una altra entrata, che dando prima di se commodità alle scale che andauano et da basso & da alto, ne prestaua la entrata ancora in chiesà. M. V. Si ma ueniua a morire in quel muro della Sala il Fregio, l'Architrave, & la Cornice che erano sopra le Colonne? M. C. Non che io lo facua rigirare giu per il muro, & riunirsi poi con quelle delle loggie che di quà & di là ueniua-no nelle Teste: & perche ci fussino tutte le corrispondenzie, facuo nel detto muro certi pilastri piani, con un dito solo di aggetto, iquali a cop-

Loggie &  
la state &  
per lo in-  
uerno.

Spalliera  
di Cedri.

E pia per



pia per coppia, corrispondenano a punto alle colonne che di qua & di là  
 menivano a far loggia qui lungo la strada. M. V. Hor ui dico io che  
 questa cosa mi piaceua, ma ditemi se in questi cortili andauano altri or-  
 namenti? M. C. Di sopra ui andaua per tutto vno ordine di balau-  
 stri, che seruiuano con il loro dauanzale per appoggiatcio a Terrazzi  
 scoperti, & qui nel mezo de Cortili, uoleua accomodare due statue an-  
 tiche di marmo, l'una delle quali è colà in quella camera, senza Gambe  
 o braccia, lequali uoleua che posassino in su certe bafe, nel mezo di cia-  
 scuno cortile: & che con la altezza delle loro bafe, & della loro gran-  
 dezza, arriuassero appunto alla altezza delle Colonne che sono brac-  
 cia sei & mezo: & di questa uoleua faccendoli fare a Francesco Scul-  
 tore & Gambe, & braccia, si facesse quello Dio che gli Antichi  
 chiamarono Buono Euento. M. A. Il caso è se cotesta Statua si pote-  
 ua accomodare a questo nostro Capriccio? M. C. Potena benissimo,  
 perche ella è ignuda. M. V. Egli ha ragione, che io mi ricordo che  
 gli Antichi, faceuano questa statua a guisa di vn pouero, con vna ue-  
 ste stracciata, & con una tazza nella mano destra, & una spiga nella  
 sinistra. M. A. Si ma questa non harà uesta alcuna poi ch'ella è ignu-  
 da? M. C. A questo haueua pensato Francesco scultore che le uole-  
 ua fare un pezzo di pannaccio stracciato, & rattopato che dal braccio  
 destro cadesse infino a i piedi, che oltre al significato, harebbe dato mag-  
 gior gagliardia alle gabe per reggere quel resto del corpo ilquale in uero  
 è molto bello. M. V. Et da questo altro che Statua si accomodaua? M. C.  
 Ei ne era statapromessa una a Monsignore, secondo che ci mi disse, di una  
 Femmina molto bella, con bellissimi panni atorno, ma senza braccia &  
 senza testa. alla quale io haueua disegnato che Francesco facesse vna  
 bella Testa, & amendue le braccia, nell'uno delle quali uoleua che te-  
 nessi vn Corno di douizia, & con l'altro uoleua che accennando con la  
 mano i Viandanti gli chiamasse ad entrare dentro. M. A. Et che ui  
 piaceua significare per questo? M. C. Voleuo confortare chiunque pas-  
 sauu allo entrar dentro allegramente, & essendo chiamati dalla letizia,  
 mostrar loro che mediante il buono Euento gli riuscirebbe ogni cosa in  
 bene. M. A. Et chi haueua promessa questa Statua a Monsignore?  
 M. C. M. Stefano del bufalo Gentil'huomo Romano, & favorito co-  
 me uoi sapete già di duoi Papi. M. V. Et si diletta M. Stefano di scul-  
 tura? M. A. Se ne diletta tanto che mi farà marauigliare se gliela  
 dona, perche io crederrò piu tosto che egli se ne voglia seruire per se al  
 suo Giardino di Roma, o alla sua Fontana che egli ni hà fatta, molto  
 piu bella che qual si voglia altra di qualunque Cardinale che sia in Ro-  
 ma. M. V. Questa Sala haueua a stare a questo modo? M. C. Io

Buono E-  
 uento.

Statua de-  
 la letizia.

M. Stefa-  
 no del bu-  
 falo.

ne leuaua quaggiù da mano destra tanto di lunghezza quanto ella è larga, & ne facena una Camera, & sfondando poi di costa, quanto di quà le haueuo tolto, faceuo di maniera, che questa entrata tornaua appunto nel mezzo della Sala, non altrimenti che la loggia che noi habbiamo lasciata, restaua in mezzo de Cortili; & le Porte dipoi di questa Sala per entrar nelle Camere, faceuo a corrispondenzia l'una rincontro alla altra, Ma entriamo hora mai qua in Camera. M. A.

Qui è roiuato ogni cosa? M. C. Quel muro di mezzo doue uoi uedete quella inginocchiata uecchia, andaua in terra. perche della larghezza di questa Camera uecchia, & della larghezza della loggia io ne faceuo vna Cameronia sola, lunga diciannoue braccia & larga noue & mezzo. La quale uoleua che fusse da questo lato la Principale, perche entrando quel di Monsignore qua in dietro alquanto più che non fa la facciata, ci uenivano due altre camere, & doue uoi uedete quello scrittoio, ueniva una porta, che entrava in quella Camera, & là poi a rincontro ueniva una finestra inginocchiata, che come io ui dissi, era da questo lato la ultima della facciata; per la quale & per queste Porte, & per questa altra che uoi di già uedete posta di quà, correua lo occhio insino alla Fontana del Nettunno, laquale come ui mostrerò dipoi haueua ad essere infra questa finestra & la spalliera de Melangoli, che uoi collà uedete. M. V. A questo modo oltre alla Sala Principale uenivano a questo lato quattro Camere & un Salotto.

M. C. Sì & da ciascuna si potena entrar nella altra, & facilmente nel Salotto, il quale ueniva lungo diciotto braccia, & largo dodici. Ma uoltatemi in quà, & uedrete questa figura che è quella che io uoleua che seruisse il Buono Euento. M. V.

A me pare maniera Greca. M. A. Sì & non è ueramente se non bella. M. C. Io credo che ella sia & Maniera & Marmo ancora Greco. M. V. Et questa altra Statua che cosa è? M. C.

Ella haueua a seruire per una Venere, & quegli putti che noi le uedete a lato che hanno uarij animali marini, & uarie sorte di cochiglie da buttare acqua, haueuano a seruire per gli Amori: i quali come ui dirò poi insieme con esso lei haueuano a uersare acqua in uno altro Pilo rincontro al Nettunno. M. A. Che resta è quella che io uegho tola così grande? M. C. Ella è antica & credo che ella sia la Immagine di Portia, alla quale haueuo disegnato di far fare un Petto, et di metterla sopra la Porta principale che esce in su la loggia del Giardino. M. V. Andiamo hora mai a uedere questo resto. M. A. Andiamo che è sì fa tardi. M. C.

Statua di  
Venere.

Testa di  
Portia.

Fontana,  
del Nettuno.

Questa Porta vecchia che voi vedete che esce in su la loggia, non ci haueua a stare, che io ne haueua disegnata una molto ricca perche essendo questa loggia lunga come vedete circa cinquanta braccia, & larga dieci, & andandosi come voi potete vedere mediante i uani sei finestre inginocchiate, cio è due per ciascuna banda, & una per ciascuna Testa, mi pareua conueniente accompagnarle di una Porta che hauesse del Riccio, & del Grande. M. A. Et non ci uolete dire come haueua ad esser fatta questa porta? M. V. noi saremo troppo lunghi, ma se ci ne ha fatto il disegno come ei dice, potrà nn'altra uolta mostrarcelo, hora andiamo a uedere doue egli haueua ordinate le Fonti. M. C. di questa loggia io uoleua che si scendesse quaggiu in sul Prato con tre scaglioni, & la doue voi vedete quello spazio che resta netto infra la Camera & la spalliera de gli Aranci, & che è tanto quanto la larghezza del Prato uoleua mettere la Fontana del Nettuno, et se voi uenite un poco piu qua uedrete doue incontro a questa cantonata della Camera io uoleuo mettere una Colona simile a quella della Loggia, & posta al medesimo piano; di su la quale poi, & di su quella Pietra che voi vedete che nella cantonata è posta alla altezza, alla piu alta parte del capitello delle Colonne della loggia, & che piu che le altre esce alquanto in fuori, uoleuo muouere una pergola di Correnti di castagno a Mezabotte, ma con una Tribuna poi nel mezzo, & la copriu di uitalbe, di Ellere et di Viti; & la dentro poi in quella testa, uoleuo si mettesse quei duoi Termini che voi vedete qui presso, che reggesse il loro Architraue Fregio & cornice, et infra l'uno & l'altro sotto detto Architraue gittauo uno arco con due braccia & mezzo di sfondo, infino presso al Muro delle Monache; dentro al quale Arco io fingeva che arriuasse come ad una Porta un Golfo di Mare, & come a Proda ui uenisse con la sua Nicchia tirata da duoi Cauagli Marini il Nettuno accompagnato da Tritoni & da Ninfè Marine, che tutti diuersamente uersassero acqua in questo Pilo, che qui vedete finito. M. A. si ma voi non ci hauete ancor detto, se queste cose haueuano a posare quaggiu basso in su il Prato, o se pure haueuano ad hauere sotto Baza o zoccolo alcuno. M. C. lo faceua rigirare il medesimo piano della loggia che correua a trouare questa Colona che io ui dissi di qua. & tutta questa parte che ueniua sotto il Pergolone lastricaua di Pietre riquadrate rispetto alle acque, & di su questo lastrico moueua per ricetto del Pilo una lunga et larga Tazza, ma nò piu alta che un terzo di braccio, et come colà la potete uedere quasi che fornita, la faceua Ouata; nel mezzo della quale si posaua il Pilo, et di qua et di là ui andauano quei duoi monstri marini che voi vedete che con la stiena, & con le spalle loro fac-

cendo,

quando forza mostrauan di reggere le teste del Pilo; le Gambe amendue dequali conuertitesi in code, scherzauano giu per la Tazza, che riceueua la acqua che traboccava del Pilo; Sopra le sponde del qual Pilo arriuaua apunto con le zampe dinanzi de suoi Caualli Marini il Nettunno; i quali come affaticati per il niaggio, guidati da lui in questo luogo sbuffauano per la bocca & per le Nare del Naso quasi che Stizzosamente acqua nel Pilo, Et come uoi uedete chi staua alla finestra, di questa Camera Godena la Fontana, la Spalliera de Melangoli, & tutto il Giardino, & per la finestra del fianco tutta la loggia; & uoltandosi indietro foraua con la ueduta dello occhio insino nella Strada Maestra. et di sul piano di questo lastrico haueuo ordinato una infinità di Zampilli di acqua, i quali quando altri fuissi stato intento a considerare il Nettunno salendo in mille maniere inuerso la aria, harebbero piaceuolissimamente bagnato chinunque ui si fusse ritrouato, perche erano tanti che nessuno sene sarebbe potuto difendere, se non fuori di detto lastrico.

M. V. - ame parebbe che horamai, hauendo uedute queste altre cose, noi andassino a uedere il Nettunno. M. A. andiamo che egli è hora mai tardi. M. C. ei bisogna uenir di qua, doue egli è ancora in quella medesima stanza, nella quale egli si lauorò, però uenitene, & io per farui la strada farò il primo. M. V. Entrate M. Agnolo. M. A.

per mia se che coloro che uengono a questo Giardino per uedere questa Statua, come habbiam fatto noi non hanno il torto. M. V. non certo che questo maestro si è portato molto bene. M. C. io hò molto caro che ella ui piaccia, per ueder che io non mi sono ingannato delle Virtù di questo Giouane. M. A. Non certamente. M. V. ancor che io me ne diletti, io non me ne intendo molto, ma ui do mia fede, che se ei si fusse trouata questa Statua in Roma, sotto quelle rouine, & hauesse manco, o gambe o braccia o testa come spesso ui se ne trouauano molte, che ella sarebbe tenuta per antica, & harebbe un nome & un grido grandissimo. Deb uedete M. Agnolo mio che belle membra, che gra-

ziati muscoli, & come ella è ben ritrouata per tutto, & quanto ella faccia bene questa sua pronta attitudine. M. A. ella è certo delle belle cose che ha habbia uisto un pezzo fa di mano di giouani. M. V. ancor che io fimi assai le cose antiche, perche egli hebbero in questa arte eccellentissimi maestri, quando io considero di poi che hoggi ancora ci sono in essa huomini valentissimi. io non sò se quanto a me io mi teneffi così cara questa Statua, come se ello fusse antica. M. A. voi

hauete ragione, perche il buono è solamente uno, & che ei sia il uero lo ueggiamo hoggi in Michelangelo buonarotti, che hauendo egli solo, piu che tutti gli altri, & prima, conosciuto, hà passato se dir però,

Statua di  
Nettuno.

Michel-  
agnol buo-  
narrotti &  
sue lodi.

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI

però si puote, gli *Antichi*. *M. V.* Lasciamo star *Michelangelo* che è soprannaturale & diuino, per hauere in questa età aperro gli occhi a ciascheduno, in fargli conoscere il buono, & la verità di questa arte; hanete noi per sorte ueduto nella Nunziata la sepoltura di quel Gentiluomo Romano che si chiamaua Mario Nari, fatta da quel nostro *Giuuane Fiorentino*, che ei chiamano *Bartolomeo ammannati*. *M. A.* Non la ho ueduta. *M. V.* Di grazia cercate di uederla, & ancor che ella stia coperta, se noi ui andate un giorno a qualche hora che non ui sia molta gente, quei Frati ue la scopriranno. Et uedrete una opera che uoi ne resterete stupefatto, & che cio sia il uero dimandatene *Messer Cosimo*. *M. C.* Certo ella è delle belle cose, che a me paia che si siano fatte in questa Città da quindici o uenti anni in qua; & che questo *Giuuane* sia ualente ue ne posso dare un contrasegno che non ui dispiacerà. *M. A.* Che cosa? dite su? *M. C.* Il Giudicio che il Buonarroti hà fatto di lui, perche uolendo *Papa Iulio* far fare in Roma una Capella in San Pietro a Montorio, dentroui la sepoltura del Padre, & quella del Reuerendissimo di Monte suo Zio, doue andauano, & Pitture & Sculture, *Michelangelo* confortò sua Santità che per Pittura si seruisse di *Giorgio Vasari* da Arezzo, & per scultura di questo *Bartolomeo*, si che si può uedere quanto gran conto faccia *Michelangelo* della virtù di questo *Giuuane*. *M. A.* Io credo che la Scultura certo non sia hoggi in manco perfezzione che ella si fusse a tempi de *Romani*. *M. C.* Io non so questo, ma so bene, che oltre al *Cauallier Bandinello*, & *Benvenuto Cellini*, che sono di età, che egli ci è una sorte di *Giuuani Fiorentini*, che sono talmente esercitati in questi tempi in questa arte, che se gli no haueffero per oggetto quellericchezze, & quegli huomini che haueuano in quel tempo gli Statuarij *Romani*, che noi uedremmo in breue tempo cose eccellentissime, & grandi, che darebbero forse non meno fama a Firenze, che si faceffero le cose antiche a Roma: Ma noi non siamo tali che possiamo, ancor che questa arte ci diletti, trattenerne così fatti maestri, & che ciò sia il uero, uedete che de nostri scultori ne sono hoggi per tutto il Mondo, & particolarmente guadagnano assai per tutta Italia: doue quì in Firenze non hanno ch'egli possa trattenerne se'no pero che quegli che lauorano per sua Eccellenzia. *M. V.* Troppo dite il uero, che io in Roma, in Napoli, & in Sicilia, ho trouati molti di così fatti maestri, lasciando stare che in Venezia *Francesco Sansouino*, & in Genova *Maestro Giouanni angelo*, hanno fatte & fanno ancora cose molto honorate & degne. *M. C.* Troppo durereste a uoler raccontare tutti simili artefici, perche ci ne sono

sono & in Francia, & in Cracouia, che hanno molto maggior fama, & fanno molto maggiori guadagni che non sappiamo noi altri a Firenze. M. A. Io credo certo che la cosa della Scultura sia hoggi in colmo. M. C. Chi ne stà in dubbio? Non uedete voi oltre alle maravigliose cose che hanno fatte di legnami il Tasso & il Crocino nelle Poppe delle Galee & di Andrea Doria, & del nostro Duca, che secondo me sono state eccellentissime; qualche ogni giorno lauorando di legname faccino conti nouamente quasi la maggior parte de legnamioli da Firenze, & oltre a questo Francesco di Matteo fabbro-giouane di diciannoue anni ha hauuto ardire di mettersi a fare una statua di marmo di uno Adone, & Santi della Cammilla fratello di Francesco scultore non hauendo forniti ancora diciasette anni, ne hà fatta una di una Venere, l'uno & l'altro senza far modello maggiore, che di un terzo di braccio; che sono amendue riuscite tali che fanno stupire, & marauigliare qualunque le vede? & non stò niente in dubbio che elle sono così fatte, che da cinquanta anni a dietro non le harebbero sapute condurre tali, quei maestri che hauessero atteso alla arte quaranta o cinquanta anni; & tutto mercede di Michelangelo che hà aperti gli occhi a questa età di maniera, che hora mai per molti non si hà più inuidia a gli Antichi. M. V. Io credo che e sia buono che noi cene andiamo con questi ragionamenti così parlando che io per vno hò caro di ridurmi a casa. M. A. Come ui piace ma deb uedete come son begli questi Innessi che son qui posti per frutteto. M. C. Voi ui potete persuadere che c' non è mancato loro cosa alcuna, & che ci sono della miglior sorte che voi ui possiate immaginare. M. A. Questo ui si crede, ma diteci andaua di là lungo la cellera un muricciuolo con le Pile, & con i canali come voi hauete fatto a gli Aranci? M. C. Andauani, & haueno ordinato di metter dentro a quel muricciuolo, tutte quelle sorte di berbe, che i Medici chiamano Semplici piu rare, & ch' amano l'humido, & l'ombra; Et quà doue voi uedete questo Portone, che diuide lo orto dalla Vigna, uoleua che le dette acque, che di qua & di là uenendo giù per i muricciuoli dalle fontane del Nettunno & della Venere, cadessino oltre al detto portone in una Gora larga due braccia, laquale io bauena ordinata che diuidendosi in due, mettesse in mezzo questo uiale al manco infino al mezzo di esso. M. A. Che Gora? donde si cauaua l'acqua uiua. M. C. Diroune- lo voi, sapete che Messer Luca Alamanni Priore de gli Innocenti, come quello che na sempre pensando a la utilità di quella casa, hà condotta

Tasso.  
Crocino.

Francesco  
di Matteo  
fabbro.  
Santi della  
Cammilla.

Herbe.  
Semplici.

Gora di  
acqua.

M. Luca  
Alamanni.

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

Fonte Ca-  
stallio.

Cagioni  
perche si  
seruiua p  
fontane  
del Net-  
tunno &  
della Ve-  
nere.  
Termini 4  
p le 4. sta-  
gioni del  
anno.

condotto qua fuori della porta a S. Gallo lungo le mura la acqua del Mugnone, & fattoti un mulino, io hauẽuo designato che Monsignore ottenessi da S. Elena di poter forare le mura della città, quini presso alla Porta, & di quini pigliare la acqua, che esce del Mulino & condurla insino qui per lo orto di Chiarito, che faceua non poco beneficio a quelle Monache; & seruirsene poi qui per la sua commodità, & al mezzo di questo Viale della Vigna uoleua che si facesse vn Viuaiou ouato nel quale entrassino queste Gore, & della terra che di esso si cauaua, hauẽuo designato di farne vn Monte, su per ilquale uoleua porre tutti quegli altri semplici che amano il Sole & lo asciutto, incima del quale uoleuo assai allori alludendo al Fonte Castalio, & al Monte Parnasso, & lo a comodaua di sorte che chi usciua del Giardino poteua uenirui difeso dal Sole; perche da cotesa banda doue quel Monsignore confina con i uicini, io ui faceua giu per la lunghezza un saluatico di sorte che di ogni tempo si poteua andare sino alle mura della Città, coperti dalla ombra. M. A. a me pare che questa fusse una delle belle cose che uoi ci faceste, perciocche questa acqua che si pigliaua dal Mugnone, arricchia in uero questo luogo, & mi marauiglio molto che Monsignore non metta ad effetto questo nostro disegno. M. C. le uoglio come uoi sapete & massimo doue si hà a spendere passano uia presto, oltre a che egli comperò dipoi la Casa Grande dal Ponte alla Caraita, che credo che oltre alle altre cose fusse la principal cagione, che questa muraglia per insino al presente sia restata in pendente. M. V. se uoi non camminare altrimenti io sono per lasciarui, che questo fermarsi ad ogni sei, ò otto passi non fa per me. M. A. perdonatemi questa è la Natura mia & camminiamo quanto uolete, & M. Cosimo in tanto sarà contento di dirci perche cagione nel fare delle Fontane egli si uoleffi piu seruire del Nettunno & della Venere, che di Pomona & di Vertunno. M. V. di grazia che questo ragionamento seruirà a punto a finire questo resto del uiaggio che ci resta, per tornar sene à casa. M. C. io son contento. Voi sapete che tutte le cose che si generano, si generano mediante la calidità, & mediante la humidità. Io hauẽua preso Venere per essa calidità, & Nettunno per la humidità, accioche mediante queste due qualitadi, tutte le herbe & tutte le piante di questo Giardino, andassero di bene in meglio, multiplicando, & crescendo. M. V. & i quattro termini? M. C. gli hauẽuo intesi per le quattro stagioni dello anno, hauendo ordinato che quello che uoi uedeffi con quella barba lunga, seruisse per lo inuerno, & quella femina che gli era accanto per la State: I quali uoleno che andassero alla Fontana del Nettunno, perciocche nel cuore della Estate per i gran Caldi & nella fine della

della inuernata, per i grandi alidori, & freddi, i Giardini hanno maggior bisogno di copia di acqua che in quale altra si uoglia stagione dello anno: Et quegli altri duoi termini che uoi uedeſte che erano alquanto piu gionani, l'uno hauuea a ſeruire per lo Autunno, & l'altro per la Primavera, & andauano alla Fontana della Venere, rincontro a quella del Nettunno, & a lato alla altra camera che metteua in mezzo la loggia M. A. Adunque chi era in quella loggia godeua amandue le fontane è M. C. Godenale, & tutto il giardino appreſſo. M. V. Che iſtorietta era quella, che io ueddi in quel Pilo? M. C. Voi ſapete che io ni diſſi che egli hauuea a ſeruire per il Nettunno, al quale uolendo alludere, hauueo fatto ſculpire di baſſo rilieuo in eſſo Pilo, il Rapto della figliuola di Salmoneo, quando eſſo Nettunno in ſu il fiume Enipeo in Teſſaglia la rapì al Padre. M. V. Et lo hauueui ſimil forſe inſieme con la Madre, & con altre Genti in ſu la Ripa, che alzando le braccia, & lamentandoſi & piangendo, ſi doleuano di tal ratto?

Storia del  
ratto della  
figliola  
di Salmoneo  
nel  
Pilo.

M. C. Coſi fatti come noi gli uedeſte gli hauuea ſinti; & Nettunno ancora che hauendo la amata giouane in braccio, et tenendola ſtretta, ſi uolgeua con la teſta in dietro, quaſi anſio & curioſo, che Salmoneo non lo arriuafſe, & non gliela rituglieſſe; & pero ſollecitava con il Tridente i ſuoi Cauagli, & gli altri Tritoni, & Monſtri Marini che affreſtaſſimo la fuga. M. A. Non mi diſpiace coſa alcuna che noi habbiamo ueduta inſino a qui ſe non vna. M. C. Et quale? M. A. Che queſti uoſtri diſegni non ſieno ſtati meſſi ad effetto. M. C. Queſto importa poco, baſtiui che per quanto io ho ſaputo, io mi ſono ingegnato di contentarui, circa allo hauerui moſtrò quel che io hauuea ordinato di fare in quel luogo per honore, & ſeruitio di Monſignore: & ui dò mia fede che quello che inſino a queſta hora ui ſi è fatto, ſi è fatto per quanto io hò ſaputo con grandiffimo riſparmio, & con tanta fatica mia di animo, & di corpo, che ſe io haueſſi hauuto a far fare queſte coſe per me, non la barei certo durata ſi grande. M. V. Queſto ſo io pur troppo che hò pronato ancora io, quanta ſia la cura, la diligenza, la Vigilanzia, la offeruazione, & lo amore che altri uſa nelle coſe de loro Padroni, quando altri portando loro affezione ſi mette a ſeruirgli, laſciando indietro ogni cura & penſiero, non ſolamente delle coſe noſtre, ma ardirò quaſi che di dire della anima: Ma eccoci horamai done boggi ci riſcontrammo inſieme, & a me biſogna andarmi a riposare che non mi ſento molto gagliardo, & mi farete ſomma grazia ſe ui degnerete di uenire amenduoi a cenare meco. M. A. Per queſta ſera uoi mi perdonerete; che io ho da fare vn po-

F co con



## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

*co con Pandolfo mio fratello, & me ne andrò di quà. M. V. Deb-  
M. Agnolo degnateui di grazia. M. A. vn'altra volta ci sarà  
tempo, con questo, che noi ci trouiamo qualche volta insieme,  
& che M. Cosimo non manchi, che io per vno ho sempre  
imparato qual cosa da lui. M. V. Egli non può  
mancare, ne à voi ne à me. M. C. Io non  
posso mancare certo di trouarmi con esso  
voi, ma per imparare non per in'e-  
gnarui & così con questi pat-  
ti vi lascio. M. A.  
a Dio. M. V.  
buona se-  
ra.*



# IL CAVALIERE, O VERO RAGIONAMENTO S E C O N D O.

M. LIONARDO DOFFI. M. LODOVICO DE  
MASI CAVALIERE, MONS. FERRANTE  
PANDOLFINI. VES. DI TROIA.

## I N T E R L O C U T O R I.



VONA uita Signor Cavalier. Ca. Dio  
ui contenti Messer Lionardo che fat-  
te? ò doue n'andate. M. L. Adirui il  
uero io era uenuto in qua per trouar  
Messer Cosimo Bartoli, & per menarlo  
a spasso, perche io ho inteso che tre gior-  
ni sono M. Agnolo della Stufa lo ri-  
scontrò in sul canto de Medici con M.  
Vincenzio Martelli, & prese del ra-  
gionamento suo insieme con M. Vin-  
cenzio così gran piacere, quanto già un

pezzo fa egli habbia preso di cosa alcuna: & desideraua ancor io oggi  
di trouarlo per questo conto. Ca. Hauete uoi fatto uedere se egli è in  
casa? M. L. La sera ha risposto à costui, che egli è caualcato ad un  
suo benisfitio, et che ei tornerà stasera al tardi. Ca. Qualche impor-  
tante facenda ue lo hara tirato, ch'io so che egli non si dilettaua molto  
della villa, anzi ui do mia fede che io l'ho piu uolte pregato, che uenga  
un giorno tal uolta à starfi meco al Poggiuolo: & in fine ei non ne fa nul-  
la. M. L. Ei suol pur essere cortese. Ca. Si certo ma da un tempo  
in qua, ei si è dato ad una uita molto piu quieta ch'ei non facena prima,  
& per quel che io ritraggo (ancorche pero egli lo nieghi) à starfi mol-  
to per gli scrittoi. M. L. Troppo lo credo, perche come io ui dissi dian-  
zi nel ragionamento de giorni passati so che M. Agnolo & il Martello,

F 2 andando

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI

andando seco al giardino del Cortona a uedere quel Nettunno, et quelle altre statue che ui sono, hebbono un piacere grandissimo. Ca. Come cosi. M. L. Gli fecionoridire come haueua a stare quel giardino, & quella casa, et l'altre cose che egli haueua disegnate, & in oltre una delle sue lezioni ch'è già egli haueua fatta nella accademia. Ca. Douettono certo passare piaceuolmente il tempo. M. L. Così haueffimo noi da passarlo hoggi. Ca. Heuete noi ueduto un quadro che' egli fà dipingere qui presso nella uia del Cocomero di certa sua inuentione? M. L. Non certo. Ca. De di gratia andiamo a uederlo, che così passeremo il tempo lietamente. M. L. Andiamo, ma ecco di quà il Vescouo di Troia che uiene in uerso noi, aspettiamolo, che' non paia che noi lo fuggiamo. Ves. Buona uita M. Lionardo et la compagnia. M. L. Buona uita, et buon sempre Monsignor mio. Ca. Ben uenga Mons. mio Padrone. Ves. Buon fratello M. Lodouico doue n'andate ui noi che io ui uedeuo quasi ch' mossi per partirmi. M. L. à dirni il uero M. Lodouico mi uoleua menar qua presso a uedere certa Pittura che fa fare il Bartoli. Ves. Io uo uenire ancor'io. Ca. Di gratia Monsignor, che ci farà fauore, et credo, che uedrete certe sue inuenzioni che nō ui dispiaceranno. M. L. Si ma meglio sarebbe hauerli lui, che cele dichiarerebbe. Ves. Se noi lo facciamo chiamare egli uerrà più che uolentieri. M. L. Troppo lo haueuo fatto chiamare, ma egli è caualcato. Ves. Andiamo dunchi da noi, che se io mi ricordo bene e mi pare che già mi dicesse certi suoi capricci, circha alla Pittura, che questo potrebbe forse essere un di quelli, & sarebbe facil cosa, che uedendolo io me ne ricordassi. Ca. Andiamo ch'io per uno harò doppio piacere a sentiruegli raccontare, perche già un pezzo fà quando questa pittura si cominciò, egli mi ci meno un giorno a uederla, & incominciò a dirmi il significato; ma per essere interrotti nō potete finire di dirmelo; ma eccoci già in su la porta, & è aperta. M. L. Et non ci si uede persona, cosa da far qualche burla a questo maestro. Ca. Egli è cola il fattore, che scherza con quei putti, et mi conosce, & non gli dara noia che noi entriamo qua da per noi, si che entrate Monsignore, & uoi M. Lionardo. Ves. Questo è un gran Quadro. Ca. Gràde certo. M. L. Poco maggiore sarebbe una tauola, il Bartoli hebbe sempre lo gnimo grande. Ca. Horsu M. Lionardo. M. L. Io dico certo da uero. Ca. Lasciamo andare questi ragionamēti et ditemi se la pittura ui piace. M. L. Mi piace certo questo scompartimento, & i colori, che mi paiono molto lieti. Ca. Queste son cose da lodarne il Pittore, ma io credo che se uoi sapeffi il significato, loderesti molto la inuentione; la quale ricordandosene forse ci dirà Monsignore che molto attentamente s'è fermò a guardarlo fiso. Ves. Io lo guardo attentamente certo, perche oltre à che e mi piace, io uoleua ridurmi alla memoria questa inuentione, per potermi dare, oltre al diletto che prendono.

predono al presente gli occhi chi d guardare questi colori, il diletto ancora della mente in considerare i capricci d'altri. M. L. Questo ignudo, che e qui adiacere, e molto bello. Ca. Et queste femmine non hãno tutte buona gratia, bella aria, et aspetti differeti, et diuerse attitudini? Vef. Voramente e' nò si puo se nò lodare ogni cosa, ma la inuentione, ui dell'eterna forse nò meno, che la Pittura. M. L. Di questa ci siete debitore uoi, che ce l'hauete promesso. Vef. Io son contento, ma e' non mi par gia che e' sia da fermarsi qui a questo ragionamento, che e' ci potrebbero cõparire delle persone, et saremo interrotti. M. L. voi dite troppo bene, et se p auentura uoi uene andate in uerso casa, noi haremo piacere di farui cõpagnia, et per la strada, nò ui parèdo fatica, ci potrete contentare. Vef. Andiamocene adunq et io mi ingegnerò di cõsolarui. Ca. Andate di sopra M. Lionardo. M. L. Contentianui, Hor dite su Monsignore, ma perdonateci se noi ui diamo hoggi questa brigba. Vef. Io mi marauiglio di uoi, questo mi e sommo piacere ho ra ascoltare, Quella Figura ignuda che uoi uedeste adiacere, laqual pare ua, che cò il braccio destro si riposasse sopra quella testa del Leone, et che nella mano destra hauesse un Giglio, et con la sinistra tenesse il vaso, onde uiscina quell'acqua, et il corno della douitia, come uoi potete da uoi stessi facilmente giudicare, e inteso dal Bartoli per il fiume di Arno. Ca. Deh. diteci Monsignore perche cagione fanno sempre costoro i fiumi vecchi, et con la barba lunga, et allucignolata? Vef. I fiumi si fanno uetchi, perche essi nascono immediate doppo il Diluuiò; et con la Barba lunga, et allucignolata per significare non solo la antichità loro, ma le uarie, et diuerse acque, che di diuersi luoghi con giri torti, et auolti in loro stessi si raccolgono. Ca. Et quel Corno di douitia? Vef. Voi sapete, che mediante le inundationi de fiumi, portando essi a basso la Grassezza del terreno; le Campagne, ch'essi hanno allo intorno si ingrassano; onde ne nasce di poi la douitia, et la abbondantia di tutte le cose. M. L. Et quella Ghirlanda di quercia, ch'ame parue, che egli hauesse in testa, che uol dire? Vef. Io credo, che per la testa si pigli il principio, & il Nascimento de' fiumi, & che il Bartoli habbia uoluto mostrare per questo, che Arno hà il suo nascento ne Boschi alti della Falserona pieni di Quercie. Ca. Et quel ramo di albero, che nel mezzo lo cingueua quasi a guisa di cintura? Vef. Voi sapete, ch'intorno: ad Arno sono infiniti Alberi. Ca. Et quel poco del Manto sbiadato ch'egli si uedeua atorno? Vef. Quello significaua il Colore delle Acque, & quei calzaretti, che uoi uedeste di giunchi, mostrano, che le ripe di esso Fiume, giu basso doue egli quasi mette nel Mare, son piene di Giunchi; ne ui dirò altrimenti il significato della Testa del Leone, perche uoi sapete, che ella e là Insegna antica della Città nostra. M. L. Diteci per uostra fede quel che egli intese per quella Donna, che io ueddi.

Fiume di Arno come fatto.

Fiumi perche con le barbe lunghe & allucignolate.

Corno di douitia perche a fiumi.

Ghirlanda di quercia perche ad Arno. Alberi perche ad Arno.

Manto sbiadato.

Giunchi perche ad Arno.

Testa di Leon perche ad Arno.

- ueddi da vna delle Bande molto della ; laquale posandosi sopra del pie destro , pareua , che riguardasse uerso il cielo ; & hauena quei fiori nella destra , & quello Scettro nella sinistra ? *Ves.* Quella intese egli per Flora . *Ca.* Et perche ha ella le Braccia armate ? *Ves.* Flora come uoi sapete si intende qui per la Città di Firenze , & le harà fatto le braccia armate per dimostrare la Fortezza di questa città , & di questo fatto ; percioche per il braccio destro , si intende la fortrezza del Corpo : & per il braccio sinistro la forza dello animo : uolendo mostrare , che gli huomini di questo Stato , sono ualorosi di Corpo , & intrepidi di animo . *Ca.* E' quei Fiori , che ella pare che con la destra porgha uerso il Cielo Perche ? *Ves.* Io credo che egli habbia finto che ella guardi inuerso il Cielo , quasi pregando Dio , che imprima nel cuore di chi la gouerna , virtu & Animo tale che ella possa lietamente mostrare i fiori delle opere sue , circha la giustitia inuerso i populi ; laquale si denota per lo Scettro , che ella tiene nella sinistra piu bassa che la destra ; alludendo che le azzioni & le opere di chi ben gouerna in terra , sono quasi come fiori pieni di suauissimi odori , in Cielo nel conspetto di Dio . *M. L.* Non mi dispiace questa esposizione , ma ditemi per uostra fede , credete uoi che il posare sopra del pie destro di questa figura , piu che sopra il sinistro , habbia significato alcuno ? *Ves.* Il posare sopra il pie destro credo che significhi la constantia che ella potrà hauere in Dio , ogni uolta , che gli porterà la debita Reuerenzia si come pare , che ne dimostri , il pie sinistro , facendo quasi segno di reuerire non toccando si come uoi uedesti terra , se non con le punta delle dita : & questo ad ammaestramento nostro , perche , se noi reueriremo , come douiamo Dio , posereuo sicuramente & costantemente con il pie destro , sopra vna stabile Pietra quadrata ; come uoi uedeste , che posaua esca Flora ; la quale pietra cosiffatta si piglia per la stabilità . *Ca.* O quanto mi diletta questo ragionamento , però diteci di grazia Monsignore , se e' non ui pare faticosa , che cintura è quella che ella ha intorno ? *Ves.* A me paruono quegli Instrumenti che gl' Antichi appropriarono alle sette arti liberali , i quali non è nessuno di uoi che non sappia meglio di me ; & il significato , credo che sia per dimostrare , che noi altri ci douiamo cingere di esse arti liberali , per diuentare mediante quelle piu prudenti , & piu grati a Dio . *Ves.* Et quel uelo argentato che usciua di sotto a quelle due teste del Leone sopra delle spalle ? *Ves.* Il bianco è sempre inteso per la fede . *Ca.* Mi piace , ma quello drappo del quale io la ueddi si riccamente uestita , che sembraua quasi che un broccato d'oro , che uuele inferire ? *Ves.* Parlando esteriormente , io credo , che egli habbia inteso , che Flora , cio e Fiorenza sia delle Terre di Toscana la piu ricca , &

il Capo

il Capo quasi di essa Prouincia, & parlando interiormente direi forse, che questa Ricchezza significasse la uinacita, & la grandezza de gli animi nostri. M. L. Piaceuoli son certo questi significati, & molto utili, & diletteuoli, pero non ui parra fatica di dirci il significato, & che cosa era quella, che noi le uedemo in Testa? Vef. A me parue un Berrettone alla antica Ducale col Mazzocchio a torno. Ca. Si ma e ui era pure ancora sopra non sò se una Aquila ò altra cosa simile.

Berretton-  
ne ducale  
alla anti-  
ca con il  
Mazzo-  
chio Du-  
cale.  
Aquila fi-  
gnifica  
Dio.

Vef. Vna Aquila è certo. M. L. Questa sarà per fauor dello Imperadore. Vef. Non è mal significato questo uostro, ma iami ricordo d'hauere letto ch'gli Egizij quando dipigneuano, una Aquila il piu delle uolte la intendeuano per Dio. Ca. Si Ma che harebbe uoluto dire per questo il Bartoli? Vef. O che noi ci ricordassimo di hauere sempre Dio sopra del capo nostro, ò che noi lo pregassimo, che uenisse à posare sopra di noi. Ca. Se io non credessi parere ò M. Lionardo a Monsignore troppo discortese, io lo pregberrei, che ei fusse contento, di dichiararci ancora i significati di quell'altra Donna, che armata, le era al dirimpetto; la quale ancor che comunemente si intenda per una Minerva; a me non dimeno sarebbe molto caro, non hauendo molto notizia di queste cose di saper la cagione per la quale gli Antichi la dipignessino in questa maniera. M. L. Non crediate che à Monsignore sia mai per parere fatica il contentarci di cosi dolci ragionamenti. Vef.

Minerua.

Non certo, anzi ui dira tutto quello, che sopra di cio mi souerrà. Gli antichi finsono che Minerva nascesse puramente dal ceruello di Gione, senza essersi egli congiunto, ò con Iunone ò con altro: & la intesono per la virtu intellettiua uolendo mostrare, che dal Profondo segreto della sapienzia di Dio, nascesse ogni sapienza, & ogni Intelletto puro, & separato da ogni terrena feccia, ò spurcizia, dentro a gli animi de gli huomini: & oltre à questo la finsono ancora Vergine. Ca. Et per che questo? Vef. Perche e' uolsono mostrare, che la sapienza non si lascia mai maculare da alcuna contagione di cose Mortali: Conciosia che ella è sempre lucida, sempre pura, sempre in terra, & perfetta; & per essere i frutti della sapienza eterni, la finsono vergine, cioe sterile quanto alle cose temporali. M. L. Dè diteci di gratia Monsignore ch'intesono gli antichi per quella Testa di Medusa, che tanto da ognuno è celebrata, & che sempre si uede ò nel petto, ò nello scudo di pallade ò di Minerva. Vef. Io non ui staro qui à raccontare la Fauola di questa inuentione. Ca. Anzi io sono un di quelgli che ui pregho, che non ui paia fatica, di raccontarcela, & di esplicarci di poi il suo significato, che à questo modo, & M. Lionardo & io ne resteremo molto piu capaci & satisfatti. Vef. Io son contento, poi che cosi ui piace, Medusa fu fi-

Minerua  
dichinata

Sapienza  
vergine.

Testa di  
Medusa.

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI

glinola di Forco Re di una delle Isole Dordade, ancor che al'uni credi-  
no di Sardinia: & dopo la Morte del padre, successe questa, nel Regno  
Paterno, & diuotò ricchissima; & si dice, che con lo sguardo suo con-  
uertiuu chiunque la guardaua in pietra, cioè che ella era tanto bella,  
che chiunque uolgeua gli occhi suoi, a rimirarla; ne rimanema stupi-  
do, & infensato, non altrimenti che vna Pietra, cio e pieno di Ma-  
rauiglia; dicono ancora, ch'ella haueua i Capelli d'oro, & che Net-  
unno innaghitosi di lei, si congiunse seco nel Tempio di Minerva: Per  
laqual cosa adiratafi essa Minerva, & uolendosi uendicare del commes-  
so sacrilegio, conuertì i Capelli di quella che erano d'oro, imbruttissime  
serpi, & di bellissima la fece diuentare, un bruttissimo Monstro. La  
fama della qual cosa, sparsasi da per tutto, fu cagione che Perseo ue-  
nisse armato con lo scudo di Pallade, & le tagliasse la testa. Il signi-  
ficato della qual fauola, se ben mi ricordo è questo, finsono gli Antichi,  
che ella hauesse i capelli d'oro, perche ella era ricchissima; conciosia,  
che i capelli sono stati sempre presi per le sustanzie temporali, & che  
Perseo mediante i termini de suoi prudenti consigli la superasse, il che si  
dimostra ancora per lo scudo di Minerva ò di Pallade, del quale era ar-  
mato, che sapete si finge di Cristallo, & che in esso come nello specchio  
chi guarda bene, uede oltre a se stesso, le cose ancora di fuori; uolendo  
dimostrare che a quei Capitani de gli eserciti; che pensano, & conside-  
rano, & esaminano bene le cose de loro auersarij, riesce facilmente il  
sapere i segreti di quegli, & sapendogli non solo possono ageuolmente  
difendere se stessi, ma opprimere, & superare i nimici; et all' hora si con-  
uertono i Capelli in Serpenti, quando ch'alcuno è oppressato, ò supera-  
to mediante le sue ricchezze. Imperò che quelle sustanze, che gli sole-  
uano mentre, che egli le possedea esser cagione di bellezza, & di splen-  
dore; si conuertono, diuentandone priuo, in mordacissime cure, & pen-  
sieri; & all' hora è tagliato il Capo di Medusa ad alcuno, quando che  
egli è spogliato delle sustanze; mediante le quali e' parcaua, ch'ei potes-  
se uiuere honoratissimamente, & in grande stato; si che questa è la ca-  
gione, per la quale gli antichi attribuirno a Minerva lo scudo di Cristal-  
lo, & la testa di Medusa, alludendo come uedete alla fauola di Perseo.  
Ca. Che vuol dire che sempre nelle statue, ò nelle pitture antiche ella  
guarda così con gli occhi accigliati, & feroci, inuerso vna delle Bande?  
Vesf. Io credo, che e' facessino questo per mostrare, che le persone pru-  
denti rare volte possono essere ingannate, percioche sguardando il più  
delle uolte in questa maniera inuerso delle altre, considerando piu con  
la mente, che con gli occhi delle azzioni di quelle, le spauentano; co-  
me che elle habbino sempre l'animo molto diuerso da quello, che esse  
mostra-

Capelli  
intesi per  
le sustan-  
zie tem-  
porali.  
Scudo di  
Cristallo.

Capelli in  
Serpenti  
che signi-  
fichi.

Tagliar il  
capo a Me-  
dusa che si  
gnifichi.

Sguardo  
di Miner-  
ua che si-  
gnifichi.

mostrano ne gli occhi, M. L. Poi che e si uede che gli Antichi non lasciauano cosa alcuna in dietro che non hauesse qualche bella, et utile inuentione, io mi persuado, che con qualche bello significato la fingessino con la Celata in testa et con una Corazza in dosso alla Anticha, et con una lancia in mano, le quali cose io harei molto caro di intendere. Vef. voi sapete, come poco fa dicemmo ch'essi la teneuano per la Dea della sapienza, et la armarono, uolendo mostrare per questo che gli huomini sauui, et prudenti, son sempre armati di consiglio, et di Prudentia, da poterli difendere dalle Guerre, et da combattimenti; da quali sono o possono essere, coninouamente oppressi et per la lantita di uerde, con un Libro in una delle mani, et con una Girlanda di fiori in testa alzaua l'altra mano in uerso del Cielo, et che haueua l'Alie dietro alle spalle, credo io che il Bartoli habbia inteso per la uirtu, la quale per essere sempre uerde, et per uscir di lei suauissimi odori, solleuandosi co l'Alie formontando sempre uerso il Cielo fu cosi da gli, Antichi dipinta, uolendo dimostrare, che gli huomini poi che sono mediate lo ingegno, diuentati uirtuosi, si innalzano, et si solleuano a grado superiore agli altri, et possono mediante le Alie dello intelletto, uolando, discorere tutte le cose, che sono in Cielo, et in terra. Ca. Non mi dispiace questo significato, ma procedendo all'altra, che sta do a sedere si riposaua con il Braccio destro sopra di una Ruota, et che haueua i Capelli, che dal uento pareua; che fussino stati spinti dallo Lato dinanzi, et uestita di un cangiante, che apparuiua di tanti colori che non si discernua cosi facilmente, sapendo ch'ella è la Fortuna non uoglio che ui affaticiate inesplicarla, che io so pur troppo quel che ella fa fare in tutte le cose, uedendosi ogni giorno quanto ella distribuisca male la sua Potentia, et i suoi Beni, Vef. Circa che cose? Ca. In distribuirgli a chi non gli merita, come, si uede che ella fa il piu delle uolte dandone piu che abbondantemente a certi Barbicocchi, che meglio starebbono, a guardare le pecore et i porci, che a uestirsi o ad addobbarli dentro alla citta di seta, o di drappi, non hauendo in loro non uo dire uirtu alcuna ma ne ciuilita ne costumi ne qualita di Huomini, anzi il piu delle uolte da porci uoltandosi a piaceri, o da lupi indrizzandosi alla auaritia. Vef. Deb signor Cavaliere ancor uoi uen' andate con la Piena? Ca. Perché Nò signore non ui pare che io habbia ragione? Vef. Non gia a me anzi mi pare che uoi caschiate in q'llo errore, nel quale comunemente cascata la maggior parte de gli huomini. Ca. Et che errore è questo? Vef. Che uoi ui persuadete, che la Fortuna habbia a tenere la Bilantia del pari, non altrimenti, che se ella fusse la giustizia, o la equita, Nò sapete uoi che gli antichi la figurarono che ella girasse sempre una ruota, per mostrare la sua instabilita uolendo inferire, ch'ella non sia mai ferma in un

Celata &  
Corazza  
di Minerua.  
Lancia di  
Minerua.

Virtù come  
meffatta.

Fortuna  
come fatta.

Fortuna  
non tien  
la bilancia  
del pari.

G proposito,



## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

proposito, & ua sempre uariando, hor donando, et hor togliendo queste facultà delle ricchezze, de gli honori, et delle potenzie, che sono ueramente beni, & cose sue proprie, & non d'altri, a chi piu le piace, nō altrimenti, che se a noi parebbe hora di donare, et hora di torre coteſta noſtra cappa ad uno de noſtri ſeruitori, non potreſte uoi eleggere infra quegli uno piu che un' altro, a chi uoi la donate, o toglieſſe? Ca. Porrei. *Vef.* Nō ui marauigliate adunque ſe ella dona, et toglie le coſe ſue, a chi piu le pare, et piace. *M. L.* O quanto ho io caro, che il Caualiere, che poco ſà daua la baia a me, ſia hora per coſi minima coſa uenuto in collora.

*Ca.* Non collora *M. Lionardo*, ma u' certo giuſto ſdegno, in uedere, che certi ſenza coſtumi, qualità, o uirtù alcuna, di uili, & abietti, ſono diuentati come uoi ſapete a tempi noſtri ricchi, & mediante eſſe ricchezze, & non alcuna altra coſa, riputati quaſi nel conſpetto di ciaſcuno.

Riputazione.

*Vef.* Deb Signor Caualiere guardate a non u' ingannare. *Ca.* Come?

*Vef.* A dire, che nel conſpetto di ciaſcuno queſti tali ſieno riputati; Ditemi un poco uoi ch' ne conoſcite pure alcuni, che di uiliſſima condizione ſono uenuti in qualche ricchezza o grado, & che con le lor ueſti, ſeruitori, & caualcature, uanno tutto il giorno gonfiado, et ſbuffando per le ſtrade, non allrimenti, che ſe il mondo puzzaſſe loro, che coſo per uoſtra ſe ne tenete uoi? *Ca.* Come ſe ei nō fuſſino in queſto mōdo. *Vef.* Ecco adūque che quāto al creder uoſtro, queſti tali nō ſono riputati, il che in-

ſeruiene ancora, quāto al credere di tutte le perſone piu qualificate, che della oppennione del uulgo, nel cōſpetto del quale appariscono forſe riputati nō è da tenerne conto alcuno, et pero laſciategli là da parte, et ride-  
tenu de ginocchi, che con eſſi fa tutto il giorno la fortuna, la quale beneſpeſſo poco doppo qualche ſpazio di tēpo, gli cōduce girādo, nel fondo della ſua ruota, nō la tenēdo mai ferma, et diſponendo ſempre uariamēte, come piu le piace le coſe ſue. *M. L.* Deb paſſiamo hora mai queſto ragionamento et dicitci il ſignificato di quella altra dōna, che ſedendo ſopra quel cumolo delle armi, et di libri aperti, piu eleuata che le altre, haueua nella deſtra mano, una palla deſcrittoni dentro il mōdo, et nella ſiniſtra un ramo di Lauro, et in doſſo una ueſta di un colore cangiāte ſimile a quel roſato ſplendore che alcuna uolta moſtra di ſe la Aurora quando piu bella che mai ſi dimoſtra a mortali. *Vef.* Queſta è inteſa per la

Immortalità.

Tempo. Armi & liſcritti cōducono alla immortalità.

immortalità, e che cio ſia il uero, uoi ui ricordate, che ſedēdo ſopra le armi, et i libri ella premeua cō il deſtro piede le ſpalle, et il collo ad un antico vecchione, il quale pareua, che dimoſtraſſe di ſtare mal uolētieri ſotto a' deſti libri, et alle deſte armi, calcato maſſimo dal piede, et dal peſo della immortalità, che altro non è che il Tempo, uolendo dimoſtrare che due ſolamente ſono i mezzi principali, che conducono le coſe de mortali alla.

It' alla Immortalità, cio è lo armi, et gli scritti. *M. L.* Adunque in quel quadro era lo Arno Flora, Minerva la Virtù, la Immortalità, et il tēpo. *Vesf.* Eranoui. *M. L.* Deh per uoſtra fede diteci che ha uoluto dir, per queſto il Bartoli, o che accozzamento è ſtato queſto ſuo? *Vesf.* Egli ha uoluto per queſto moſtrare le *Azzioni* che ſi fanno adeſſo in Firen- *Azzioni in Firen-*  
ze, et dice che in ſu lo Arno, in Firenze, mediante lo ingegno la uirtù, ze.  
et la fortuna ſi conduce il mondo alla immortalità a mal grado, et a diſpetto del Tempo, onde ſe ne acquiſtano honori, ricchezze, dignità, ſtati, riputazioni, ſapienzia, et felicità humane, le quali coſe uoi uedeſte, ſe bē mi ricordate, notate giu da baſſo intorno all' Arno, eſſēdoui Mitrie da Papi, corone da Re, capelli, da Cardinali, da Veſcoui, ſcettri, mazzeocchi Ducali, inſegne, armi, libri, et molte altre coſe ſimili, che ſi puo dire che dimoſtrino oltre a qſto le dignità, et gl' honori, et le qualità, ch' hāno hauuto coſi gli huomini come le uāne prudēti, uirtuoſi, et fortunati nati in ſu lo Arno in Firenze. *Ca.* Hor qſto ſi mi pare Moſignore mio che in nō molto quadro ſia un cōpoſto, et una inuenzione, che habbia et del honore uole, et del uile. *M. L.* Io nō aſpettauo certo tātto dal Bartoli, ancor che io ſappia che gia molti anni ſono, egli ſi ſia ſempre dilettrato di coſe ſimili: ma eccoci horamai uicini alla caſa della Signoria uoſtra. *Vesf.* Noi habbiamo finito il uiaggio, et il ragionamēto inſieme del quadro del noſtro *M. Coſimo*; et hora ce ne entreremo un poco nel giardino, et cene andremo a ſedere qua giu da qſta uerzura all' ombra per ripoſarci alquātto che io per uno nō eſſendo molto anezzo el cāminare a piede, ho ſentito, anzi che nō a' quātto, il caldo, et mi par uedere che il Sig. Cavaliere come quello che è aſſai ben compreſſo, lo deue hauer ſentito coſi ben come me. *Ca.* Vn pochetto certo, pure qſto ragionamēto è ſtato tātto ſecondo il guſto mio, che io credo che ragionādo a qſto modo m' hareſti cōdotto inſino in Auverſa, come da Franceſco Naſi fu cōdotto lo Stradino, quādo come *Fraceſco Naſi.*  
uoi ſapete andò per accompagnarlo ſolamente inſino fuor della porta. *M. L.* Queſta è molto meglio ſtāza, poi che noi ſiamo a ſedere, et all' ombra, che nō è p' la ſtrada. *Ca.* Veramēte ſi. *M. L.* E c' m' āca ſolo *M. Coſimo*, al quale io haueua fatto hoggi diſegno adofſo. *Vesf.* Circa a che coſa? *M. L.* Diuolcelo, mētre che io ſono ſtato in Roma, io mi trouai un giorno col S. Arcieſcoto noſtro che haueua hanta una lettera, nō mi ricordo da chi di Firenze che gli lodaua molto una lettione, che'l detto *M. Coſimo* haueua fatta nella Accademia ſopra la fede, et deſideraua grādemēte, o di uederla o di udirla, et ſe hoggi io l' haueſſi ritrouato ſarei entrato cō qualche bel modo in qſto ragionamēto, et glie la harei fatta raccōtare. *Vesf.* Veramēte colui che la lodò nō haueua ſe nō ragione uol di ſcorſo, et io che in qſt' giorno mi ui ritrouai a udirla hebbi p' cōto di *M. Coſimo* piacere nō piccolo, et p' cōto mio ſa diſſatione grandiffima anzi tātto grande.

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI

grandemente mi piacque, che io di poi lo pregai, che me la prestasse & la rilessi piu volte. *M. L.* Et la hauete apresso di uoi? *Ves.* No, che io glie la rendeti piu tempo fa. *M. L.* O come harei io caro di udirla, o di uederla. *Ca.* Poi che *V. S.* ui si trouò presente et la haue- te letta piu uolte, se il dimandar uene però non fusse discortesia, io sarei un di quegli, che insieme con *M. Lionardo* ui harei grandissimo obbligo se ui degnasse di dircene qualche parte. *Ves.* Signor Caualiere io non credo hauer tanta memoria che io me ne ricordi, ma se per questo io bo a far piacere a uoi, & a *M. Lionardo* io mi sforzerò di dirui quel tanto, che io saprò, o potrò. *M. L.* Di gratia Monsignore, che amenduoi, ne ne refteremo obbligatissimi. *Ves.* Io non uoglio obbligo di questa co- sa, che a me basta cercare di contentarui, & che uoi mi perdoniate, se io non mi ricordassi cosi a punto d'ogni cosa, che meglio potrete poi da lui essere sadiisfatti di quello che mancasse. *Ca.* Deh lasciamo hora mai le scuse da parte, & uegniamo alla sustanzia della cosa. *Ves.* Egli fe ce la prima cosa un poco di Proemio non molto lungo, il quale io non mi affaticherò in raccontarui, basta, che la sustanzia fu ( fatta pero prima la scusa della sua insuffizienzia ) che egli ringraziua grandemente Dio, che ne tempi nostri fusse tanta gran copia di Scrittori, & di espositori: so- pra le piu oscure, & le piu difficili cose de gli Scrittori antichi, tal che boggi di, si poteua fare molto maggior frutto in pochi giorni, che non po- teuano da non molto adietro fare in molti anni coloro, che attendeua- no a gli studi; in fra quali Scrittori lodo molto il Fabbro, & il Leonico, so- pra le cose di Aristotile: loda ancora Augustino Steuco, & *M. Giouānan- tonio Flaminio*, sopra le cose della Teologia, & sopra la Astrologia lodo ancora *M. Alessandro Piccolomini*, & quanto alle cose morali di Aristo- tile il nostro Bernardo Segni, & il Mattiuolo circa le cose della medici- na, & in summa uolle mostrare la facilità, che haueuano boggi coloro, che attendono a gli studi delle buone lettere, i quali possono mediante gli scritti di costoro, senza hauerli ad affaticare in imparare lingue fore- stiere, ualerli di tutte le cose piu difficili; che habbino gli Scrittori Egiz- zij, Arabi, Caldei, o Greci, quanto pero alle cose importanti delle Arti, o delle Scienze, non intendendo egli pero, che la lingua Latina si anno- neraffe in fra le forestiere, & fatto questo poco del Proemio, se ne pas- so a ragionare sopra quel passo di Dante del uentiquattresimo Canto del paradiso, che dice.

Fede è sustanzia di cose sperate,  
Et argomento delle non parueni,  
E questa pare a me sua quidditate.

*Ca.* In che luogo si trouaua Dante, quando e' disse questi uersi?

*Ves.*

Copia di  
Scrittori  
quāto sia  
grande &  
utile.  
Fabbro.  
Leonice.  
Aristoti-  
le.  
Augusti-  
no Steu-  
co.  
Giouānā  
tonio Fla-  
minio.  
Alessan-  
dro Picco-  
lomini.  
Bernardo  
Segni.  
Mattiuo-  
lo.

*Ves.* Egli era guidato dalla sua Beatrice arrinato innāzi a Pietro Apostolo, dal quale, domandato che cosa è fede, rispose con le stesse parole di Paulo, dicendo che la fede è una sostanza di cose sperate, & uno argomento di quelle che non appariscono. *Ca.* Come può esser' la fede sostanza? atteso, che io pur mi ricordo, hauer sentito dire alcuna uolta nelle belle dispute, che quasi ogni mattina, & ogni sera doppo il desinare, e doppo la cena si faceuano da uari Filosofi innanzi a Papa Clemente, che secondo Aristotile la sostanza è quella, che senza hauer bisogno d' appoggiamento alcuno stā da se stessa, io so pure che la fede non può stare se non come accidente appoggiata all' huomo: concio sia, che tolto via esso huomo, nulla sarà la fede. *Ves.* Troppo haresti ragione se Dāte in questo luogo nel chiamare la fede sostanza, la hauesse intesa per sostanza reale, come fa il Filosofo; ma hauendo egli seguito in questo luogo la dottrina di Paulo, sapendo troppo bene, che essa fede realmente non è sostanza, parlo di lei metaforicamente, et la chiamo sostanza rispetto a quelle cose, che in lei quasi a guisa d' accidenti s' appoggiano, si come fa la speranza, ne crediate che egli dottissimo nelle cose de Peripatetici, non sapesse che la real' sostanza in cui la fede si appoggia fusse lo huomo, & che perciò ella realmente fusse uno accidente dell' huomo. *Ca.* Perché dunque prese questa uia, o modo di parlare? *Ves.* Perché noi mortali nō hauendo quaggiù cognizione sensibile dello essere delle cose celesti: ma credendole solamente per fede, questo crederie tanto fermamente come se elle fussino qua giù in essenza: come quelle cose, che noi apprendiamo mediante i sensi, è cagione, che sopra questa fede o credenza si fondi la speranza, la onde considerando il Poeta essa fede come cosa in se stessa, & ueggendo che la speranza quasi che a guisa di accidente si appoggia in lei, dice che ella prende intenzione di sostanza, con ciò sia, che essa speranza non potria certo stare da se stessa, se ella non hauesse essa fede, alla quale, come a sostanza si appoggiasse, & che ciò sia il uero, il medesimo Dante dimandato poco di sotto da Pietro, se egli sapena per qual cagione, Paulo la hauesse posta in fra le sostanzie, da se stesso con questi uerbi lo dichiara.

Et io appresso le profonde cose

Che mi largison' qui la lor parvenza

A gli occhi di laggiù son' si nascose,

Che l'esser' loro ui è in sola credenza

Soua la qual' si fonda l'alta spene

E pero di sostanza prende intenza,

*Ca.* Che vuol' dire Dante per questo? *Ves.* Non uedete uoi, che trouandosi egli in Cielo dice, che quelle cose, che egli in effetto uede lassù, sono

Papa Clemente si di  
letraua  
delle sciē  
tie.  
Sustantia  
che sia.  
Fede co-  
me sia su-  
stantia.

Fede è ac-  
cidente  
del huomo.

Speranza  
è acciden-  
te della  
fede.

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

sono tanto nascose, qua già in terra à gli occhi degli huomini, che essendone fanno altro che quel che ci ne credono; sopra il qual credere, si fonda la speranza, la quale essendo accidente, si appoggia in esso credere, o in essa Fede, che di già prende intenzione di sustantia, Ca. Accortamente, certo, ma come prende ella intenzione d'Argomento? Vef. Poco di sotto sogguingne il Poeta.

Et da questa Credenza ci conuiene  
Silogizzar, senza hauer altra vista  
Però intenza d'argomento tiene

*Silogizza* re che sia Fede può de intenzione di argomento to. *Siggieri-Dialettico.* che come, potete considerare uol dire che dalla fede ò dalla Credenza che hanno gli huomini delle cose Celesti, senza uederle alrimesi, sono forzati à silogizzare, cioè a conchiudere discorrendo, et in questo modo essa fede prende, intenzione d'Argomento. Ca. Questo silogizzare, è una uoce non molto usata. Vef. voi hauete da sapere, che chi uorra trattare in questa Lingua le cose delle scientie, sarà forzato a pigliare nõ solamente questa, ma molte altre noci greebe, si come feciono di questa et di molte altre i Romani, et come in questa lingua hà di questa fatto ancor Dante, il quale nel, decimo canto del paradiso sene serui ancora parlando d'iggieri celebratissimo dialettico, dicendo.

Silogizzo inuidiosi veri,  
Et nel vndecimo,  
Quanto son diffetini i silogismi  
Et in questo medesimo canto ancora,  
E silogismo che la m'ha conchiuso,

*Silogismo* che sia. *Argomento* che sia. *Quiddita* de che sia. Ca. che uol dire per nostra fe questo silogismo, ò silogizzare? Vef. Non altro come ui ho detto, che discorrendo cõchiudere: dal qual conchiudere si caua la ragione, che ci rende certezza, delle cose dubbie, et però disse bene il Poeta, che la Fede prende intenzione d'Argomento, non essendo altro lo Argomento, secondo Aristotile, che quella ragione, che ci rende certezza d'alcuna cosa dubbia; la, qual ragione salta fuori mediante la Conclusion, che del discorrere si caua. Ca. Che uol dire Dante in quello altra verso che dice, E questa pare à me sua Quidditate? Vef. Quidditas è una uoce latina come noi potete sapere che tanto uol dire, quanto essenzia di alcuna cosa: sicche uolendo dir Dãte, che le parole, che egli hauena dette di sopra, gli pareuano che fus fino la essenzia della fede, disse, che questa gli pareua la sua Quidditate, M. L. Gran fastidio mi hanno dato piu volte certo quelle parole: che Dante (risposto prima alla dimanda fattali, che crede in uno Dio solo et eterno, che immobile muoue tutti i Cieli) sogguigne, che crede ancora nella

nella semplicissima trinità per ciò che credendo egli in un solo Dio; et sapendosi che per esso Dio ordinariamente noi intendiamo ancora essa trinità; à me pareua, che bastassino le prime parole, senza agiongnerci queste altre. *Vesf.* Non sarebbe restato satisfatto Pietro, che Dante hauesse creduto solamente in uno Dio, senza agiongnerui la credenza della Trinità, atteso, che sempre in tutti i secoli da tutte le nazioni del Mondo è stato creduto un solo Dio; & non harebbe creduto Dāte dicendo in quel modo secondo, che lo Euangelio, et la sacra scrittura ci insegna. *Ca.* Voi mi fate nascere un nouo dubbio nella mente, à dire, che in tutti i secoli, da tutte le nazioni del mondo, è stato sempre creduto uno Dio, o non adorauano i Gentili infiniti?

*Vesf.* Adorauano Giove per principale, ma gli altri per aderenti, & quando io ho detto, che tutti hanno creduto vno Dio, io ho inteso di parlare di coloro, che hanno in ogni tempo osservata mediante il zelo di Dio qualche religione, et non di quelli che mediante la loro pazzia non hanno tenuto conto alcuno del Creatore di questo uniuerso, ma che direste uoi se io ui mostrasse che la eterna, & la infinita bontà di Dio, si è sempre manifestata in tutto il mondo, in tutti i secoli in tre persone, il che disse all' hora il Bartoli? *Ca.* Parrebbe mi certo cosa grandissima, perche io non mi persuado che questo sia mai auuenuto, se non da poi in qua che egli piacque di venire a pigliare carne humana, & credo, che questa sarà cosa noua così a Messer Lionardo, come a me. *M. L.* Certamente sì. *Vesfco.* Iamblico, Porfirio, & Proclo, dicono, che quegli che non confessano vno Dio, sono da esser posti nel primo genere de gli impij, però lasceremo costoro da parte, & confesseremo essere vn solo Dio, dalla quale opinione, non si discosta alcuno, che sia veramente Filosofo, con ciò sia, che tutte le cose create, la proprietà delle quali, e il depender da altri, ci dimostrano chiaramente, che egli è alcuno, da cui elle hanno la loro dependenza, il quale non dipende da nessuno, di maniera, che come dice Aristotile nella Fisica, tutte le cose che si mouono, sono mosse da vno, che non è mosso da persona, la opinione del quale, ci dimostra chiaramente, che esso Aristotile, & gli altri di quei tempi, confessauano vno Dio immobile; et che moueua ogni cosa. Platone ancora ne suoi libri delle leggi, dice che la terra, il Sole, le Stelle, et esso uniuerso, et oltre a questo la ornatissima varietà del tēpo distinta in anni, et mesi, ci dimostrano la essere di Dio. Marco Tullio ancora, di qual cosa dice possiamo noi essere più chiari o certi, se noi alzeremo gli occhi nostri al Cielo, et contempleremo le cose Celestiali, che dello essere di alcuna Deità, che col prestante acume della mente sua, regga questo vniverso, e non è certo.

Dio creduto da tutti vniversalmente.

Dio in tutti i secoli conosciuto in tre persone: Iamblico, Porfirio, Proclo. Che Dio sia solo.

Aristotile le confessaua vn solo Dio. Platone confessaua vn solo Dio. M. Tullio confessaua vn solo Dio.

*e, certo stata gente alcuna et sia di qual si voglia sorte d'huomini, ancor che senza dottrina, che non habbia hauto sempre una certa anticipazione dello esser di Dio: ma lasciàdo stare l'opponione de tempi di Platone d'Aristotile, et di Tullio, consideriamo un poco quella de piu antichi ha-*

Chenel principio del mondo si haueua quasi intera scienzia di tutte le cose.

Teologia ha patito de nauagli del mondo.

Teologia sprezata dalla moltitudine. Aristotile & sua opinione della verità. Caldei è habitatori del mondo.

Paradiso terrestre doue sedèdo alcuni

Caldei doppo il diluuio.

Toscani hebbero origine da Caldei Ebrei Egizii, Fenici, & Romani, hebbono origine da Caldei.

*bitatori di questo mondo: egli e oppenione di molti, che nella creazione del Mōdo i nostri primi Parenti haueffino grandissima anzi quasi intera scienza, o cognitione di tutte le cose, la quale diffondendosi poi in infiniti Popoli uarij di lingue, par uerisimile, che andasse sempre diminuendosi, sottoposta non solo alla uarieta delle lingue, ma spenta tal uolta quasi che affatto, nella memoria degli huomini, rimanendo solamente scritta ne libri, e stata suggesta et trouata si in preda d'una infinita Moltitudine d'accidēti humani, come sono, i fuochi, le guerre, le distationi de Regni, et delle Citta, le Inondazioni delle acque, le sinuersioni de tremuoti, et simili altri accidēti, di maniera ch'egli e di necessita, che ella sia molto depurata da quella prima, et uera sopra allegata cognitione, et scienzia degli antichi, in fra questa uniuersale, cognitione di tutte le cose, la scienza della teologia, è stata quella, che sopra tutte le altre ha gradissimamente patito si mediare i sopra detti accidēti; si per che il suo maggior misterio, e il trattare delle cose diuine et della uerita, cose molto da noi remote; si ancora perche in ogni etā non è stata concessa la speculatione, et la Gratia del conoscere essa uerita; et tātō piu, che noi sappiamo, che ella non e accettata dalla moltitudine, anzi da quella il piu delle uolte sprezzata, si manifesta a pochissimi. Et douiamo credere, che la cognitione d'essa, che noi habbiamo ne nostri tempi, sia a noi peruenuta quasi come hereditaria, (condottacisi d'età in età) insino da nostri primi parenti, & che tutto quello che hāno scritto, o detto i nostri passati delle cose grādi, et celesti; le habbino scritte o dette, come hauete di mano in mano da loro antecessori; tal che se elle si andassino ricercando, et riesaminando d'età in età salendo sempre allo in su, si uerrebbe insino a detti de nostri primi parenti, creati da Dio nella creazione dello uniuerso, il che confessa chiaramente Aristotile dicendo, Poche reliquie della uerità, sono quasi come lacere membra, da uno ardentissimo corpo a noi peruenute. M. L. Debbon signore per uostra fede poi che noi siamo in su questo ragionamento, dirci chi uoi credete chi fussino i primi habitatori del mondo? Ves. La oppenione di molti, è che e' fussero i Caldei, & che egli habitassero uerso le parti Orientale, & che appresso di loro fosse il Paradiso terrestre, ma lasciando stare quello che si crede, noi sappiamo di certo, che essi doppo il Diluuio furono i primi, che habitarono in quel luogo, da quali hebbono di poi origine i Toscani, gli Ebrei, gli Egizii, i Fenici, ne l'ultimo quasi i Greci, & finalmente i Romani. M. L. Che scienza*

tia, o che religione haueuano costoro uerso Dio? *Ves.* Erano in fra di loro alcuni piu prudenti, & piu scienziati de gli altri, & gli chiamauano Magi, quasi che dire uoleffino, Filosofi, i quali haueuano, o per uia della scienza Teologica, peruenuta per successione in loro, o per il risona re che hanno sempre fatto gli oracoli di Dio in tutto'l mondo, la piu uera scienza di tutti gli altri, di esso Dio, & lo chiamauano immenso, & immutabile, affermando, che egli ab eterno haueua generata un'altra mente, che non è altra, che quella che hoggi noi chiamiamo hora figliuolo, hora parola; hora mente, & hora sapienza di Dio. *M. L.* A questo modo uolete uoi dire, che essi teneuano, & conosciuano come noi il padre, et il figliuolo. *Ves.* Anzi ui dirò piu oltre, che e' diceuano, che questa mente era stata quella che haueua create tutte le cose, non altrimenti, che dicono del Figliuolo di Dio ancora i nostri Teologi. *M. L.* Gran cosa certo, & molto noua a gli orecchi miei. *Ves.* Io ui dico, che questi Caldei non solamente hebbono grandissima cognizione delle cose diuine, ma seppono ancora talmente la natura de Demonii & de gli spiriti, che e' si tiene per cosa certa che essi gli forzaessero a uenire a dimostrare presenzialmente marauigliosi portenti. *Ca.* Et come? *Ves.* Credono che Balaam, ne tempi suoi celebratissimo Mago, sapesse tanto, che e' potesse per questa uia nuocere al populo Ebreo, & per questa cagione fu chiamato dal Re de gli Arabi. *Ca.* si ma che sappiamo noi che e' fusse Caldeo? *Ves.* Secondo che dice Moise egli habitaua in su'l fiume Eufrate, di maniera, ch'egli è chiaro ch'egl' era Arameo, o uogliamo dire Caldeo: Ma che costoro haueffino in que tēpi grādissima cognizione, & sciēza della prima et secōda natura d'essi Angeli, ouer Demoni, & finalmente d'esso Dio, ce ne dà ancora, non piccòla testimonianza la Sibilla Eritrea, figliuola di Beroso Caldeo la quale ci lasciò infinitissimi oraculi, & di molte cose diuine, & di esso Dio. Delle etadi che seguirono poi si trouano infiniti altri scritti di cose simili, et particolarmente ne gli scritti di Zoroastre sono queste parole, tutte le cose, fece il Padre, & le diede alla seconda mente, si che uedete come la Teologia de Caldei acconsente esser il Padre, & il Figliuolo, non altrimenti, che si faccino tutti i nostri Teologi, dicendo, che Dio con la parola sua creò l'uniuerso, intendendo per essa parola esso Figliuolo di Dio, il quale considerato quanto al padre è secondo, ma considerato quanto alle cose create niene ad essere il primo. *M. L.* Come furono nelle età, che seguirono di poi in credito le cose di questi Caldei? *Ves.* Non solamente Aristotile ne libri della sua prima Filosofia gli celebra grandemente, ma infiniti sono gli Scrittori Greci antichi, i quali si transferirono per imparare le scienze ad essi Caldei, o uogliamo dire Egizij, & seguendo poi

Magi, chi erano.

Dio immenso & immutabile. Metè cioè figliuolo di Dio.

Caldei sforzauano gli spiriti. Balaam celebratissimo Mago Moise. Eufrate fiume.

sibilla Eritrea. Beroso Caldeo. Zoroastro.

Caldei in gran pregio.

H la Teo-



Buone  
cioè, Dio  
Mente cioè  
figliuol di  
Dio.  
Platone  
Anassagora.  
Dio solo  
& sempli-  
cissimo et  
senza al-  
cuna mis-  
tione,  
Moise.  
Mercurio  
trimegisto.  
Aristotile  
le attribui-  
alla Men-  
te conti-  
nua ge-  
nerazione  
Platone  
& Anassa-  
gora attri-  
buirono  
alla men-  
te la crea-  
zione di tut-  
te le cose.  
Macrobio  
chiamò  
Dio bon-  
tà & il fi-  
gliuolo intel-  
ligentia.  
Dio solo è  
buono.  
Moise &  
sua oppo-  
sizione del  
figliuolo  
di Dio.  
David &  
sua oppo-  
sizione del  
figliuolo  
di Dio.

la Teologia de Caldei, collocarono in tutti i proprij scritti loro, nel pri-  
mo luogo il Buono, cioè è, esso Dio, & nel secondo la mente, cioè è esso Fi-  
gliuol di Dio, atteso, che essi Caldei, non solo chiamarono Dio, Padre, ma  
Buono ancora, & con questi nomi: gli chiamarono non solo i piu antichi  
Filosofi di Grecia, ma tutti gli altri ancora che seguirono, insieme cò Pla-  
tone. Anassagora imitando i Caldei, disse che il principio di tutte le cose  
era una Mente, sopra le parole del quale disputò Aristotile, dice, ch'è-  
gli intese quella mente essere semplicissima, & senza mistione alcuna,  
lo essere semplicissimo, & senza alcuna mistione, non si attribuisce co-  
me voi sapete, se non a Dio, & a questa mente attribui ancora ogni co-  
sa Moise, essendo il primo in fra gli Ebrei, & il medesimo ancora fe-  
ce Mercurio Trimegisto primo infra gli Egizij: affermando, che el-  
la fu quella, che dette forma al Cans, et distinguendo, creò le cose, et dove  
prima elle erano quiete, et senza moto, ella diede loro l'ordine, et il moto  
M. L. Et Aristotile che disse di questa mente? Vef. Attribuille la cō-  
tinua generazione di tutte le cose, & la chiamò diuinissima, piu che  
qual si uoglia altra cosa che immaginare o pensare si possa, & disputan-  
do della sua Diuinità, affermò, che lo infinito suo piacere era uello in-  
tendere se stessa, & nello amore della sua Diuinità: ne Platone si di-  
scosta da questa opinione, anzi nel suo Fedone, mostra di essersi gran-  
dissimamente rallegato che Anassagora attribuisse la creazione di tut-  
te le cose alla mente. Et Macrobio ancora ragionando secondo i Pla-  
tonici de primi principij, ne stabilisce duoi, chiamando il primo Bon-  
tà, & il secondo, Intelligenza, de quali nomi il primo si aspetta al  
Padre, & il secondo al Figliuolo, il quale parlando del Padre, disse,  
Nessuno si puo chiamare Buono, se non Dio, & parlando di se. Io  
sono il principio che parlo con voi. La Teologia de gli Ebrei adunque  
chiama, intelligenza, o spirito quel che i Caldei chiamano Mente, im-  
pero che Moise attribuendo ad esso spirito di Dio la creazione dello  
vniuerso disse. Et spiritus Domini ferebatur super aquas, & in que-  
sto modo vedete, che gli Ebrei conobbono, & il Padre, & il Fi-  
gliuolo: il che piu chiaramente ancora ci dimostra David ne' suoi  
Salmi, quando dice, Qui fecit Cælum in intellectu, chiamando in-  
tellecto quel che i Caldei chiamano mente, onde è manifesto, che i  
Caldei, gli Egizij, i Greci, & gli Ebrei, hanno conosciuto in qual-  
che modo il figliuolo di Dio, il che se mai nessun di voi volesse piu  
largamente vedere, lo potrà facilmente leggere in quei libri del  
Dottissimo Steuco, che egli fa della eterna Filosofia. M. L. A que-  
sto modo era molto poca la differenza in fra la religione de gli anti-  
chi, & la nostra, quanto al Padre, & al Figliuolo. Vefco. Po-  
ca certo,

ca certo, anzi non altra. se non che essi trattarono copertamente, & subito uelami, quelle stesse cose, le quali hoggi noi con chiare voci scopertamente trattiamo, con uerua conosciamo, et reuerentemēte adoriamo.

Ca. Hora mai hiamo assai ben chiari di questo, si che lasciato questo ragionamento da parte, io desidero di intendere il resto, cio e di sapere in qual modo intendessino o conoscessino gli antichi, quasi nel medesimo modo che ci facciamo noi altri, lo Spirito Santo. *Ves.* Io spero se uoi mi starete ad ascoltare di dimostrarcelo facilmentē: Hauendo gia Dionisio scritto a Platone, dimandandolo della natura di Dio, si trouano in risposta gli scritti di Platone che dicono. Hauendo io a parlare tecco della natura del primo, egli è conueniente, che io ne parli sotto qualche uelame, accio che se questa mia lettera fuisse intrapresa, per mare, o per terra, colui che la leggerà, non la possa intendere, La cosa sia in questa maniera, intorno al Re di tutte le cose, sono tutte le cose; per sua grazia è tutto quello che ha lo essere, egli è cagione di tutti i beni, il secondo circa le seconde, & il terzo circa le terze.

Ca. Se uoi non mi dite altro io non intendo questo parlare, *Ves.* Troppo haucte ragione, che oscurissima è certo questa sentenzaia, la quale essilitando Porfirin dice, che Platone, uolse per essa dimostrare, che la sostanza diuina si distendeva secondo l'oppenione sua insino in tre numeri, o vogliamo dir' gradi, il primo de quali attribuiua a esso Dio supremo, & altissimo, chiamato come di sopra habbiamo detto Buono, o Padre, & il secondo attribuua al Fattore, o vogliamo dire alla mente di Dio, & il terzo alla anima del mondo. M. L. Del padre, & allo unire l'oppenione de gli antichi cō la nostra, ma quāto ad esso spirito, del figliuolo, uoi ci hauete addotte di sopra infinite autoritadi quanto ancor che la autorità di Platone sia grādissima, io desidererei che uoi ne adduceffi delle altre. *Ves.* Siate pur certo M. Lionardo che gli antichi chiamarono anima del mōdo, q̃lla stessa cosa, che la nostra scrittura santa chiama, spirito, & che cio sia il uero parlando Vergilio nel sesto della sua Eneida, della anima del mōdo, secondo la Teologia de gli Antichi, disse.

*Spiritus intus alit, totamque in fusa per Artus.*

*Mens agitat molem, et magno se corpore miscet,* & altrone parlando di esso spirito dice. *Vnde hominum, pecudumq; genus, petteq; uolantes: Et qua marmoreo fert monstra sub equore pontus,* di questa medesima anima o vogliamo dire spirito parlando Dauid Profeta dice.

*Emitte spiritum tuum, & creabuntur, & renouabis faciem terra;* & di nouo in altro luogo esso Vergilio parlando d'esso spirito, o vogliamo dire anima del mondo, chiamandola Dio disse,

*Deum namque ire per omnes*

Eterna Filosofia de lo Steuco

Platone & sua oppenione circa Dio.

”  
”  
”  
”

Anima del mondo cio è spirito sātto.

Vergilio & sua oppenione dell'anima del mōdo.

Dauid & sua oppenione dell'anima del mōdo

H 2 Terras

Mercurio  
& sua op-  
enione cir-  
ca lo Spi-  
rito.

Fonte san-  
to.  
Plotino.

Plotino  
& sua op-  
penione  
dello Spi-  
rito.

*Terras trañusque, maris Cælumq; profundum,  
Hinc pecudes armenta, viros, genus omne ferarum, et quel' che segue  
Ca. Et che e per questo? Vef. O nō ui accorgete noi, che Vergilio in  
questo luogo chiamo Dio quel medesimo, che poco di sopra chiamo spi-  
rito da David chiamato spirito di Dio, et da Platone Anima del Mōdo;  
et che tutti hanno inteso che da esso spirito habbino tutte le cose il na-  
scere, et la vita loro; il che la antica Teologia, et la nostra sacra scrittura  
tengono, che sia Benefizio et dono proprio dello Spirito Santo; ò voglia  
mo dire della anima del' Mondo; ma che piu, Mercurio Trismegisto  
dimostro chiaramente, che infino ne tempi suoi essi hebbono notizia, di  
esso spirito; impero che egli dice nel' suo Asclepio, che tutte le spezie  
del' Mondo hanno moto et vita dallo spirito; et poco di sotto soggiunge  
che egli è quello, che empie tutte le cose, et che il mondo nutrice i cor-  
pi, ma lo spirito le anime; et che tutte le cose nel mondo si ministrano,  
crescono, et si muouono mediante esso spirito; et che egli è non altrimen-  
ti che uno organo, o uno Instrumento, sottoposto alla uolonta del' sum-  
mo Dio; ma molto meglio parlando di lui nel' suo terzo ragionamento lo  
,, dichiara dicendo, Di questo spirito del' quale io ho parlato piu volte,  
,, hanno bisogno tutte le cose; ciascuna pero secondo la sua Dignità; ad  
,, ogni cosa da vita; et ogni cosa nutrice; et dipende dal' santo fonte;  
,, et porge, et somministra sempre aiuto a tutti gli spiriti; et a tutti i riueti.  
M. L. A questo modo per le parole del trismegisto si può conchiudere,  
che egli dipigne, et dichiara tutta la Natura, la forza, et la proprie-  
ta, dello Spirito Santo, non altrimenti che i nostri Teologi. Vef. Co-  
me noi uedete la intendeano gli Antichi; ma auuertite ancor questo,  
che egli dice, che e' procede dal Santo fonte, cio è dal' Padre, et dal Fi-  
gliuolo; et di questa oppenione par che fusse ancor Plotino; il qual dice  
che l' Anima del' mondo procede, dalla mente, cioe che lo spirito proce-  
de dal figliuolo; et se ben Mercurio chiamò santo fonte il Padre insieme  
col' Figliuolo, si uede manifestissimamente che l' uno, et l' altro hebbono di  
questa cosa, la medesima oppenione; perche, come hauesse uisto secon-  
do Mercurio, questo spirito è secondissimo di vita; et è solo quello, da  
cui nasce ogni bene; che dà vita al tutto; che regge et mantiene tutte  
le cose del quale parlando medesimamente Plotino, nel libro delle tre  
imperatrici sustantie, et chiamandolo Anima del Mondo, dice.*

Pensi pur ciascuno, che questa è quella, che creo tutti gli animali  
infondēdo, et ispirando in essi la vita, nō solamente in quelli che si nutri-  
scono in terra, nel mare, o nella aria, ma nelle nature ancora diuine, &  
celesti, questa medesima dice creo il Sole, fece bello, et addorno delle stel-  
le il Cielo, & con ordine lo muoue, essendo ella altra Natura, &  
potenzia,

potenzia, diuersa da quella delle cose, che ella tempera, & muoue, & alle quali ella dà vita, ella (soggiunge) è quella stessa, che dette la vita alla immortalità, & il moto al corpo celeste, il qual prima già cœua prostrato in terra, mediante il qual moto circolare sempiterno, datogli dalla anima sanamente agente, esso Cielo diuenne animal beato, & hebbe in dotta in lui l'anima, maieſtà & decoro; il quale auanti che haueſſe eſſa anima, non era altro, che un cadauere morto, cio è terra, & acqua, anzi più toſto tenebre d'eſſa materia, o per dir meglio non era coſa alcuna il che abborriſce Dio, ſi che in queſto modo, haueſte uiſto, che & Mercurio, & Plotino, parlando di eſſa anima del mondo, la intendono in un medeſimo modo, & ne dicono quelle ſteſſe coſe, che i noſtri Teologi dello Spirito Santo: ma che direſti uoi, ſe oltre a tutte queſte oppenione degli antichi, io ne adduceſſi un'altra forſe di non mancò autorità, che le paſſate? M. L. Haremmone doppio piacere. Veſ. Eſponendo Calcidio ſopra il Timeo di Platone un luogo doue egli tratta dell'anima del mondo, quello ſpirito, mediante il quale tutte le coſe del mondo ſi muouono, creſcono, & ſi reggono; & per raccorre in breue parole, parlando di queſto medeſimo Spirito lo Apoſtolo, dice, ch'egli è quello mediante il quale noi uiuiamo, noi ci mouiamo, & habbiamo lo eſſer, delle quali parole io non ſo uedere le più proprie, per unire la ſentenzia dello Apoſtolo con quella di Calcidio, & di Platone; ma mi par uedere, che l'uno ſi ſia ſeruito delle ſteſſe parole dell'altro. Ne da queſta oppenione ſi diſcoſò puto Pittagora, peſando, che eſſo ſpirito fuſſe una anima intenta in la natura di tutte le coſe, et che ella ſi diſſondeſſe in tutte, dādo la vita a tutte; & il noſtro Cicerone nel libro della natura degli Dei, chiamò queſto medeſimo Spirito animo, imperò che parlando dell'ordine et dello eſſer del mondo, diſſe. Queſte coſe certo non potrebbero eſſere coſi fatte per la concordia in fra di loro, di tutte le parti del mondo, ſe elle non haueſſino uno ſpirito diuino in fra di loro che le manteneſſe, intendendo ch'eſſa anima del mondo, non fuſſe altro che uno ſpirito diuino inſuſo in tutte le coſe; ſenza il quale, queſto ordine uniuersale della uita, non potrebbe ne reggerſi ne mantenerſi. Ca. Grandemente reſto Monſignor mio ſodisfatto di queſte coſe, perche io ci ueggo dentro oltre a una certa mia ſadiſſazione, la uerità, & la eſſenzia della coſa quanto alla noſtra religione, confermata con la oppenione de' Filoſofi antichi, quali l'hebbero per tradizione de Teologi predeſti, il che oltre modo mi diletta; ma io non poſſo già fare che io non mi marauigli di coloro, che non ſeguendo l'oppenione de ueri Filoſofi, adorauano a tēpide Gentili uarij Dii, come per eſempio faceuano gli Arcadij, i quali hauendo fatto una ſtatua quaſi d'un Satiro con le corna in teſta, che ſo-

Calcidio

Paulo Apoſtolo d'accordo con Calcidio.

Pittagora conuiene cō Paulo Apoſtolo.

M. T. Cicerone con uiene con Paulo Apoſtolo.

Anima del mondo che ſia

Arcadij adorauano vn Satiro cio è Pan.

nana

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

Pan che è  
gnifichi .  
Corna di  
Pan che è  
gnifichi -  
no.  
Mitrie de  
Pontefici  
Peli della  
barba di  
Pan che è  
gnifichi -  
no.  
Coscie &  
gambe di  
Pan che è  
gnifichi -  
no.  
Corpo di  
Pan che è  
gnifichi .  
Zampogna  
di sette can-  
ne che è  
gnifichi .  
Verghetta  
di Pan  
che è  
gnifichi .  
Pan per-  
che fem-  
pre ride  
te & lieto  
Pan per-  
che si di-  
lettassi di  
Ecco.

naua una zampogna di sette Canne , et lo chiamauano lo Dio Pan , et la dormauano , cosa molto enorme , et fuori di ogni debito di ragione , Vef. Io non uoglio Signor Caualiere , che questa cosa ui d. sturbi , perche se bene ella ui appare in prima uista strana , et di ma: o e sempio ; nò riesce poi così fatta , à chi filosoficamente la considera impro che i Filoso fi et Poeti antichi conoscièdo molto bene le cose che noi habbiamo dette di sopra , recarno sotto uelami , in marauigliosi misteri di Dio , et dipin gendolo in Arcadia in quel modo che uoi hauete detto , lo chiamarono Pan ; che altro non uol dire che tutto , uolendo in ferire ; che da Dio dipende il tutto , Ca. Et perche gli fuciono quelle due Corna in testa Vef. Quelle significano la doppia potestà che ha Dio ; l'una sopra le cose celesti , et l'altra sopra le terrene ; il che noi neggiamo usarsi ancora hoggi da Pontefeci d' questa nostra religione , circa le loro mitrie . Ca. Et la Barba così lunga perche ? Vef. I peli della Barba fuorna da loro intesi per i raggi della luce , et della uirtu , della sua diuinisa ; i quali si spandano , et si distendono , in sino a queste nostre cose terrene . Ca. Io commincerò ad incolpare me stesso , et non la usanza degli Arcadij , poi che così dottamente , et con tanti Significati sotto si be: uela mi dipincono Dio , ma ditemi per uost: a fede , perche lo secciono dal mezzo in su pulito & con membra d'buomo , & dal mezzo in giu con le gambe piene di uelli , a guisa di satiro ? Vef. Intesono cotesta parte da basso ispida , et piena di velli per gli arbori , et per i Frutti , per , i sassi et per le fiere della terra ; et per la parte di sopra dilicata re pulita intesono , la Bellezza del Cielo ; et il sonare la zampogna delle sette canne , intesono per la Armonia , et per il Conento , che fanno in Cielo le sette stele erranti ò uogliamo dire i sette Pianeti , Ca. Io gli ho piu uolte uisto dipinto in mano , una verghetta , che secondo le cose che uoi mi dite , si puo giudicare , che ella significhi la potestà , con la quale Dio gouerna il tutto , ma non so gia indominarmi per qual cagione essi , lo dipingnessino sempre ridente , è lieto nel uolto ? Vef. Face uanlo per dimostrare la sua eterna , et continua felicità come quello , che è sempre contento , lieto , et allegro nella Contemplazione di se stesso ma io ui diro un'altra cosa la quale uoi non potete hauere ueduta nelle Pitture di esso , che non fara meno marauigliosa che le passate , Ca. Che cosa ? Vef. Che gli Antichi fingeano che Pan si diletasse nella uoce di Ecco , che sapete che una uoce , la quale mandata fuori , risuona ne' luoghi concaui , et in tutti gli obietti ben disposti a ricenerla . Ca. Certo questo mi è nuouo , ma che intendeano per questo ? Vef. Intendeano che Dio con la parola , sua si diletto di creare questo uniuerso , et che comandando con la Voce gouerna tutte le cose ,

Ca.

Ca. Marauiglioso e certo questo loro significato ne io mi saprèd'immaginare cosa piu propria, parlàdo sotto velame della creazione del mondo, che lo essersi Pà dilettato nella uoce di Ecco, ma oltre à qste cose che noi habbiamo detto, mi pare ricordare di hauerlo uisto dipinto con una pelle di Dama, ò uero di daino nel petto; il che io haro caro di sapere, quel che significa. Vef. Intendevano questa pelle piena di uarie macchie, per la uarieta delle diuerse Stelle del Cielo stellato; & questo stesso che i Poeti chiamarono Pan, i Filosofi, chiamarono cagion prima; la quale uoi sapete, che non è altro, che esso Dio. Ca. Non mi dispiace certo questa loro inuenzione, ma io non so già lodare perche i gentili adorassino tanti, & sì diuersi Dii, quanti à tutte le hore noi leggiamo nelle historie antiche. Vef. I popoli come quelli che sono inconstanti, & instabili, et che uaneggiano cōtinouamēte, e di necessità che sieno tenuti sotto qualche freno da chi gli gouerna, o regge, mediante la religione, quegli antichi adunque de Gentili che reggeuano i popoli, & gli uedeuano uolti a quella uana superstizione di diuersi Dii, che gli adorauano, non gli potendo come harebbono uoluto raffrenare, gli lasciavano stare in questa loro oppenione, pur che e' non deuassino di riuerire, et di adorare in qualche modo Dio, ne crediate che i piu saui, & i gouernatori de popoli di quel tempo, intendessino per Pallade, (essendo come sapete in Dio molti attributi) altro che la sapienzia che è in Dio, ne altro per Mercurio, che la intelligenza, & lo essere in uno fiante come e Dio per tutto, ne altro per Saturno, che la eternità, ne altro per Nettunno che la potestà di partorire tutte le forme, ne per Iunone altro che la segreta natura di tutte le cose, per Venere lo Amore che Dio ha uerso tutte le cose, & per Apollo la lucidissima, & splendidissima uita di Dio, le quali cose tutte se bene erano note a' piu saggi, erano non di meno sì nascose al vulgo, che egli si persuadeua che e' fussino infiniti Dii. Ca. O quanto piacere mi ha dato hoggi questo uostro ragionamento, et da quanti dubbi resta hoggi libera & sciolta la mente mia? Vef. Io harei desiderio che ne a uoi ne a M. Lionardo non restasse cosa alcuna che non fusse chiara, & manifesta sopra a queste cose, però non lasciate di grazia in dietro alcun dubbio se ue ne occorre. M. L. A me pare che a bastanza boramai habbate dimostro con la autorità, & con gli esempi di tanti Eccellentissimi autori che infino ne' primi secoli, da primi habitarori, & ne' seguenti ancora da gli altri, la eterna & infinita bontà di Dio è stata se non largamente, almanco in qualche modo conosciuta sotto tre persone in una essenza. Vef. Et questo medesimo affermò ancor Dante quando rispondendo a Pietro disse,

Et credo in tre persone eterne. & queste

Pan cō la pelle di Dama che significhi Pan, & cagion prima, è tutto vno.

Pallade che significassi, Mercurio che significassi.

Saturno che significassi.

Nettuno che significassi.

Iunone che significassi.

Venere che significassi.

Apollo che significassi.

Credo

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

„ Credo una essenza si una, & si Trina,  
 „ E che s'offera congiunto sunt, & este,

Ca. Et fu bastante per risposta di Dante il credere in questo modo? nel quale pare che credessino ancora si come uoi hauete dimostro i Gentili?

Ves. Non, che egli soggiungne poco di sotto, che credea in queste tre persone, in quel modo, che gli haueua insegnato lo Euangelio. Ca. Noi habbiamo in questi nostri tēpi hauute tante diuerse oppenioni, tate stracchiate, & trauolte, su per i Pergami, che io sono nno di quegli; che harei molto desiderio d'intendere da uoi la somma, & la importanza succintamente della nostra fede, per potermi assodare, & stabilire (meglio che io non sono) in quello stato di credenza che fusse il perfetto, & il uero; tal che io potessi dipoi sprezzare le false oppenioni che tutto il gior no si sentono, & ferrarmi gli orecchi dalle persuasioni di coloro, che falsamente la intendono. Ves. A uolermi contentare di questo e' biso-

Discorso  
della crea  
zione del  
uomo.

gna che io mi faccia un poco di discorso, dalla creazione dell'huomo quasi per insino a' tempi nostri, acciò restiate capaci della infinita bontà di Dio, & dello immenso, & inenarrabile amore, che egli ha portato a noi altri, & in questo per confonderui il manco che io potrò la mente, mi ingegnerò d'essere breuissimo. Ca. Dite di grazia, che io so che M. Lionardo starà non men uolentieri di me ad ascoltarui. M. L. Certo che io ne haro grandissimo piacere. Ves. Voi hauete da sapere,

Adamo ci  
lasciò la  
heredità  
della in-  
giustizia  
& impie-  
tà.

che Adamo nostro primo parente mediante la disubidienza ch'egli uso uerso Dio, perduta la grazia, ci lasciò quasi per heredità la inclinazione, & la prontezza ad ogni ingiustizia, & impietà, doue se egli fusse stato obbediente a Dio, ci harebbe lasciata la sua giustitia & la sua Santità; Questa nostra priuazione di giustitia, & questa inclinazione, che noi habbiamo ad ogni impietà, e quella, che si chiama peccato originale,

Peccato  
originale  
che sia.

il quale tutti ci are chiamato dietro, dal uentre delle nostre madri, et hebbe, come ho detto, principio dal nostro primo parente Adamo, et è quello che è il fonte, il principio, & la origine di tutti e' nostri peccati, et di tutte le nostre iniquità, dalle quali uolendoci liberare non per alcuni nostri meriti, ma per sua infinita pietà & misericordia il Creatore dello uniuerso, con mandare in terra il Figliuolo a pigliare carne humana,

Adamo  
fonte &  
principio  
d'ogni no-  
stro male.

accio che egli ci restituisse quella pristina innocenzia, & ci rendesse quella Diuina Imaginatione, & similitudine di se stesso, con la quale eravamo da principio stati creati, conobbe, che egli era di necessita, che noi hauesimo prima a conoscere la miseria nostra, la onde eletto Abraam, nel cui seme promesse di ribenedire tutte le genti, & accettati li suoi discendenti per suo populo eletto, dette loro per mezzo di Moise la legge scritta; acciò che mediante essa legge noi conoscessimo il peccato, la debo-

Pietà &  
misericor-  
dia di Dio

lezza,

lezza, & la fragilità nostra, in non la potere come certo non poterno gli huomini di que tempi interamente offeruare, & che cio sia il uero Paulo a Romani nel quarto, dice che il peccato non era imputato, mentre non era la legge, il che dimostra che gli huomini innanzi alla legge non conosceuano il peccato. Fu adunque scritta questa legge accio conoscessimo il peccato, la miseria, & la fragilità nostra, di non la potere interamente offeruare, & conosciuto questo, haueffimo a disperarci del potere nostro; & disperati finalmente di noi medesimi; & d'ogni nostro valore, haueffimo a ricorrere alla infinita misericordia di Dio, & alla Giustitia, della Fede, dello vnico figliuolo del Creatore del vniuerso, mandatoci secondo le promesse che ci fece a Moise, per liberarci come hà fatto dalle mani del Diavolo; & della maladrizione della legge; & a riconciliarci con Dio, & arendere abili le volontà nostre alle buone opere, & a ristituirci finalmente quella diuina imagine, & similitudine, che haueuamo di Dio mediante la giustitia originale et gratia diuina, perche la natural imagine nò si perse altramēte questa perduta per colpa de' nostri primi parenti: le quali cose non poteuamo ne possiamo da per noi stessi racquistarci; ne crediate, che e' nogli altro da noi per renderci queste cose, se non che noi crediamo con uiua, & uera fede uiua per charità perche senza è morta, se ben uera fede che egli habbia madato di Cielo in Terra l'vnigenito suo Figliuolo a renderci la sua grazia, & la diuina imagine, & che egli habbia lauato con il suo preziosissimo sangue, sparso sopra il santissimo, Legno della Croce, tutti i peccati, & tutte le iniquità nostre, & portatole tutte sopra delle spalle, mediante la sua passione, il che affermò lo Apostolo quando e' disse, che egli era stato fatto nostra sapienza, nostra Giustitia, nostra satisfazione, & nostra redenzione, intendete sempre quanto alla sufficienza perche quanto al' effetto li bisognano molti mezzi come grazia sacramēti et. cetera. Questa grazia renduta in questo modo à tutti i Fedeli Christiani, è quella della quale il medesimo Apostolo disse, vbi abundauit delictum super abundauit, & gratia, il credere in questo modo le cose che noi habbiamo dette e, quella fede, che da noi ricerca Dio, la quale ci restituisse alla grazia: ci libera dalla legge, & ci riconcilia con Dio; & quella stessa che Dante secondo lo Euangelio haueua di Dio in tre persone, & delle tre persone in ( Dio ) della quale ne gli scritti di giouanni parlando di se il Figliuolo di Dio disse, l'opera di Dio è il credere in colui, che ei ui hà mandato; & altrove, chi crede in me ( disse ) uiuera ancora, che e sia Morto, & chi crede in me non morra giamai, anzi hara uita eterna &

Paulo apostolo, & sua opinione circa la legge & il peccato.

Come si debbe credere.

Parole di Christo circa la fede.

I Paulo



## RAGIONAMENTI ACCADEMICI

**Paulo Apostolo fonte di spirito santo , & vaso di elezione , striuendo a Romani .**

Se tu confesserai ( dice ) con la bacca tua Christo Figliuolo di Dio ,  
 & crederrai , che il Padre l'abbia mandato à pigliare Carne humana ,  
 & risuscitato da morte à uita sarai saluo , si che noi uedete in che con-  
 sista la somma della fede nostra , la quale in uero non è altro , che uno  
 intento accostamento dello spirito nostro à Dio ; mediante ilquale acco-  
 stamento habbiamo ferma speranza della misericordia del Padre , pro-  
 messaci nel figliuolo , & il quale con la sua passione ci habbia fatti figli-  
 uoli del Padre , & per consequenza heredi della celeste Patria ogni  
 uolta che noi haremo uiua , & uera fede circa le sopra dette cose ; la  
 quale se noi haremo , mentre che staremo in questo mondo , ci renderà  
 piu simili , che sarà possibile à Dio , & ci uergogneremo , anzi sarà cer-  
 to quasi impossibile , che noi siamo tanti ingrati , che noi non cerchiamo  
 d'assomigliarci a lui il piu che potremo col mettere ad effetto le opere  
 buone exteriori , lequali saranno impossibile , che da noi non ci faccino  
 liberamente però hauendo la uera fede , si come è impossibile che una  
 torcia accesa non faccia lume , & non risplenda , in quel luogo oue ella  
 sia : & operando in questo modo in terra per amore , spereremo d'hauere  
 a godere in Cielo del Regno de Beati , & sperando daremo occasione ,  
 che la nostra fede sarà secondo Dante , & lo Apostolo sustanzia di cose  
 sperate auuertendoui però , che questa nostra speranza si conuerte quasi  
 in certezza quanto sia per parte delle promesse fatteci da Christo , se  
 bene noi sempre dobbiamo essere timidi , & pauridi secondo la scrittura  
 santa conciosia che la speranza non si puo hauere se non delle cose buone ,  
 si come la paura si ha sempre delle cose cattive . M. L. Io ho hau-  
 to hoggi cosi gran sodisfazione di questo ragionamento quanto io ha-  
 uessi un tempo fa , di alcuno altro ; & credo , che coloro , che udirno in  
 quel tempo il Bartoli trattare di queste cose nella Accademia , non la  
 hauessino punto minore della mia ; che certo à me è stata cosi cosa nuo-  
 ua , & piaceuole , come io penso , che douessi essere à loro l'hauere inte-  
 so , che sempre la benignità di Dio , si sia dimostra à mortali , se non sco-  
 pertamente come à tempi nostri , almanco sotto qualche uelame con tre  
 persone in una sustanzia ; chiamate da gli Antichi Dio , Mente , Anima  
 del Mondo : o uero buono , mente , spirito ; & da noi Padre , Figliuolo ,  
 & Spirito ; Ma diteci digrazzia , se egli in questo suo discorso trattò  
 d'altro ? Ves. Non altro , se non che nella fine fece un poco d' scusa  
 della sua insuffizienzza , come fanno quasi la maggiore parte sempre , de  
 gli Accademici . Ca. E non ui pareua forse , che questa materia che  
 egli trattò per una giornata fusse a bastanza . M. L. Pareuami pur  
 troppo

Fede, che  
causi ne  
gli huo-  
mini.

Dio si è di  
mostro sè  
pre in tre  
persone i  
una sustā  
tia solā.  
Dio per il  
padre mē-  
te p il fi-  
gliuolo a-  
nima per  
lo spirito  
santo.

*troppo, & mi ha diletato tanto questo ragionamento, che io vorrei, d'esser mi trouato in persona; o che durando alquanto piu mi continuassi il piacere. Ca. Troppo ne siate ghiotto M. Lionardo, io ui ricordo, che e non è forse manco piaciuto è me che a uoi; & se bene e mi fusse stato caro il ritrouarmi, noi habbiamo talmente uditolo dalle parole di Monsignore, che io mi persuado che e' sia proprio come se io haueffi udito in quel luogo il Bartoli; & pensando che horamai Monsignore, & dal uaggio, & da questo ragionamento che non è stato piccolo sia anzi che non stracco, giudica che noi saremmo assai cortesi, se lo lasciassimo andare a riposarsi, & ringraziandolo dello obbligo, che hauiamo seco di questa giornata, pigliassimo il nostro uaggio. Ves. Io non vorrei però Signore Caualiere, che uoi ui persuadesse che io mi straccasse per sì poco; & massimo ritrouandomi a ragionamento con uoi altri, sopra le cose d'uno de cari amici che io habbia; de quali sapete che non si ragiona mai tanto che basti: ne crediate, ch'io uoglia, che nessuno di uoi si parta, se non da poi che harete cenato meco. M. L. Questo non ui prometto io per questa sera, perche sono obligato a dare cena a certi miei amici a quali io non posso ne debbo mancare, ma io ui lascio bene il Caualiere che con la sua cortesia sopperira alla impossibilita mia.*

*Ca. Monsignore per questa sera mi perdonerà che io non uoglio lasciare sola mia Mogliera. Ves. Le commodita uostre finalmente hanno a preualere a piaceri miei. M. L. Altra uolta piu per agio ci ri-*

*uedremo ma con questo ch' ci sia il Bartoli. Ves. Si di-*

*grazia. Ca. Io celo condurro in ogni modo, & per-*

*che l'hora e tarda baceremo le mani a V. S.*

*M. L. Poi che il Signore Caualiere ha*

*fatta la dipartenza per se & per*

*me, io non diro altro. Ves.*

*andate che Dio ui ac-*

*compagni.*





# LO ANTINORO O, VERO RAGIONAMENTO T E R Z O.

LORENZO ANTINORI PIERO DARICA  
SOLI. M. PIERFRANCESCO  
GIAMBELLARI.



**M**OLTO ui uegbo turbato Messer Piero mio. P. Non ui marauigliate che io stia così sospeso, perciò che questo interuiene a tutti coloro, che hauendo lo animo indiritto ò applicato a uoler fare alcuna cosa, sono da qualche accidente impediti, di maniera, che non la possono mettere ad effetto. L. Io non uorrei parerui profuntuoso in ricercare la cagione che così hoggi ui perturba; dall'altra parte se io sapeSSI o potessi alleggerirui il dispiacere, nel quale io ui uegbo, desidererei grandemente di farlo. P. dispiacere non certo, ma sì bene sospensione di animo; come quello che essendomi hoggi presuppuesto di uolere il trattenimento di M. Cosimo Bartoli, menandolo in qualche giardino a spasso, non lo hauendo trouato in casa non lo hò potuto hauere. L. Ecco forse di quà chi cene saprà dare nuoue. P. Ben ne uenga il nostro M. Pier Francesco, io mi persuado che ancor noi andiate cercando di quel che cercauamo noi. G. Io non sò certo lo animo uostro, ma io so bene che ueniui in qua per trouare M. Cosimo, per menarlo hogi che è sì bel giorno a spasso. P. Non ui dissi io che tutti cercauamo una medesima cosa. G. dunque noi siete risoluti che egli non è in casa. P. Non secondo che ne ha detto il Garzone, essendo egli uscito fuori con certi Musici. G. Io ui sò dire che da un tempo in quà egli si è dato tanto a questa sua Musica, che è pur un poco troppo. P. O perche? G. Perche la Musica fa troppo gli huomini effeminati & molli.

molli. P. *Al M. Pier Francesco non biasimate tanto arditamente la Musica, che da tanti & sì grandi huomini è stata non solamente tenuta come cosa cara, ma quasi come diuina honorata, & grandemente reuerita. L. Troppo ha ragione M. Pier Francesco, con ciò sia che gli huomini douerrebbono andar dietro a quelle cose che gli potessino far conoscere, per costanti & forti; & non per molli, effeminati. & a questo proposito mi ricordo di hauer letto che Antistene biasimaua Ismeno eccellentissimo Musico, riprendendolo, & allegandogli che la Musica non era altro, che una esca da accendere il fuoco de piaceri; Oltre a che voi sapete che Philippo disse al figliuolo, come non ti uergogni a sapere sonare tanto bene?* P. *Adagio M. Lorenzo udi che biasimate tanto la Musica giudicate voi che Apollo che fu sì eccellente Musico, & Orfeo che se correr le selue & stare i fiumi, & tanti altri huomini eccellenti in questo genere, siano pero da essere biasimati?* L. *A questo lastiero io rispondere a M. Pier Francesco. G. Non si possono certo biasimare; perche l'uno & l'altro di loro, in'egnarono con quel loro sonare & cantare, a quel Secolo rozo, aspro, & duro, come hauesse a dinentare piaceuole, ciuile, & benigno. Onde gli Antichi finsono che Orfeo fermasse le più seluagge fiere, cioè facesse deporre a gli huomini seluaggi & fieri; la ferezza, & la saluatichezza loro: faccendoli diuenire mansueti, & humili. Et con la medesima ragione fingeano che egli fermasse i fiumi; alludendo che egli fermaua lo straboccheuole corso dell'animi che senza regola alcuna, correuano precipitosamente dietro alle loro uoglie, & a loro appetiti; & in questa medesima maniera dicono che egli moueua le piante, cioè rimoueua le ostinationi delle indurate menti degli huomini, & le riduceua ad udire la sua Armonia. P. A questo modo adunque la Musica era lodeuole in costoro?* G. *Lodeuole certo per le ragioni allegate. L. Come adunque può essere una medesima cosa lodeuole & biasimeuole?* G. *tutte le cose che dilettono i sensi nostri, si come pare che faccia la Musica, usate non modestamente nucono; ma moderatamente giouano, non solo a chi le esercita, ma a chi le ascolta ancora. L. Dunq; lo error nasce dalla ignorantia degli huomini, nel non sapere usare le cose. G. certo che chi hauesse tanta fortezza di animo, che attendendo alla Musica, non si lasciasse uincere dalla non so come me la dire snertuata dolcezza talmente che fussi sicuro di non cadere in quella sorte di uitio, che fa come poco di sopra dicemmo gli huomini effeminati; ma se ne seruisse solamente per recreatione dello animo, con quella modestia, & con quella creanza, che si aspetta, indubitatamente a nobili & a ben nati, credo anzi tengo per certo che non solo sia lodeuole, ma*

Antistene  
Ismeno.  
Musica esca de piaceri.  
Filippo riprese il figliuolo della musica.  
Apollo.  
Orfeo.

Orfeo che significhi in fermare le fiere & i fiumi.

Orfeo fermare le piante che significhi Musica è lodeuole.

Musica come si debbe usare.

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

Musica co  
me giouai.

Molte cose  
ben usate  
son lode-  
uoli, & ma-  
le usate so-  
no biasi-  
meuoli.  
La musica  
regge il  
mondo.

Ocghem  
musico.  
Donatel-  
lo sculto-  
re.  
Iosquino  
Michela-  
gnolo buo-  
narroti.

le, ma utile: & ardirò di dire ancora necessaria. Percioche oltre a che ella gioua grandemente a ricreare gli animi nostri, occupati per lo piu da una infinita moltitudine di dispiaceri, che continuamente come frutte di questo giardino del mondo, pastendoci piu di tozzo & di assenzio, che di mele o di ambrosia, ci affligghano & ci tormentano: ella raffrena i giouani da una moltitudine di inconuenienti tanto grande, che è difficile ad annouerarla: & fa che quegli che sono piu oltre di età, considerando diligentemente le molto belle proporzioni & dispensazioni de numeri che sono in lei; imparano a dispensare non solo il tempo, ma tutte le operazioni loro, & le sustanzie ancora con tale proporzione, che ne habbia a risultare il concento & la armonia delle azioni loro, buono & perfetto: non altrimenti che dalle proporzioni, & dispensazioni delle misure della Musica ne risulta il concento et la Armonia delle uoci, buono & perfetto. Si che molte sono le cose che bene usate sono lodeuoli, & male usate, biasimeuoli. P. A questo modo non la Musica, ma il modo dello usarla è quello che uoi biasimate. G. Troppo haucte ragione, che io non so come io me la possa biasimare, sapendo chiaro, che mediante lei si mantiene & regge questa Machina del Mondo percioche se non fusse la Armonia de sette pianetti, & delle altre Sfere de Cieli, mediante la quale si mantiene questo ordine del Mondo, sappiamo certo che questa machina dello uniuerso si risoluerebbe in niente & si rouinerebbe. L. Coloro adunque che in questa maniera (che poco di sopra haucte racconta) si dilettono della Musica, sono degni di lode, tanto, quanto chi non la fa usare è degno di biasimo. G. Così certo la intendo. P. Ecco adunque che per questa nostra ragione, sono non solamente degni di lode coloro che della Musica in questa maniera si dilettono, ma quelli che in quella sono eccellentissimi: perche senza questi la Musica o si smarrirebbe o perderebbe della sua bontà, o si andrebbe spegnendo del tutto, & di così fatti huomini ne ho io conosciuti in questa nostra età pur assai che sono stati lodatissimi. L. Deb ditemi per nostra fede chi sono stati quegli, che uoi haucte conosciuti per tanto eccellenti quanto uoi mi dite, & potete lasciar da parte quelli che sono stati auansi a tempi nostri, perche sarebbe un numero infinito, che io so bene che Ocghem fu quasi il primo che in questi tempi, ritrouasse la Musica quasi che spenta del tutto: non altrimenti che Donatello ne suoi ritrouò la Scultura; & che Iosquino discepolo di Ocghem si puo dire che quello alla Musica fusse un monstro della natura, si come è stato nella Architettura Pittura & Scultura, il nostro Michielagnolo Buonarroti; perche si come Iosquino non ha però ancora hauuto alcuno che lo arrini nelle composizioni, così Michielagnolo an-  
cura

cora infrattutti coloro che in queste sue arti si sono esercitati, è solo & senza compagno; Et l'uno & l'altro di loro ha aperti gli occhi a tutti coloro che di queste arti si dilettano, o si diletteranno per lo auuenire. Ne crediate che io non sappia che doppo Iosquino ci sono stati molti ualenti huomini in questo esercizio, come fu un Giouan Monton, Brumel, Isac, Andrea de Silua, Giouanni Agricola, Marchetto da Mantoua, & molti altri, che seguendo dietro alle pedate di Iosquino, hanno insegnato al Mondo come si hà a comporre di Musica. P. Poi che ei ui piace il ragionar di coloro che io hò conosciuti, & ne uolete il parere mio, ancor che io non sia molto esercitato nella Musica, & non ne sappia dare così saldo & uero giudicio come molti altri. per hauerne nondimeno io sempre preso grandissimo piacere: & per essermi ogni uolta che mi se ne è porta occasione, trouato uolentieri doue sono stati i più eccellenti Musici de quali io habbia hauuto notitia, ue ne racconterò quelli che a me pare che meritino di essere ricordati infra gli eccellenti. L. Dite per nostra fede. P. Io hò conosciuto Adriano in Venetia maestro di cappella in san Marco, le compositioni del quale sono & in Italia & fuori di Italia grandemente lodate, & si tiene che habbino molto del leggiadro & del gentile. In Roma per ualente compositore, conobbia tempi della felice memoria di Papa Leone, Constanzio Festa; le compositioni del quale sono in non piccola riputazione: & già sapete che qui in Firenze Verdelotto era mio amicissimo del quale io ardirei di dire, se io non haueffi rispetto alla amicitia, che haueuamo insieme; che ci fussino, come inuero ci sono, infinite compositioni di Musica, che ancor hoggi fanno marauigliare i più giudiziosi compositori che ci sieno. Perche elle hanno del facile, del graue, del gentile, del compassionevole, del presto, del tardo, del benigno, dello adirato, del fugato, secondo la proprieta delle parole sopra delle quali egli si metteua a comporre. Et hò sentito dire a molti che si intendono di queste cose, che da Iosquino in qua non ci è stato alcuno, che meglio di lui habbia inteso il uero modo del comporre. Dietro alle pedate del quale caminando poi Archadel, si andaua in quei tempi che egli stette in Firenze assai bene accomndando. L. Amenduoi costoro hò conosciuti ancor io, pero di loro sia detto a bastanza, ma ditemi un poco haueate uoi conosciuto un certo Giachetto da Mantoua. P. Conobbilo & quanto a me la Musica sua mi diletta grandemente, & mi pare ch'ella habbia di quello andare delle compositioni di Adriano. Hor ditemi se haueate conosciuto nella Magna Gombert, & Crechiglione? amenduoi maestri di Capella della Maestà Cesarea? L. Voi sapete che io sono stato poco alla corte, che se bene sono stato più mesi. nella Magna, sono stato for-

zato

Giouā Mō  
ton musi-  
co Brumel  
musicho  
Isach mu-  
sico An-  
drea de Sil-  
ua musico  
Gio. Agri-  
cola musi-  
co Mir-  
chetto da  
Mantoua  
musico.  
Adriano  
villartmu-  
sico.

Cōstazio  
Festa mu-  
sico.  
Verdelot-  
to musico

Archadel  
musico.  
Giacheto-

da Manto-  
ua.

Gombert  
Crechi-  
glione.

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

zato per le molte faccende a ir dietro a quelle , per espedirle & non , alla corte , pero l'uno & l'altro uidi pure non so che uolte , ma non hebbi con quelli molta dimestichezza. P. Costoro hanno usato dipoi una altra maniera diuersa dalle altre nelle loro composizioni , le quali certamente hanno molto del diletteuole , perche Gomberto ò a 4 , o a 5 , o a 6 , o a 7 , o a 8 , che egli habbia composto , si come uoi sapete che ci sono una infinità di Motteti , ha tenuto uno ordine , che tutte le parti continuamente cantino , con pochissime pose , anzi fugate , strette serrate , inchiodate l'una nella altra , che ui si sente dentro un certo che di grandezza , congiunta con una armonia che ti dà un diletto marauiglioso : & mi ricordo hauere uditi questi Musici di sua eccellentia sonar di viola in casa il Bartolo le cose di questo compositore , con tanto piacere & satisfazzion mia , che io non mela saprei in imaginare maggiore ; & quasi simile a queste sono le cose di Crechiglione. L. Hauete uoi sentite cantare o sonare le Musiche di un Christiano Olanda , il quale in Anuersa è molto riputato. P. Poche , ma quelle poche mi sono piaciute assai. G. Done lasciate uoi adietro Clemens non Papa , Scobeto , & Morales , che sono tanto nominati fra i musici di hoggi. P. O Messer Pier Francesco uoi hauete ragione che tutti a tre son ualenti , & in Ferrara è un certo Cipriano Rore il quale ha composto molto ualentemente , & compone ancora tutta uia. L. Et de nostri qua di Firenze ? uoi non dite cosa alcuna ? P. Di M. Francesco Corteccia lascierò io parlare qui a M. Pier Francesco , perche per essere Canonici in una medesima chiesa , & conuersando uirtuosamente del continuo insieme , ne saprà meglio perlar di me. G. Di lui accio che ei non paia che io lo faccia per adulazione , dirò questo solo che ci sono horamai tante delle sue composizioni , che da per loro stesse lo fanno conoscere , & oltra questo i tanti uirtuosi & ualenti scolari che egli ha fatti dappoi in qua che egli è maestro di Capella di sua eccellenza che già sono 15. anni , dimostrano quanto in questa sua professione egli sia ualente ; ma ui dirò ben di lui una cosa che uoi forse per non praticare tanto continuamente seco quanto ho fatto io , non la sapete. L. Dite di grazia. G. Sapete che io credo certo che hoggi egli sia forse così gran Theorico , quanto qual si uoglia altro che si eserciti in questa professione. P. Ditemi un poco non ci habbian noi ancora M. Mattio rampollini , le composizioni del quale ui dò mia fede che gli hanno acquistata una riputazione marauigliosa , & massimo appresso a forestieri. G. Certamente è che egli non si puo dire se non che egli sia ualente. L. Io mi ricordo la ultima uolta che io fui in Roma , ritrouandomi un giorno in casa di M. Bindo altouti , doue erano assai Musici de primi che fusino in Roma

Christian  
Olanda.

Clemens  
non Papa

Cipriano  
Rore.

Francesco  
Corteccia

Mattio rā  
pollini.

Roma in quei tempi, che e' si uenie a ragionare delle sue composizioni, che elle furono grandemente lodate. P. Ei non si può negare la sufficienzia sua, che certo, & nel comporre & nel rimettere ancora è ualoroso, presto, & accorto. L. Habbiamoci noi altri in Firenze? P. Habbiamoci molti di questi giouanni che ci danno continuamente opera, ma per essere giouani non sene puo dire per ancora altro, se non che si uede che di loro si puo sperare assai con il tempo. L. Ditemi un poco di grazia M. Piero che ni diletta piu o lo udir cantare, o lo udire sonare? P. Secondo chi io udisi. L. A me piace piu il sonare, perche nello udir Cantare io sento tal uolta certe uoci sfonate, sgarbate, & il piu delle uolte disunite che mi danno un fastidio marauiglioso. P. Se noi hauesse a tempi della buona memoria di Papa Leone sentito cantare Carpentras, Configlion, Bidon, & Biaferon, & altri de quali al presente non mi souuene, uoi non diresti cosi; che ni dò mia fede che uoi sareste stato uno anno per modo di dire, attento ad udirli, tanto graziosamente maneggiavano le loro uoci, & qui in Firenze fu gia un M. Nicolo di lore . . . . . che cantaua con una grazia marauigliosa. Et il nostro Baccio Moschini non è possibile che habbia cantato con piu grazia. L. Garbatamente certo, che io lo hò sentito pure assai uolte, & fuor di lui non hò sentito in Firenze alcuno, che piu mi piaccia nel suo cantare che Ser Piero & Batista ancora del Corteccia, ben che si potrebbe lodare assai Ser Giampiero se banessi hauuto buona uoce. P. Certo uoi haucte ragione, che ciascuno di loro canta garbatamente: Ma uoi che haucte detto che ni diletta piu la Musica delli instrumenti, che quella delle uoci, ditemi un poco haucte uoi mai sentito sonare il Siciliano di Viola? O Francesco da Milano di liuto o di Viola ancora? L. Luno & l'altro ho udito piu uolte, & ne loro generi, mi son parsi eccellentissimi. P. Voi haucte sentiti duoi i piu rari & diuini Sonatori della età nostra? iquali amenduoi sono stati miei amicissimi, perche quando la buona memoria del Cardinale Hippolito de Medici era uiua, erano amenduoi al seruitio di quel Signore ilquale come sapete fu sempre amatore, & remuneratore, & solleuatore di tutti i uiuosi. L. O che fama lasciò di se cotesto Signore nella Magna? P. Ei non sta bene a dirlo a me, perche mio fratello gli fu seruitore, ma per mia fe io conobbi in quel Signore tanta bontà, tanta virtù, tanta magnanimità, & tanta liberalità, che io credo che il Mondo sia stato, & sia per stare ancora molte centinaia di anni inanzi che egli habbia un Prencipe di cosi eleuato & grande ingegno, & di uno animo dotato di tante eccellenti parti, quanto era il suo: salua pero sempre la reuerenzia di quei Signori che ancora uiuono, de quali non si può

K fare

Carpentras.  
configlio in Bindon  
Biaferon.  
Nicolo di lore.  
Baccio Moschini  
Piero del corteccia  
Batistadel corteccia  
Ser Giampiero.  
Siciliano Francesco da Milano

Hippolito de Medici Cardinale.



## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

*fare retto giudicio, perche la uita il fine il di loda la sera. G. Voi siete entrato o M. Pier mio in uno ragionamento che harebbe bisogno di piu tempo che forse uoi non credete, perche uoi hareste forse apena incominciato a raccontare le gran qualitatì, & le belle doti dell'animo di coteſto Signore, che la notte ci harebbe ſopraggiunta. L. Troppo dice il uero M. Pierfrancesco, però torniamo di gratia al ragionamento noſtro, che io deſidero grandemente intendere in quel che il Siciliano & Francesco ſono ſtati l'uno piu dell'altro eccellente, perche amenduoi gli ho ſentiti lodare ſommamente. P. Io non uorrei che noi ui perſuadeſſi che coſtoro fuſſino ſtati amenduoi eccellenti in un medefimo genere di ſtrumenti, che ſe bene Francesco da Milano è ſtato nel ſonare la viola eccellente, nel ſonare il liuto non di meno è ſtato non ſolo eccellente, ma eccellentiſſimo, & credo che ſi come inſino ad hoggi non ci è neſſuno che a lui ſi ſia potuto agnagliare ſi durerà ancor fatica che per lo auenire ſene truoui alcuno. Il Siciliano poi per maneggiare una viola, la hà maneggiata tanto bene, tanto preſto, tanto marauigliosamente, & maſſime in compagnia di uno ſtrumento di taſti, che non fu mai ſentito, ne credo ſi poſſa ſentire alcuno che gli poſſi inanzi; Ancor che Alſonſo della viola ſia in queſto genere ueramente molto eccellente; & raro nel ſonare ſolo, & accompagnato, oltre alle altre uirtù che egli hà di comporre & di altro, che ſono tali che lo fanno certo ſopra-naturale. L. Io haueno in uero ſentito molto lodare uno Aleſſandro ſtrigia da Mantoua, non ſolo eccellente, ma eccellentiſſimo nel ſonar la viola: & far ſentir in eſſa quattro parti a un tratto con tanta leggiadria & con tanta muſica, che fa ſtupire gli aſcoltanti, & oltre a queſto le ſue compoſizioni ſon tenute coſi muſicali & buone, come altre che in queſti tempi ſi ſentino, & in oltre ho ſentito lodare Alſonſo, & lo anno paſſato quando io paſſai per la Francia ſentij quanto però al liuto, lodare grandemente uno Alberto da Mantoua. P. Io non lo hò conoſciuto, ma gia da molti Fiorentini uenuti di Francia a Roma, ne ſenti dire coſe marauigliose, ma ditemi un poco, poi che noi ſiamo in ſu queſti ragionamenti doue laſciamo noi il noſtro M. Antonio da Lucca. L. O quanto dite uoi bene, io credo certo che la Natura habbia uoluto moſtrare nel caſo ſuo quanto di bene ella ſà et può operare, quãdo ella uo-le; perche ſe bene ella ci ha dati molti di quelli che noi habbiamo racconti eccellentiſſimi in una di queſte facultà ſole; ella ha uoluto moſtrare di poi in M. Antonio, la ultima ſua poſſanza in queſta etate; peroche ellato ha fatto non ſolo eccellente, in una di queſte facultati ſola, ma in molte, a un tratto: perche egli nel ſonare il liuto non cede hoggi a perſona, nella viola è miracoloſo, & nel ſonare il cornetto, credo*

Alfonſo  
della vio-  
la.

Alberto  
da Man-  
toua.  
Antonio  
da Lucca.

credo anzi tengo per certo che ananzi di gran lunga non solo tutti i sonatori dal tempo di hoggi, ma tutti i passati ancora, & credo si starà per lo auenire gran tempo inanzi sene truoni alcuno che lo arrini. L. Io udi in Roma ultimamente Pierino di Baccio nostro Fiorentino che mi piacque grandemente nel sonare il liuto. P. Valentissimo certo, & se egli uiue mostrerà un dì che è uero scoiare di Francesco da Milano, ancor che e' ci è qualcuno che hoggi odè così uolentier lui, & forse più che non udirebbe Francesco suo maestro; & ueramente fa non picciolo honore alla buona memoria di Baccio suo padre che sapete quanto era virtuoso. L. Voi hauete messo M. Antonio per il primo sonatore di cornetto da tempi nostri; ditemi un poco non ci è egli stato un Moscatello a Milano ualente? P. Valentissimo certo, & a tempi di Leone ci fu un Giouan maestro del cornetto molto marauiglioso, ma a me piace somamente il sonare di M. Antonio, ne udi mai i più bei capricci, ne le più belle fantasie delle sue, ne più nettamente quei gruppi, quegli andari di diminuzione, che son tali che mi fanno stupire. L. Chi ci habbian noi infra questi Sonatori di sua Eccellenzia che sieno rari? altri che M. Antonio? P. Tutti sono ualenti, ma per sonare uno Trombone Bartolomeo è stato, & è ancora così uecchia ueramente raro. Et se bene in Bologna si troua un certo Zaccheria & un suo figliuolo, & in Venetia Gironimo cugino del detto Bartolomeo che suonano miracolosamente; Bartolomeo non di meno è stato tanto raro ne tempi suoi, che ha acquistato il Casato & il cognome ancora dalla uirtù di quello instrumento; oltre a che di viola suona ancora benissimo, & per maneggiare un ribechino non ha pari; ne solamente ha queste parti, ma e fanno buono, tanto piacerole, & tanto benigno, che chi haueffi a dipignere la bontà, la piacerolezza, & la benignità del mondo, non potria far meglio certo che ritrarre lui, con un monte di instrumenti et di amici attorno; & oltre a questo essendo già uecchio ha duoi figliuoli che diuentano rari, Haueteci ancora M. Lorenzo da Lucca, non punto inferiore a nessuno di questi che si sono racconti, anzi ha nel suo sonare una certa grazia, & una leggiadria, con un modo tanto piacerole, che mi fa restare stupido, oltre a che maneggia ancora, & una viola & un liuto con una grazia marauigliosa, & non bisogna disputare de gli altri Musici di questo genere di sua Eccellenzia risolueteui pure che tutti sono tanto ualenti che ei non è Principe in Italia ne forse fuori di Italia ancora, che la habbia migliore di lui. G. Voi hauete ragionato di tanti Musici & di tanti instrumenti che io credo che noi diuerteremo tutti a tre, essa Musica, o essi instrumenti; ei sarebbe pur bene horamai ragionare di altro. L. Deb M. Pierfrancesco habbiatemi per escusato che

Pierino di  
Baccio.

Moscatello da Milano.  
Giouà maria del  
cornetto.

Bartolomeo Tròbone.  
Zacharia da Bologna.  
Girolamo Trombone.

Lorenzo da Lucca.

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

io non hò cerco questo ragionamento a caso, & desidero ancora con buona gratia uostra che Messer Piero mi racconti chi egli hà conosciuto per ualenti nel sonare di tastami se non gli pare fatica; o almanco se non tutti di mense parecchi. P. Voi hauete da sapere che a tempi nostri a me è parso gran sonatore in cotesco genere il Caualiere, altrimenti il Zoppino da Lucca. Lorenzo da Gaeta ancora quando io me ne ricordo mi fa stupire, perche io non sentij mai nessuno che nel sonare fusse piu capriccioso di lui; ne che piu uariasse, che ui dò mia fede che se uoi lo hauesse sentito sonare, piu di una uolta, & non lo hauesse ueduto, haeste creduto che ei fussino stati duoi, sonatori diuersi, tanto differentemente, & diuersamente sonaua l'una uolta dalla altra; & credo quanto a lo organo che a tempi nostri si durerà fatica ad equipararlo. L. che ui pare del sonare di Iulio da Modona, non ui piace egli come quel di Lorenzo?

**Zoppino da Ln. ca**  
**Lorenzo da Gaeta.**

P. Raro certo & uago è il sonare di Iulio; ma egli uale molto piu in su gli instrumenti di penna che in su gli organi: & io gli sentij gia dire che gli daua il cuore tronandosi in una stanza oue fussino i piu braui soldati, Capitani, o Principi de tempi nostri, & che ragionassimo di qual si uoglia cosa piu fiera o piu cruda, o di qual piu si uoglia importante negotio, non solo à tutta la Christianità, ma a tutto il Mondo; di sonare di maniera, che quei tali, deposta ogni loro brauura, fierrezza crudezza, o quale si uogliano importantissimi discorsi, si partirebbono da tali ragionamenti, & andarebbono uicini allo strumento ad udirlo sonare; & mi ricordo che il Bartholo gia mi disse che una sera essendo il Marchese del Vasto arriuato in poste in Roma, & subito con gli sproni ancora in piede andato da Papa Clemente; & trouatolo a tauola, & entrato dopo la cena in discorso con il Papa & con il Sanga di cose importantissime, il detto Iulio essendo comparso in una parte della Sala con uno instrumento, cominciò di lontano a sonare di maniera, che quei duoi Principi, insieme con il Cardinale de Medici, & con il Sanga che haueuano a risolvere cose importantissime, pretermessono per alquanto tali ragionamenti; & andarono ad udirlo sonare con una attentione marauigliosa; cosa certo che per quella sera confermò quello che gia mi haueua detto esso Iulio, si che non rimase punto ingannato della opinione sua. L. Voi mi lodate tanto costui, che io non so se lo amore ue ne inganna, o che piu potreste uoi dire di Iaches da Ferrara che è hoggi tenuto si raro, & si eccellente? P. Io non lo hò conosciuto, Ma io hò ben sentito dire al Moschino che a tempi suoi non ha sentito sonatore alcuno che gli piaccia piu di lui, parendoli

**Iulio da Modona.**  
**Marchese del Vasto**  
**Papa Clemente.**  
**Cardinale de Medici.**  
**Sanga.**  
**Iaches da Ferrara.**

doli che egli suoni con piu leggiadria, con piu arte, & piu musicalmente che alcuno altro, & sia qual si voglia. L. Se il Moschino havesse sentito un Ruggier Francese che hoggi sia al servizio della Regina di Ungheria; come gia lo senti io in Francia; forse non lo loderebbe manco che Iaches, perche costui ueramente è tanto marauiglioso, che non si può dir piu. Ma che dite uoi del sonare del Moschino? P. Il Moschino suona di maniera, o uolete Organi, o volete instrumenti, & con una gratia, & con una leggiadria, & con una grandezza, congiunta con tanta ragione di Musica; che io credo anzi tengo per cosa certa, che egli habbia pochi pari; & se io dicessi forse nessuno, non so se io mi errassi, ma credo di no; oltre alle altre parti sue, che sono dote date dal Cielo a pochi, perche come si disse egli ha cantato, & canta ancor graziosissimamente, & ha composte molte cose garbatissimamente. Ma quel che mi ha fatto restare marauigliato nel suo sonare, & che io lo ho sentito taluolta sonare per suo piacere senza molti uditori, solamente per suo studio, & durato una hora a pigliare una uoga di sonare in contrabbattuta, che mi ha fatto deporre ogni fastidio, ogni dispiacere, & ogni amaritudine che io havesse qual si voglia maggiore nello animo: & tengo per certo che in questo genere egli habbia pochi che lo arriuino. L. Io credo che se noi uolemmo raccontare tutti i Musici eccellenti i quali sono a tempi nostri, che questo ragionamento non finirebbe cosi presto; & io ueggo Messer Pierfrancescho che harebbe caro che horamai si ragionasse di altro. G. Et che so io se uoi uolete, che questi ragionamenti durino sempre? Io soa pure stato un gran pezzo senza parlare, per uedere se ci ui uenivano ancora a noia, e' mi parrebbe pure che e' si potesse ragionare di qualche altra cosa ancora, pigliandoci qualche gita piacciuole. L. Di grazia, doue andremo, o di che ragioneremo dite su uoi M. Piero che state cosi cheto. P. Eimi sa male, che noi non habbian trouato il Bartholo, che noi celo saremo messo in mezzo, & haremo fatto entrare in su uno ragionamento, che io haueno pensato, che non ui sarebbe punto dispiaciuto. L. Dite per nostra fede sopra che cosa? P. Ei mi haueua promesso a di passati di leggermi, o di raccontarmi non so che ragionamento che egli haueua fatto nella Accademia sopra la felicità, il quale io desideraua grandemente. L. La disgratia nostra ha hoggi uoluto cosi. G. Voi hauete ragione di doler uene, perche ne hareste hauuto non piccollo piacere. L. Deb diteci M. Pierfrancesco udistilo uoi? G. Io non harei mai mancato di honorarlo, come il piu stretto amico che io habbia

Ruggier  
FranceseMoschi-  
no.

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI

*habbia, o come harei io potuto o , douuto non ui andare? P. Deh se non ui par fatica diteci un poco come egli acconciò queste cose della felicità; che quanto io piu ci ho pensato , non ho ancora saputo mi acconciare nello animo, chi sieno coloro che ueramente si possino chiamare felici. G. A questo bisogna lungo ragionamento. L. Noi non habbiamo altro che fare per al presente , & di qui a sera son pure assai ho-  
re, pero dite su M. Pierfrancesco di gratia, & parte pigliate la uia, in uerso doue piu ui piace, che noi ui uerremo dietro. G. Poi che noi uo-  
lete che io ui guidi , & che noi siamo entrati su questo ragionamento; parendoui; io uoglio che noi andiamo insino in borgo ogni santi, nella Ca-  
sa Paterna di M. Cosimo; doue noi uedrete in quel salone grande che egli hà in su la parte di Arno, una pittura che egli ui ha fatta fare, che  
oltre a che io credo , che non ui dispiacerà, tornerà ancora a proposito  
di questo ragionamento; perche la Pittura, e un triompho della Felici-  
tà, immaginosi da lui stesso, & secondo il suo capriccio fattolo dipigne-  
re. L. Andiamo di grazia, ma dite in tanto qualche cosa di quel suo  
discorso sopra questa materia. G. Egli prese la occasione sopra un luo-  
go del diciassettesimo Canto del Purgatorio di Dante doue egli dice.*

Dante .

“

“

“

*Altro bene e che non fa l'huom felice*

*Non è Felicità , non è la uera*

*Essentia , d'ogni ben frutto & radice.*

Peccati  
nascono  
dallo amo-  
re.  
Amore ca-  
gion di o-  
gni bene,

*Nel qual luogo Dante uolle mostrare che dallo Amore nascono li  
sette peccati mortali. L. Come dallo Amore nascere i peccati? hor  
questo si mi e nuouo , perche io ho sempre sentito dire che Amore e ca-  
gione di ogni bene, & che cura harebbono i Padri o le Madri di alleua-  
re i loro figliuoli, se non fusse lo Amore? o quale e quella cosa che senza  
lui si mantenesse, anzi tutto lo che, e creato, non sarebbe in essere se non  
fusse lo Amore di chi lo ha creato , Ne gouernerebbe la Prouidenza  
diuina tanto ordinatamente questa macchina del Mondo come gouerna;  
ne sarebbe durata per tante migliaia di anni ; perche si sarebbe risoluto  
il tutto in Caos, che dunque mi dite uoi? può egli essere che Dante con-  
tro alla oppenione di tanti Filosofi , & di tanti Teologhi , uoglia che  
dallo Amore naschino i peccati? G. Non si contrappone per questo  
Dante alle uere oppenioni di coloro che noi hauete dette , ma uditemi  
di grazia , che io ui farò giusto mio potere capace del tutto. P. M.  
Pierfrancesco questa cosa, non so come uoi ne la saluerete, che pare stra-  
na ancora a me. G. Ascollate, Dante ha posto di sopra a questi uersi,  
che lo Amore e di due sorti , o Natorale, o Voluntario : il Naturale e  
quello che non pecca mai , si come interuiene a tutte le cose che hanno  
lo essere ; le quali naturalmente appetiscono il bene, cio e il loro Creato-  
re.*

Amorena  
turale.  
Amorena  
turale nō  
pecca mai

re. Di questa sorte Amore, si può ancor dire che sia quello del Creatore, in uerso le Creature; quello de Padri uerso i figliuoli, & quello de figliuoli uerso i Padri quanto alla creatione o generatione: questo dico secondo la oppenione di Dante non pecca mai. L'altro Amore cio e il volontario, o uoliamo dire lo amor dello animo, pecca in tre modi.

Amor uolontario pecca in tre modi.

L. Come puo essere che uno che porti amore pecchi? questo mi e difficile. G. Dirouelo gli huomini si ingannano spesso ne gli obbietti, & errano amando un male obbietto, & questo loro errore nasce dalla elezione di esso obbietto, che essi hanno preso ad amare; si come interuiene ad uno che uedendo alcuno altro in stato ò in grandezza maggior della sua desiderando di salire eglì in quello stato, o in quella grandezza, ama & hà desiderio che quel tale che ui si troua ne casti, et questo e uno Amore che, e causato da male obbietto, & pero cagiona in colui che lo hà, si come uoi potete cōsiderare il peccato della superbia.

superbia.

Erra ancora per male obbietto quel tale che trouandosi in quel bello stato, & in quella grandezza, e oltra modo geloso di non se la perdere, o di non cadere da essa grandezza, & si attrista et hà per male se ei uede che alcuno sormonti, o uadia accostandosi a lo acquistar si detta grandezza, & da questo male obbietto, si uiene a generare & a nascere in questo tale, il peccato della inuidia che egli porta al Prossimo.

Inuidia.

Vltimamente un malo obbietto simile e cagione che alcuni errano ancora in questa altra maniera. Bene spesso auiene che uno essendo stato ingiuriato hà tanta la ira che ei si prepara alla uendetta, & per cio ama il danno del prossimo, desiderando di uendicarsi contro di lui; hora hauete inteso in che modo, & da quale Amore secondo Dante naschino i peccati, & quegli che in questo modo peccano per amore, dice egli che purgano queste loro colpe ne gli tre primi giorni del Purgatorio.

Ira.

L. Voi parlate in modo che ci pare che dallo Amore del male obbietto, si possi peccare ancora in altri modi che quelli che uoi hauete raccontati; dicendo quegli che in questo modo peccano purgono & quel per che non diceste uoi tutti quegli che in questo modo peccano Ser. G. perche questo malo obbietto secondo Dante si diuide in tre spetie, l'una sola delle quali e, quella che io ui hò racconta. L. Diteci di grazia le altre due. G. Erra questo amore uolontario amando o troppo ardentemente, e troppo freddamente. P. Come cosi? G. Da lo amare troppo freddamente, & meno che non si conuiene Dio, ne nasce quello errore che infra i peccati e chiamato Accidia; ilquale difetto Dante dice che si purga nel quarto Girone doue egli si troua, quando diceua, Altro bene e che nō fa l'buom felice. L. Ascoltate di gratia a me pare che Dante in questo luogo si contradica dicendo queste parole, Altro bene e che

Obietto malo si diuide i tre spetie.

Accidia.

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI

Gli huomini si ingannano nel cercare il bene. Beni son molto. Bene sommo è, un solo.

Avarizia

Gola.

Lussuria.

Amare i beni falsi non causa la felicità vera.

Felicità secondo alcuni consisteva ne corpi. Anima piu robile del corpo.

*è che non fa l'huom felice, atteso che in altro luogo io sò che egli hà detto, che bene o buono, non è se non il creatore del tutto; et che chi possiede lui possiede ogni felicità? come puo egli essere bene che nò faccia l'huom che lo possiede felice? G. Diroui gli huomini si ingannano nello andare ciaschuno cercando di esso bene confusamente; come quelli che non sanno discernere ne distinguere i beni, percioche molti sono i beni, ma un solo è il sommo & Principale, come ui si potrà dimostrare: oltre a che ci sono molti che tengono per beni quelli che non sono ueramente beni. P. Tornate a dirci come lo huomo può errare per il troppo Amore, che per il poco horamai mi pare che si sia ucduto a bastanza. G. Mentre che gli huomini uanno dietro a lo amare quelle cose che gli paiono beni, ingolfandosi troppo; peccano, percio che alcuni credendo che le ricchezze sieno essi beni, le amano tanto strabocchevolmente che cascano in quello errore, o peccato che si chiama Auaritia. Altri amando troppo la delicatezza, & la uarietà de suerchi cibi; & delle niuande, cascano nello errore della gola. Altri dal troppo amore di una compagnia a lor modo, cascano nella lussuria. Et però disse Dante parlando di queste cose che gli huomini le apprendono per beni, & non sono ueramente i ueri beni; ilperche amandole troppo, peccano per il suerchio amarle. L. Si ma che haueua a fare questo ragionamento con il uolere mostrare a gli huomini la uera felicità. G. Anzi da questo prese occasione di insegnare a chi lo ascoltaua, come haueuano a fare a saperse difendere dallo amare i falsi beni i quali non causauano la uera felicità; & come haueuano a conoscere i ueri beni, che conducono chi gli segue alla uera felicità; & per fare questo addusse molte authorità di uariy Filosofi, & di uarie oppinioni di huomini grandi, antichi & moderni, delle quali authoritati oltre a che non credo ricordarmi di tutte sarieno ancora troppe lunghe a raccontarsi, però le lasceremo da parte. P. Anzi ci farete cosa grata a raccontarcene alcuna, perche io non mi possa immaginare come la intendessino coloro, che si trouarono in quel secolo rozzo, nel quale per auuentura non erano ancora ne lettere ne studi, & ne contemplazioni di cosa alcuna; anzi ardirò di dire che non si trouauano non che altro case, ne luoghi doue rifuggirsi dalle ingiurie de tempi. G. Egli è cosa molto uerisimile che in cotesti tempi non conoscendo gli huomini altro che corpi credessino che la loro felicità si trouassi in essi corpi; Ma poco secondo il parer mio douette durare questa opinione: peroche cominciando essi dipoi a considerare che questo nostro indiuiduo era composto di anima & di corpo; del che si accorsono, & dalla separazione che la anima faceua, quando il corpo restaua senza lei; & da quella uirtu che infondeua in tutte le membra mentre che essa anima*

sa anima si trouaua nel corpo; si accorsero dico, che ella era molto piu nobile che non era da per se esso corpo; & però furono alcuni di loro che conosciuta questa nobilità della anima, lasciarono quella falsa opinione che haueuano della felicità, & tennero per certissimo, che non nel corpo, ma nella anima si hauesse a trouare essa felicità, come in parte piu nobile di questo nostro indiuiduo. L. Deh ditemi di gratia, coloro che credenano che la felicità fusse, o si trouasse ne corpi come la intendeuono? G. Ingannauansi persuadendosi che cio che non haueua corpo, fusse ancor priuo dello essere: per la qual cosa non uoleuano che la felicità si trouasse in altro che in essi corpi, dicendo se quello che non è corpo, non è cosa alcuna, come può ritrouarsi la felicità in quella cosa che non è? & di questo parere gia era lo Epicuro, ilquale poneua la felicità ne piaceri del corpo; & doppo lo auuenimento di Christo i Cherintiani teneuano che doppo la resurrezione de corpi, si hauesse a possedere nel Regno di Christo la uera felicità, mediante i diletti & piaceri Carnali. Ne da questa opinione sono troppo discosto i Giudei, i quali credono che i giusti habbino ad essere retribuiti della giustizia loro, mediante i piaceri corporei. P. Troppo beata sarebbe questa nostra carne se cosi hauesse da essere. G. Troppo dite il uero, che se la cosa stess come hanno detto costoro, sarebbero partecipi della felicità ancora gli animali bruti. L. Perche? G. Perche le delectazioni, o uolete i piaceri Venerei, o de cibi, sono cosi comuni a gli huomini, come a gli animali bruti? & questo non può essere, perche quando il Filosofo tratta della felicità, dice che ella è un bene proprio solamente dell'huomo. Oltre a questo uoi sapete che lo ultimo fine di alcuna cosa, e nobilissimo piu di altra cosa, come quello che ha rispetto di cosa optima, & le delectazioni corporee, non si conuengono allo huomo, secondo quella cosa che è in lui nobilissima, cio è secondo lo intelletto; ma si bene secondo i sensi, di maniera che la felicità che ha rispetto di ultimo fine, come cosa nobilissima, si conuiene allo Intelletto, & non a sensi. Perilche non si deue porre essa felicità ne piaceri che sarebbe contro allo ordine di Natura, cio è che le cose inferiori dessino perfezzione alle superiori. Di poi uoi sapete che quella cosa che non è buona se non moderata, piglia la sua bontà da colui che la modera, & secondo se non è buona, per il che le dilettazioni che allo huomo non sono buone se non temperate, non sono da per loro stesse il bene del huomo; & il sommo bene che e la stessa felicità, e da per se solo buono, & non per causa di altri; si che non si debbe porre la felicità nelle delectazioni corporali: Et haucte da sapere che il fine di tutte le cose, e Dio; & che per questo, e di necessità

L che al

Felicità  
nella anima.

Epicuro  
Cherintiani.

Giudei.

Felicità, e  
un b<sup>e</sup> proprio  
solamente del  
lo huomo  
Fine ultimo.

Le cose inferiori  
non danno perfezzione  
alle superiori.

Sono bene  
e la stessa felicità  
Dio, e fine  
di tutte le



## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

Accostamento a Dio come si facci.

Plinio.  
Lucio Metello Felice.

Felicità non consiste negli onori.

Alla felicità si peruen per la virtù.  
Operazioni della virtù sono uolontarie.  
Sono bene, e un ben perfetto.

che al huomo sia proposto per ultimo fine quella cosa mediante la quale egli il piu che ei può si accosti ad esso Dio; Ma perche per le dette dilettazioni, l'huomo è grandemente impedito dalo accostarsi à Dio, ilquale accostamento si fa mediante la contemplazione, laquale è oltramodo impedita da dette dilettazioni, perciò che esse immergano l'huomo nelle sensualitati, & per consequenzia lo ritraggono dalle cose intelligibili; per la qual cosa noi uedete che i diletti corporei non sono la uera felicità del huomo. L. Io mi ricordo pure di hauer letto in Plinio che Lucio Metello Cittadino Romano fu chiamato Felice, per hauere huute tutte quelle cose che egli desideraua, che erano la maggior parte attenenti al corpo. G. Dite che cose erano queste? L. Dieci se io me ne ricordo bene, la prima era che egli desideraua di essere il primo combattente che si trouasse; Ottimo Oratore; Fortissimo Imperatore, che con il fauor suo si facesimo grandissime cose; essere tenuto grandissimo Senatore; Sapientissimo; trouare con modi boni & facili gran quantità di danari; & nella città sua essere riputatissimo; lasciare assai figliuoli; & l'ultima cosa essere degno di qual si uoglia grandissimo honore; lequali cose successeli tutte, furono cagione che egli fusse chiamato Felice; Et io sono uno di quelli che ueglio una gran felicità in quelle persone che sono degne di grandissimo honore. G. Volete uoi che io ui mostri che la uera felicità non consiste ne gli honori? L. Di gratia. G. Tutte le cose che da per loro stesse non sono buone o desiderabili, ma sono buone o desiderabili mediante alcuna altra cosa, certo è, che non sono lo ultimo fine. L. Che è, per questo? G. Lo honore non è da per se stesso buono, però che egli procedè da una bontà, che si trouaua in colui che è honorato; il quale desidera di essere honorato come che ei uoglia hauere testimonij di alcuna bontà che in lui si trouaua; & che cio sia uero, uoi uedete che la allegrezza di questi tali, è tanto maggiore, quanto piu essi si sentono honorare da maggiori & piu sauui. Oltre a che noi sappiamo che e' si peruiene alla felicità solamente mediante la Virtù, & che le operazioni della virtù, sono uoluntarie; che altri menti non sarebbono lodabili; talche egli è dinecessità che la felicità consista in alcuno bene, alquale l'huomo peruenga mediante la uolontà sua; & lo essere honorato non è in podestà di colui che è honorato, ma dipende da colui che lo honora; Siche uedete come ei non si può porre la felicità ne gli honori; Ma meglio ditemi un poco, il sommo bene non è egli un bene perfetto? L. Perfetto. G. Et un bene perfetto non sopporta seco male alcuno non è uero? L. Vero. G. Quello adunq; in cui, è il sommo bene, è impossibile che sia cattiuo? L. Impossibile certo. G. Et un Cattiuo può essere facilmente honorato si come interuenne

uene a Commodo, ad Eliogabalo, & a Nerone, che sapete chi furono, si che potete da per voi stessi considerare quanto si ingannano coloro che pensano che la felicità consista ne gli honori. P. I Romani per quanto io mi ricordo di hauere letto, poneuano molto la loro felicità nella Gloria; laquale non è dubbio alcuno che fu cagione potissima, che essi conduffono lo imperio loro a tanta altezza, solo per lo ardentissimo desiderio che di essa hebbero i Cornelij, i Fabij, i Curij, gli Oracij, & tanti altri; & Scipione Africano parendogli che Ennio Poeta hauesse con i suoi uersi ilustrate le gran cose fatte da lui, uolle uenendo di poi a morte il detto Ennio, che egli fusse scolpita una immagine, & collocata infra i sepolcri de Cornelij. Oltre a che Pompeo fece cittadino Romano Teofane da Mitilene, perche egli hauuea descritte le cose fatte dal detto Pompeo. L. Non fece Quinto Fabbio hauendo fatto dipignere le facciate del Tempio della Salute, scriuerui dentro il nome suo? solamente perche rimanesse di lui quella Gloria. Et Fidia Scultore celebratissimo hauendo fatta quella bellissima statua di Minerva non sculpi la sua stessa effigie nello scudo di quella. P. Et Alberto Durerò tanto celebrato pittore ne tempi nostri, quante poche historie hà egli dipinte che non ui habbia disegnato & posto la sua stessa effigie? G. Infiniti sono che hanno hauuta questa oppenione, infra i quali fu ancora Themistocle Atheniese, ilquale essendo una uolta dimandato da uno delli amici suoi, qual uoce gli sarebbe piu che alcuna altra grata: rispose quella che cantasse le ottime arti mie. P. Quel desiderio della gloria di Alessandro Magno fu certo grande: & lo dimostrò quando da Anassarco gli fu detto che secondo la oppenione di Democrito si trouauano innumerabili Mondi, perche quasi piangendo disse, o misero me che non ne possègho pur ancora uno? G. Che bisogna dire, infiniti sono stati, & sono, saranno ancora mentre che il Mondo dura, coloro che pongono la felicità nella Gloria; ma io ui mostrerò che ei si ingannano. L. Dite di gratia. G. Marco Tullio dice che la gloria è una frequente fama di alcuno con lode, & Ambrosio che ella è una illustre notizia con lode. Voi sapete che la Natura degli huomini è che essi desiderano di essere conosciuti con alcuna chiarezza di lode, solo per esser riuertiti da coloro che gli conoscono: per la qual cosa si uede che la gloria, e cercata per amor dello honore, & poco fa dicemmo che lo honore non era il sommo bene del huomo. per la qual cosa non può essere ancora la Gloria questo sommo bene: poi che ella si cerca per lo honore. L. Simate ella è pur cosa bella lo essere conosciuto. G. E cosa bella, ma ditemi un poco qual cosa tenete voi per piu nobile, il conoscere, o lo essere conosciuto. L. Il conoscere certamente. G. Et la Gloria consiste nella

L 2 essere

Comodo  
Eliogabalo.  
Nerone.  
Felicità  
non consista  
ne gli  
honori.  
Cornelii.  
Cornelii.  
Fabii.  
Curii.  
Oratii.  
Scipion  
Africano:  
Ennio poeta.  
Pompeio  
Teofane  
Mitileneo  
Quinto  
Fabbio.  
Tépio del  
la salute.  
Fidia scul  
tore.  
Alberto  
Ducò.  
Themistocle  
Atheniese.  
Alessandro  
Magno.  
Anassarco  
Democri  
to.

M. Tullio  
Gloria che  
sia.

Gloria  
che si cer  
chi.

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

**Gloria nò  
può essere  
il sommn  
bene.**

*essere conosciuto, uedete dunq; come la Gloria può essere il sommo bene del huomo oltre a che egli ci e questo, che uno può essere conosciuto così p le operazioni sue buone come ancora p le cattive: Ma per le cattive ogni uno cerca di stare nascoso. L. Et per le buone ancora di essere conosciuto?*

*G. Sta bene. L. Lo esser conosciuto adunq; quanto alle cose buone, e bene desiderabile. G. Si ma e desiderabile quato a quei beni che in quel ta le si ritrouauano, nò uedete uoi che i beni sono migliori che lo essere cono*

**Bene som  
mo è stabi  
lissimo.**

*sciuto, come uolete uoi che la Gloria adunq; sia il sòmo bene? Ma perche uoi sapete che il sòmo bene e stabilissimo, perciò che naturalmente si desi dera la stabilità del bene, ditemi un poco, non sapete uoi che la Gloria che cōsiste nella fama, e instabilissima? perciò che egli nò e cosa alcuna piu mu tabile che le oppinioni et i pareri de gli huomini. Ma quello che in questa*

*cosa importa grādemente, è che noi sappiamo che doue il sommo bene, non ui può essere alcun male, come poco di sopra affermammo; et noi hab biamo pur ueduti alcuni huomini che per il desiderio della Gloria, hanno cōmesse scelleratezze crudeli, et impietadi grandissime; dequali si potrie no raccontare alcuni a tempi nostri, ma infra gli Antichi, chi sta in dubbio*

**Pausania.  
Ermocle.**

*che Pausania nò sia da essere annouerato infra i primi, perche domandan do una uolta Ermocle qual cosa egli harebbe a fare per diuentare in un subito glorioso, et rispōdendogli che cio gli succederea ogn uolta che egli ammazzasse alcuno personaggio illustre, si messe subito in animo di ammaz zare Philippo, et lo messe ad effetto; che fu certamente una impietà inau dita? P. Non minor di cotesta ancora mi parue quella di colui, che per*

**La Felici  
tā uero  
il sommo  
bene non  
cōsiste nel  
la gloria.  
Gloria si  
cerca me  
diante le  
scellerate  
zze.  
Felicità  
non si po  
ne nelle  
ricchezze.  
Ricchezze  
perche si  
desideri  
no.**

*diuentare glorioso pensò di ardere in Efeso il Tempio di Diana. G. Ecco adunq; che il sommo bene o uolete dire la felicità, nò può consistere nella Gloria, poi che la Gloria si cerca mediante le scelleratezze, et le impietà di: lequali non possono conuenire con il sommo bene. P. Et meno si deb*

*be trouare questa felicità nelle ricchezze, poiche ella non e nelle cose dello honore & della Gloria. G. Troppo haute ragione perche la felicità è da per se sola desiderabile, et le ricchezze si desiderano per seruir sene ad alcuna altra cosa; come quelle che da per loro stesse non ci arre cano bene alcuno; ma chi le desidera per sostenimento della uita; chi per*

*honorar sene; chi per ragunare eserciti; per super are le altre nationi, & chi per altre cose simili; la onde desiderandosi per alcuno altro fine, non hanno parte alcuna di felicità, laquale e da per se sola desiderabile. L. O il possedere et il conseruare le ricchezze e pure un gran bene. G. Dite*

*mi un poco che gioua ad uno huomo hauere gran quantità di danari, & tenerli sepolti in una arca? L. Io non dico che elle si habbino a tenere sepolti, ma egli e pure un gran bene hauerne, et poterle distribuire a per sone uirtuoso & da bene; et credo che questa sia una gran felicità di chi*

lo può

lo può fare. G. Gràde certo se ella potesse durare; ma ditemi di grazia, quando qual si voglia più ricco, avrà durato gran tēpo a donare le sue ricchezze, et posta la sua felicità in questo; come farà questo tale che continuamente donando sarà forzato a uenire in pouertà. Perche se la felicità consiste nel poterlo fare tuttauolta; & le ricchezze sono una cosa terminata, chiaro, e che la felicità di costui mancherà ogni uolta, che gli mancheranno le ricchezze; le quali non è dubbio che gli mancheranno presto, essendone continuamente liberale. Oltre a che ei bisogna che la felicità dello huomo cōsista in alcuna cosa che sia migliore dello huomo: et noi sappiamo certo che lo huomo, è migliore delle ricchezze. P. Voi diceste ancora che al sommo bene si andaua uolontariamente, et io so che per uia delle ricchezze non si può andare al sommo bene, perche io lo ho uisto per esperienza, che a molti le ricchezze sono state tolte, o mancate contro alla uolgia loro. G. Chi nestà in dubbio? non sapete che esse sono de beni della Fortuna, iquali non si acquistano con studio di ragione, come si acquista essa felicità: anzi ui dirò meglio che non che esse ricchezze arrechino altrui la uera felicità, io ui mostrerò che ad infiniti elle hāno arredate infinite calamitadi et miserie. Diremi un poco non sapete noi quel che ne successe a Mida? Ma meglio ditemi qual sono quelle ricchezze che alcuno, et sia qual si uogli, accumuli che egli non le tolga o nō le usurpi, o nō consenta che elle sien tolte od usurpate ad altri? questi tali a chi elle sono tolte, harebbono essi riceuuto quel dāno, se essi nō haueffino possedute esse ricchezze? L. Veramente non. G. Pigmaleone p il desiderio di possedere lo oro di Sicheo suo cognato, lo amazò. Polynnestore per il medesimo amazò Polidoro figliolo di Priamo. Dario p il desiderio delle ricchezze fece aprire il sepolcro di Semiramide, doue in cambio dello Oro trouo le conuenienti parole ad uno auaro. Nerone spogliaua i tempi fondena le statue de gli Dei et le altre cose sacre, Erisile tradì il proprio Marito; et infiniti altri si potrebbero raccontare che hanno commesso per questo desiderio scelleratezze inaudite, ponēdo la loro felicità nelle ricchezze; laquale poco fa dicēmo che non si potēua congiugnere con alcun male. L. Ditemi di gratia non ui pare una gran felicità in questo mondo quella de Principi che possono cio che essi uogliono uersoi iuditi loro; o uolete circa il ualersi delle sustanzie, o circa il ualersi delle uirtù et delle persone de loro popoli? G. Forse che a chi la intende per cote sto uerso, ella pare felicità quāto alle azzioni, et a negozij del mondo; ma io nō la intendo in questa maniera. L. Perche? G. Perche la potēzia si acquista (io parlo della potētia humana) mediante la Fortuna, et è cosa instabile et caduca, oltre a che, deb ditemi di gratia, q̄sta potētia, nō può ella essere acquistata da un tristo come da un buono. L. E uero ma collocatēcela in un buono?

G. Io

Felicità  
debbe cō-  
sistere in  
una cosa  
che sia mi-  
gliore del  
huomo.  
Ricchezze  
son beni  
di fortuna  
Ricchezze  
arrecano  
tal uolta  
altrui ca-  
lamitadi.  
Mida.

Pigmaleone.  
Sicheo  
Polimestore.  
Polidoro  
Dario  
Sepolcro  
di semiramide.  
Nerone.  
Erisile.

Felicità  
non cōsi-  
ste nella  
potentia.

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI

Huomo  
buono p-  
che.

G. Io sono contento sapere perche l'huomo e chiamato buono. L. Dite. G. L'huomo e chiamato solamente buono, quando per quanto egli può, egli si accosta il piu che ei può a Dio; alquale solo si attribuisce propriamente questo nome di buono; & non si chiama alcuno buono perche egli habbia piu una potentia che una altra; ne ui crediate che sia uno buono che possa fare cose buone, ne tristo perche ei possa fare cose triste; però che il sommo bene o uogliamo dire la uera felicità non confi-

Potentia  
si può usa  
re bene, &  
male.

ste nella Potentia. Aiteso che quella cosa che si può usare bene & male, come e essa Potentia, non può essere il sommo bene; perche ditemi di grazia, non sara egli migliore allo huomo che ei non si possa usar male alcuno? & la Potesà può essere pur usata male, come la usarono,

Nerone.  
Comodo.  
Eliogabalo.

Nerone, Comodo, Eliogabalo, & infiniti altri? P. Io sono del parere di M. Pierfrancesco, perche quando io considero bene, io uegho piu l'un di che l'altro queste Potesà humane essere imperfettissime; come quelle che per lo piu dependono dalle uolontadi et dalle oppenioni delli huomini; le quali oppenioni sono inconstantissime & imperfettissime. L.

Potesà  
gradi piu  
imperfete  
Felicità  
non confi-  
ste ne be-  
ni del cor-  
po.  
Alcibiade  
Socrate.

Si ma una Potesà grande come e quella dello Imperio non ha tanti ho-

stacoli. G. Anzi quanto ella e maggiore tanto piu e inconstante: per-

che ella dipende da piu regni & piu stati, & da molti piu popoli che

una Potentia o Potesà minore; & dependendo da piu, può ancora da

piu, & per piu uarie uie esser molestata, & inquietata; talche in essa

non si debbe ne può porre essa uera felicità. L. Per queste nostre ra-

gioni posso io facilmente conchiudere, che la felicità ancora non confi-

ste ne beni del corpo, il che alcuna uolta mi ha ingannato, perche quan-

do io mi ricordo di Alcibiade, che per la sua bellezza era tanto amato

da Socrate, e' mi pare che egli hauesse pure una gran felicità, causata

dalla sua bellezza: perche senza sua fatica o studio, o diligentia alcuna,

solo con il conuersare con Socrate poteua sapere & intendere da lui tutti i secreti della Natura; i Moti delle Stelle, & de Cieli, & final-

mente qual si uolia cosa che a me pare una felicità grandissima. .

G. Queste bellezze, o quale altra cosa de beni del corpo, ditemi un

poco non sono esse sottoposte alla Fortuna? L. Sono. G. Voi sapete

Felicità  
cōfiste nel  
la anima.

che i beni della Fortuna non sono uolontarij, di poi i beni del corpo so-

no così comuni a gli animali bruti, come a gli huomini; & sapete che si

e detto che la felicità e un bene solamente propio a gli huomini. P.

Troppo e uero che nel correre i Cerui & i Pardi sarieno piu felici che

l'huomo; come sarebbono ancora infiniti altri animali in molte cose che

si annouerano infra i beni del corpo. G. Si ma ditemi una altra cosa,

la anima nostra non e migliore del corpo. P. Senza dubbio. G. In

lei adunque & non nel corpo douerrà hauere ad essere essa felicità. Io

non

non dico cosa alcuna de sensi, pero che essi sono comuni ancora con gli animali, & alle piante in parte, ma nel huomo sopra tutte queste cose la parte piu nobile sapete che e lo intelletto, che di gran lunga auanza & i beni, & i sensi del corpo. L. Voi ci riducete con questo nostro ragionamento in un lato che io mi persuaderò che questa nostra felicità consista nella virtù, o in alcuna di loro. G. Se voi pensaste che ella consistesse nelle virtù Morali noi vi ingannate. L. O perche? G. Perche la uera & ultima felicità del huomo non e ordinabile ad alcuno altro fine; & le operazioni morali sono ordinabili ad altri fini; & per esempio le operazioni della fortetza nelle cose della guerra, sono ordinabili & alla vittoria & alla pace; peroche ei si combatte per queste due cose, le operazioni ancora della iustizia sono ordinate, a mantenere la pace infra gli huomini; accioche ciascano possedga quietamente quello che e suo; & il simile interuiene di tutte le altre virtù morali: oltre a che voi sapete che lo ultimo fine di tutte le cose e lo assomigliarsi a Dio.

Quella cosa adunque mediante la quale l'huomo si assomiglia grandemente a Dio, sarà la sua uera felicità, & questo non interuiene secondo le azioni morali; atteso che elle non si possono attribuire a Dio se non per Metaphora; peroche in Dio non caggiono passioni o cose simili, lequali si riuolgono circa le virtù Morali. L. Et perche non si può ella porre ne gli atti della Prudenza? G. Perche le azioni della prudenza, o uolete dire de sauij, si riuoltano solamente circa le virtù Morali, o circa cose che dependano da quelle, & cosi come noi habbiamo detto che essa felicità non si deue porre nelle virtù Morali, molto meno sarà da porsi nelle azioni della Prudenza; oltre a che le operazioni della Prudenza sono ordinate ad altre operazioni, come a loro fine; Peroche la prudetia fa che l'huomo sa come egli si habbia a gouernare circa quelle cose che si hanno ad eleggere per il fine; si come dice Ari-

stotile nel sesto della Etica; Peroche la prudenza non e altro che una cognitione pratica. Oltre a che Aristotile stesso nel primo della Metaphisica proua che gli animali bruti non partecipano punto di felicità, ancorche alcuni di loro partecipino di Prudentia. Et se la Felicità consistesse nella Prudenza, quegli animali che egli dice che partecipano di prudenza, sarebbono ancora partecipi della Felicità, il che egli totalmente nega. L. Adunque coloro che sono Prudenti, non per questo sono da essere chiamati felici? G. Non altrimenti. L. O la Prudenza e, pure una operazione, che per la maggior parte dipende dalla anima nostra congiunta con il corpo. Voi negaste poco fa che essa felicità non consisteuane beni del corpo, & hora par che voi neghiate che ella non consista ancora ne beni della anima? Io non vi sò intendere. G.

Voi

Intelletto, è la parte del huomo piu nobile.

Felicità non consiste nelle virtù morali.

Virtù morali non si attribuiscono a Dio se non per metafora. In Dio non caggiono passioni. Felicità non consiste nella prudencia

Aristotile prudentia che sia.

Prudenti non son felici.

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

Animali  
dotati di  
molte co-  
se utili.

Homo na-  
sce misero.

Plinio.

Huomo p  
il corpo  
non si può  
dire felice

Potentia  
non si può  
mettere i  
atto se nò  
da uno a-  
gente che  
sia in atto.  
Mani in-  
strumento  
di tutti gli  
instrumē-  
ti.

Archime-  
de.

Archita.  
Colomba  
di legno,  
che uola-  
ua.  
Essere dō-  
de depen-  
de.

*Voi hauete da sapere che coloro che non conobbono come da principio  
ui diſſi ſe non corpi; & poſono la felicità loro in eſſi corpi, hauenuo  
pochiſſimo giudicio; anzi quaſi che in loro era ſpentò del tutto, perche  
ſe cio fuſſe ſtato uero, minore ſarebbe certamente ſtato il bene eſſere  
del huomo & piu imperfetto il ſuo fine, & conſequentemente la ſua fe-  
licità, che quella di qualunque altro, & ſia quaſi ſi uoglia piu uile ani-  
male; concioſſia che qualunque di quelli, parlando del corpo fu fatto  
dalla natura non ſolamente perfetto nella ſua ſpezie; ma dotato & ric-  
cho di tutte quelle coſe, con le quali egli ſi può difendere, & dal freddo  
& dal caldo, & da gli altri incomodi, che arrecano con loro le u-  
arietà de tempi. & mediante le quali egli ſi può conſeruare per quanto  
ſi eſtende la uita ſua. Doue l'huomo ſolo infra tutti gli altri naſce  
della maggior parte priuo, come quello che primieramente naſce ignu-  
do, & haſſia ueſtire o di pelli o di uelli de gli altri animali, per diſen-  
derſi da freddi & da i venti, & da infinite altre incomodità, per  
non parlare delle altre ſue miſerie che ſono di numero infinite; le quali  
ſe alcuno di uoi lo uol uedere piu particolarmente, legga Plinio nel  
ſettimo capitolo del ſecondo libro. Sicche da queſto ſi può & ſi debbe  
conchiudere, che per la imperfettione & per la debolezza del corpo,  
l'huomo non ſi poſſa mai chiamare felice, per qual ſi uoglia bene o pia-  
cere appartenente al corpo. L. Io ſo pure che il corpo dell' huomo  
e molto piu perfetto che quello di qual ſi uoglia altro animale, come  
quello che e atto & diſpoſto a qual ſi uoglia ſorte di operazioni, ilche  
non interuiene a gli altri animali fatti dalla Natura atti ad operare ſo-  
lamente tanto, quanto e loro neceſſario per conſeruare la ſpecie. G.  
Si ma uoi ſapete ancora che neſſuna potentia può eſſere già mai ridotta  
in atto, ſe non da uno agente che ſia ſimilmente in atto, & che quanto  
lo agente e piu nobile & piu perfetto, tanto piu nobili & piu perfette  
operazioni produce, & che ogni potenza è uana che non è già mai ri-  
dotta in atto. L. Che e per queſto? G. E, che ſe bene ſi ritruoua-  
no alcuni huomini che con le mani chiamate dal Filoſofo inſtrumento  
di tutti gli inſtrumenti, hanno fatte quaſi tutte le coſe che ha ſaputo fa-  
re la ſteſſa Natura, come Archimede che fabricò un Mondo; O come  
Archita Tarentino che fece una colomba di legno che uolaua; non e  
auuenuto pero a queſti tali che gliſino habbino principalmente fatte que-  
ſte coſe mediante la attitudine & diſpoſizione de corpi loro; ma ſi bene  
mediante quello agente che ha ridotto la ſua potentia allo atto, o ſia  
ſtata arte, o ſia ſtata Prudenzia, o pur ueramente intelletto. Coſi  
come noi ſappiamo che lo eſſere di tutte le coſe dipende principalmen-  
te, dalla forma & non dalla materia; le quali coſe conſiderando come,*

gia

già dicemmo alcuni altri Filosofi piu diligenti inuestigatori de segreti della Natura, conobbono che noi eravamo composti di due parti, cioè di anima & di corpo, & che la anima è piu nobile che il corpo; per il che cominciarono a pensare che la felicità di questo composto dovesse consistere nella parte piu nobile, cioè nella anima: & per questo dopo molte dispute delle uirtuti & potentie della anima si risoluerono che ella potesse consistere in una di queste due, o nella volontà, o nello Intelletto. Et sopra queste ancora hebbono infra di loro assai dispute; perche alcuni di loro pensauano che essa felicità humana consistesse in esse operazioni, o atti della volontà; & alcuni altri nelle operazioni & ne gli atti dello Intelletto: Et perche la sustanzia intellettuale, arrina con le sue operationi fino a Dio, non solamente intendendo esso Dio, ma per atto ancora della Volontà amandolo & desiderandolo, & in esso dilettandosi; ci sono stati alcuni che hanno creduto che la ultima felicità del huomo non sia nel conoscere o nello intendere Dio; ma piu presto nello amarlo; o in qualunque altro atto della volontà uerso di esso accostandosi; dicendo che il bene o uero il buono, è il uero obbietto della volontà; il quale buono ha rispetto di fine; & cio hanno detto seguendo quella Aristotilica sentenza che dice; che tutto quello che si muoue, si muoue a qualche fine; ma il uero o uogliamo dire la uerità che è il proprio obietto dello intelletto, non ha rispetto alcuno di fine, se non in quanto che esso uero, o uerità e bene, o buono; onde non pare che l'huomo conseguisca lo ultimo fine per lo atto dello intelletto; ma piu presto per lo atto della volontà. L. Questa oppenione non mi dispiace. G. Et io ui mostrerò che ella è falsa. L. Dite che questo mi sarà nuouo. G. Ei uogliono che la Felicità per hauer rispetto di Sommo bene, sia obietto della volontà, & io dico che non per questo ne segue che ella sia sostanzialmente Atto di essa volontà; essendo si come dicono essi obietto, consiosia che quella cosa che, è obbietto, non possa già mai essere atto. Oltra questo la Beatitudine, o uogliamo dire la Felicità, e un bene proprio di Natura intellettuale; & per ciò bisogna che conuenga con la Natura intellettuale che, e sua propria. Et la volontà non è propriamente di Natura intellettuale; & se bene ella alcuna uolta, e infra le cose intelleanali, ella non è però di natura propria intellettuale, ma solamente in quanto che ella dipende dallo intelletto. Ma lo intelletto in quanto a se, e ueramente di Natura intellettuale; per laqual cosa, e di necessità che la Felicità principalmente, & sostanzialmente consista nello atto, & nella operazione dello Intelletto; & non in quello della volontà. Ma piu chiaramente uedrà ciascun di noi questo esser uero, se noi considererete che la vo-

71      lontà

Felicità  
secòdo al  
cuni còsi-  
ste o nel-  
la uolon-  
tà, o nello  
intellet-  
to.  
Sustanzia  
intellec-  
tuale.

Felicità  
che si con-  
segue per  
lo atto de  
la uolon-  
tà non, è  
uera felì-  
cità.  
Obietto  
non può  
essere at-  
to.  
Volontà  
non è di  
natura in-  
tellettua-  
le appria-  
mente.  
Intellet-  
to, è di na-  
tura intel-  
lettuale.



Il discernere il uero dal falso bene, e atto proprio dello intelletto

Perfezioni si considerano in due modi

lontà da se non sà discernere la uera Beatitudine dalla falsa; come che la volontà sia, come è sempre la medesima, che ama, desidera, & ha dilettazione sempre in un medesimo modo di tutte quelle cose che la sono proposte inanzi per sommo bene; & siano pur qualche si uogliono o ueramente o falsamente esso bene: Ma questa separazione, o questo scoglimento dal uero al falso bene, e propriamente atto, & operazione dello intelletto; di maniera che egli sarà forza risoluersi di dire che essa felicità consista nelle operazioni dello Intelletto, & non in quelle della volontà. L. Egli mi par pure hauer sentito dire che l'ultima perfezione delle operationi, e la dilettazione; mediante la quale si reccano a perfezione le operationi, & che la perfetta operatione è lo ultimo fine; il quale si acquista piu secondo lo atto della volontà che secondo lo atto dello intelletto. G. Auuertite che le perfezioni delle cose si considerano in due modi, o come di cose che di già habbino hauuto lo essere; & che sieno distinte in specie; o come di cose che habbino ancora ad hauere lo essere. Come per modo di dire siaci per esempio quel tempio che uoi vedete; se noi consideriamo la sua perfezione come di cosa che è di già distinta in specie; egli di già, e quella cosa alla quale la specie del tempio è ordinata; cioè egli è un Tempio; ne ad altro fine è stato fatto se non perche sia un Tempio; doue gli huomini habbino a concorrere a lodare Dio, & ad adorarlo: Ma se noi considerassimo la perfezione di questo Tempio, come di cosa che hauesse ad hauere ancora la specie, egli saria tanto, tutto quello che si ordinasse a costituire quella specie, come per esempio si ebbe il gittare de fondamenti, lo ordinare le calcine, le pietre, i legnami; quanto quello che si ordinasse ancora per mantenimento & conseruazione di esso tempio; come saria lo alzar di quelle mura che reghono quelle uolte, & il porre di quel Tetto che ne difende dalle pioggie, & dalle Tempeste; & quanto quello ancora che si farebbe, accio che lo uso di esso Tempio fusse piu honorato, & piu conueniente, come saria per esempio ò la bellezza, o gli ornamenti di esso Tempio. Quelle cose adunque che sono le perfezioni delle cose; in quanto che elle di già hanno la specie, sono i fini di esse, come per modo di dire, la habitatione di quel Tempio è il fine di esso Tempio: Ma quelle perfezioni che si considerano circa le cose che ancora hanno ad hauere la specie, non sono i fini di esse cose; anzi le cose sono i fini di esse perfezioni. Imperoche la sanità & la uirtù nutritiua recano a perfezione un Cauallo, un Leone, un Huomo; ma non per questo e che elle sieno il fine del Cauallo, del Leone, o dello Huomo; ma questi tali animali sono piu tosto il fine della sanità, & della uirtù Nutritiua. Ne quelle cose ancora che serouono ad arrecare a fine per-

fetto

fetto le proprie operazioni, o accio sia piu condecemente finita alcuna cosa, sono per questo il fine di esse, si come la bellezza non, e il fine del huomo, ne la gagliardia il fine del corpo, ma seruono & sono ordinate come dice Aristotile a seruire per organi da potere con essi camminare allo acquisto della felicità; & la dilettazone reca a perfezzione le operazioni non altrimenti che si faccia la bellezza la giouentu; la qual bellezza, e in colui in cui è la Giouentu; & non la Giouentu, e mediante colui in cui è la bellezza, come il medesimo Aristotile afferma nel decimo della Etica. L. Adagio Messer Pierfrancesco non hauete uoi detto che la felicità è l'ultimo fine del huomo? G. Hollo detto. L. Et che lo ultimo fine e quello che e da per se solo desiderabile? G. Vero & poi? L. La dilettazone adunque che è da per se sola desiderabile sarà lo ultimo fine o uogliamo dire la felicità dello huomo. G. Ancor che la dilettazone sia lo ultimo fine, auuertite che ella (parlando rettamente) non è principalmente lo ultimo fine. L. O che e adunque? G. E un certo che, che accompagna lo ultimo fine, & che cio sia uero ditemi donde nasce la dilettazone? L. Dallo acquistamento che si fa dello ultimo fine. G. La dilettazone adunque, e lo acquistamento del ultimo fine principalmente, & non esso ultimo fine. Ma meglio uoi hauete da sapere che le dilettazioni sono poste dalla Natura in quelle cose che sono ordinate ad alcuno altro fine; perocche il diletto che si prende nel mangiare uel bere, e ordinato a mantenere questo nostro indiuiduo, o uolete quello de gli altri animali; & i piaceri Venerei sono ordinati per mantenere la specie; la onde essendo queste dilettazioni o uogliamo dire piaceri in cose ordinate per ad altri fini, non possono essere lo ultimo fine; cio è essa felicità del huomo; si che per queste ragioni non è possibile che la detta felicità consista nello atto della volontà. L. Ditemi un poco e ci son pure infiniti che tengono che gli huomini naturalmente, (la maggior parte dico) cercando di questa felicità, uadino piu presto per la uia de piaceri, o delle dilettazioni, che per quella delle cognizioni. G. Et tutti questi tali si ingannano, come quegli che considerano solamente le dilettazioni corporali; ne conoscono quanto la dilettazone dello intelletto, sia maggiore che quella del Corpo: che se essi conoscessino quanto, e piu nobile lo intelletto che il Corpo; uedrebbero, che tanto ancora e maggiore la dilettazone di quello, che quella del Corpo. L. Io Voglio che uoi habbiate ragione in questo; ma ascoltate di grazia, io credo pure che la volontà per esser quella che muoua lo intelletto, & rapresenti a quello le cose che ella uole, sia

Come la dilettazone recchi a perfezzione le operazioni.

Felicità è l'ultimo fine del huomo.

Dilettazioni in che sono poste dalla Natura

Felicità non consiste nella volontà,

Dilettazone dello intelletto, e maggiore che quella del corpo.

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

Volontà, è  
mostrata dal  
lo obietto.

Intelletto  
conosce  
volontà  
vuole.

Intelletto  
è più nobi-  
le della  
volontà.  
Felicità si  
troua  
nelle ope-  
razioni  
dello inte-  
lletto che  
si riuolta  
no circa  
la contem-  
plazione  
della veri-  
tà.  
Contem-  
plazione  
della ueri-  
tà, è pro-  
pria del  
huomo.  
Cose ne-  
cessarie al  
cōtēplare

di queste potenzie della anima la più nobile di tutte. G. troppo ha-  
rebbe ragione se la cosa stesse in cotesta maniera; ma egli accade tutto il  
contrario. L. Come così? G. La volontà non è quella che prin-  
cipalmente muoua lo intelletto; ma lo intelletto si bene, e quello che  
muoue lei; & che cio sia il uero ditemi da che si muoue la volontà? L.  
Dal suo obbietto. G. Et questo suo obbietto quale è? L. Diciam-  
mo che sia questo somma bene, o il buono. G. Quale è quella po-  
tentia che apreude esso bene è buono? L. Bisogna che sia lo Intel-  
letto. G. Adunque lo Intelletto che apreude o uogliamo dire co-  
nosce esso buono; e quello che muoue la volontà a uolere esso bene: pe-  
ro che la volontà non lo uorrebbe se prima lo Intelletto non lo hauesse  
conosciuto per bene: desideralo adunque la volontà comè cosa già co-  
nosciuta per buona da esso Intelletto: si che lo Intelletto è quello che  
principalmente muoue essa volontà, perche egli, e quello che attual-  
mente intende; talche in questo egli è anteriore alla volontà: laquale  
non desiderebbe mai da intendere, se prima lo Intelletto non hauesse co-  
nosciuto, lo intendere esser cosa buona; Sicche per queste ragioni noi ue-  
dete quanto lo Intelletto sia delle potenzie della anima la più nobile:  
per ilche hauete a tenere per cosa chiara che la Felicità del huomo con-  
sista in esso Intelletto: pero che io ui hò dimostro che ella non può tro-  
uarsi ne piaceri, non negli honori, non in la Gloria, non nelle Ricchezze,  
non nelle Potenzie, non ne beni del corpo, non ne sensi, non nelle virtù  
moralì, non in le operazioni della Prudenzia, o in le azzioni delle ar-  
ti, non in le operazioni della volontà; & auuertite che ella ueramente  
si troua, in quelle operazioni desso Intelletto, lequali si riuoltano cir-  
ca la contemplazione della verità; laquale operazione è sola propria  
dello huomo, & non è ordinata a nessuna altra cosa come a fine; perche  
la contemplazione della verità, e da per se stessa desiderabile, & me-  
diante lei, e assomigliato esso huomo alle sustanzie superiori; perciò che  
di tutte le operazioni humane, non è altra in Dio che la contemplazio-  
ne; mediante la quale l'huomo arriuu tanto alto, che egli in qualche  
modo conosce le cose superiori: & ad essa, e da se stesso l'huomo bastan-  
te, come quello che ha poco bisogno di aiuto delle cose esteriori, quan-  
to al contemplare. Vero e che al contemplare perfettamente si ha di  
bisogno della sanità del Corpo, alla quale sono ordinate tutte le altre  
cose necessarie alla uita; & si ha di bisogno della quiete, dalle passioni  
intrinseche, la quale si acquista mediante le virtù Morali, & la Pru-  
denzia; ha si bisogno ancora della quiete delle passioni esteriori, che si  
acquista mediante il reggimento della uita ciuili: Di maniera che chi  
ben considera, uede che tutte le azzioni, tutte le operazioni, tutti gli  
ufficij

uffizij humani, seruuono a contemplanti la verità. L. Ditemi di grazia M. Pierfrancesco, da che uoi volete che questa Felicità consista nello Intelletto, o nella intellettiua, io so pure che lo intelletto de principij è imperfettissimo, come quello che è cosa uniuersalissima, & che contiene in potentia la cognizione di tutte le cose, come dice Aristotile nel sesto della Etica: Et che questo medesimo intelletto de principij, è principio & non fine de nostri studi; come quello che ci uiene da Natura, & non da i nostri studi, o dalle nostre scienze: le quali si riuoltano pure circa cose insieme & basse. G. E uero, & questo ui douerrebbe fare accorgere che la ultima nostra Felicità bisogna che si riuolti circa le cose superiori come nobilissime & intelligibili, cio è circa la contemplazione delle sustanzie separate, & finalmente circa quella dello Altissimo & immenso Dio. P. Non ci sono stati alcuni che hanno detto che la Felicità consiste nella cognizione di tutte le scienze delle cose? & che il nostro Intelletto, è bastante, & possente a lo intendere, senza che questa sua potenza sia determinata ad alcuna sorte di cose particolarmente; ma che ella, è comune & uniuersale a tutte? G. Si & di questa oppenione fu ancora Aristotile che disse che la natura del nostro Intelletto, è possibile & bastante ad intendere ogni cosa; non altrimenti che la natura dello Intelletto agente è possibile, o potente a fare le similitudini intellettive; & di esse illumina lo intelletto nostro, sì che le cose gli diuentano intellettuali, illuminando, & imprimendo ogni cosa nello Intelletto possibile; il che non è altro che esser ridotto dalla sua tenebrosa potenza allo atto; Tal che ne seguit che la sua ultima perfezione & Felicità consista nello essere interamente ridotto di potenza in atto, a tutte le cose che hanno lo essere; perciocchè essendo esso in potenza a tutte, debbe ancora conoscerle tutte talmente, che in lui non resti ne potentia, ne mancamento alcuno, ma sia tutto in atto. P. Questa dunque sarà la uera Felicità del huomo? G. Si ma intendetela bene. P. Come? G. Che allhora, e lo Intelletto del huomo ridotto totalmente dalla potenza allo atto, quando egli è nella contemplazione & uero conoscimento di Dio. P. Perché? G. Perché chi bene conosce esso Dio, non è in potenza di conoscere cosa „ migliore: Et come dice Augustino Beato e chi ha ciò che ei uo- „ le, ne può uolere cosa alcuna chi ha & conosce Dio, non si trouando „ cosa migliore, ne piu desiderabile: Et Spensippo usaua dire che la „ beatitudine è un bene accumulato di tutti i beni; & che beato è co- „ lui che non ha bisogno di cosa alcuna, & che ha ciò che egli vuole; „ Et il medesimo teneua Boetio & Platone ancora ilquale nello Euti- „ demo, disse, che la Felicità consiste nel conseguire delle cose secondo i desiderj,

Etica.  
Intelletto  
de principi  
pii.

Intelletto  
humano è  
battate ad  
intendere  
ogni cosa

Intelletto  
ridottoto  
talmente  
dalla po-  
tètia allo  
atto.  
Augusti-  
no della  
Beatitudi-  
ne.  
spensippo  
della Bea-  
titudine.  
Boetio &  
Platone  
della bea-  
titudine.

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

„ i desiderij, ma nessuno e che possedga & conseguista tutto quello che  
 „ egli desidera, o vuole; se non chi si accosta, o unisce al fonte di tutti i  
 „ beni; dal quale fonte può a sua posta conseguire tutte le cose, per il  
 che beato & felice, e colui che si truova unito con Dio, nel quale  
 uede ogni cosa, ogni cosa possiede, & di tutte le cose, che in lui sono  
 tutte, si gode; Percioche in Dio primieramente, & piu perfettamente  
 che in alcuno altro intelletto creato, sono senza eccezione alcuna  
 essenzialmente tutte le cose. Ne solamente per ragione di intelletto;  
 ma ancora causalmente, come in prima & assoluta causa di tutte. Im-  
 peroche egli, è la causa che le produce, la Mente che le conduce, la for-  
 ma che le informa, il fine per il che elle sono fatte; il Fonte perche da  
 lui uengono, & in lui ultimamente ritornano, come in ultimo & uero  
 fine & felicità comune con tutte le cose che hanno lo essere. Egli è il  
 primo Ente, & per partecipazione di lui, hanno lo essere tutte le altre  
 cose; Egli è il primo atto, egli il supremo intelletto, dal quale ogni  
 altro atto & intelletto & forma dipende. Et i nostri Sacri Teologi  
 „ dicono che la felicità nostra non è altro, quam status omnium bonorum  
 „ aggregatione perfectus cioè uno stato perfetto mediante lo accumula-  
 mento di tutti i beni. Et chi è quello in cui si trouino accumulati tutti  
 i beni perfettamente se non in Dio? il quale uedendo se, uede il tutto, in-  
 tendendo se intende il tutto, non ha bisogno di cosa alcuna; & tutte le  
 cose hanno bisogno di lui. Si che nel conoscimento & unione di Dio, si  
 gode la uera felicità, laqual cosa conobbe il nostro diuinissimo Dante  
 quando disse.

Dio che  
sia.

Felicità  
che sia.

Altro bene, e che non fa l'huom felice

intendendo di quei beni che la maggior parte de gli huomini apprendo-  
no per beni confusamente, come fini cio e delle cose create, lequali non  
fanno l'huom felice; percioche Dio solo & la contemplazione di lui ne  
fa felici. L. Per questo sarà male amare le cose create da lui? G.

Che cosa  
ne facci li  
huomini  
felici.  
Amareno  
è male.

Non se noi le ameremo come cose create da lui, per mezzane, a tirarci et  
a condurci alla cognizione, & allo amore delle cose incorporee, & sepa-  
rate da materia; come sono le uirtù & le scienze; accioche mediante  
quelle sagliamo con la contemplazione dalle cose chiare, alle chiarissime;  
& ci inalziamo tanto, che non solamente contempliamo le bellissime  
intelligentie, anime et morrici de corpi celesti; ma contempliamo ancora  
esso Dio, datore di tutti i beni; il che ci uerrà fatto ogni uolta che noi nõ  
apprenderemo per beni quegli che ueramente non sono il sommo & uero  
bene, come apprèderono coloro che Dante disse che purgauano in quelli  
Gironi del Purgatorio le colpe de loro amore, in amare troppo le cose  
create: Et che la sola contemplazione di Dio sia la nostra uera felicità,  
non solo

Contem-  
plazione  
di Dio è la  
uera felici-  
tà hu-  
mana.

non solo lo affermano i nostri Teologi, Ma Aristotile ancora, riprenden-  
 „ do coloro che la ponevano ne piaceri, disse ei dicono che i piaceri paion  
 „ lor tutte generazioni, et pero, che il piacere non è buono, o bene, questo  
 „ accade loro perche essi non pensano che ci sieno altri piaceri che i corpo-  
 „ rali; come quelli che non fanno che cosa sia il nettare de gli Dii: & sen-  
 „ tendolo ricordare pensano che egli sia il Vino de gli Dii: ma questo Net-  
 „ tare è una suauità incorporea; per il che si uede che Aristotile prese que-  
 „ sta suauità incorporea per la contemplazione; la quale, e quella stessa  
 „ che hanno cantata i Poeti Antichi; della quale Orfeo disse la Cagione  
 „ diuina, è principio, mezzo, & fine; al quale, è di necessità che si accosti  
 „ chiunque desidera di essere felice: di questa parlò Iamblico, Pittagora,  
 „ Archita, Filolao, Platone, & come habbiamo detto Aristotile; Ne  
 „ furono soli questi che conoscessero che cosa fusse la felicità. ma Calli-  
 „ maco Poeta de Gentili parlando della felicità de gli Angeli disse.

„ Hi morbis senioque carent, nesciuntque labores  
 „ Traiectum resonum qui effugerunt Acherontis,  
 „ che, è la medesima opinione che hoggi de gli angeli tiene la nostra sacra  
 „ scrittura; ma meglio, udite quel che di loro parlando disse Homero,

„ Non si pascon di pan, ne gustan uini  
 „ Son senza sangue, immortali & eterni.

le quali sono le medesime parole che dice la stessa scrittura sacra, quan-  
 „ do ella confessa che gli Angeli si pascano di cibi inuisibili, laqual cosa  
 „ afferma ancora nel suo Cratilo Platone, quando egli racconta la ope-  
 „ razione di Ferecide. L. Queste cose che uoi hauete dette tutte mi piac-  
 „ ciono grandemente; ma io non saprei come mi haueffi a rispondere, se  
 „ alcuno mi domandassi che cosa sia essa felicità; tante sono le cose che  
 „ si sono dette. G. Direte, & bene che ella è un bene proprio sola-  
 „ mente del huomo, il fine del huomo, il suo sommo bene, alquale si cor-  
 „ re uolontariamente, un bene da per se stesso desiderabile, un bene di na-  
 „ tura Intellettuale, un bene accumulato di tutti i beni, & uno stato per-  
 „ fetto di tutti i beni aggregati insieme; lequali tutte cose si trouano in co-  
 „ lui, o in coloro che si uniscono totalmente mediante il loro Intelletto con  
 „ Dio; nella contemplazione del quale, & non in alcuna altra cosa si quie-  
 „ ta del tutto lo Intelletto humano. P. Et di tutte queste cose tratto il  
 „ Bartholo in quel suo ragiouamento, o discorso? G. Di tutte se ben mi  
 „ ricordo, & forse piu allungo che al presente non uene hò detto io, ma  
 „ passiamo horamai in casa che uedrete la Pittura che egli sopra questa  
 „ materia ha fatte fare, che mi persuado non ui habbia a dispiacere. L.  
 „ Se gli huomini capricciosi, si cauafino o con le lettere, o con le sculture;  
 „ con le pitture i Ghibibizzi loro, si uedrebbero secondo me, molto piu cose  
 „ che ha-

Aristotile  
 conforme  
 a Teologi  
 Cristiani.  
 Nettare,  
 che sia se-  
 codo Ari-  
 stotile.  
 Felicità  
 chi sieno  
 secondo  
 Orfeo.  
 Iamblico  
 Pittagora  
 Archita  
 Filolao  
 Platone  
 Aristotile  
 Callima-  
 co & loro  
 opinione  
 circa la fe-  
 licità.  
 Homero  
 della feli-  
 cità.

Cratillo  
 Ferecide.

Felicità  
 che sia.

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

che harebbono del buono , non solamente in Firenze , ma per tutto il mondo ; lequali non ci si ueghono G. Ei bisognerebbe accozzare due cose , o per dir meglio tre a questo effetto. L. Et quali? G. Che questi che hanno capricci, hauesino del buono, potessino, & uogliano; ditemi un poco quanti belli ingegni credete noi che hoggi si trouino, che per essere poveri, non possono mettere ad effetto infinite inuentioni, lequali sarebbono sufficienti a fare non solamente bello, ma utile ancora il Mondo? L. Assai certo, ma questi tali che non possono douerrebbono accostarsi a chi potessi, per fare questo beneficio allo vniuersale. G. Voi dite bene, ma se voi considerate ei sono molti pochi quegli che possino & uogliano poi, spendere: percio che hoggi e uenuto un certo tempo che non si pensa per lo piu, o uolete per i Principi ò per gli altri se non a danari; & quanto piu i Principi sono maggiori, tanto maggiormente cascano in questi errori; percioche le uoglie loro sono maggiori, & di piu importanza. Oltre a questo quelli che hanno spirito & inuentioni, non possono sopportare di sottomettersi a tali che se bene potrebbero mediante le loro ricchezze mettere ad effetto simili cose; non le gustano, non le intendono, & non sono capaci del buono: che questo sarebbe un comperare molto caro, la occasione di mostrare il bello ingegno loro; anzi da coloro che possono douerrebbono questi tali essere incitati, & con premij tirati ad afaticare il giudicio & la destrezza loro, doue hoggi molti de si fatti sono da alcuni stati affaticati; & nella fine non riconosciuti ne remunerati; ma lasciati nella loro Povertà, & nella loro miseria, hanno conosciuto quanto sia uero quello che disse Dante in quella Canzone che incomincia

Auaritia  
vniuersa-  
le.

- „ Doglia mi reca ne lo core ardire,  
„ Quando parlando egli della Auaritia disse,  
„ Volge il donare in uender tanto caro

Ma lasciamo horamai questi ragionamenti, che ben ancora si truouono de Principi che riconoscono le uirtù & i meriti de loro seruitori, se ben forse son rari. Noi siamo giunti doue uoi potete uedere i capricci del Bartolo, messi da lui ad effetto. L. Questi e una lunga Pittura, & molto ordinata. P. Hor qui si ci bisognerà dello aiuto uostro M. Pierfrancesco, a uolere che noi lo intendiamo. G. Io non mancherò di quello che mi fouerrà. L. Diteci per uostra fede lasciando stare questi primi uestiti di bianco, & di incarnato, che uedendoli noi, & conoscendoli mediante gli instrumenti che essi suonano, non fa mestiero di affaticarui; chi è quel primo uestito di drappo bianco cosi composto, o che seruidori son quelli che egli ha di intorno, & che significano quelli animali che essi hanno con esso loro? G. Io andano pensando

fando di ridurmi alla memoria questi significati, ma aspettate egli ha preso questo per il buono Giudizio, quello che Aristotile nella sua Etica chiama modestia ne piaceri. L. Sta bene, ma perche cagione gli ha egli messo intesa il Capello di Mercurio? G. Il Capello come uoi ui potete ricordare fu inteso da gli Antichi per il Cielo. L. Et quelle alie? G. Haralle intese per il discorso, percioche uno non sarà mai modesto ne piaceri, ne harà buono giudizio, se con lo intelletto, & con la uolontà non discorerà bene le cose superiori, & celesti; & a tale effetto potete considerate che non lo ha finto Giouane, ma si bene di mezza età, uolendo dimostrare che il buono giudizio si acquista con il tempo; & che i Giouani per lo piu non sono modesti ne piaceri, & quel uaso doro che uoi gli nedete in mano, ha inteso per la memoria, percioche senza quella, non si possono ben discorrere le cose; Et lo ha uestito di bianco perche chi, è modesto ne piaceri, ha lo animo puro & candido, ne si lascia trasportare dalla magheza de gli altri colori, piu che si ricerchi la modestia, & perche in quegli che sono tali non si discerne ne incontinenzia, ne rigidezze, egli ha finto che gli huomini che seguitano questo buono giudizio, come per esempio sono questi staffieri che uoi li uedete a piedi, menano legati quelli animali, che uoi uedete una parte de quali sono Lonze con pelo maculato; & quegli altri Istrici con penne pungenti & acute. L. Et che ha egli inteso per questo? G. Per le Lonze ha intesa la incontinenzia. L. Forse quella che i nostri Teologi chiamano lussuria. G. Non tanto cotesta quanto la incontinenzia in tutte le cose, & gli Istrici ha intesi per la rigidezze. L. A questo modo pare che egli habbia uoluto dimostrare che il buono Giudizio si guarda dalla incontinenzia, & dalla rigidezze. G. Questa è una delle prime cose che bisogna si acquisti chi vuole arriuaire al grado della felicità. P. O come mi diletta questo capriccio, ma passiamo un poco a uedere questo altro. L. Se la uista non mi inganna questa è una donna allo habito & al uolto, con una spada in mano ma dentro alla guaina, che uol dir questo per uostra fede? G. Questa è la mansuetudine, laquale sapete che è una uirtù o uno habito mezzano infra la ira & la stoltizia; si come dice nella Etica Aristotile, il quale uole che chi non si adira mai, sia simile ad uno stolto, che non tenga conto di cosa alcuna, & che chi si adira: ancora per altre cose che per quelle per lequali egli si debbe adirare, o in tempo non conueniente, o con chi egli non habbia ragione, & in quel modo che gli non debbe, sia uizio della ira, & non uirtù di mansuetudine. L. Si ma perche la ha egli finita con la spada nella guaina? G. Perche la spada appropriata alla ira si può trar fuori a sua posta, ma la uirtù, e saperla mansuetamente

Buon giudizio, o uer modestia.

Capello di Mercurio chi significhi. Alie di Mercurio che significino.

Buon giudizio come si acquista.

vaso doro che significhi.

Vestir di bianco che significhi.

Lôze che significhi no.

Istriche significhi no.

Mansuetudine.

Spada nella guaina che significhi.

N tener



## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

Armarfi il  
lato man-  
co che si  
gnifichi.

Fenice &  
sua pro-  
pria.

Vestito di  
veli bian-  
chi con fi-  
la di ar-  
gento.

Orsi per  
la ira,  
Asini per  
la stolidi-  
tà.

Apetito  
di hono-  
re.

tener dentro, & non la trarre senza cagione, tempo, o ragione, & contro a chi si debbe: & a questo medesimo significato uedete che egli la ha finta armata solo il lato manco del petto, & il resto senza arme: per cioche chi è mansueto, armato solamente il cuore, non si cura di armare il resto; anzi gode tranquillamente la sua mansuetudine, & la sua sicurezza; & per dimostrare la tranquillità sua ha posto sopra quella bella aconciatura della testa per cimiere una Fenice, per la quale dimostra che così come la Fenice quando, è tempo di rinouarsi, consapere del suo ringiouenire, aspetta da per se stessa le legne; & battendo le alie alla spera del sole accende il fuoco per abbruciarfi & per ritornare piu bella & piu giouane, così ancora, chiunque è mansueto sapendo la sicurtà del cuor suo, & la possibilità del trar fuori l'arme ogni uolta che giusta cagione gliene sia porta, contro a chi douesse, gode della tranquillità dello animo suo, sicuro di poterlo fare ogni uolta che il buon giuditio li dica che sia bene. L. Ella par uestita di sottilissimi ueli bianchi, con certe fila intessuteui dentro di puro argento. G. Questo colore si piglia per la giocondità dello animo, & quelle fila di argento per la purità della vita; perche chi è mansueto stà sempre giocondo, non si curando mai ne di offendere altri, ne di quelle cose che la Fortuna non li ha concesse, uine una nita purissima quanto uno candidissimo argento. Et a questo medesimo effetto uedete i suoi seguaci uestiti tutti quasi come lei, ancorche non tanto lungamente, una parte de quali menano legati con alcune catene quegli Orsi che uoi uedete, & gli altri certi Asini. L. Che significato è questo? G. Lo Orso si intende per coloro che senza ragione alcuna si adirano; & sono piu che il douere, fuori di tempo, con chi ei non debbono, & per cosa che ei non debbono, adirati sempre. Et lo Asino è come uoi sapete uno animale tanto stupido, che dagli quanto tu uoi non si risente, & non si adira mai. P. Veramente se tutto il resto di questa pittura è fatto con questi significati, ella mi piacerà grandissimamente; ma passiamo un poco a questo altro, che io ueggo tutto armato alla Antica saluo che la testa, la quale è solamente ciuta di una corona di lauro, & nella destra ha una palma, & in quella tiene gli occhi fissi & saldi che sarà questo? L. Messer Pierfrancesco non mancherà di dichiararcelo. G. Egli ha inteso questo per lo Apetito dello honore, il quale si acquista mediante la buona complessione, & fortezza del corpo, & mediante il buono giuditio dello animo. Imperoche non mi persuadete che uno habbia il uero & puro appetito dello honore, se prima egli con il giuditio non discorre che cosa sia ueramente esso honore, come uoi uedete che fa costui, che tenendo gli occhi fissi in quella Palma, consi-

considera come ella si possa conseguire, & a fare questo uede che li bisogna fuggire la ambizione, & il dispregio; per le quali due cose uedete che i suoi seguaci pure come lui armati menano legati quelle due sorti di animali, i Pagoni per la ambizione, & le capre per il dispregio. L. Si ma che natura è quella di questi animali, che egli uole appropriare a questi uizij. G. Il Pagone come uoi sapete quando egli è detto che egli è bello, si mette subito a fare la ruota delle sue penne, & le uagheggia tutte, inuaghito di quelle, et si diletta tanto che ei non, e animale alcuno piu di lui uanaglorioso, o ambizioso; il simile interuiene a coloro che andando dietro allo honore, sentendosi alcuna uolta lodare, cominciano a uagheggiare se stessi, et le opere loro, et cascano finalmente in quello eccesso della ambizione, non discernendo il uero & puro honore. Gli altri ancora che cascano nello altro eccesso di non tenere conto alcuno del lo honore, sono simili alle Capre, o a cornuti beccchi; a quali basta cauarsi le uoglie che gli uengono non si curando che altri ancora come loro & doue loro se le canino, dispregiando qual si uaglia cura o pensiero che hauere potessino in modo alcuno di honore. L. Adunq; lo andar troppo dietro allo honore, e male? G. E uno de gli eccessi come dice Aristotile, percioche uno ambizioso non discernendo se egli ua per uie diritte o torte dietro allo honore o alla reputazione, si lascia tanto straboccheuolmente uincere da questo appetito, che egli fa spesso cose non ragioneuoli, con chi ei non debbe, & fuor di tempo; cosi come il contrario interuiene ancora a coloro, che gittandosi ogni cosa dietro alle spalle, cascano in inconuenienti grandissimi, non si curando ne di honore, ne di riputazione di sorte alcuna: anzi spregiano esso honore, come che non conferisca alla uita, o allo essere loro. L. A questo modo ci insegna che ei si debba tener la uia del mezzo ancor nel procacciarsi gli honori; il che certo mi piace grandemente; ma passiamo un poco piu auanti. G. Questa, e la liberalità uestita come uoi uedete tutta di rosso per dimostrare lo amore che ella porta a uirtuosi, a chi ella donando ha distribuito lo oro, et le ricchezze che ella hauena in quel bacino di oro, che uoi gli uedete uoto in mano. L. Che cosa, e quella che ella ha sopra la acconciatura della testa? infra quelle penne? G. Quelle sono un paio di bilanciette da pesare. L. Et perche questo? G. Perche un liberale da uero, spende come dice Aristotile nel quarto della Etica, secondo che le sue facultadi comportano, donando a chi si conuiene, come, quando, & quanto, si conuiene; & e di necessità che con buono giudicio, & quietamente, & con appetito di uero honore, discerna la possibilità sua, & la uirtù di chi merita: & per cio fare, e ragione uole che contrapesi bene tutte queste cose; perche se donassi piu che non comportano

Pagoni per la ambizione, capre per il dispregio.

Andar dietro allo honore alcuna uolta, e male

Honori si debbono cercare per la uia di mezzo. Liberalità.

Liberale come fatto. Bilance perche.

Lupi per  
l'auaritia  
Castori p  
la prodigalità.  
Pellicano

Arido  
Tenace  
Parco.

Atti della  
virtu so-  
no uolon-  
tari.

tano le sue sustanzie, & i meriti di chi haueffi a riceuere; cadrebbe nella Prodigalità? & se meno, nella auaritia, per il significato de quali eccessi, uedete gli animali che menano legati i seguaci di questa Matrona. i Lupi per la auaritia, & i Castori per la Prodigalità: L. Io so che il Lupo è appropriato alla Auaritia; ma non so già la cagione perche egli habbia appropriato il Castoro alla Prodigalità: G. Infra tutti gli animali non ne trouerete forse alcuno, che faccia piu danno a se stesso che il Castoro, percioche se bene il Pellicano si trae il sangue per nutrirne i figliuoli; egli non di meno con il tempo ne rigenera dello altro, & uiue con tutte le membra sue. Ma il Castoro si taglia de propri Membri, & di quegli resta sempre priuo, il che interuiene ancora al Prodigo; perche egli dona tanto del suo, che non gli resta per se, dona fuor di tempo, a chi & quando non si conuiene. L. Deh lasciamo stare il caso del Prodigo, che io per uno la tengo cosa da stoliti, & ragioniamo un poco della liberalità; la quale mi ha dato gran tempo che dubitare, imperoche io tengo che sia quasi impossibile trouare rettamente questo mezo che si da infra il Prodigo & lo Auaro; perche bene spesso ueggho molti che donano, & molti che non donano ancora essere biasimati; & reputo che questa sia una oppenione uniuersale, piu tosto che uera essentia di uirtù, causata da gli appetiti, o desiderij de gli huomini; & che ciascuno lodi, o biasimi quelle azzioni del Prodigo, & dello Auaro; secondo le sue inclinazioni & i suoi desiderij; Percioche ditemi un poco terrete uoi che sia da biasimare uno che sia alquanto Arido, Te nace o Parco nel donare per conseruare il suo? G. Questi nostri nomi sono tutti compagni della Auaritia. L. Aspettate un poco, non puo egli essere che si truouino una, o piu persone da bene, che non facciano cose brutte per acquistare ricchezze, o roba, piu di quella che si habbino; ma che hauendone per heredità ottenuta buona quantità, la uogliano parcamente usare? si come ne conosco molti in questa terra; atteso che essi dichino che egli e meglio conseruare il suo per questa uia, che lo hauere a cercare & per nie indiritte di procacciarsi ricchezze, togliendole a questo, o a quello altro, per uolere poi usare lo atto della liberalità in distribuirle? G. Non ui ho io detto che lo uffizio della liberalità, è il distribuire a uirtuosi, & alle persone che lo meritano le sue ricchezze secondo che comportano le facultati del distribuitore. Ne crediate che uno piu ricco di uno altro, possa, o sia ueramente piu liberale di colui che è alquanto piu pouero; percioche questo atto della liberalità non consiste impotere donare molte cose, o piu che uno altro, ma in donarle secondo il grado, et la possibilità sua, & in donarle uolontariamente, percioche gli atti della uirtu come noi sapete, sono quegli che

che sono volontari. Ne crediate che io chiami liberale quel Padrone verso il suo seruo, dal qual seruito 12, o 14, anni con quello amore, & con quella fede & affezione che per lui sarà stata possibile; aspetti di essere ricercato nelle altrui necessitati, percioche liberale terrò io colui che conosciuto lo Amore, la fede & la bontà del seruo, spontaneamente senza esserne ricercato lo preuene in remunerarlo; si come io terrò anco per auarissimo colui, che non solo non remunera uolontariamente un seruo simile, ma ricerca da quello turba le orecchie ingratamente alle necessità, & alle bontà di quel seruo; & di questa sorte di huomini, cene sono pure assai, & massimo nelle corti de Principi. Et siate certo M. Lorenzo mio che lo Auaro non si può correggere, percioche la Natura del huomo è così fatta, che quanto piu si inuechia tanto piu si diuenta auaro: Ma il Prodigio ageuolmente si può emendare, percioche o per mancamento forse alcuna uolta delle cose necessarie allo uso, & bisogno della casa sua, donatone piu che non doueua, si può rauuedere; o ueramente potrebbe accadere che hauendo donato a chi non ne teneffi conto, o non lo meritassi, in tempo che non lo considerasse; conosciuto poi & per la lunghezza del tempo, & per la esperienza, che quel tale non ne teneua conto, o che non lo hauesse meritato; potrebbe facilmente emendarfi; si che rendeteci certo che quanto questa Prodigalità, e corrigibile, tanto la auaritia e incorrigibile; anzi quanto piu crescono gli anni, tanto piu crescono gli appetiti della roba. L. E adunque molto meno biasimenuole un prodigo per queste nostre ragioni che uno auaro, ilche certo mi piace; Ma ueggiamo un poco questo altro che mi pare un giovane molto bello, molto honorato, & molto lieto, uestito di un cangiante rosso & giallo con infiniti fiori ricamati in quella uestita, che harà egli inteso per costui? G. Se egli fusse ito dietro alla mente di Aristotile in questo, secondo che è ito nelle altre cose, io crederrei che questo fusse stato disegnato da lui, per quella virtù dello animo che forse si può chiamare Affabilità, anchor che Aristotile non le ponesse nome, per cio che io ueggo questi suoi seguaci che uestiti del medesimo colore, hanno con loro quelle due sorti di animali molto appropriati a duoi eccessi, ne quali si può cadere nel continuo conuersare insieme; percioche, o burlando si cade in quello errore che faccendo tu quasi professione di buffone, sincita altrui sempre a ridere; di maniera che tu ne sei uccellato come un Gufo: O uero in quell'altro che per la tua continua & sciocca ciarla, tu uieni altrui a noia; non altrimenti che si faccia con il suo importuno grachiare la Ranocchiella. Coloro adunque che nel conuersare & burlare insieme, fanno tenere la uia del mezzo, senza uenire altrui a noia, o nel troppo incitare altrui a riso, o

L'Auaro non si può correggere.  
Il prodigo si corregge.

Affabilità

Gufo.

Ranocchiella.

nel

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI.

**Pappagal-  
lo per la  
uarietà  
del parla-  
re.** nel troppo fioccamente ciarlare , sono tenuti virtuosi ; & a questo si-  
gnificato uedete che egli ha posto quasi per cimiere intesta di questo lie-  
to & bel giouane quel Pappagallo ; che cosi come , e uario di colori ,  
si intende che chi vuole acquistare questa virtù , habbia a cercare di par-  
lare sempre uariamente , di maniera che diletti gli orecchi delli ascol-  
tanti , non meno che si diletтино gli occhi per la uarietà di bellissimi co-  
lori ; & halli accomodato questo animale , per cioche egli & per le uarie  
parole , & per il uario suo cantare oltre alla uarietà de colori , che son  
grati a gli occhi , diletta piu che alcuno altro gli animi di chi lo ascolta.

**Affabili-  
tà, e uirtù  
morale.**

**L.** Per qual cagione ha egli messa questa affabilita nel trionfo della  
felicità? **G.** Voi hauete da sapere che la felicità , parlando secondo la  
mente di Aristotile non si può acquistare senza i mezzi delle virtù mora-  
li, delle quali la affabilità, e una. Et che cio sia uero, ditemi di grazia,  
uno che nel conuersare con gli altri non sia affabile , ma rozzo, inetto,  
o sciocco ; che felicità potrà giamai hauere costui ? che non conoscerà  
quel gran piacere che gustano coloro , che sono nel conuersare gar-  
bati , acorti , gentili , & cortesi , che e come sapete infinito ; anzi sa-  
rà infelicitissimo inuolto , o in quella sciochezza che muoua altrui sempre  
a riso , o standosi in quella rozzezza con la quale offendendo ciascu-  
no , da ciascuno ancora sia odiato & fuggito ; doue uno che sappia a  
tempo conueniente , con modo , con gratia , a luogo , secondo i gradi ,  
& le qualità di quelle persone , con le quali egli si ritruoui garbata-  
mente parlare , & burlare , dilettaudo ciascuno , sarà ueramente tale  
che harà gran parte della felicità . Et rendetemi certo che altra for-  
te di parlare , o di burlare si aspetta a coloro che conuersano , quando  
sono con quelle persone che attendono a gouernare gli Stati, altra quan-  
do si ritruouano infra coloro che attendono alli studi , & alle lettere ;  
& altra quando infra i soldati ; & altra finalmente quando si ritruo-  
uano infra i Mercanti : per cioche si come le professioni sono diuerse ,  
cosi bisogna ancora che sieno diuersi i ragionamenti , & i modi del bur-  
lare .

**Parlari di  
uersi co-  
me le pro-  
fessioni.**

**Magnifi-  
cenza.**

**L.** Troppo hauete ragione & ne resto per la mia parte tanto  
satisfatto che se a **M.** Piero pare, io desidererei che noi passassimo piu  
auanti. **P.** Egli è un pezo che io ho uolti gli occhi a considerate que-  
sta bella Matrona uestita di nelluto chermisi , tanto sontuosamente ,  
che pare una Maieità a uederla , tanti richami ha atorno . **L.** Chi  
sarà questa? **G.** Questa e la Magnificenzia , & la ha uestita in que-  
sta maniera , per cio che questo habito solo , e quello che piu di tutti gli  
altri si aspetta a ricchi , i quali & possono & debbono essere Magnifi-  
ci : il che e uietato a Poveri , non hauendo come dice Aristotile a poter  
fare quelle cose che si aspettano al grado della Magnificenzia . **L.** A  
questo

questo modo noi uorrete dire che un Pouero non possa fare cose magnifiche? G. Io non dico che chi e pouero non possa fare simil cose; ma dico bene con Aristotile stesso, che chi si sforza, o tenta di fare simili cose, oltre, o fuori della possibilità sua, e stolto; perche le fa fuori del conuenevole, & di quello che, e di necessità faruifi; percioche le Magnificenzie si conuengano a coloro che hanno per inanzi le qualita del Magnifico, o per uia di loro stessi, o de padri o de gli Antecessori loro; & a quegli massimo che in qualche modo sieno nobili & celebrati. Et perche il Magnifico può errare, o nel fare grettamente le sue spese, o nel farle uilmente, spendendo senza decoro; uedete che i seguaci della Magnificenzia hanno con esso loro in modo di prigioni, quelle due sorti di animali, i Conigli per la uiltà, & gli scarafaggi per la grettezza, atteso che chi spende magnificamente in cose uili, e biasimeuole a similitudine di Coniglio; & chi spende grettamente in cose grandi, e medesimamente biasimeuole a similitudine di uno scarafaggio; ilquale hauendo lo animo grande; quando uoile generare, fa una palla tonda a similitudine del Cielo; & la ua uoltando & reducendola tonda portandola uerso Occidente; uoltando esso non di meno sempre la uista a Levante; & a questo modo immita il corso del Sole portandola da Oriente ad Occidente, & il corso de pianeti che sono da Occidente in Oriente tenendo egli nel uoltarla sempre la uista uolta allo Oriente & ancor che habbia, nel farla tonda a similitudine del Cielo, & nel conducerla a perfezione, lo animo tanto grande; ha non di meno tanta grettezza; che per farla, si serue dello sterco del Bue; Debbe adunq; chi uoile essere Magnifico spendere conuenientemente et honoratissimamēte nelle cose grandi; & osseruare che la opera corrisponda alla spesa, et la spesa alla opera quanto è conueniente alla grandezza; et debbe come dice Aristotile fare tali spese lietamente, et per lo amor dello honesto, et & senza risparmi; atteso che il Magnifico debbe spendere piu per conto del publico, che per il suo, & pero debbe hauere rispetto a quello che si conuiene al publico, et non acconsentire ne a uiltà ne a grettezza. & a questo significato uedete che essa Magnificenzia ha sopra quella bella acconciatura della testa per cimere un Girifalco, il quale si lascia prima morire di fame, che egli aconsenta di pascersi di carne di animali mortifi da per loro: Così il Magnifico non debbe sopportare di fare cose che non habbino del grande, & dello honorato. P. Horamai spediamoci che l'hora, e tarda, finiamo di uedere queste altre cose che ci restano. L. Troppo hauea ragione, ma queste inuenzioni mi diletano tanto che io non me ne sò, ne posso partire così per tempo. G. Questo che noi uedete che egli ha finito per così bellissimo Giouane ha egli inteso per la verità, o uogliamo dire

Magnificenzie a chi si conuengono. Magnifico come possa errare. Conigli per la uiltà. Scarafaggi per la grettezza.

Girifalco non si pasce di carne morta.

Vero, o verità.

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

- dire per il uero ; & a questo effetto lo ha uestito di raso incarnato , ma coperto poi di quel sottilissimo velo , talche pare che dimostri tutto il corpo come se fussi ignudo , che se non fusse stato forse il rispetto delle persone honeste , lo harebbe fatto ignudo da uero , perche cosi si suol dipignere la uerità ; & a questo effetto ancora uedete per cimiere sopra della testa sua due piccole pernici. L. Et perche questo? G. Le pernici nel conare usano furarsi le unua luna alla altra , ma nati poi i figliuoli , hanno uno instinto dalla Natura , che subito riconoscono la lor propria & uera Madre & lasciando la falsa che gli ha conati , seguitano dietro alla propria & uera . Et perche i contrarij o uogliamo dire gli eccessi della uerità sono la fraude & la bugia , uedete gli animali che hanno con esso loro i seguaci del uero ; appropriati a detti eccessi la Talpa alla bugia , & la Volpe alla fraude ; delle nature de quali animali tacerò quella della Volpe , per esser da ciascheduno conosciuta per la pin falsa & astuta , che qual si uoglia altro animale ; ma la Talpa sta sempre sotto terra , & quando ella uiene alla luce si muore subito , il che , è proprio della bugia ; che sola in tanto uiue in quanto ella sta nascosa ; ma scoperta non è piu bugia ; bisogna adunque schifare questi estremi , & seguitare la uia del mezzo , a uolere acquistare questo habito di virtù , & esser simili alle Pernici , che seguitano il uero , riconosciute le proprie Madri. L. Poi che siamo già a uedere il Carro non perdiamo piu tempo , che M. Piero ha troppa ragione che già si fa notte. G. Hor udite ; noi uedete quelle quattro donne , lequali postesi a sedere in luogo assai rileuato , par che rendino honorato questo triomfale & ricco Carro , quella dalla mano destra che noi uedete armata , & con una celata in testa , & uestita di quel zendado rosso , ha egli intesa per la fortezza , laquale conduce per prigionere quelle due Matrone che noi le uedete a piedi , la Timidità , & la Audacia ; delle quali quella vecchia che noi uedete uestita di un colore quasi simile a quel della Terra , & che si siede raccolta & ristretta insieme , quasi mostrando di hauer paura di ogni cosa , è la Timiditù ; & quella altra che noi uedete quasi che ignuda , & in faccia baldanzosa che mostra desiderio di uoler si sciorre da quei legami , con i quali , è legata per andare ad assaltare quel Leone che noi uedete allato alla Fortezza , ha intesa per la Audacia. L. Et perche questo? G. Per dimostrare che l'huomo forte si debbe guardare dalla Timidità ; & dalla souerchia audacia ; che sono gli duoi eccessi , percioche a chi uole guadagnar si questo habito della fortezza , si aspetta di non hauer paura di ogni minima cosa , & di non hauer ancora tanta audacia , che si uadia ignudo ad assaltare un Leone. P. Et questa di quassu da mano sinistra chi è ella? G. Questa è la Temperanza ,

ranza, la quale egli ha uestita di candidissimo drappo, per dimostrare la sua innocentia, & sotto i piedi le uedete un uaso di oro, per dimostrare che ella non si lascia corrompere ne da presenti ne da ricchezze; spregiandole, mettendosi lo oro sotto i piedi; & come uedete ha in mano un Morso, o vogliamo dire un freno, per mostrare che i temperati

Morso.

bisogna che ponghino il freno a gli appetiti loco souerchi, & non ragionuoli. L. Si ma chi son quelli che ella hà per prigioni a piedi?

G. Quello che uoi uedete rosso & strizzoso nel uolto, uestito di uarij colori, & legato con quelle catene in su quel cumulo delle armi, che si scontorce, & fa semblante di starui mal uolentieri, ha egli inteso per il furore; & quella donna che uestita di Tanè scuro sedendo si abbraccia con le braccia le ginocchia, & che si lascia quasi che cadere la testa infra esse ginocchia, ha egli inteso per la pigrizia. L. Mi piace, ma che cosa è quella che questa temperanza ha sopra quella acconciatura della testa quasi per cimere?

Furore.

Pigrizia.

G. Quella è una testa di un Cammello, perciocche il Cammello che per altro, e tanto intemperato che andrebbe cento miglia per uedere una Cammella, con la Madre & con le sorelle non dimeno, e temperatissimo. L. Lasciamo star questa che io ueggo uestita pure di bianco con una spada ignuda nella mano destra, & con un pavo di bilance nella sinistra che sapendo io che ella è intesa per la Iustitia, non uoglio afaticar uene, ma harò ben caro mi diciate chi sono li duoi suoi prigioni.

Cāmello.

Iustitia.

G. Quello che uoi uedete uestito di panno nero pallido & macilento, che nel uolto mostra un certo che di crudeltà, ha egli inteso per la Sauerità; & quella donna che uoi uedete uestita di verde di rosso, & di Giallo, che si uolta hora in questa banda & hora in quell'altra, ha intesa per la ingiustitia; laquale si lascia suolgere dalle lusinghe di altri; corrotta hora dallo oro di questo & hora dalle gioie & dalle ricchezze di questo altro; & questo per dimostrar che lo huomo che desidera di acquistare questo habito, o uirtù della Giustitia, debbe fuggire la troppa seuerità, & la corruzione ancora, che lo potrebbero deniare dalla uera uia; & per significare questo, uedete che essa Iustitia ha in quella sua acconciatura della testa, una splendidissima Stella, la quale nieme altro significa, se non che lo huomo giusto tiene sempre lo animo uolto & intento a Dio, che così taluolta intendeano gli antichi una Stella significare esso Dio. Questa altra poi che uoi uedete che siede alquanto piu alta di queste tre che ha quelle grandissime alie, & con quella uerghetta in mano, intorno alla quale sono auolti quei duoi Serpenti, ha intesa per la Prudenzia uestita come uedete di purissimo drappo di oro, per mostrare che l'huomo prudente risplende sempre come lo oro, & de gli duoi prigioni che uoi le uedete a

Seuerità.

Ingiustitia.

Stella cio  
è Dio.

Prudenzia

O piedi,



## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

piedi, quella vecchia grinza, mal uestita & affumicata, & stracciata che ha in mano quel uaso di uetro pieno di acqua torbida che sfuma quel uaporaccio scuro & grosso, et nella altro quel uaso dentroui que-  
**Ignoran-** fuoco, e la ignoranza: ma quel Giouane baldanzoso uestito di pin-  
**tia.** me, & con infiniti occhi per tutto il dosso come se fusse Argo, e il trop-  
**Curiosità** po curiosamente sapere, per dimostrare che l'huomo prudente, si deb-  
 be guardare dalla ignoranza, & dalla troppo curiosità circa le cose  
**Palla del** inutili; & perche l'huomo prudente diuenta quasi signore del Mondo,  
**Mondo** uedete in testa della prudentia quasi per cimiere quella piccola palla di  
 pinta a similitudine del mondo; & sopraui alcune formi che, percio che  
**Formiche** a questo animalletto piu che ad alcuno altro, si attribuisce la pruden-  
 zia. L. Chi è quel Giouane cosi bello & cosi riccamente uestito che  
**Piacere.** sedendo piu alto che alcuna altra delle racconta persone sopra questo  
 carro, guarda tanto amorosamente nel uolto quella lieta Giouane che  
**Felicità.** per essere nel grado principale mi persuado che sia la felicità? G.  
 Questo, e il piacere che accompagna sempre tutti coloro che aspirano  
 ad essa felicità; & lo uedete si lieto per dimostrare il grandissimo di-  
 letto che egli sente nel ueder si la felicità uicina, & uestito di un colore  
 tanto uerde, che pare un lucentissimo smeraldo, per la ferma speranza  
 che hà di stare sempre uicino ad essa felicità, laquale uoi uedete uestita  
 di uno colore molto simile a lucentissimi & splendidissimi raggi del So-  
 le lieta sola nella contemplazione del Fattore del tutto, per contempla-  
 re il quale uedete che ella alza le sue luci al Cielo tutta festeggiante  
 & gioconda, con una ricca corona in testa, & sopra quella per Cimiero  
**Sole.** un Sole; uolendo dimostrare che la uera felicità si truoua solamente  
 in contemplare colui che è solo, cio è esso Dio. P. molto utili sono  
 in uero cosi fatte pitture a chi bene le considera & a chi sà le cagioni  
 per le quali elle sono fatte. L. Vtili certo ma piu utile faria il te-  
 nerle a mente, & cercare di esser tale, & con le operazioni accostarsi  
 quanto piu altri può a questa felicità. G. Ciascuno lo può fare pur  
 che se ne risolua, & uolti il pensiero a cercare di acquistar si quelle  
 uirtuti, per lequali si saglie quasi come per scale alla somma & uera  
 felicità, Ma perche l'hora è tarda & io non posso piu badare, uoi sa-  
 rete contenti che io pigli licentia da uoi. L. Noi non ui potremmo  
 ne Piero, ne iotanto ringraziare che noi ci satisfacemmo. P. Non  
 ueramente. L. Et pero per non ui tener piu a disagio andate che  
 dio ui accompagni.

CAN-

54

# CANZONE DA CANTARSI

## NEL TRIOMFO.



**L** Asciate hormai Mortali  
 Vostri trauagli, & pene:  
 Venite al sommo bene  
 Che ui farà immortali.  
 Non oro, Perle, od Ostro,  
 Non terrena ricchezza,  
 Non piaceri, o Bellezza,  
 Son uopo al uenir uostro.  
 In mortal cosa nō haggiate spene  
 Venite al sommo bene  
 Che ui farà immortali.  
 Non quanti il Mondo tutto  
 Puo darui honori, & gloria,  
 Non falsa ombra di Boria,  
 Vi puo, far cor quel frutto  
 Che nō si truoua i le cose terrene.  
 Venite al sommo bene  
 Che ui farà immortali.  
 Contemplate del Cielo  
 L'eterno Creatore

Con quanto immenso amore  
 Con quanto ardente zelo,  
 Questa dī mōdo machina sostiene  
 Venite al sommo bene.  
 Che ui farà immortali.  
 Questi, è il ben uostro, el fine  
 Alqual chi senza sprone  
 Vd dietro, & in lui pone  
 Come principio & fine  
 Per se desiderabile, sua spene  
 Conosce il sommo bene.  
 Che ui farà immortali.  
 Questo, è, stato perfetto  
 Vno Aggregato in cui  
 E ogni bene, e in lui  
 S'acqueta l'intelletto  
 Perch' i se stesso ogni cosa cōtiene  
 Venite al sommo bene  
 Che ui farà immortali.

O   a   IL



# IL RIDOLFO, O VERO R A G I O N A M E N T O Q V A R T O,

M. LORENZO RIDOLFI BERNARDO SEGNI.

M. NICCOLO DE MEDICI.

INTERLOCUTORI.



Ove n'andate voi M. Bernardo così solo? B. O M. Lorenzo, io andava ratto per raggiugnere M. Niccolo, che m'aspetta. M. L. Et doue siate voi così inuiati? B. Noi ci partimmo un pezzo sà di santo spirito, con animo di uenir qua all'orto di Troia per uedere certe pitture, che egli ha fatte fare nella sua loggia; ma ecco M. Niccolo in su la porta che c'aspetta. N. O M. Lorenzo voi siate il ben uenuto. M. L.

Et voi il bentrouato, ma ditemi un poco puoss'egli entrare per uostro mezo a ueder questa loggia. N. Ah M. Lorenzo per mio mezo è? voi sapete bene che ci sarà fauore che noi ni degnate, che noi ni faciamo compagnia. M. L. Ecco delle nostre non ui ho io detto mille uolte M. Bernardo mio che M. Niccolo uol sempre la burla d'ogn'hommo? Et maggior di coloro che piu gli sono amici? B. Ei non farà sempre così M. Lorenzo. M. L. Si si ei se ne rimarrà quando noi saremo grandi horamai. N. Ah. ah. ah. M. L. Hor su lasciamo andare queste risa & questi ragionamenti, entrate horamai dentro. N. La disgratia nostra uole che noi non ci habbiamo trouato Monsignor che l'ortolano m'ha detto che egli, e caualcato fuori della terra. B. Noi potremo da per noi uedere queste pitture. N. Potremo, ma baremmo hauuto doppio piacere, perche l'haremo uedute, & egli ce l'harebbe

*l'harebbe anchor dichiarate. B. Andiamo là ch'io credo che egli gia mi dicesse gran parte di questo suo capriccio. N. Deh fermianci un poco a questo primo quadro, che cosa puo esser questa? B. Voi uedete da questa banda le tre Parche, & da questa altra in quel letto una Matrona tutta lieta, & allegra, del hauer partorito quel putto, che voi uedete in grembo d'una di quelle tre donne; il quale par che piangha. N. Tutto ueggo, ma io non intendo ancora, che cosa si sia questa. B. Egli ha voluto dimostrare in questo primo quadro la Nascità dell' homo; della vita del quale, come sapete, si presuppone, che le Parche filino lo stame. N. Questo jò io bene, ma non so gia la cagione, per la quale egli habbia finto, che il Putto pianga, & che la madre stia così lieta; atteso che le Madri sogliono essere ansie, & curiose, che i loro figliuoli stiano sempre contenti, & lieti, & rare uolte auuiene che la allegrezza, ò il dolore delle Madri, non dependa da i figliuoli; come quelle, che non hanno altro obieto, che di contentargli. B. Si ma egli non ha voluto con questa pittura dimostrare questo. N. O che adunque? B. Che l'huomo subito che esce del uentre della Madre, & uiene in questo mondo, incomincia a piangere; quasi presago delle miserie, che egli hà da sopportare in questo uiaaggio della: vita. N. Et la Madre perche lieta? B. Gode d'hauer generato, & partorito un' huomo; con cio sia, che questa, e la piu nobile actione, che possa fare una Donna in questo Mondo. M. L. Et questo huomo che le, e a canto? B. Questo ha egli inteso per il padre del Nato, il quale se bene come voi uedete monstra d'esser pensieroso, si uede pure ancora in lui qualche segno d'allegrezza, tenendo per mano la moglie, & comandando quasi non so che a quelle donne, che gouernano il putto. N. Perche l'ha egli fatto parte lieto, & parte pieno di pensieri? & che egli tenga così per mano la Moglie? B. All'una, & all'altra di queste cose meglio di me douerebbe rispondere M. Lorenzo, il quale sà per esperienza, che i Padri da un' canto hanno grandissima allegrezza d'hauer figliuoli, & dall'altro, ne stanno sempre in pensieri; considerando quanto poco bi seno i contenti, & i piaceri; & quanto infiniti gl'affanni, & i dispiaceri, lasciando stare i pericoli che sono innumerabili, che s'hanno continuamente in questo mondo de figliuoli. Ne il tenere egli per la mano la moglie significa altro, che l'unione, & il congiugnimento dell' uno, & dell'altra; dal quale ne, e nato il figliuolo, uolendo dimostrare, che si come sono stati uniti in generarlo, debbono ancora essere uniti, & daccordo in farlo alleuare, & in nutrirlo. M. L. Et questa uarietà de Colori delle uesti di queste Donne che li sono intorno, ò per dir meglio, esse donne, hanno per uostra fede signifi-*

Putti per  
che pian-  
ghino al  
nascere.

Madre p-  
che liete  
del parto.

Vnione.

Padri lie-  
ti & pen-  
sosi.

Donna ue-  
stita di  
uerde per  
la speran-  
za,

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

Donna ue-  
stita di  
giallo &  
lieta per  
la volutta

Donna ve-  
stita di cā-  
grate per  
la carità.

Buona cō-  
plessione  
dal buon  
nutrimen-  
to.  
Giouochi  
di putti  
perche.

Tempo da  
il discorso

ficato alcuno? B. *Quella che uoi uedete uestita di uerde, ha egli in-  
tesa per la speranza, messa dal Padre per una delle ministre del putto;  
percioche i Padri hanno sempre speranza che i loro figliuoli habbino a  
uiuere, & uiuendo diuentare honorati, & uirtuosi.* N. *Et quell'  
altra fanciulletta uestita di giallo, che mostra quasi tutto il petto sco-  
perto, & che chinandosi fa con le mani, & con i gesti festa, & alle-  
greza al putto, perche l'ha egli intesa?* B. *Per la uolutta, ò uolete  
per il diletto, ministra data al putto dalla madre, atteso, che le madri  
si come uoi poco fa dicem, procurano molto piu che i padri, che i lor  
figliuoli s'allieuinu lieti, & con piaceuolezza, & gli proueggono di piu  
piaceri, che elle possono.* N. *Et l'altra, che, e uestita d'un cangian-  
te simile all'oro, & che hà il putto in grembo?* Ber. *Quella ha egli  
intesa per la carità, la quale principalmente hà la cura & il pensiero di  
nutrire il nato.* N. *Perche ha egli finte piu queste, ch'altre Don-  
ne?* B. *Perche l'omo poi che gliè, nato si nutrice mediante la spe-  
ranza, s'allieua ne i piaceri, & cresce mediante la carità; che sono le  
tre cose principali, da le quali piu che da alcuna altra, pigliano i putti  
così teneri, secondo i Fisici, buono nutrimento; mediante il quale acqui-  
stano, crescendo, buona complessione; La onde n'auertiscono i padri  
& le madri, che in questa età così tenera habbino una grandissima cu-  
ra, & diligentia, che essi non patiscino di cosa alcuna, ne habbino  
dispiaceri d'alcuna sorte. Et a questa similitudine uedete poco piu la  
una infinità di putti, tutti impiegati in uarij piaceri, altri de quali  
scherzano con uarij uccelli; altri fanno correre un carro; altri ruo-  
tolano per terra una Palla, quell'altro mettendosi una maschera al  
uiso, uol far paura alla Nutrice; quell'altro spegne, & poi raccen-  
de quel lume; quell'altro ingannandosi, ride, ueggendo se stesso, &  
altri in quello specchio; & altri altrimenti scherzando, si diletmano &  
consumano con piacere questa loro tenera età, sotto il gouerno di  
queste tre donne; delle quali la uoluptu non attende ad altro che  
a fare, che e creschino senza dispiaceri; & la speranza a pascersi  
sempre di cose nuoue; & la carità che non gli manchino le cose,  
& i gouerni necessary. N. *Et questa seconda pittura doue io  
ueggio questi duoi giouineti, che pare che siano chiamati da quelle  
due Donne; che cosa, e per uostra fede?* B. *Voi sapete, che subito  
che i putti nengono crescendo nella età della Adolefcencia; che essi  
cominciano ad hauere qualche poco di discorso, mediante il tempo;  
per il quale uedete quel uecchio, che dietro a queste Donne tiene per  
le Briglie quei duoi Caualli, l'uno bianco, & l'altro nero, & che  
uà misurando i passi ad' uno ad' uno mediante quel oriunolo che egli  
hà**

ha sotto il Braccio : per la qual cosa cominciano i detti giouanetti ad entrare in pensieri , & ad inuaghirsi delle cose del mondo ; lequali sono di due sorte ; cio è ò uere , ò false ; qualli che si inuagbiscono delle cose uere , si lasciano persuadere dalla uerità , per la quale egli ha intesa questa Donna , che uestita mediante l'honestà di quello candidissimo , & sottilissimo uelo , mostra sotto di quello tutto l'ignudo ; conciosia che la uerità delle cose , e solamente uelata da un uelo , tanto sottile , & trasparente , che la ueduta de gl'occhi di chi attentamente la riguarda , trapassa esso uelo , & la discerne benissimo non altrimenti , che se fusse ignuda del tutto ; & chi da costei si lascia persuadere , gli , e poi concesso dal tempo il cauallò Bianco , che ella con l'una delle mani come uedete quasi che accenando , glielo dimostra ; sopra del quale chi caualca cammina inuerso il monte che uoi uedete da questa banda ; & per il uiaaggio riscontra un drappello d'huomini , de quali alcuni come uedete leggono certi libri ; alcuni altri con feste , & con squadre , uanno misurando il mondo ; & altri con una spera in mano considerano i moti delle stelle ; altri con uno Astrolabio , o con una Armilla , pigliano l'altezza , & le distanze del Cielo ; altri tenendo gli occhi fissi ( a quisa di Aquila , ) nel sole ; considerano la proprietà di quello ; di maniera ; che uengono ancora a considerare la proprietà , & la natura di tutte l'altre cose , che sono in Cielo , & in terra : & uanno cercando , di conoscere la proprietà , & la natura non solo di esse cose ; ma mediante queste , la proprietà , & la natura dell'universo . N. Et quest' altra ch'io ueggio uestita di diuersi panni , tanto uarij di colori , che non si possono così facilmente discernere ; & che mostra assai bel uiso ; saluo però che gl'occhi che paiono così sconfitti ; & così adentro ; perche l'ha egli intesa ?

Ber. Per la falsità , ministra della fraude ; la quale se bene apparisce assai bella nel uolto , ha , come uedete , gl'occhi brutti , & con i uarij colori de suoi uestimenti , cerca d'ingannare , i Giouanetti persuadendoli , che piglino il caual morello ; sopra del qual caualcando cammineranno seco per una pianura larga , spaziosa , & aperta , senza difficoltà , ò fastidio d'hauere à salire al monte . M. L. Passiamo un poco horamai a ueder questa altra , & Messer Bernardo si contenterà di dirci che cosa ella è .

B. Questa ha egli fatta fare per dimostrare le azioni della Giouenità sfrenata ; & come uoi uedete ha inteso per la Giouenità , quel Giouane , che si lasciò persuadere dalla falsità à pigliare il Cauallò morello ; sopra del quale correndo per questa pianura ,

Le cose  
del mon-  
do son ue-  
re o false.

Verità co-  
me uestita

Cauallò  
bianco a  
chi si con-  
cede.

Falsità co-  
me fatta.

Cauallò ne-  
ro a chi si  
concede.

Giouani  
sfrenati  
doue cor-  
rendo.

Cauallo  
nero che  
significhi.

Fraude co-  
me fatta.

Gerione  
di Dante.

Tempesta  
significa  
la ira di  
Dio.

piena di bellissimi giardini; & di molta gente, che passeggiando, giu-  
cando, cantando, & ballando, pare che facciano tutti segni di letitia;  
si uede che à mezzo del corso se gli è rotto il freno; talche, e trasportato  
dome men credeua dal detto Cauallo. M. L. Oime, e pare che  
questo Giouane così bello, & così bene ad ordine, rovinì con quel suo  
cauallo in ua Foragine; ò in uno precipitio pericolosissimo. B. I  
Giouami M. Lorenzo che sfrenatamente corrono dietro a lor piaceri,  
de quali ne uedete piena questa historia, castano il piu delle uolte, ò in  
grauissime infermitati, ò si uituperano sì fattamente, che quasi otter-  
rano uiuise stessi, & l'anime loro; ne crediate che il Cauall morello che  
lo transporta, significhi altro, che l'appetito delle cose non ragionevoli.  
M. L. Et quella vecchia grinza, ch'io ueggo così macilenta, & pal-  
lida da una delle bande, che se ne ride; & che si cuopre quasi con una  
maschera così bella il suo contraffatto uolto che cosa è? B. Quella, e  
la fraude la quale si rallegra d'hauer condotto mediante la falsità quel  
giouane nel regno suo, & d'hauerlo ingannato di maniera; non gli mo-  
strando il suo brutto, & uero uiso; ma quella falsa maschera, che l'ha  
indotto a capitare male, giu per quella rouina, la quale uoi uedete,  
che molto precipitosamente, prima che s'arriui al fondo, pare cerchia-  
ta di sette cerchi, ò uogliamo dire scogli, ò strade, & che sfuma all'in-  
fuso, quel uapore grosso, & scuro, & che giu nel mezzo ha quasi che  
un profondissimo pozzo; con dieci ualloni, a torno, dome uoi uedete  
l'immagine del Gerione di Dante. ma a pena si scorge per la grossezza  
del uapore, & dell'aria caliginosa. M. L. Et quest'aria che si uede  
finta di qua dalla man destra, che par proprio una tempesta, & un grup-  
po di uenti, & di fulgori, che uenghino da Cielo, & che in un punto  
faccino diuentare in questo luogo, scuro, & tenebroso il giorno; del  
quale poca scin: illa di Lume si scorge in quel ultimo spatio piu lontano  
che uol dire? B. Coloro che uanno dietro a loro piaceri, senza ri-  
cordarsi mai ne del esser loro, ne del loro creatore, e ragioneuole che  
sieno castigati & puniti dalla giustitia, & dal ira di Dio; ne cosa al-  
cuna si può fare che piu chiaramente dimostri l'ira di Dio, che una tem-  
pesta simile. N. O quanta cura debbono hauere i padri in allucare  
i loro figliuoli, & in procurare di dargli buon costumi, & maestri, che  
gli indirizino alla uera uia, accioche non caschino in così fatti errori.  
M. L. Io hò molto caro questo capriccio di Monsignore il quale in  
uero serue per ammaestramento; & documento nostro; Ma passiamo  
un poco a uedere quest'altra pittura. B. Venite che questa ui dilet-  
tera molto piu che la passata. M. L. Infino a qui queste due ci hanno  
se non dilettrato; almeno giouato. N. Io per uno ui dò mia fede,  
che

che hò questo giorno così gran piacere, quanto io habbia hauuto un tempo fa. M. L. Voi haucte ragione che il far dipignere di questa sorte, mi pare che sia cosa molto uirtuosa, honorata, & utile; altrimenti che imbrattare le mura come hoggi fanno molti di cose, che non habbino, ne garbo, ne inuentione, ne dilesto, o ammaestramento alcuno. Ber. Immanzi che uoi ui partiate uoi uedrete tutta l'azione dell'huomo, quale ella douerebbe essere; perche questo, e stato il suo capriccio, in far dipignere questa loggia. M. L. Seguitate adunque di dirci il significato di quest' altro quadro, che Messer Niccolo stà così attentamente a guardare. N. sempre mi piacque, Messer Lorenzo mio, come sapete, il uedere bellissimi caualli, come è questo, e mi piace assai il disegno di questo pittore, & mi pare per quanto io conosco, che egli habbia ueramente contrafatto molto bene con l'arte la natura; perche questo, e un bellissimo cauallo; & la cortesia o la amoreuolezza di queste quattro Donne, intorno a questo giouanetto, mi pare che per i gesti loro; sia molto bene espressa, dell'altre cose haremo, & M. Lorenzo & io caro d'intenderle da uoi. B. Si come egli fece dipignere in quell'altra historia le azioni della giouentù, che si daua precipitosamente a i piaceri, senza ricordarsi ne di loro essere, ne di Dio; così in questa uolle dimostrar l'azioni di quei giouanni, che portati dall'appetito delle cose ragionevoli, si uoltano alle uirtuti. N. Che Donne son queste? B. Quella che uoi uedete che l'aiuta smontare da Cauallo; & che dall'altra mano tiene una lucerna antica accesa, ha egli intesa per la prudenzia; perciocche ogni uolta che i giouani si lasciano persuadere dalla uerità delle cose, diuentano prudenti; & mediante la lucerna, possono uedere le cose passate, le presenti, & le future; & quella che uoi uedete ch'ha preso per il freno il Cauallo, & che con uno de piedi preme un naso d'oro, significa la temperanza; & l'altra che gli porge l'una delle mani, & con l'altra accenna uerso il Cielo con una spada ignuda ha intesa per la giustitia; & quella ch'ha la testa, & le braccia armate, & che con la sua ueste animosamente lo cuopre, & che sdegnosa si uolta in dietro; hà intesa per la forteza. N. Che ha egli uoluto dire per questo? B. Che i giouani che si gettano alle uirtù, impongano freno a loro appetiti, & diuentano prudenti, temperati, giusti, & forti; che sono le quattro uirtù principali, delle quali tanto dottamente parla Aristotile nel sesto dell'etica, & le quali come potete uedere rendono l'huomo sicuro da tutte le perturbationi dell'animo; che gli potessino nuocere: per lequali perturbationi, ha egli intese quelle frecce che si ingegna di tirare inuerso questo giouane quella vecchia, che uoi uedete colà da lontano infra quell'acqua torbi-

Giouani  
uirtuosi.

Prudècia  
come ue-  
stica.  
Tèperan-  
zia come  
fatta.

Giustitia  
come di-  
pinta.  
Fortezza  
come di-  
pinta.

Frecce p  
le perrur-  
bationi.

P da,



Fo-  
tezza  
come di-  
pinta.

Fede co-  
me dipin-  
ta.  
Innocen-  
tia come  
dipinta.

Smontar  
da caual-  
lo che si-  
gnifichi.  
Alia dar-  
gento per  
l'intellet-  
to.

Alia doro  
per la vo-  
lonta.

Bacino p  
la memo-  
ria.

Salire al  
môte che  
sia.

Come dio  
da illum-  
e della gra-  
tia.

da, & quel fuoco; che egli ha significata per la ignoranza; uolendo mostrare, che dalla ignoranza, nascono tutte le nostre perturbazioni, tutti i nostri pensieri cure, dispiaceri, & affanni; da quali siamo solamente liberati dalle quattro dette uirtù, & principalmente dalla fortezza, che con la sua uesta da quelle ci difende. N. O quanto mi piace questa sua inuentione; ma io ueggio poi questo medesimo Giouane poco piu là salire in mezzo a due altre Donne uestite di bianco in uerso il monte; l'una delle quali gli porge un bacino d'oro, con due alie dentro, delle quali la una, e bianca, & l'altra gialla; & l'altra tenendolo per la mano sinistra lo conforta. a camminare accennandogli la uia del monte, di cima del quale, par che scenda con un certo luminoso raggio, & che come uenisse di cielo allumi il tutto all'intorno. B. Quella, che essendo dalla mano destra gli porge, come uedete, il Bacino, & che ha la sua stessa mano sinistra coperta dalla sua ueste, ha egli intesa per la Fede; & l'altra che conduce il Giouane, & a piedi della quale si uede un Agnellino Bianco, che con esso loro cammina inuerso il monte, ha presa per l'Innocentia. M. L. Et perche questo? B. Poiche gl'homini hanno fatto l'habito delle quattro uirtù principali; & che essi hanno creduto loro si come uoì uedete, che egli finge, che ha fatto questo giouane, il quale mediante le loro persuasioni; e smontato da Cauallo, cioè ha deposto l'appetito delle scientie terrene, & cominciato a conoscere se stesso, & il suo Creatore; nel quale ponendo ogni sua fede, diuenta innocente. M. L. Si ma quel Bacino con quell'alie, che uol dire? B. Gli antichi per l'alie d'argento intendeano l'intelletto, et per quella d'oro la uolunta, & per il Bacino la memoria: egli ha finto che a gl'huomini, poiche eglino hanno fatto l'habito delle uirtù; & oltre a questo, poiche egli hanno deposto l'appetito delle scientie terrene, è loro fatto dono di queste tre cose dalla fede; cioè considerano mediante l'intelletto la natura delle cose celesti, & di Dio; & consideratole, se le imprimono nella memoria; & impresse, desiderano, & fermamente uogliono godere della Celeste Patria; La onde guidati & dalla fede, & dall'Innocentia, cercano di salire al monte; cioè con lo Intellecto poggiare al Cielo; dal qual luogo uedendo: Dio le persone prudenti, temperate, giuste, & forti, innocenti, & fedeli; porge loro il lume della sua gratia; il quale egli hà inteso per quel raggio, che uoì uedete, che scendendo dal Cielo illumina il tutto. N. Grandissima allegrezza mi porge certo questa pittura, nella quale non saprei che piu desiderarmi; anzi mi sento tanto commouere, ch'io confesso d'hauere acquistato molto piu hoggi in uederla, ch'io non ho fatto in molti, che molti anni,

anni, in uedere, ò udire qual si uoglia cosa, che potesse giouare alla edificazione dell'anima mia, quanto al riconoscere me stesso, & Dio. M. L. Passiamo hormai d' uedere quest'altra. B. Voi sapete, che in quell'altro quadro di là noi lasciammo quel Giouane in mezzo alla fede, & all'innocentia che camminauano uerso il Monte; hora uedete qui questo medesimo gia diuenuto alquanto piu uecchio, che dalle medesime, e condotto insino a mezzo del monte; doue riscontrandosi tutti a tre, fanno reuerentia alle due matrone, che scendendo dall' alto del monte gli uengono incontro; l'una delle quali, e uestita di lucidissimo, & purissimo oro, & l'altra. d'un drappo di candidissimo & purgatissimo argento; & hanno ambe due coperto il capo con un lembo delle loro proprie uesti, talche di loro si discerne solamente i bellissimi uolti & le bianchissime mani. N. Chi son queste per uostra fe? B. Quella uestita d'oro, e la Religione, & quell'altra la Pietà. M. L. A questo modo pare che egli habbia uoluto mostrare, che l'huomo, poiche, e diuenuto fedele & innocente, diuenta ancora mediante la religione deuoto, & mediante la pietà misericordioso. B. Poiche da uoi stessi haueste inteso tanto bene quel ch' gl' ha uoluto dimostrar, non accade, ch'io m'affatichi in dichiararuelo. N. Sì, ma io ueggo poco piu la questo medesimo Giouane, uestito in un' altro modo; quasi ch' un sacerdote all' antica, che cosa, e questa? B. Egli condotto da queste due matrone inanzi quell' Ara che uoi uedete, spogliatosi delle uesti sue ordinarie, & rinestitosi d'altre spoglie, porge deuoto il suo sacrificio a Gioue. N. Che uol dir questo? B. Che gl'huomini quando si son dati alla pietà, alla religione, non si curando piu delle cose del mondo, sene spogliano, & si rinestono d'un altro abito: mediante il quale fanno sacrificio di loro stessi, & della uolontà loro a Dio; come uoi uedete che fa horamai questo nostro huomo, per non lo chiamare piu Giouane; il quale alzando reuerentemente le mani, pare che porga quell'altra d'oro, che egli haueua nel Bacino, inuerso il Cielo, & posatala poi sopra dell'altare la bagna d'acqua, & di uino; & odoratola di mirra, & d'incenso quini la lascia; & pigliata di poi l'altra alia & il Bacino, con le due Matrone sene parte. N. Io so che l'Alia d'oro, significa come poco fa diceste, la uoluntà; ma non intendo gia cosi bene questo resto. B. Gl'huomini diuenuti d'animo religiosi, fanno sopra l'altare di Dio guidati dalla religione, dalla pietà, sacrificio dell'altra d'oro, cio e della uolontà loro; la quale poiche hanno tutta uolta a Dio, bagnano d'acqua cio e, di lacrime della compunzione; & di uino, cioe d'allegrezza

P 2 infinita

Religione come dipinta. Pietà come dipinta. La religione fa l'huomo diuoto. La Pietà fa l'huomo misericordioso. Habito sacerdotale che significa.

Sacrificio della uolontà. Acqua .i. lacrime. Vino alle grezza.

Odoricio  
è calde or-  
ationi.

Strada er-  
ta cio, e  
discorso.

infinita che così sentono trouandosi uniti con Dio; & mediante gli odori la profumano di incenso, & di mira, cioè di calde orationi; che continuamente porgono a Dio, pregandolo, che gli conserui nella sua gratia. M. L. Eccoci horamai all'ultimo Quadro di questa pittura, il quale io ueggo assai diuerso da gli altri. B. Noi lasciammo quel nostro huomo, ch'hauea fatto il sacrificio, & che in compagnia della Religione, & della pietà & della fede, & della Innocentia, hauendo preso il suo Bacino sene partiu: uedete hora il medesimo quasi che fatto canuto, salire con questa medesima compagnia per quella strada, che uoi uedete stretta, che si parte di cima del monte; & che così erta poggia inuerso il Cielo. N. Oime che questa, è una grande altezza doue cerca di salire questo huomo: così stretta, & repente strada; ch'io dubiterei, se io mi trouassi nel grado suo, di non cadere ben presto da tanta altezza, giu a terra; & tanto piu che a me pare che questa strada sia di uapore, o di nebbie. B. Non dubuate Messer Niccolo, che uoi ancora alcuna uolta salite detta strada, & la sarrete quando che sia, sicurissimo del non cadere ogni uolta che piacerà al Creatore dell'uniuerso. N. Io so bene che a Dio non, è impossibile cosa alcuna, ma io non intendo già quello che uoi uogliate dire. B. Poiche gl'huomini diuentati Religiosi, & Pij hanno unita la volontà loro con Dio, discorrendo con l'intelletto tutte le cose di questo nostro Mondo terreno, & trouandole tutte come ombre delle cose uere, cominciano contemplando ad immaginarsi anzi per meglio dire a conoscere la debolezza di esse; & con questo loro discorso che altro non, è che quella strada erta, & stretta che ui pareua di uapore, o di Nebbia; si solleuano da terra; & montano, con si fatta compagnia, come fa questo nostro huomo a considerare le cose celesti, & eterne; di maniera, che si conducono mediante la religione, & la pietà, & l'altre due compagne infino al conspetto del sommo Gione; doue uoi uedete costui, il quale hauendo tenuto poco conto del basso Mondo, che per tutta questa historia uedete a guisa d'una grandissima palla dipinto; & pieno di infinite azioni humane, si truouaua infra tanto splendore, & infra tanta chiarezza, che uestito ancora della spoglia della carne humana, non puo fiso sguardare nel uolto, & nella faccia di Gione; il quale come uedete a sedere in quel trono, par che abbraccia aperte l'aspetti; & egli hauendo posato il Bacino, che haueua in mano a pie del Trono, e aiutato dalla religione, & dalla pietà, come uedete, a spogliarsi delle sue ueste, le quali prese dall'innocenzia, sono gittate giu nel mondo, & egli rimasto totalmente ignudo, giunte le mani insieme, alza ho-  
ramai

ramai libero, lo sguardo a rimirare la faccia del sommo Giove. M. L. Che ha egli per uostra fe inteso per questo? B. Ha inteso quella spoglia per il corpo, il rimanere ignudo per l'anima, conciosia, che quando l'anima dell'huomo si spoglia relliziosamente & piamente del corpo, ella è riceuuta dal suo Creatore, come quella ch' hauendo tenuto in esso corpo il supremo grado, & che, e stata sempre, prudente, temperata, giusta, forte, fedele, innocente, pietosa, & relligiosa, e accettata in quello splendore, & in quella chiarezza, la bellezza del quale non potena così bene discernere, mentre che ella era uestita del Corpo, ne godere interamente, della faccia, & del uolto, del sommo Giove; doue spogliata gode tutta lieta la somma beatitudine, & la intera felicità, trouando in quella ogni suo contento, ogni sua pace, & ogni sua quiete; come debbono sperare d'hauere a trouare, & a godere eternalmente tutti i fedeli a Dio. N. Certamente egli ha fatto fare un' opera degna di quel Prelato, che egli, e & che sempre è stato tenuto da ogniuno, cio e da bene, & uirtuoso, & religioso. B. Questo, e irppo, basta, che egli si ua passando il tempo in questa sorte di piaceri, & di studij, & da che ogni homo in questo mondo singanna, chi in un modo, & chi in un' altro, a lui tocca a ingannarsi in questa maniera. M. L. Se il discorrere a questo modo le cose del mondo si chiama ingannare, che chiamerete uoi adunque l'operare di coloro, che camminano dietro al senso senza ricordarsi mai del esser loro, & di Dio. B. Io chiamo ingannarsi quanto all' essersi diletato di far dipignere questa loggia. M. L. Anzi mi pare che hauendola Monsignore suo zio lasciata non fornita egli habbia presa una occasione in finirla di questa maniera, non solo di mostrare il bello animo suo, ma di giouare grandissimamente a chiunche la uede, o la uedrà mai & io per uno n'ho hauuto tanto piacere, & presane tanta utilità; ch'io non so buono per questa uolta sola: ma ci uoglio ritornare altre uolte. N. Veramente che questa opera m'è parsa tanto bella, & mi ha dato tanto piacere che non mi parra fatica a farui tal uolta compagnia; quando ci uorrete ritornare, ma digratia andiamocene un poco a sedere cola giu da quella uerzura, che io sono stato tanto in piede, che non posso piu; & Messer Bernardo che hoggi ci ha dato tanto piacere, si degnarà trattenerci questo resto del tempo, con qualcuno de suoi dolci, & utili ragionamenti. B. Purche io sia bastante, ma uoi sapete ch'io non uoglio molto. N. Deh lasciamo da parte di gratia queste cerimonie, & queste scuse; che hora mai siate & da noi, & dal mondo cognosciuto. Sedete digratia ch'io ui farò a questo modo compagnia uolentieri. B. Messer Lorenzo sedete ancor

Come si possa riguardare nella faccia di Giove. Anima come debba essere.

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

ancor voi. *M. L.* Eccomi, ma che ragionamenti saranno i nostri? *B.* Quelli che piu ui piacciono si mettino in Campo. *N.* Io non so, se *M. Lorenzo* si fù all'ultimo discorso che fece il *Bartolo* nella Accademia? *M. L.* Io non mene ricordo, anzi dico male, che so certo ch'io non ui fui, perche mi sentij in quei giorni alquanto indisposto. *N.* non habeste voi dunque caro d'udirlo? *M. L.* Veramente sì? *N.* Treghiamo dunque un poco *M. Bernardo*, il quale so che ui si trouò, che gli piaccia di raccontarcelo, & a questo modo passeremmo lietamente questo resto del giorno. *M. L.* Digratia che a me non puo accadere per al presente cosa piu grata. *N.* *M. Bernardo* voi siate forzato a farci questa gratia? *B.* Io farò per quanto io saprò, tutto quel che ui piace, purchè le cose, delle quali egli trattò mi souuenghino. *N.* Io intesi da lui che egli haueua parlato della Creatione del mondo sopra quei uersi di *Dante* che dicono.

„ Non per hauere à se di bene acquisto  
( Ch'esser non può ) ma perche suo splendore  
Potesse risplendendo dir subsisto,  
In sua eternità di tempo fuore  
Fuor d'ogn'altro comprehendere, come piacq;  
S'aperse in nuoui amor' l'eterno Amore.

**Dante**  
**Beatrice**  
cio e Teo-  
logia.

*B.* Voi hauete ragione. *N.* Hor ditemi un poco che occasione prese egli in trattare di questa materia sopra questi uersi. *B.* Voi sapete che la intentione di *Dante* quando egli piglia per guida la sua Beatrice, è che egli intende essa Beatrice per la Teologia, della quale in tutto il suo Poema si serue, perche ella gli dimostri qualle cose che non possono esser conosciute, senon per fede; perche di molte altre che naturalmente si posson cognoscere perche l'intelletto nostro con il discorrere ui arriuu, gli bastaua per guida *Vergilio*. Volendo adunq; *Dante* in quel suo vigesimo Canto del *Paradiso* intendere in che modo & quando, & perche fusse creata da Dio la Natura angelica; poiche di questo n'ha ricerca essa Beatrice; finge che ella risponda quelle parole, che poco fa voi raccontaste, accioche egli sapesse che Dio ottimo, & grandissimo non per procacciare a se alcun bene, creò gl'angeli, & questo uniuerso; atteso che egli non si può arrogere cosa alcuna al perfettissimo; si come egli chiaramente dice che esser non può; ma perche cosi gli piacque, & perche cosi fu sua uoluntà; laqual uoluntà, dice Beatrice, fù perche egli dimostrasse se stesso, & palesasse il suo splendore, la sua essentia, & la sua Diuinità, risplendendo nelle cose create. *M. L.* Et quando dice ella che fusse questa creatione. *B.* Fuor di tempo nella sua eternità; fuor di comprendere alcuna altra cosa, salvo che il uolersi far conoscere da

**Angeli p**  
che furo-  
no Creati  
da Dio.

**Mondo p**  
che crea-  
to.

IUIE

tutte le cose che egli creava, ilche chiaramente si uede quando dice .

„ In sua eternità di tempo fuore

„ Fuor d'ogn'altro comprender, come piacque

„ S'aperse in nuoui Amor, l'eterno Amore.

M. L. Hor qui mi nascono piu dubbij, i quali io harei hauuto caro d'ha uere uditi risoluerli. N. Diteli che ui gli risoluera M. Bernardo? B. Si forse. N. Io so che uoi non mancherete. B. Io son contento dite su M. Lorenzo. M. L. Io so pure, che Aristotile, et gl'altri che seguitano la sua dottrina, tengono che questa miracolosa macchina del mondo, nella quale ci ritroniamo, sia eterna; & dicono, se il Mondo non fusse eterno, chiaro sarebbe che Dio in quel atto d'hauerlo creato si sarebbe mutato da quel essere, nel quale egli si trouaua auanti che egli cominciasse a crearlo; et che per questo caderebbe in lui la Mutabilità, cio è si mouerebbe d'opinione ò di uolontà, come un'huomo; ilche non si può attribuire a Dio, che, e immutabile. secondo gl'Aristotelici. B. Troppo hauete ragione se uoi uolete considerare questa creatione come naturale, ma Dante ha lasciate le ragioni naturali, accettandole le ragioni Teologiche; & non Fisce; & hauete a sapere, che la Teologia ci insegna che in Dio sono due proprietàdi (che così credo si possino chiamare) una che s'aspetta alla infinita, immutabile, eterna, & immensa Diuinità sua; & l'altra che s'aspetta alle cose nostre, & a tutte l'altre cose che son fuori della sustantia diuina.

Proprietà  
due i Dio

In quanto alla prima proprietà, Dio, è eterno, immenso & immutabile; cioè nelle cose sue, nella sua Diuinità, nelle sue ricchezze, nella altissima, & profondissima sapientia sua; la quale non si può mutare in modo alcuno. Percioche il suo regno, è ampissimo, et marauiglioso che abbraccia tutte qlle cose che sono, & tutte quelle che possono essere; Pelago di tutti beni; nube altissima nella quale nō, è alcuno che possa tenere gl'occhi fissi, qlla sua sustantia dico nō si può mutare, ne uariare in maniera alcuna.

Proprietà  
di Dio prima.

In quanto poi alla altra proprietà, che si troua in Dio, & che si aspetta alle cose create, ei alla amministrazione di quelle. Dico che Dio, e non solamente mutabile, ma che egli non, e possibile che ei non sia mutabile; anzi, è di necessità che gli muti le dispositioni secondo le mutationi delle cose nostre; perche se egli non si mutasse, errando noi, doue sarebbe la sua Iustitia? & se mai adirato per i nostri errori non si lasciasse placare da i nostri prieghi, ò uincere dalle nostre lacrime, non sarebbe la sua una somma crudeltà: la quale non che in Dio, che, è somma Giustitia, et sōma pietà, è abomineuole ne Tiranni del Mondo: è, di necessità adunq; che Dio si muti secondo i meriti, et i demeriti delle nostre operationi; Oltre che la sacra scrittura, e piena di infinitissimi esempi dello esser si adirato

Proprietà  
di Dio seconda.

Dio si muta secondo i meriti & i demeriti nostri.

Dio, &

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

Dio, & placato ancora verso la generatione humana; lequali cose mal uolentieri possono ancora negare i Philosophi naturali; se essi non uogliono essere tenuti impij: conciosia che essi esempi riguardano alla prouidentia diuina, la quale non fu mai da nessuno buon filosofo tolta uia. Mutasi Iddio adunque quanto alle cose nostre, ilquale dice, *penitet me fecisse hominem*, essendosi da prima rallegtrato sommamente d'hauerlo creato. Oltre a questo egli è chiaro che Dio desiderò che tutta la generatione humana hauesse da salire in Cielo: il qual desiderio non ha però hauuto effetto del tutto: In questo medesimo modo creò Idio il mondo, non si mutando punto quanto alla sua diuinità: stante il suo Regno incolume: ne mutandosi niente la gratia della sostanza & della Diuinità sua; ne lo creò per accrescere pure un Iota alle cose sue; ma solamente per sua infinita bontà, & clementia: la quale sola in lui eccelle; sola appresso di lui si ritroua; & sola li piace; & se uoi considerete, che cosa sia il Mondo a comparatione della maiestà diuina; conoscerete che questa maiestà ogni uolta che ella uolesse potria fare infiniti mondi; & conoscendo questo, non ui persuaderete che la creatione di esso Mondo, habbia potuto generare, o causare mutatione in Dio; ilche ui auuerà ogni uolta che uoi considererete separatamente quella proprietà che s'aspetta alla diuina sua essentia, dalla altra che s'aspetta alle cose nostre; perche in quanto a quella, e immutabile, & in quanto a quest'altra, e mutabile. M. L. Diciamo che uoi habbiate ragione quanto all'hauere risoluto questo dubbio, ma come mi risoluerete uoi quest'altro; come, e possibile che questa Machina del Mondo fusse fatta da Dio fuori di tempo come dice Dante, atteso che tutte le cose che si fanno, si fanno in tempo. Se Dio ritrouandosi in quel parere nel quale egli fù ab eterno; uenne una fiata alla Creatione del Mondo, questa azione della Creatione, e di necessità che egli mouendosi da quel parere di prima, la facesse in tempo: o ueramente uoi direte che il tempo fusse fatto nel tempo, ilche, e impossibile, & absurdo. Pero che se come dice Platone il tempo fù generato insieme con il Cielo, ei non, e dubbio che il Cielo non potete esser fatto in tempo, Il tempo ancora non e egli quello che e instante, & presente?

B. E uero. M. L. Ditemi un poco non, e egli ancor uero che tutte le cose, che sono presenti, hanno sempre in lor compagnia il passato, & l'auenire. B. Hannolo. M. L. Il tempo adunque non hebbe mai principio alcuno, poiche egli ha sempre in compagnia il passato & lo aduenire. Per la qual cosa a me pare che esso tempo con il cielo, & con lo uniuerso ancora sieno eterni. B. Di questa uostra openione sono stati molti; iquali come uoi si sono ingannati, perche quando eglino

Che la  
creatione  
del Mondo  
non causò  
mutabili-  
tà in Dio.

Mondo  
creato  
fuor di  
tempo.

Tempo che  
sia.

eghino hanno considerato il tempo, & diffinitolo, hanno detto che il tempo non, è altro che un diuidere i numeri i moti del Cielo; & chiamano tempo uniuersale, una gran moltitudine d'anni; & particolare quello d'una hora; & che delle hore si fanno i giorni, de giorni i mesi de mesi gl'anni, & gl'anni del moto del Cielo: Ma io ui dico che se uoi considerare bene, uoi uedrete che in essa natura delle cose possono trouarsi, & esser ueramente altri tempi; & che quel tempo che si piglia dal moto del Cielo, e una sorte sola di tempi; si come interuiene ancora del moto; che non ogni moto, e per questo, moto del Cielo; ma esso moto del Cielo, è solamente una sorte di moto; conciosia che molti mouimenti accaggiono fuori del moto del Cielo. M. L. Io non intendo ancora queste nostri ragioni. B. Ditemi un poco non potrebbe, egli interuenire, che alcuni, ò molti abitassero tutto il tempo della uita loro in profondissime Cauerne, & che ei piacesse loro standosi in quelle, non hauendo mai ueduto il Cielo, diuidere in tempo le loro operationi? M. L. Potrebbe accadere certo. B. Conche moto distribuirebbono questi tali le loro operationi? chiaro e, ò che ei farebbono instrumenti di metallo che si mouessino continuamente; ò diuiderebbon queste loro operationi, con candimenti d'acqua, & con questi moti annouererebbono le loro hore, i loro giorni, & i loro anni; & non misurerebbono cosa alcuna, secondo il moto del Cielo; si che uoi uedete che il tempo, è uno annouerare, & misurare il moto, ma non quello del Cielo solamente. Et se bene mediante il moto del Cielo sono i giorni, & le notti, non, e questa la cagione; ma procede da un'altra necessit ; Perche se bene Dio fermasse per qualche poco di spatio il Cielo, farebbe pur non dimeno il tempo, ne leuato il Cielo, faria per questo leuato il tempo, & il moto; ma si leuerebbe bene il moto, & il tempo, ogni uolta che del mondo si leuassero, i uiuenti, che lo considerano, & che lo misurano. La qual cosa conobbe benissimo Aristotile, che nel decimoquarto del quarto della Fisica disse. *Impossibile est cum anima non sit, tempus esse; ma ui uo dire piu oltre, che se fusse possibile che le cose che hanno l'anima potessino uiuere senza la luce, & senza il calore del Cielo, farebbe non dimeno il tempo, & il moto.* M. L. Adunque non, e in uita la ragione di coloro, che dicono che il tempo, & il moto del Cielo sono congiunti insieme inseparabilmente. B. Non ueramente. M. L. Questo torna contra a Dante. B. Perche? M. L. Perche a questo modo auerra che il Cielo, & questo mondo sia stato fatto da Dio in tempo? B. Fu fatto in tempo senza subbio, ma non di quella sorte tempo, che uoi & gli altri simili si pensano. M. L. Dite di gratia. B. Ongn'uno s  che in anzi al Moto del Cielo, & dell'uniuerso, era

Non ogni tempo si piglia dal moto del Cielo. I morti sono diuersi

T po considerato da uiuenti Aristotile del T po.

T po non era auati al mondo

Q so, era



Euomeza  
no fra la  
eternità,  
& il tēpo.  
Aristotile  
Tomafo,  
Boetio.  
Eternità  
nō ha pri  
cipio ne  
fine.  
Euo ha  
priacipio  
ma non fi  
ne.  
Tēpo ha  
principio  
& fine.  
Mondo  
creato in  
istanti.  
materia &  
forma ubi  
disco ī in  
stante a  
Dio.  
Mose  
Creare  
che sia fa  
re che sia.

Mōdo nō  
è eterno.

so, era un certo intervallo, il quale ò chiamisifi Eternità, ò godeffi di qual si uoglia altro nome, era, & quello; del quale Aristotile disse, che sopra ò fuori del Cielo non, e tempo alcuno; & in oltre che doue sono le cose de beati, e ogni cosa diuinità, uenendouisi un' Euo felicissimo. Questo Euo che dice Aristotile, e quello, secondo santo Tomaso, Boetio, & altri, che, e mezzano infra l' Eternità, & il tempo. Qui tempus ab euo ire iubet, disse Boetio. M. L. A questo modo faranno costoro, differenzia infra lo euo, & il tempo? B. Essi dicono che la eternità non ha ne principio, ne fine; l' euo ha principio, ma non fine; & il tempo ha principio, & fine: Dante che sapeua tutte queste cose, disse che le cose eran create fuor di tempo, Trouandosi Dio in questo esser dello euo: Ancorche molti potrebbero dire, & direbbon bene che Dio non lo creasse in tempo, ma in uno instante, con una operatione subita, & momentanea; come quello a cui tutte le cose obediuan ad un tratto, & il tempo, e una misura continua, che si può diuidere in molte parti; Ne crediate che Dio creasse il mondo in un anno, ò in un dì, ò in un' hora, ma in un subito con azione inuisibile, senza tempo alcuno di moto del Cielo, percioche nel creare delle cose non haueua di bisogno che prima fusse la materia, & poi di indurui dentro la forma, per farne il composto; come hanno di bisogno i Naturali. Ma a Dio, a cui, e instante & presente ogni cosa, obedirono ad un tratto la materia, & la forma senza dilazione alcuna di tempo; & per questa ragione quando Mosè parlò di essa creatione, usò dire cred' & non fece, perche come sapete, quelle cose si fanno, in le quali concessa la materia, si imprime, ò si scolpisce poi la forma; onde ne risulta il composto; ma il creare solamente si attribuisce a Dio; il quale di niente crea le cose mediante la diuinità sua; la quale non ha bisogno come ho detto che prima sia la materia, & dintrodurui poi la forma; ma a lui, e sempre ogni cosa presente; talmente che la materia la forma, & il composto, senza alcuna dilatione di tempo obediscono in uno instante alla volontà sua. N. Io certo sono della opinione di M. Bernardo; perche oltre alle ragioni, che egli ha allegate, io mi persuado che se questo nostro mondo fusse eterno, che, e si douerebbono uedere alcune rimembranze, o alcune memorie, o nelle muraglie o nelle historie, o in qualche altra cosa, senon di cento mila anni, di quaranta mila di uenti mila, o di dieci mila almeno. Et da alcune conietture si doueria cognoscere che guerre fussero state fatte in quei tempi, quali Re fussino piu de gl' altri stati potentissimi, che Nationi hauesino soggiogate l' altre; Percioche se il mondo fù sempre egli è di necessitā che sempre sieno state le guerre, sempre i Re. sempre i Potentati; sempre le arti, sempre chi habbia filosofato,

losofato , & sempre alcuni che in tutte le discipline sieno flati eccellenti , & nelle arti ancora , & se cio e stato ? doue sono i nomi di questi tali da semila con tanti anni adietro , che fu il uero principio , & cominciamento del mondo ? B. Chiaro , e che non ci sono in lingua alcuna ne si troua scrittura che ne parli. Ne mi, e capace la ragione d'alcuni, che dicono queste memorie di sì lunghi tempi sono spente , perche sempre sono stati alcuni diluuii , che hanno guasto il mondo ; & spento del tutto l'antiche memorie ; perche o costoro uogliono che questi diluuij sieno stati uniuersali , o particolari ; se e uogliono che sieno stati uniuersali , e par uerifimile che egli ne sia stato uno incerto tempo, nel quale si spengesse del tutto la generatione humana ; & che egli non rimanesse pur un solo che potesse raccontare a posteri una tanta rouina. Et se egli non fu tanto uniuersale che ui morisse pero ogni huomo , siami detto in che modo scampassero coloro , che non andarono male ; se non in quello stesso modo che descriue Mose ; il testimonio del quale se , e uero , sarà ancor uero che il mondo come dice egli sia stato alcuna uolta creato. Et se costoro diceffino questi diluuij sono stati particolari ? adunque le nazioni conuicine , che non hanno sentita tal rouina , fariano alcuna testimonianza di tali diluuij , & dariano notitia di migliaia di secoli passati , mostreriano le arti , le discipline le guerre fatte , i Re , i Potentati : le qual cose non si trouando ; haffi egli pero a pensare che tutte le cose in un medesimo tempo , & tutte le memorie sieno state mute ? egli non , e uerifimile che poi che in quattromila anni da hoggi , si sono fatte tante gran cose , delle quali s'ha notitia , sono apparite tante arti , chiariiti tanti ingegni di filosofi , fattosi tante gran guerre degne di memoria , che in tanti secoli , & in tante migliaia d'anni prima , non si sia fatta cosa alcuna ? Io uorrei che questi tali mi diceffino per qual cagione non ci , e stato chi habbia descritti , o racconti i diluuij particolari , & le particolari rouine ; mediante lequali si sia spenta alcuna parte de gli homini in quei tempi ; si come da quel tempo in quà si troua scritto quali sieno quelle città , che sieno state summerse dalle acque , quali disfatte da tremoti , e quali consumate dal fuoco . Perche egli non , e uerifimile , che in tanti secoli gli ingegni de gli huomini non haueffino trouate le littere , & il modo di descriuere le azioni humane ; & che non fusseno stati desiderosi di lasciare a posteri memoria delle cose loro .

M. L. Ma ditemi uoi un'altra cosa , non sarebbe una gran testimonianza di questa cosa , cioe , che il mondo fusse stato eterno , & non creato come dice Mose , se noi sapeffimo una prouincia che trahesse il nome suo da uno di coloro che fussino stati insieme con il Mondo eterni , & non doppo quella creatione che descriue esso Mose , & non dimeno non

Diluuii  
uniuersa-  
li o parti-  
colari.

Prouincie  
fortirono  
i nomi da  
Noe & da  
suoi.  
Diuersi  
dieron no  
me a di-  
uerse Pro-  
uincie.  
Zenone.  
egittogia  
Miscerin.

Inconue-  
nientiche  
nasceria-  
no se il  
modo fos-  
se eterno.

cene sappiamo pur una? anzi tutte le prouincie che nel principio del mondo furono habitate fortirono in nomi loro parte da Noe, & parte da figliuoli di esso, & da suoi descendentii. B. Troppo hauete ragione perche ei si troua che Gōmero diede nome a Gordiei, Madae alla Media; Iauane alla Ionia; Tyrao a Tyro; Aram alla Armaca; Babel à Babilonia; Casdin a Caldea Assur alla Assiria; Elam a gli Elamiti, Zidon a Sidonij; Pelesti à Pestini; Città in Cypro; onde Zenone fù chiamato Zenone Cittico; Lud, diede nome à Lydria; Saba à Sabei: Nabaiot, a Nabatei; nel qual luogo il primo habitatore fu Nabaiot, & gli Arabi chiamano ancor hoggi l'Egitto, non Egitto, ma Miscerin: ritenendo questo nome dalo antichissimo Mizarain lor' primo Principe: usanza antica di quei primi habitatori del mondo; del mantenere il nome alle loro prouincie, impostoli da quei loro primi Principi, & capi, che cominciarono ad habitarle; per le qual cose mi pare che chiaramente si ueggha, che il mondo non, è eterno ma creato; & in quei tempi che descrive esso Mose antichissimo piu di tutti gl'altri scrittori, de quali ci sia memoria. poiche non si sà Prouincia, Città, o luogo alcuno che non sia denominata da poi in qua che fu Noe, ò suoi descendentii. Ma io credo che quelli che poneuano la Eternità del mondo lo faceßino, non perche essi la credessino ueramente così, ma per corroborare le belle scientie, & inuentioni trouate dalli ingegni loro: ma non conobbono forse ancora gli inconuenienti grandissimi, che sarieno statii, & che sarebbono ancora, se il mondo fusse eterno, che se eglino haueßino bene considerato la gran rouina, la extrema miseria, le inaudite scelleratezze, & la infinita confusione di tutte le cose, che ne sariano successe; non harebbono forse tanto attribuito alle loro inuentioni, che haueßino acconsentito a tale, & tanta rouina: perciocche chi dice che il mondo non, è stato creato da Dio; ma che egli, e eterno toglie uiu la pietà, & la religione; non solamente chrisiana, ma di qual si uoglia sorte che sia nel mondo. M. L. Si perche chi dice che il mondo fu sempre, dice anche, che sempre furono gl'huomini, essendo statii sempre non hebbono dunque principio alcuno, & non hauendo hauuto principio, ne chi l'habbi dato loro; non hanno a chi ricorrere o a chi far capo nelle cose loro: anzi chi diremo noi che di esse sia stato autore? Ilche mi pare cosa molto fuor di ragione, & empia: peroche in chi potremmo noi nelle nostre tante angustie, dalle quali, e tormentata questa nostra vita, porre speranza alcuna? ò a chi potremo noi chie dere aiuto, o soccorso alcuno ne nostri affanni? ò dirizzare a cui i nostri lacrimosi occhi? chi ne risguarderebbe da alto il guisto in mezzo alle lacrime, & alle afflizioni? ò lo impio mentre

tre che bestemmia, in volto ne suoi crudeli desiderij? B. Certo, e che non sarebbe animale alcuno fatto dalla natura, piu infelice del homo; di maniera che a ragione potremmo esclamare uerso di lei, che ella fusse stata uerso di noi tanto efferata, & crudele; che nel farci ella haueffi accumulati in noi soli piu che ne gli altri animali tante miserie, tante offuscationi di errori, & tanto abundantissimo. fonte di pensieri peruersi, & maligni. Percioche coloro che posono il mondo Eterno, per corroborare le loro ragioni, furon forzati a dire o che fusse una sola anima grandissima la quale fusse per tutto, nella quale si risoluessino l'anime nostre, doppo che elle si separano da nostri corpi; o ueramente che queste anime nostre son mortali, & muoiono insieme con essi corpi; la prima opinione di queste, e cosa monstruosa; l'altra empia, & errore in remissibile: perche poiche essi diceuano che il mondo era Eterno, ei bisognaua che confessassino, che il numero delle anime fusse infinito, & che di esse n'andasse una infinita moltitudine attorno, uscite gia de corpi morti; & che tutto il Cielo, & tutto il mondo ne fusse pieno, Et per l'una, & per l'altra di queste cose, si rouina totalmente la uita humana; perche si getta per terra ogni religione; scacciassi la giustitia fuori della generatione humana; dassi infamia alla filosofia. N. O perche questo? B. Perche la filosofia debbe essere inuestigatrice, & inuentrice di cose, buone, & utilissime alli huomini; Et quelle opinioni, & positioni son false, & cattiuue dalle qualli risultano cose false, & cattiuue; & quelle sono migliori, & piu uere, dalle quali risultano cose migliori & piu uere: la Natura ha con ragione ordinato che le cose migliori conuenghino, & si affaccino piu alla uerità, come a quella piu propinque, di Natura; per cioche in tutte le cose certe, e stato sempre al di sopra quello che, e il meglio. Se dalla Eternità adunque del Mondo, ne seguiteria una così infinita moltitudine d'errori, di ribaldarie, & di miserie, chi sarà mai che si persuada che egli possa essere eterno? M. L. Nessuno certo: perche da questo, come poco fa dicem ne seguiteria o che l'anime nostre fusino mortali; o che ei fusse un, anima sola: per l'una, & per l'altra delle quali cagioni auuerrebbe che gl'huomini si leueriano totalmente dall'amore, & dal Culto di Dio: del quale non, ci è, cosa alcuna piu honorata, piu eccellente, piu utile, o piu necessaria per sostenimento delle cose humane; per cioche questo, è quello che le regge; quello che l'accresce; quello che le difende da ogni bruttura; & da ogni sorte di rouina; l'opinioni adunque di coloro che leuano uia questo bene, bisogna certamente, che siano false, & cattiuue, & fuori di natura; perche l'opinioni buone, naturali

& uere

Homo sarebbe infelissimo se il mondo fusse eterno.

Errori di chi pone il mondo eterno.

Filosofi chedebbe inuestigare.

Le cose migliori son piu cògiute che l'altre alla uerità.

Se il Mondo fusse eterno si abbandonaria il culto di uino.

Culto di uino che faccia.

*& uere, hanno seco cose buone, naturali, & uere. B. Certo uoi l'intendete bene perche se la generatione humana pensasse non esser uenuta ò non hauere hauuto principio da Dio, come penseria ogni uolta, che ella credesse che il mondo fusse eterno; deh considerate in quanto tra-uaglio, in quanta confusione & in quanta miseria ella si ritrouerebbe; poiche possa in tanta chiarezza in quanta ella, e delle cose diuine; ella si ritroua a tempi nostri in tanta offuscatione, & caligine d'errori. Non crederebbono certo gl'huomini la prouidentia di Dio, perocche non hauendo, ne gli huomini, ne il mondo hauuto principio da alcuno, pensariano che non ci fusse alcuno, che ne uolesse tener conto. N. Io ho pure sentiti alcuni di costoro, che confessano che questi adornamenti de' mondo, hanno hauuto uno adornatore. B. Vero ma ei dicono che questo adornatore gli ha retti, & nutriti ab eterno; mescolando con questo reggimento gli ha retti, & nutrimento una certa continua creatione di tutte le cose; la quale essi chiamano dependetia, se ella, e dependetia ci bisogna, o che alcuna uolta ella habbia incominciato ad hauere depenatentia, se gia uoi non uolete ( ilche non credo ) che la cosa dependente, & quella dalla quale ella dipende, sia la medesima; o che elle sieno di natura uguali, perche quelle cose son sempre scambie-uolmente congiunte insieme, nelle quali fu sempre la stessa, & simile possanza di essere; la grande, & suprema potestà non può dare ad altri la possanza della Eternità sua; che così, e impossibile, come, e impossibile che Dio faccia un' altro Dio simile a se, che sapete che non può accadere: come dunque uogliono questi tali che il mondo sia eterno? perche ogni uolta che essi lo fanno eterno gli attribuiscono la possanza del esser sempre, & la potentissima Diuinità: la quale sola si ritroua in Dio, ne da Dio può esser data ad alcuna creatura, non per la impossibilità sua, ma perche non si troua soggetto atto a riceuerla; perciò che chi ha uesse questa possanza dello esser sempre; saria forza che fusse della medesima sustantia di Dio, come solamente si troua essere stato il uero figliuolo, & lo spirito, & non alcuna altra cosa, & sia qualunque, ella si uoglia. N. Io gli ho ancora alcuna uolta sentiti fare una comparatione che le cose dependono da Dio, in quel modo, che il flusso de raggi dipende dal Sole, o in quel modo che le ombre dependono da i corpi. B. Si ma non considerano che i raggi del Sole furono sempre con esso sole come quegli che furono generati della medesima sustantia di esso Sole. Se essi uogliono che le cose dependino in questo medesimo modo da Dio, ei sara forza che essi dichino ancora, che elle sieno generate della medesima sustantia di Dio; & Dio, & il mondo secondo loro sara una cosa medesima. M. L. Questa conclusio-*

*Providen-  
zia di Dio  
non si cre-  
deria se  
il mondo  
fussì eter-  
no.*

*Dio non  
puo fare  
uno altro  
Dio simi-  
le a se per  
che non si  
trouaua  
soggetto  
atto a ri-  
ceuer la  
sua diui-  
nità.  
Se il Mon-  
do fussi  
eterno ha-  
rebbe la  
potentissi-  
ma Diui-  
nità, che,  
e sola in  
Dio.  
Dio agli-  
uolo, &  
Christo se-  
condo del-  
la medesi-  
ma sustan-  
zia.  
Raggi del  
Sole sem-  
pre con il  
sole.*

*ne se-*

ne seguiterebbe, ma non mi pare già che la cosa possa star così. B. Hor udite sì come Dio può essere Dio senza il mondo, & senza cosa alcuna, fuor della essentia sua, siate chiari che il sole non può già esser Sole senza raggi: come ancora non possono essere i Riu, o le fiumare se le acque non scaturiscono fuori delle fontane. Vna naue andrebbe certo fluttuando per il mare, errando; scorrendo hora in quà & hora in là si affonderebbe dalle tempeste, se ella non fusse gouernata & retta dal suo Nocchiero, ò suo Gouernatore; ma il Gouernatore di essa, potria & essere & uiuere ancora, senza essa naue; così Dio può essere senza il mondo. M. L. Et quanto poi alla comparatione che essi fanno dell'ombra?

B. Non uale cosa alcuna perche, e assimile in infiniti modi, Percioche ditemi un poco aduiene egli che le ombre siano però sempre con essi corpi? M. L. Non certo. B. Che dunque dicon questi tali? ma meglio ditemi che cosa, e ombra? certo che ella non, e altro che un manchamento di luce: dunque ella non, e cosa alcuna; & i corpi pure sono qualche cosa, fiche come uogliono far questi tali una sì disconueniente comparatione; uogliono dunque che le cose che sono fatte da Dio sieno nulla come le ombre? Non sanno costoro che Dio, e cosa optima; onde, e di necessità che tutte le cose che uengono, o son rette da lui, sieno qualche cosa. M. L. Come dunque stà la cosa. B. Io ui dico che il deriuare delle cose da Dio, e una subita operatione precedente da una potentissima, & sapientissima uolontà in uno instante, senza tempo ò cosa alcuna fuori della mera uolontà stessa diuina. Et di

» questa medesima opinione fu ancora Filone, il quale disse coloro che  
 » affermano il mondo essere eterno, non si accorgono, che essi leuano uia  
 » tutte quelle cose che son potissime a stabilire la Pietà; perocche si come  
 » la ragion naturale ci insegna che ciascuno, e guardiano, & custode delle  
 » cose sue proprie, & a quelle che non habbiamo fatte, o che non sono  
 » nostre, non habbiamo amore, ne beneuolentia alcuna; se il mondo non  
 » fusse stato creato da Dio, non ci sarebbe chi n'hauesse cura; si neghe-  
 » rebbe adunque la prouidentia di Dio; leuata la prouidentia, si leua la  
 » pietà regina principale di tutte le uirtuti, di maniera che tolta essa pie-  
 » tate, non sariano uirtuti alcune, & la generatione humana non saria  
 » in cosa alcuna differente dalle bestie, & da gli animali bruti; Et, e  
 » cosa insolita, dice il medesimo Filone, & del tutto aliena dal uero, il  
 » non uedere in qual si uoglia cosa ò luogo, un' capo che la guidi ò gover-  
 » ni, perche in uero in tutte si troua; il uoler pensar' poi che la maggio-  
 » re, & la piu bella di tutte l'altre: si come, e questo mondo, habbia ò  
 » ritrouarsi senza capo, ò guida che lo gouerni; atteso che non, è Na-  
 » ue, ne casa non città alcuna, che non habbia il suo gouernatore, che la  
 guidi, ò

Dio può  
esser sen-  
za il mon-  
do.

L'ombre  
nò son se-  
pre con i  
corpi.  
Ombra  
che sia.

Dio, e co-  
sa optima

Filone.

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

giùdi, ò che la gouerni, Dalla Creatione del Mondo posta da Mosè, dice Filone che noi imparammo molte cose eccellenti & ottime.

Che cose si imparino dalla creazione del módo *Primieramente, che egli era; & si trouaua infra la Natura delle cose, alcuna Deità, ò alcuna diuinità & confusione de gl'impj: secondariamente che, Dio, ò questa diuinità, e una sola, a confusione di coloro che dissouo gli Dij essere infiniti.*

*Di poi che questo mondo, e creato a confusione di coloro che lo reputano eterno.*

*Oltre à questo che esso mondo, e un solo, a confusione di coloro che pensano che possino esser piu. percioche uno solo, e il Creatore di quello.*

*Vltimamente che Dio come quello che l'ha fatto, lo gouerna & regge; & doppo queste cose, soggiugne, colui che terrà per ferme queste cose; che Dio sia; che egli habbia creato il mondo; & creatolo solo; si come egli ancora si truoua esser solo; & che hauendolo creato, egli ne habbia cura, come di cosa sua; costui dice haueà uita beata, & felice.*

Perche Dio non creassipri ma il Módo.

*M. L. Si ma ditemi un poco, poi che noi habbiamo da tenere che il Mondo sia stato creato da Dio; qual cagione, e quella, che egli non lo creasse parechi secoli prima? atteso che egli potena pure anticipando detta creatione far questo benefitio molto tempo inanzi alla generatione humana? B. Se noi considererete che Dio, e sempiterno, & che in lui non si troua, & non ha luogo il prima, o il poi; ma che tutto gliè presente, & che questo prima, & poi, e una delle cose che si considera, quanto a noi, che habbiamo esso prima, & esso poi;*

A Dio, e ogni cosa presente.

*& non quanto a Dio, che hà ogni cosa presente; conoscerete che se bene il mondo fusse stato creato da Dio una infinità d'anni, o di secoli prima, i quali anni, o secoli si considerano in quanto a noi, che ei si potrebbe pur sempre dire il medesimo; cio è perche non lo cred egli prima? & con questo tempo, & con queste parole procederemo in infinito; percioche chi uollesse procedere con questo ordine sarebbe come il uolere*

In Dio nõ si dà principio.

*cercare del principio in Dio: il quale non ui si trouerebbe mai, per esser come sapete sempiterno, & saremo forzati uolendo trouar questa cagione, di confessare, che Dio alcuna uolta hauesse hauuto principio, ilche, è fuori d'ogni ragione uol discorso, & sano intelletto; si che lasciate questa uana superstitione, di uolere ritrouare i secreti di Dio a piu curiosi; & conformateui con l'opinione di Mosè che attribuisce al*

Paolo Apostolo. Mosè.

*mondo la Creatione; & quietateui con Paolo Apostolo che de segreti mysterij di Dio. dice Non plus sapere, quàm oportet sapere; Tenendo per certo insieme con infiniti altri, anzi con tutti coloro che non sono impj, che Mosè già sono 3580. anni, hauesse hauuta la creatione del mondo, o per reuelatione da Dio, ò in qual si uoglia altro modo, detta*

Creatione

creazione fusse pervenuta per qualche altra via nella cognizione sua; da quei primi secoli che egli racconta. M. L. Si m'adite-  
mi questa creazione del mondo e ella appropriata ò descritta da al-  
tri che da Mosè? B. L'affirma Platone; la consente Mercurio,  
il gran Trimegisto; Empedocle, Erucito; Esiodo; Orfeo; Tale-  
te; Pittagora; Hierocle, Avicenna Arabe; Algazel Saracino;  
Beroso; Caldeo; Mainetto Egizcio; Hieronimo Tenicio; Dario Re;  
Tolomeo; & una infinita moltitudine d'homini prudentissimi, & su-  
diosissimi della verità; i quali sono stati sempre nel mondo come  
ardentissime faci; prodotte da Dio per dimostrare la verità a gli al-  
tri homini; de quali se io mi volessi ricordare di tutti, bisognereia  
altro tempo che questo, che hoggi ci, e' concesso che vedete già l'ho-  
ra esser tarda; Bastiui che di questa opinione come la piu vera, &  
la piu stabile, fu ancora; come per i suoi versi haucte udito, il no-  
stro Dante, mostrando non solamente che il mondo fu alcuna volta  
creato da Dio; ma che i motori delle sfere celesti, cioè ess' Angeli  
furno sue creature; sì che dalla maggiore voi potrete argomentan-  
do dire, a confusione di coloro che non possono, & non fanno con ra-  
gion naturali dar principio al moto. Se i Motoricio è gl' Angeli che  
muouono queste sfere celesti, sono creati da Dio; tanto maggior-  
mente fu creato il resto del mondo; dico intendendo non solo del mon-  
do sullunare ma di tutta questa universal machina che al senso del-  
lo occhio ci si apresenta; & douete credere che questo stesso mon-  
do fusse creato da esso Dio, stando egli nella sua Eternità; in quello  
Euo che ui si, è dimostro fuor di tempo; & fuor di comprendere  
nessuna altra cosa, saluo che di uolersi dimostrare nelle cose create;  
& de le cose create l'haueffino a conoscere; non perche egli n'haueffi  
bisogno alcuno; perciocche essendo egli perfettissimo, non se gli po-  
teua arrogare cosa nessuna di bene; & godeuasi auanti la creatio-  
ne, come ancora al presente si gode della sua Eternità, diuinità,  
& essentia; ma lo cred solamente per sua mera, & sincera beni-  
gnità, & clementia; il che quando voi considererete diligentemen-  
te, douerrete ringratiarlo, & di cuore; che si sia degnato di  
crearui tali che conosciutolo admiratolo, & adoratolo, lo pos-  
siate ringraziare, di un tanto, & tale beneficio; ne douerrete essere  
tanto alieri, ò arroganti che uogliate troppo curiosamente inuestigare  
i secreti della Natura nello attribuire al Mondo, cioè a voi stessi la  
Eternità, & far vostro quello che, e solo di Dio: & questo con piu sano  
intelletto considerrete, quando voi ui uolterete per l'animo, ricercan-  
do tutta la natura delle cose; se mai per tempo alcuno si è tronato infra

R

tutta

Platone  
Mercurio  
Trimegi-  
sto.  
Empedo-  
cle.  
Ereclito  
Esiodo.  
Orfeo  
Talete  
Pittagora  
Hierocle  
Avicenna  
Algazel  
Beroso  
Mainetto  
Hieronimo,  
Dario  
Tolomeo  
Dante.

Creatio-  
ne del mō  
do come.



## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

Creare cò  
cesso solo  
a Mose.

Creatio-  
ne del Mò  
do di set-  
tembre.  
Settembre,  
& suoi no-  
mi.

*tutta la generatione humana alcuno; che babbia possuto creare non uò dire un mondo, ma una vana, una uespa, ò una mosca mediante le sue forze ordinarie, senza la uirtù diuina; la quale fu solamente concessa à Mose in uirtù di Dio, al quale solo ancora confessano tutti i sauui, che infra gl' antichì parlasse Dio a faccia a faccia; & alla uirga del quale porgesse la sua possente destra in creare di niente le cose in un subito, come nella historia di Faraone si legge; ma hora mai l' hora, e tarda, & io son forzato a partirmi. N. Deb diteci per nostra fede, se egli si troua infra gli scrittori inditio, in quale stagione dell' anno haueffi principio questa machina. B. Questo, e difficile: ma, è si crede di settembre, si perche gli Egizzij chiamano Thot, il loro primo mese; li Hebrei, Tisri gli Arabi Almuarano; i Persi Phordimechus, i quali tutti nomi, significano quel mese che noi chiamarno il Settembre; quasi che costoro, che furono i primi habitatori del Mondo affermino per questa uia che in quello, si aperse l' eterno amore in nuoui amori, come dice Dante; si ancora perche egli par uerisimile, che Dio ottimo grandissimo, facesse questa machina del mondo, in quello stesso tempo, nel quale tutte le cose, delle quali hauesino a uiuere i uiuenti: fusino in perfettione; percioche di Settembre come sapete sono sopra la terra in perfettione tutti i frutti, che ella produce; ne so per al presente daruene altra ragione; altra uolta sene potrà fra noi ragionare siate contenti di darmi licentia, che io non posso piu badare & perdonatemi. M.L. Andate che Dio ui contenti, ma diteci prima se il Bartolo trattò di tutte queste cose nella sua lezione. B. Trattonne, & forse piu allungo che non ui ho potuto dire io al presente così alla improvista. M.L. Tropa ui habbian tenuto sì che non badate piu che haueate pur à camminare assai. M.B. Dio ui dia la bonafè.*

va.



# IL LENZONE O VERO RAGIONAMENTO Q V I N T O,

CARLO LENZONI. M. COSIMO BARTOLI.  
FRANCESCO GUIDETTI.



Q V A N T O hante fatto bene a venir-  
mi hoggi a uedere. M. C. La no-  
stra amicizia non ricercava che noi pas-  
sissimo mai duo giorni che noi non ue-  
nissimo a uedere, come noi comportari  
questa nostra indisposizione; che hora-  
mai ci è pur troppo molesta. Fr. Cer-  
tamente noi desideriamo horamai la sa-  
nità nostra, che lo star uoi così indiso-  
sto, ci dà sommo dispiacere. Car. Io  
desidererei più di uoi Francesco mio il  
guarire, per potermi taluolta ritrouare con esso uoi, & con gli altri  
amici, a quei dolci ragionamenti che siamo, soliti; ma io ne hò perduta  
horamai la speranza: per cioche questi miei dolori mi affliggono tanto  
che io non posso più. Fr. Ecco allo sbigottirsi, state di buona vo-  
glia, & persuadeteui di hauere a guarire presto: & attendete a fare i  
rimedij necessarii, & non a perderui di animo. Car. M. Cosimo qui  
sa bene, che io non lascio cosa alcuna indietro da farsi, per recuperare  
la sanità; & questo più per amore de miei figliuoli, che per conto mio  
proprio; che sono resolutissimo, & uiuo lieto Francesco mio, ne mi  
perdo punto di animo; così mi liberassi io da questi dolori, che l'altre  
cose mi danno poca noia; ma questi sono sì grandi, & sì malagevoli a  
sopportare dalla complessione mia, che ella non può horamai durare  
molto. che hò solo alquanto di quiete quando io ueglio alcuno di uoi  
altri amici miei perche alhora mediante la dolcezza della conuersazio-  
ne nostra; pare che mi si alleggerisca ogni gran male: ma non è per que-

R. 2

sto che

sto che io non conosca, et non senta che la virtù a poco a poco manca; et che gli inimici crescono di maniera, che io starò pochi giorni horamai con esso voi. M. C. Voi starete, poco o assai, secondo che uorrà Dio. Fr. Deb-  
biamo lasciare questi ragionamenti che non mi paiono punto a proposito. Car. O Francesco mio, dunque vi persuadete voi che il ragionare della Morte, o di quel passaggio che hanno a fare le anime nostre, mi habbia a perturbare o a farmi stare mal contento? Fr. Non certo, ma non mi pareua che questi ragionamenti si conuenissero, trouandovi noi in questo termine. Car. anzi quando mai più si conuengono che quando altrui è uicino a passare da questa all'altra uita? Il qual passaggio come sapete è di necessità che si faccia per ciascuno. Fr. Troppo dite il uero, ma per amor mio ragioniamo un poco di qualche cosa più piaceuole. Car. M. Cosimo sia quello che mettendone alcuna a capo mi dia questo commento; se già voi non lo disturbassi dal suo leggere, che io ueggio che molto attentamente fa quel libro che egli ha preso in mano. M. C. Non certo anzi ho a punto il caso, (aperto il libro Dante) trouato un luogo che io già esposi nella nostra Accademia. Fr. Dite su quale? M. C. Poi cominciò colui che uolse il sesto.

*Allo estremo del Mondo, & dentro ad esso.*

*Distinzione occulta, & manifesto.*

*Non posso suo ualor si fare impresso.*

*In tutto l'universo, che il suo Verbo*

*Non rimane in infinito eccesso.*

Car. Ecco ui una occasione di un dolce ragionamento. Fr. Si se M. Cosimo si uoleste degnare, di dirci alcuna di quelle cose, che egli disse allora sopra questi uersi, che per non mi ui esser io ritrouato, mi farebbe somma grazia. Car. Et à me non piccola, percioche essendo ancor io in quel tempo indisposto, hebbi certo dispiacere, di non hauere potuto udirlo, & però deb M. Cosimo, riditeci di grazia alcuna di quelle cose che noi diceste allora. M. C. Io farò ciò che ui piace, pur che la memoria mi serua. Io mi ricordo che allora era Consolo M. Seluaggio Ghestini; il quale mediante la amicitia che io habueua, et ho coninuamente seco, mi sforzò che io leggessi una lezzione; & ancora che io mal uolentieri me ne risolueffi, si per molte occupazioni che io habueua, si per fuggire la inuidia, et il carico che alcuni maligni, senza sapere forse perche, saluo che per andar solamente dietro senza ragione alcuna a quel che gli detraua o inclinaua la loro mala natura, dauano in quel tempo a chi troppo spesso salua sopra quella Cattedra, pure alla fine mi deliberai che fusse meglio compiacere ad uno così virtuoso Amico, & ubbidire alli ordini della nostra Accademia, che lo hauere rispatto alli inuidiosi; presupponendomi che ei fusso bene lasciarli da parte, quasi non degni come disse Dante nel

seluaggio  
Ghestini  
Consolo.

te nel suo conuiuij, di gustare il pane de gli Angeli; risoluendomi che quando questi tali dicesimo male alcuno, che sarebbe causato dalla inuidia; atteso che lo essere inuidiato e bene; percioche egli non si porta mai inuidia a coloro che sono piu poveri, o piu da pochi di te, ma si bene a coloro che sono o piu ricchi, o da piu dise. percioche la inuidia uà dietro al bene, non altrimenti che la Pazienza uà sempre dietro al male.

Fr. Buona fu questa uostra resolutione, et fondata sopra uere ragioni, ma diseci per uostra fede, quali furono quelle cose che noi diceste allora alli ascoltanti sopra questi uersi? M. C. Voli che e' sapessino doue si trouaua Dante, quando ascoltauu questi uersi, ilquale guidato dalla sua Beatrice, finge di essere nella Sfera del Cielo di Giove; cio e eleuato con lo intelletto a considerare la Natura et la uirtù del detto Cielo; et quegli effetti che la benigna Stella di Giove produce sopra i Mortali: doue consideraua che da Giove uengono gli Imperij, i Regni, le Potestati, et lo amministrar e della iustitia; et risguardando in quella splendidissima Aquila, che a lui parue che si formasse di una moltitudine di uarij spiriti beati, gli souene un dubbio nella mente, della iustitia di Dio; ilquale hauuua hauuto molti et molti anni prima, et questo era che gli pareua cosa strana, che non si hauesse a saluare se nò coloro, che credeuano in Cristo; ne sapenua la ragione, perche quelli che erano nati una infinità di anni auanti allo auuenimento di Cristo, o quelli ancora che erano nati, o nasceuano, o nascerebbono, in quelle parti del mōdo, nelle quali non si trouasse alcuno che notificasse loro Cristo; et che per altro hauessero buona mente, buoni atti, et operazioni perfette, non si hauessero a saluare; non conosciēdo in questi tali alcuna loro colpa propria, o macamēto, o difetto. Ne sapenua come la iustitia di Dio, morendo questi tali nò battezzati, potesse p questa condēnargli. Fr. Nò e stato solo il nostro Dante ad hauere questo dubbio, che io sono stato uno di quegli ancor io, che mi ci sono aggirato piu uolte dentro, pero haro eato seguitate di disfinir celo. M. C. Questo ui dirò io breuemēte perche Dante stesso in questo medesimo Canto rispōdendo al dubbio di chi nà hara mai hauuto notizia di Cristo disse.

Hor tu ch'iei che uoi sedere a scranna.

Per guidar da lungi mille miglia,

Con la ueduta eorta di una spanna?

mostrando che noi non doueremmo uoler tenere Dio a sindacato, la notontà del quale, e come egli poco di sotto soggiugne per sua propria natura sempre buona: ma come quella che non si muoue et non e tirata da cosa alcuna creata, ma dalla sua stessa et sola essenzia, laquale cagiona tutti i beni, non uole che noi sappiamo le cagioni intrinseche delle cose, che al dubbio di chi hara creduto Cristo uenturo è uenuto.

Inuidiati  
chi sieno.

Dante  
Beatrice.  
Sfera di  
Giove.

Aquila  
formata  
da uarij  
spiriti.

Come nò  
si dee ri-  
cercare i  
secreti di  
Dio.

»

»

»

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

*è uenuto come sapete non accaderisposto, perche questa credenza sola basta per loro saluazione. Fr. Lasciamo per hora queste cose da parte, & ditemi di grazia che uolle dire Dante quando disse,*

” *Colui che uolse il sesto*

” *Allo estremo del mondo? M. C. Sesto in questo luogo piglia egli & intende per le seste, allo estremo del Mondo, cio è alla ultima Sfera: perche Dante in questo luogo intende per Mondo, tutto quello che è contenuto dentro alla ultima sfera. Pr. Io non ui dimando di questo, ma uorrei che noi mi dicesse, se & Dante & i Filosofi Antichi hanno tenuto che siano piu mondi, o se pure un solo, & se uno, quale egli è, è tutto d parte di questo aggregato. Car. A questo uoglio rispondere un poco io Francesco si che uoleateui un poco a me. Fr. Di grazia. Car. Aristotile non solo si credette che il Mondo fusse un solo, ma che egli fusse ancora eterno, il che diede tal disturbo a suo Cittadini, parendo loro che questa sua openione fusse troppo empia, & pericolosissima da partorire malissimi effetti, che per tal conto lo cacciarono come Heretico fuori di Atene; come quegli che haueuano di gia, & da Caldei, & da gli Egizij; riceuuta per uera, santa, & buona, la creazione del Mondo; & si contentauano che le cose naturali fussero la misura del nastro intelletto; & alle altre come persone Pie & giuste; prestauano fede, contentandosi della infinita potenza di Dio, non ne uolendo da lui altre ragioni. Fr. Lasciamo per hora da parte questa openione di Aristotile, perche io so che egli come quello che era di essatissimo ingegno, andaua inuestigando di prouare per ragioni naturali tutte le cose che sono; & quelle che egli conosciua di non poter prouare per tal uia, non le ametteua, & le rifiutaua faccendo come usaua dire il Beato, come quel cieco che ha per guida un bastone, che tastando con esso il cammino, quando non troua doue poter posare il bastone, non uà piu inanzi, il che facena Aristotile seruendosi de il senso, in uolter prouare tutte le cose; io hò pur sentito se ben mi souuene altre oppinioni del Mondo; & che c' ci sono stati di quegli, che hanno posso che sieno piu mondi. Car. Voi dite bene & se noi mi starette ad ascoltare ui dirò forse alcuna di cotesse openioni. I Platonicci Assegnano tre Mondi, uno de quali chiamano Mondo intellettuale, l'altro Celeste, & lo ultimo Sensibile. Et lo intellettuale chiamano ancora Angelico, & il Celeste chiamano Sferico, cioè composto delle Sfere Celesti, & il sensibile chiamano ancora Sublimare; o uogliamo dire Elementare; cioè il composto de quattro Elementi fuoco, aria, acqua, & terra. Fr. Ei mi pare pure hauer sentito dire che ei tenghono openione che egli ceno sia uno Vniuersale. Car. Voi dite il uero, perche essi piglia-*

no,

Aristotile  
cacciato  
di Atene  
come he-  
retico.

Misura  
del módo  
intelletto  
son le co-  
se natu-  
rali.  
Alle cose  
soprana-  
turali si  
ua per fe-  
de.  
Il Beato  
Metafisi-  
co de cèpi  
nostri.

Mondi 3.  
assegnati  
da Plato-  
nici.

no; tutte a tre queste spezie de i detti Mondi insieme, & le intendono per il Mondo uniuersale, & la oppeninne loro è che Dio primieramente creasse quel Mondo che essi chiamano intellettuale ò uero Angelico, & mediante questo poi il celeste, & che da questo poi deriuasse lo Elementare. Et quello che essi chiamauano uniuerso, o Mondo uniuersale, lo diuisono ancor esso in dui Mondi, cio è nel grande che i Greci chiamarono Cosmos, & nel piccolo cio è nel huomo, chiamato da loro Microcosmos: & credeuano che si come il Mondo grande uniuersale, è composto de gli altri tre Mondi così ancora fusse l'huomo. Fr. Io non ui intendo. Car. Ascoltate di grazia, Nel Mondo uniuersale si trouano Angeli, Sfere, Elementi, poi che egli è composto dello Angelico, dello Sferico, & dello elementare. Fr. Che è per questo? Car. Dicono, che nello huomo ancora è intelletto, humori, & Membra; & che lo intelletto nello huomo è appropriato al mondo intellettuale, conciosia che mediante lo intelletto l'huomo è capace di tutte le cose create da Dio, & di tutte le nature intellettuali. Et per i quattro humori che sono nel corpo humano intendono in quello asserire il Mondo elementare sensibile o Sullunare come piu ui piace. percioche lo humore collerico lo intendono per il fuoco che è caldo & secco, il sangue intendono per la aria, che è calda & humida, la flegma per la acqua che è humida & fredda, & lo humore melanconico per la Terra che è fredda & secca. Dicono ancora che le Membra nel hcomo sono il Mondo Celeste, o uogliamo dire lo Sferico, percioche aggiungendosi i piedi al capo, si fa del huomo un certo cerchio Sferico simile al Cielo. Fr. Dite di grazia come così? Car. Questi tali applicano al corpo humano i segni celesti in questa maniera, & dicono che lo Ariete hà in protezione il capo dell'huomo; il Tauro il Collo; i Gemini le spalle; il Cancro il Petto; il Leone i fianchi; & lo stomaco; la Vergine il ventre o corpo; la libra il sedere & i lombi; allo Scorpione attribuiscono le parti uergognose; al Sagittario le Coscie; al Capricorno le Ginocchia; le gambe allo Aquario: & i piedi a Pesci. Fr. Non mi dispiace certo questa loro oppenione. Car. Che direste uoi se io ui diceffi che essi appropriarono ancora al huomo i sette Pianeti? Fr. Haro certamente caro di intenderlo. Car. Ei dicono che il cuore è posto nel mezzo dello huomo, come il sole nel mezzo de gli altri Pianetti; & il Cernello appropriano alla Luna; la Milza a Saturno; il Fegato a Gioue; il Fiele a Marte; i Genitali a Venere, & lo Spirito a Mercurio; come piu largamente disse il nostro Messer Pierfrancesco Giambullari in una delle sue lezioni, se per auuentura la udiste; si che in questo modo intesono gli Antichi i piu & diuersi Mondi, ma al resto,

Modo uniuersale.

Modo piccolo, e lo huomo.

Humori appropriati alli elementi.

Segni celesti applicati al corpo del huomo.

Pianetti applicati al corpo del huomo.

Pierfrancesco Giambullari.

Mondo è  
contenu-  
to dentro  
alla nona  
sfera.

Teologi  
& filosofi  
d'accordo  
del módo.  
Aristotile  
pruova  
che il mó  
do è un so  
lo.

Date par  
la del mó  
do secon-  
do Aristo-  
tile.

Cose oc-  
culte nel  
mondo a  
gli huomi-  
ni.

Cose ma-  
nifeste nel  
mondo a  
gli huomi-  
ni.

Ho noſſio hora che ſopperiſca M. Coſimo. Fr. Io mi noterò quan-  
do a l'uno & quando allo altro, come piu ui tornerà comodo, pur  
che io non mi ſia importuno, hor che mi dite uoi? M. C. Le op-  
penioni che ui ha recitate Carlo ſono belle & argute, ma non uor-  
rei gia che per queſto uoi penſaſſi che il Mondo eſſettualmente fuſſe  
piu di uno, perche realmente il Mondo è un ſolo, intendendofi per  
Mondo tutto queſto aggregato, che è contenuto dalla nona Sfera; et  
queſta oppenione è non ſolamente de noſtri ſacri Teologi; ma de Fi-  
loſofi ancora: & mi ſouuiene che Ariſtotile ſteſſo, Principe de' Pe-  
ripatetici, nel dodiceſimo della ſua prima filoſofia, al quaranta no-  
neſimo teſto parlando di queſto Mondo dice, quelle coſe che ſono di  
numero piu & di ſpecie una, è di neceſſità che ſieno compoſte di ma-  
teria. Il Cielo o uogliamo dire il Mondo non è compoſto di mate-  
ria, adunque non poſſono eſſere i Cieli o uogliamo dire i mondi piu  
di numero, & uno di ſpecie. Et nello ottauo della Fiſica pruoua  
che un ſolo è il primo moto, alquale tutti gli altri moti ſi riſerico-  
no; & per cio è di biſogno che un ſolo ſia il primo mobile, & eſſendo  
un ſolo il primo mobile, è di neceſſità che un ſolo ſia ancora il Mon-  
do. Laquale oppenione è quella che tenne il noſtro Dante, quan-  
do diſſe che Dio uolſe il ſeſto allo eſtremo del Mondo, chiamando-  
lo un Mondo ſolo, & non piu Mondi. Fr. Voi mi hauete ueramen-  
, te ſatisfatto tanto che io ci non deſidero piu, ma andiamo un poco piu  
, auanti con il teſto. M. C. Et dentro adeſſo,  
, Diſtinſe tanto occulto & manifeſto.

Fr. Che inteſe Dante per le coſe occulte, & per le manifeſte  
diſtinſe da Dio nel mondo? M. C. Senoi credeſſe che alla Natura  
humana, & alla Angelica ancora fuſſino manifeſte tutte le coſe del  
Mondo, uoi ui ingannate; perche la Diuinità, la eſſenzia, & la poſ-  
ſanza, di Dio principalmente ſono occulte a gli huomini; ancor  
che ci ſiano infinite altre coſe medeſimamente a loro non manifeſte,  
per cioche ditemi un poco, da quelle coſe in poi che noi conoſciamopio, ditemi di grazia noi ueggiamo il Sole, la Luna, & le Stelle,  
ma chi è di noi che ſappia la ſuſtanzia di che ſia fatto eſſo Sole, Lu-  
na, o ſtelle? Veggiamo oltra di queſto la uirtù del Cielo, & del-  
le Stelle, che quanto allo occhio ci ſono in parte manifeſte, per gli  
eſſetti che producano ſopra di noi, ma chi è di noi che ſappia il per-  
che? Veggiamo che eſſe ſi muouano ſecondo i uarij moti del Cielo,  
& ſecondo i uarij orbi, ne quali elle ſono al parer noſtro fiſſe, ma  
chi è di noi che uegga detti orbi? Crediamo ancora che ciaſcuno  
orbe

orbe babbia il suo Motore o Angelo che lo muoue , nella sustantia sua ancora . Ma ditemi Francesco di grazia , non sappian noi che la anima nostra , questu che ne tien uiui questi nostri corpi , e quella per cui uiuiamo ? E nientedimanco per esser ella incorporea , ci e nascosta la sua sustanzia ? Come cosa ueramente diuina . Ne ui persuadete che se bene le sustanzie intellettuali uolete dire gli Angeli , che sono incorporei , ueggono molte piu cose di noi altri huomini , che per questo essi uegbino tutte le cose & tutti in secreti di Dio ; che se bene non hanno di bisogno per il loro intendere , di fare quelle separazioni & diuisioni che siamo forzati di fare noi altri per intender le cose : siate certo che essi non intendono però tutte le cose talmente che ei non habbino bisogno del lume & della grazia di Dio . Fr . Che differenza fate uoi fra lo intendere de gli Angeli , & lo intendere di noi altri huomini ? M . C . In tre modi dicono i sacri Dottori che si fa il cognoscere ; il primo modo e quando lo intendente o cognoscitore , conosce se stesso , per la sola presentia dello esser suo , come se la luce nello occhio suo stesso da per se si uedesse , & questa tale cognizione si attribuisce solamente a Dio . La ultima di queste tre cognizioni , e quella con la quale noi altri mortali conosciamo Dio , mediante quella sua similitudine che resulta nelle creature , che a questo modo conosciamo Dio come si conoscono le rappresentate immagini ne gli specchi . La seconda cognizione che e mezzana infra la prima & l'ultima , e quella che naturalmente e propria dello Angelo , in uerso di Dio , & si affonizlia a quella cognizione , per la quale si conoscono le cose mediante le specie ricenute da esse cose ; & perche la immagine di Dio e impressa in essa natura dello Angelo mediante il suo essere , lo Angelo conosce Dio , in quanto , o perche , egli e similitudine di Dio , cio e esso specchio in cui sono le specie uenute da Dio . Ma non conosce gia interamente essa essentia di Dio , perche nessuna similitudine creata , e sufficiente a rappresentare interamente la essentia di Dio . Come per essempio , un ritratto fatto da un pittore , mediante i liniamenti , i colori , i lumi , & le ombre , sarà similitudine di colui che sarà stato ritratto da quel pittore ; ma quei colori , quei lumi , & quelle ombre , non son gia la uera essentia di colui che è stato ritratto , ne conoscono ancora la uera & intera essentia di colui , per la similitudine del quale sono stati fatti : come non conoscono ancora gli Angeli , la uera & increata essentia di Dio : che sono di quelle cose che Dante dice , che Dio distinse in questo mondo occulte ; & se bene lo intelletto de gli Angeli e molto piu nobile che lo intelletto nostro ; ateso che noi mortali

S quando

Anima  
nostre in-  
uisibili e  
nascoste a  
gli huomi-  
ni come  
cose diui-  
ne.

Angeli in-  
tendon piu  
cose delli  
huomini,  
ma non tut-  
ti i segreti  
di Dio.  
Le cogni-  
zioni son  
tre.

Cognizio-  
ne di Dio.  
Cognizio-  
ne de gli  
huomini  
Cognizio-  
ne de gli  
Angeli.

Angelo  
Specchio  
di Dio.

Angeli co-  
me cono-  
scono la  
vera essen-  
zia di Dio.  
Cognizio-  
ne huma-  
na come  
si faccia.



## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

**Cognizio** quando uogliamo sapere il uero di alcuna cosa dubbia, habbiamo bisogno di fare i nostri argumenti, & i nostri Sillogismi; & nel diuider  
**ne huma-** le cose, discerniamo poi il bene dal male, o il uero dal falso; il che non  
**na come si** hanno di bisogno di fare essi, perche lo intelletto de gli Angeli, co-  
**faccia.** nosce gli instanti senza discorrere o argumentare, quel che e bene ò  
male, uero ò falso; come quelli che hanno il lume intellettuale perfet-

**Angeli** to; la qual perfezzione noi mortali acquistiamo, mediante il discorso,  
**hanno il** quel poco pero che ne acquistiamo; doue lo intelletto angelico intende  
**lume in-** in un subito la diuisione, la composizione, & il discorso de Sillogismi;  
**tellettua-** perciocche egli intende le cose composte, semplicemente, & le mate-  
**le perfec-** riali immaterialmente; di maniera che la nobiltà dello intelletto Ange-  
lico, e alquanto maggiore che quella dello intelletto humano; ma non  
è per questo che a lui ancora non sieno molte cose occulte, come inter-

**Alli An-** venne della Prouidenzia di Dio; che se quegli che caddero hauesino  
**geli san** conosciuta interamente essa prouidenza, non sarebbero insuperbiti tan-  
**molte co** to, che si fussero tolto quel bene, che hebbero gli altri, che humili aspet-  
**se occulte** tarono la grazia della confermazione. Si che horamai potete uedere  
che poca è la differenza dallo intelletto Angelico, a lo intelletto hu-

**Dauid:** mano; come ben disse Dauid quando parlando del buono disse, *Minuisti eum paulominus ab Angelis.* Car. Voi douerreste horamai Fran-  
cesco mio contentarmi di quel che ui ha detto M. Cosimo sopra que-  
sto dubbio. Fr. Veramente si che egli non è pero conueniente, che  
egli racconti qui tutte quelle cose, che forse egli disse allhora nel-  
la Accademia doue gli bisognaua soluere tutte le obiezzioni, che gli  
potenano esser fatte, da chi forse troppo curioso se li fusse uoluto con-  
traporre; ma di grazia leggete quel che segue di quei uersi che uoi espo-  
nesti. M. C.

„ Non poteo suo malor far fare impresso.

„ In tutto l'uniuerso, che il suo Verbo.

„ Non rimanesse in infinito eccesso.

Car. De che dubiterete noi qui Francesco? Fr. O Carlo noi mi date  
la baia è uero? Hor su io son qui per ragionare, se gia io non ui dò  
molestia? che a chi è indisposto, il troppo fauellare suole spesso uol-  
te essere fastidioso. Car. Questo non interuiene gia a me, anzi  
ui dico, che non mi potete fare il maggior piacere, perche nel sen-  
tirmi ragionare insieme, & nel godermiui che io fo ueggendoui,  
non so se si fugge uia quello intenso dolore che io hò ne fianchi; o  
se pure la dolcezza de uostri ragionamenti me lo fa parere minore;  
in somma io hò piu quiste assai che quando alcuna uolta mi truono so-  
lo, si che seguitate di grazia che questa, e una spezie di rimedio al  
mio.

mio male, non trovata ancora da i Medici. Fr. Poi che così vi piace, voltandomi a voi Messer Cosimo che tanto sempre difendete Dante, ditemi un poco perchè dice Dante che Dio non poteo far impresso il suo ualore nel uniuerso? a questo modo pare che egli nieghi la Potenza di Dio? come se ella fusse terminata? o che egli non fusse onnipotente? Car. Aiutatevi Messer Cosimo che il nostro Dante non uadia sotto. M. C. Non dubitate Carlo. Hor per rispondere a voi Francesco. ditemi di grazia sapete uoi che i nostri Teologi dicono che la Potenza è di due sorti, una che essi chiamano Potenza Attiua, & l'altra Potenza passiua? Fr. Troppo lo so & che la attiua è quella che fa le operazioni; & la passiua è quella che riceue esse operazioni, & che e per questo. M. C. Ascoltate, i medesimi dicono che a Dio non si può ne dene attribuire la potenza Passiua, ma si bene la attiua. Fr. Parlate più chiaro. M. C. Ecconi lo esempio, poi che qui è sì comodo il Sigillo & la cera: a questa cera si attribuisce la potenza passiua, come quella che e in potenza, a riceuere questa forma che ha il sigillo. ma al Sigillo non si può già attribuire questa potentia Passiua, ma si bene la Attiua, perciocchè egli e quello, come uoi uedete che imprime d'improuta questa immagine o forma in essa cera; in questo medesimo modo i Sacri Teologi attribuiscono la Potenza del Sigillo a Dio, & la Potenza della cera, alle cose create da Dio. Fr. Voi non mi risolvete per questo se la potenza di Dio è infinita, o no; come pare che dica Dante? M. C. Adagio. Fr. Ditemi un poco non dice Aristotile nel terzo della Fisica, che tutto quello che e infinito e ancora imperfetto? M. C. Bicele. Fr. Hor se tutto quello che e infinito e ancora imperfetto. io so pure che la potenza di Dio non è imperfetta. M. C. Non certo. Fr. Se ella non è imperfetta, ella non è anco infinita? secondo la proposizione di Aristotile. Car. Aiutatevi Messer Cosimo. M. C. Io credo certamente Carlo che Francesco voglia hoggi meco un poco di baia. Fr. Perchè? M. C. Perchè uoi sapete bene che quando Aristotile parla in quel luogo dello infinito, che egli intende di quello infinito che si considera, circa a la materia, non terminata ancora da forma alcuna: & non di quello infinito che si considera circa la essenza di Dio. dalla quale essenza dipende la sua Volontà; la quale uolontà non e altro che essa Potenza di Dio, & si come essa essenza di Dio è infinita, così, e ancora infinita la sua Potenza. Fr. Se la Potenza di Dio è infinita, perchè non si manifesta ella tutta nel suo effetto? M. C. Ei non interuiene

Potentia  
Attiua &  
Passiua.

Potentia  
Attiua, e  
di Dio.

Aristotile  
Infinito, e  
i duoi mo  
di.  
Infinito  
circa la  
materia.  
Infinito  
circa la es  
sencia di  
Dio.  
Essentia &  
potentia  
di Dio.

Dio agente uniuersale.

L'huomo puo generar solo un altro huomo.

Dio puo creare: q̃i che uo-  
le.

Potenzia di Dio nō è ordinata a alcuno effetto.

Dio non ha alcuno sopra di se.

In Dio nō cade imperfessione.

Peccare che sia.

Dio come sommo bene non tuolse nō bene.

a Dio che è agente uniuersale, come ad uno huomo, o ad un Leone che sono Agenti particolari, che egli habbia a manifestare come loro la sua Potenza per il suo effetto; perche uno huomo manifesta tutta la sua Potenza nel generare lo altro huomo, come quello che non puo generare altro, & un Leone; un Leone & simile; Ma Dio puo generare tutto quello che egli uole: & se come il Sole puo generare infiniti animali di putrefazione, & per molti che ne generi, non manifesta però totalmente tutta la sua Potenza per il suo effetto di generarne un solo, così Dio non manifesta tutta la sua Potenza nel generare o creare le cose; anzi lo effetto è sempre minore della sua Potentia; & piu olire dicono i sacri Theologi, che se la potenza di Dio non hauesse prodotto effetto alcuno, non auerebbe per questo che ella fusse indarno, per cio che indarno son auere cose, che sono ordinate ad alcun fine & non ni arriuanò; & la potenza di Dio non è ordinata ad alcuno effetto come a fine; atteso che piu tosto esso Dio è il fine del suo effetto. Di maniera che per questa ragione ui si dimostra la Potenza di Dio essere infinita, poi che ella è ordinata a fine della essenza di Dio che è infinita. Fr. ditemi hora una altra cosa. Tutte le cose che sono, possono esser mosse, & patire, e uero? M.C. Secondo che cose, non mi dite tutte, per cio che io uiderò che Dio è, & che egli è immobile; & se io ni hauesfi conceduta questa nostra proposizione, haresti detto, se Dio è immobile egli non puo esser mosso, & non potendo esser mosso, non puo dunque ogni cosa; ma dato che io ni hauesfi pur concesso questo, ni dico che in lui non si ha a considerare la potentia passiuà, laquale e nelle cose create, come da prima ui dissi, ma la attiva, che è propria del creatore. Ne sarebbe egli ueramente Dio, se egli hauesse qualcuno sopra di lui, che lo potesse far patire: perciòche il patire, o lo esser mosso, arguiscono imperfessione, et uoi sapete che in Dio non puo cadere imperfessione alcuna. Fr. Come soluerete uoi questo altro dubbio, noi sappiamo certo che Dio non puo peccare, questa priuazione in lui del non potere peccare, non arguisce alla imperfessione? perche non potendo egli peccare, certo che ei non puo ogni cosa? M. C. Non sapete uoi Francesco mio che il peccare non è fare cosa alcuna? ma è un mancare, o cessare di fare alcuna cosa. Dipoi non sappiamo noi che la potenza di Dio è la stessa uoluntà sua? & che esso dio come sommo bene, non puo uolere se non bene? Se così egli non puo peccare perche egli non uole. Car. Francesco mio, questi nostri dubbi si uanno assai largamente sciogliendo, ne so per ancora uedere, con quali ragioni uoi possiate piu stringere Messer Cosimo, che uoi ne restiate

refliate al di sopra, Fr. Pian piano si va ben ratto Carlo, Dicami Messer Cosimo se egli sa o puo, se Dio puo fare che le cose passate non sieno state? & io starò poi cheto. M. C. A questo non ui si può rispondere, & confesso insieme con Aristotile che nel sesto della Etica dice, che egli è solamente priuato di questo, cio e che egli non può fare che le cose passate non sieno state. Et la ragione e questa che in Dio come in somma uerità, non puo cadere contrarietà; perciocche tutte le cose che sono quando io dico tutte io non ne accetto nessuna, tutte le cose dico, hanno lo essere da Dio, perche tutte in qualche modo partecipano di Dio, come primo Ente. Se adunque Dio potesse fare chaquelle cose che sono state, non fussero state, egli negherebbe se stesso; & si contraddirebbe, perche egli è stato quello che le ha create o fatte, et dato loro lo essere. Et la contrarietà sapete che non puo cadere in Dio, come quello che e somma uerità, si che questo non ha disputa alcuna.

Fr. Mi piace; ma di' emi di grazia, non poteua fare Dio molte cose che egli non ha fatte? M. C. Poteua ueramente perche egli e agente libero, et non determinato. Fr. Come? parlate piu chiaro? M. C. Aristotile nel nono della Metafisica dice che gli agenti sono di due sorte, o liberi, o determinati; & che gli agenti determinati non possono fare se non quegli effetti, a quali essi sono determinati, cio e essi non possono indurre se non un contrario solo. Fr. Io non ui intendo. M. C. Eccoui lo esempio, il fuoco o un agente determinato, & non puo fare altro che scaldare, un Medico e uno agente libero, & può medicare & non medicare, guarire & non guarire lo infermo; cosi Dio che e Agente libero poteua fare tutto quel che egli uoleua, cio e le cose che egli ha fatte, et quelle che egli non ha fatte. Fr. Hor ne restio io satisfatto, ma ditemi di grazia se quelle cose che egli ha fatte egli le poteua fare migliori o no? M. C. La bontà di Dio Francesco mio si considera in duoi modi; o ella considera in quanto alla essenza delle cose, o quanto a se stessa. Se noi uogliamo considerare quanto alla essenza delle cose? Dio non le poteua fare migliori che se le habbia fatte; perche ad uno animale, quanto al farlo animale, non poteua dar meglio che il sentire. Ma se noi uorremo considerare la bontà quanto a se stessa, et fuori della essenza delle cose? poteua certamente Dio farle migliori; perche ad uno huomo, che quanto allo essere huomo non puo hauere cosa alcuna migliore che lo intelletto, harebbe Dio potuto, quando haueffi voluto, darli lo esser uirtuoso, buono, & lo hauere uno spirito Profetico o Diuino, ma queste cose sono fuori della essenza del huomo. Et mi piace che questo nostro ragionamento cade apunto a proposito sopra quel che ha detto il nostro

Dante.

Aristotile.

Dio non puo fare che le cose passate non sieno state.

In Dio non cade contrarietà.

Dio poteua fare molte cose che non ha fatte. Dio è agente libero Aristotile.

Fuoco è agente determinato.

Medico è agente libero.

Bontà di Dio si considera in duoi modi.

L'huomo non ha cosa migliore dello intelletto

Dio come non potesse imprimere il valor suo in tutto l'universo che la potenza sua non fusse molto maggiore.

Gio. Damasceno Parola di Dio. Parola degli huomini. Verbo di Dio cioè Potenza.

*Dante, quando disse che Dio non poteo tanto imprimere il ualor suo in tutto lo uniuerso, che il suo uerbo non rimanessi in infinito eccesso. Non poteua certamente farlo, uolendo fare li Angeli, Angeli, gli huomini huomini, & gli Animali animali, ma poteua bene dandogli maggior lume della grazia sua, farli con lo intelletto alzare tanto alla contemplazione delle cose celesti, che conoscessero il tutto, ma non uolle, riserbandosi lo essere suo & la sua bonta in se stesso. Perche quando egli hauesse fatti o gli huomini o gli Angeli che hauessero conosciuto il tutto della Bonta, o Sapienzia, o Sostanzia o essentia di Dio; non sariano piu stati Angeli o huomini, ma sariano stati Dii; & egli harebbe fatto uno altro se stesso, o infiniti altri se stessi; & non creature create, come sono gli Angeli & gli huomini. Car. Quieta teui boramai Francesco & lasciate un poco riposare M. Cosimo. Fr. una cosa sola Carlo mio, uoglio intendere da lui, & poi porrò fine a questo ragionamento, se ui piace. Car. dite pur su. Fr. ditemi di grazia che uolle dire Dante quando disse Verbo, o che intese per esso Verbo? M. C. haueuano gli Hebrei un modo di parlare nella lingua loro, & si truoua ancora ne loro scritti un modo di dire, che sempre che essi uoleuano dire, Dio cred, fece, formò, considerò, pensò, o simili cose, sempre diceuano, disse, come nel Genesi dixit deus & facta sunt. & David attribuendo sempre alla parola di Dio il fare delle cose, in tutti i suoi Salmi lo usaua, come quando disse nel trentaduesimo Verbo Domini caeli firmati sunt, & nel tredicesimo, dixit insipiens in corde suo, doue questo dixit si uede che in questo luogo egli lo intese per pensò. Et Salamone nel secondo dello Ecclesiaste, Dixi ego in corde meo uadam & affluam dinitijs, di maniera che egli si uede che gli Hebrei appropriauano questo Verbo del dire, ad infiniti significati; ilche non faceuano i Greci; Percioche Platone quando parla di Dio, si serue de nomi propri, & piu comuni a Dio & agli huomini, dicendo fece, cred, uedde, considerò, & simili. I Latini seguitarono i Greci, dicendo Dio diuise la Luce dalle Tenebre, separò l'Acqua dalla Terra, distinse il fuoco dalla Aria, & simi i, ma lasciamo queste considerazioni da parte. Giouanni Damasceno dice che altra è la parola del huomo, & altra quella di Dio. Le parole degli huomini dice sono accidenti & effetti de gli huomini et uirtuti delle anime loro & essendo accidenti o effetti, non sono della medesima natura, ne della medesima sostanza degli huomini, ma la parola di Dio, è Sostanziale, & tanto è a Dio dire, sia fatto il Sole, quanto creare il Sole, tanto sarà adunque Verbo di Dio quanto Potenza di Dio, poiche la parola sua è quella che*

pno

puo il tutto. Dante adunque dicendo in questo luogo, *Verbo*, intende per la potenza di Dio, come la intendevano gli Hebrei, & come la intende ancora la nostra Sacra Teologia. Molti ancora hanno inteso per uerbo il figliuolo di Dio, perche a lui, e attribuito il creare di tutte le cose; & i Sacri dottori lo chiamano quando figliuolo, quando splendore, quando immagine, & quando Verbo. Fr. Et perche questo? M. C. Quando ei uogliono mostrare che il figliuolo di Dio, e della medesima natura che il Padre, lo chiamano Figliuolo; quando ei uogliono significare che egli e eterno insieme con il padre, lo chiamano splendore; Quando che egli e simile al Padre lo chiamano Immagine, & quando che egli, e generato senza materia, lo chiamano Verbo. come quegli che non hanno saputo, ne potuto trouare un nome solo, che con esso possino esprimere tutte queste cose insieme. Vogliate adunque uoi intendere per Verbo o la Potenza o il figliuolo di esso Dio, questo, e il medesimo, perche il fare, o uogliamo dire il creare, da tutti e attribuito al figliuolo; & quando Dante disse che Dio non potette tanto imprimere il suo uerbo nello uniuerso, che egli non rimanesse in infinito eccesso, intese che Dio, nel fare il Mondo, & le creature d' Angeliche o humane, non uolle che elle sapessero tutti i secreti della potenza & del Figliuolo di Dio; perche come poco fa dicemmo, non sariano stati piu huomini o Angeli, ma sariano stati Dii. Car. Hor su Francesco uoltatemi un poco di grazia a me, & lasciate riposare M. Cosimo & poi che per amor uostro io ui ho permesso di discorrere infino a qui, et forse quanto hauete uoluto, concedete un poco che io possa ancora discorrere alquanto con esso uoi, sopra quelle cose che nel principio della uenuta nostra si incominciarono. Fr. Che cose? Car. Il ragionamento & il discorso della morte, che uoi fuggisti, pensando forse che mi haueffi a dare dispiacere, & io ui fo intendere, che uoi uene ingannate di gran lunga. Fr. Perche? Car. Perche io sono uno di quelli, a cui la morte non fa paura alcuna; o uoi mi guardate cosi fisso? Fr. Carlo mio io non so come uoi ui fate, ma spauenta ella grandemente, & credo che ella faccia cosi a la maggior parte de gli huomini. Car. Se a uoi & a M. Cosimo non par fatica lo starui ancora un poco d'ame, lo harò sommo piacere, conoscendo horamai che io posso stare al piu al piu duoi o tre giorni con esso uoi, di dimostrarui quanto io stimi poco la morte; ma non crediate che cio mi auenga da naturale desiderio che io habbia del perdere lo essere, nel quale io mi trouo; che sapete bene che questo non può accadere; perche ogni cosa che e, appetisce naturalmente il suo essere: ma mi ricordo di haueo letto, & nel Redone di Platone, & nelle Tusculane di

Tutto uno ma con uari significati.  
Figliuolo  
Splendore  
Immagine  
Verbo.

Platone.  
Ogni essere apperisce naturalmente il suo essere.

Marco.

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

**M. Tullio** *Marco Tullio, cose che mi hanno fatto interamente sicuro, & senza alcuno timore della morte. M. C. Ei mi è sommo piacere lo star sempre done voi, hor pensate quel che mi sarà hoggi, hauendo ad imparare da voi a liberarmi dalla paura della morte. laquale costoro dico no che è la ultima delle cose Terribili, & se Francesco si discosta da tale ragionamento ha certo mille torti. Fr. Al discostarmene che io facea, era perche non haueffi a dare fastidio a Carlo, che si truoua in questo termine, che in quanto a me non mi potrebbe accadere discorso che piu mi piacesse. Car. Non habbiate paura di alcuno mio dispiacere, che questo passaggio della presente uita à la altra, sapete che è di necessità & essendo così? e bene hauer sempre lo animo preparato ad aspettarlo, ad ogni hora, & ad ogni momento. Non ui souuiente egli Francesco mio che la uera beatitudine non si può per noi trouare in questa uita? Fr. Veramente sì. Car. Et che molti ancora hanno hauuta tanta fede, & sì ardente desiderio, di trouarla quanto piu presto poteuano nella altra, che sono iti alla morte uolontaria? & con animo inuito & franco lasciate le miserie di questo mondo? Fr. Ei pare che uoi nogliate per questo inferire, con questo nostro discorso, che quando uno fusse tutto contemplatiuo, deuoto, & unito con Dio, & che le cose del mondo gli fussero tanto moleste, & in dispregio, che ardesse di desiderio di passare a godere nella altra uita, la uera Beatitudine, spinto solo dal souerbio desiderio, di essa beatitudine, & non da alcuna altra cagione, si procacciasse, da se stesso la Morte: che questo tale morrebbe in grazia di Dio? M. C. Morrebbe certo in grazia di Dio; ma auuertite a non ui ingannare del modo di procacciarsi la morte, perche come sapete chi s'ela procacciasse faccendo uio: enza a se stesso, questo certo non morrebbe in grazia di Dio: ma infiniti sono stati quelli che per zelo di Dio, si sono procacciati la morte, che sono morti in grazia di quello; & che ciò sia uero la nostra Relligione è piena di infiniti esempi di molti che per zelo di Dio sono iti a predicare fra genti barbare, & aliene dalla nostra relligione, la uia della Salute; i quali ò da empj Tiranni, ò da altri persecutori della fede Cristiana, sono stati ammazzati; & ancorche haueffino potuto fuggire la morte, non hanno uoluto, ma spontaneamente le sono iti incontro; sì per zelo di Dio, sì per lo inteso desiderio che hanno hauuto di andare piu presto che ei poteuano, a godere la somma Beatitudine; nella altra uita. Et mi ricordo, che questa oppenione del non esser lecito far uiolenza a se stesso, e non solamente de nostri Teologi, ma de gli Antichi ancora, Perche Platone la recita nel suo Fedone come cosa de Tempi suoi. Fr.*

*Nò si dee far uiolenza a se stesso per desiderio di passar alla altra uita & goder la beatitudine.*

*Platone & sua openione del non far uiolenza a se stesso.*

*A questo modo non è lecito giouare a se stesso? Car. Come? Rr.*

*Ditemi*

ditemi un poco, se la somma beatitudine non si truoua in questa uita, ma nella altra; certo è che i beni che nella celeste Patria si godono nella altra uita, son maggiori che quegli di questo mondo, non è uero? Car. Maggiori indubitatamente. Fr. & sono eterni & stabili, quanto alla fede nostra, doue quei terreni sono momentanei, caduchi, & instabili. Car. uero. Fr. o non è egli un giouare a se stesso, il cercar di goder piu presto tanta beatitudine in Cielo, & fuggir tanti fastidij quanti sono in terra? Car. ah Fr. ditemi un poco credete uoi che Dio tenga cura alcuna degli huomini? Fr. Credolo. Car. Veramente uoi credete bene, perche gli huomini sono una delle possessioni di Dio, & secondo la fede nostra figliuoli & heredi del Sommo Padre. Ditemi un poco se uno de uostri serui o figliuoli si ammazza senza licenzia o ordine uostro; non lo hareste uoi per male? & potendo non lo gastighereste uoi? Fr. si ueramente. Car. Poi che noi altri siamo creature & figliuoli di Dio, lasciamoci gouernare da lui, il quale quando gli piacerà, ti chiamerà, & riceuerà queste anime nostre, quando gli parra, in quel medesimo modo che gli piacque ancora di darcele da prima. Fr. Questo uiene contro di uoi, che parlando poco fa filosoficamente, non pareua che ui dolesse la Morte, & non la stimauis niente. Car. Io dico che non timo & non ho paura certo della morte, ma questo passaggio dall'una uita, alla altra, lo uoglio fare quando piace a Dio. & sono preparato ad ogni suo piacere. ma io non penso gia di esser tale che io sapessi hauere miglior cura di me, che quel la che di me si habbia chi mi ha creato. Se Dio come poco fa uoi con fessate, ha cura di noi altri huomini, chi è quello tanto insensato, o tanto sciocco, che uoglià faccendosi forza o uiolenzia discostarsi da la cura che ha Dio di lui? M. C. O quanto dice bene Carlo perche chi è sanio non giudicherà mai che sia da discostarsi non solo da quel che è bene, ma cercherà di accostarsi al meglio. Fr. Come? M. C. la cura che ha Dio di noi, indubitatamente e meglio che queda che habbian noi di noi stessi, & i Sanij debbono hauer per male, discostarsi da questo bene & da questa cura che ha Dio di loro. Fr. a questo modo è uerisimile che a sanij dispiaccia la morte, che e il contrario di quel che poco fa diceua Carlo, alquale ella non duote. Car. a me tocca Fr. questa risposta, che poco fa disti a similitudine di Socrate che non mi doleua la Morte, & che lo auuicinar mi a lei non mi disturba niente. Se io nello hauere a fare questo passaggio, non pensassi di hauere a salire al Cielo, & godere la infinita Bontà di Dio, io harei il torto a non hauere per male la morte, ma la fede che io ho, che confermata acquista uirtù di certezza, di hauere a salire a godere la somma Beatitudine, & quindi oltre a di

T questo

Huomini  
sono vna  
possessione  
di Dio.

Morire quā  
piace a  
Dio.

La cura  
che Dio di  
noi, e me-  
glio che  
quella che  
habbia noi  
di noi stessi.

Fede con-  
fermata di  
uirtù cer-  
tezza.



## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

questo ritrouare non solo la mia somma quiete, ma una infinita moltitudine di huomini uirtuosi & da bene, che non solamente sono morti a tempo nostri, ma molti & molti anni prima, migliori certo che una infinita moltitudine di quelli che uiuono hoggi, & godermi con loro in quella uita eterna, senza comparazione alcuna migliore che questa mortale, non mi fa punto dolere la morte, & siate certi amici carissimi che io uo alla altra uirtu di bonissima uoglia. Fr. o Felice uoi, che cosi ualorosamente fate questo passaggio, ma non ui duole ueramente lo hauere Carlo mio a lasciare la cara moglie, i dolci figliuoli & i soauissimi amici? Car. male si parrebbe che io hauesse attriso alla Filosofia, non sapete uoi quante uolte, & quanto amoreuolmente il nostro M. Fr. Verino ci insegnaua, che in questo uiaggio della uita mortale noi hauessimo certo, a tener cura o pensiero di queste cose, come delle piu care che noi hauessimo in uero di questo mondo? ma che noi non ci applicassimo tanto lo animo, che ci facessino dimenticare le celesti. . Ditemi un poco gli huomini prudenti come poco fa si disse, non debbono eglino amare & seguitare sempre quel che e il meglio? Fr. debbono certamente. Car. Come uolete uoi dunque che mi doglia la moglie, i figliuoli & gli amici, nella conuersazione de quali lo animo nostro non si quieta mai, anzi ne e sempre insaziabile come di cose terrene, meno perfette indubitatamente che le Celesti. Io no uo negare che la carne taluolta non faccia lo offizio suo in condolerli di hauere a lasciare una si cara compagnia quanto mi e stata la Lucrezia mia donna, un si giocondo contento, quanto mi sono i figliuoli, & una suauita cosi grande quanto mi sono gli amici, che egli e forza che tal uolta questo si riduca nella mente di chiunque pensa alla Morte; Ma dallo altro canto, questo passo che si ha da fare e tanto certo, & indubitato, & la speranza dello andare a quella uita perfetta tranquilla, & quieta, nella contemplazione della bonta infinita, eterna, & diuina, e di tanta possanza, che io il piu delle uolte astratto con il pensiero da queste cose caduche, & transitorie, desidero grandemente di trasferirmi a quello stato; & son certo che poco tempo staranno & gli amici, & i figliuoli, & la moglie, auenire lassuso, doue spero di trasferirmi io auanti che pa sino duoi o tre giorni, & doue la allegrezza & il contento mio, sarà senza comparazione alcuna maggiore, percioche io uedrò & loro & me quieti nel contemplare & godere a faccia a faccia la diuinita di Dio. Ma lasciamo per hora questo da parte che e come io uelo dico, io mi uolto a uoi Fr. che girate la testa, come che non lo acconsentiate, Ditemi un poco credete uoi che la morte sia cosa alcuna? Fr. una infelicità grandissima credo che ella sia, & non uenire uorrei mai ricordare. . Car. questa infelicità e

M. Frane.  
Verino.

Lucretia  
moglie di  
Carlo  
Lenzoni.

ta e ella secondo noi de uini o de morti? Francesco. & de uini & de morti al parer mio. Car. Voi ui ingannate. Francesco. Perché? Car. perche o noi considerate i morti secondo la fede & la religion nostra, o secondo la openione di coloro, che pazzamente hanno creduto, o credono. (sepero alcuni ce ne sono) che morto il corpo, sia ancora morta la anima, & che nulla piu di questo nostro essere rimanga doppo la morte, o resolutione di questo nostro corpo. Se noi considerate la morte essere infelice a costoro, dopo che essi son morti, che sentiranno essi di miseria o di infelicità, se essi non saranno piu cosa alcuna? risolutesi quelle loro membra insieme con la anima in cenere et in niente? certo e che la miseria o la infelicità e uno accidente, che da perse non puo stare, & ha bisogno di una sostanza a chi appoggiarsi: se questo essere o questa sostanza e resoluta in niente, & sparita come un lampo o un baleno, questa infelicità non haurà achì appoggiarsi, dunque non saranno infelici coloro, perciò che essi no saranno cosa alcuna. Se ancora voi uolete che questa infelicità auenga a morri secondo la religione nostra? hauete mille torti, perche voi sapete che noi tenghiamo che le anime nostre sieno eterne, & che doppo il passaggio di questa uita mortale, elleno uadino o a purgarsi, se ne hanno di bisogno, per salire doppo la purgazione a la beatitudine eterna, et così auiente che non sono sempre misere & infelici, ma che quando che sia arriua no alla somma felicità, o elle uanno alla perdizione, & queste son sempre misere & infelici. & io uelo confesso, o elle uanno al Cielo doue sono sempre felici, & così per l'una ragione, & per l'altra potete uedere che la morte, a quegli che sono morti non arrecha sempre infelicità anzi alle due parti, arrecha felicità. certa & eterna. Fra. diciamo che in questo noi habbiamo ragione, che certamente non si puo negare che ei non sia uero quel che ha uete detto, o non e la morte una gran miseria, & una grande infelicità a uini? percioche ditemi un poco, che giocondità possiamo noi mai gustare in questa presente uita, atteso che il di & la notte sempre a tutte l'hore ci si appresenta nell'animo il pensiero della morte & che hor hora puo interuenire a qual si e l'uno di noi? Car. hora ascoltate di grazia Francesco, credete e noi in fatto che la morte sia altro, che uno sciogliersi la anima dal corpo, & che lo essere il corpo da perse separato da la anima, & la anima similmente da perse separata da il corpo? certo che la morte non e altro che questo scioglimento, o vogliamo dire separamento. Fr. Voi dite bene. Car. Ditemi un poco coloro che attendono alla Filosofia, che altro fanno eglino che cercare di separare per quanto essi possono questa anima da il corpo per poter

La Morte si confonde o secondo i xpiani o secondo lo epicuro. Misericordia, e accidetevi.

Morte non arreca infelicità a Morti.

Morte che fa.

Filosofi che fanno.

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

*meglio considerare le cose naturali, & le sopranaturali ancora. Ne veggo io che lo uffizio del vero Filosofo sia lo andar dietro a piaceri che si pigliano del mangiare, del bere, delle cose Veneree, del ben uestire, dello habitare bene, o del Dominare a gli altri, o di simili altre cose che seruono ad adornamento del corpo; anzi ardirò di dire che sono fastidij di esso corpo: & piu tosto mi pare che questi tali non tenghino conto alcuno di queste cose, & se pure è quel tanto solo che serua meramente alla necessità del uiuere, nella qual cosa la Natura si contenta molto del poco. Fr. Egli è uero quel che noi dite che i Sauij attendono ad adornare la anima & non il corpo. Car. Et ci sono molti anzi la maggior parte de uiuenti che tengono che uno huomo tale, a cui non sia dolce, & cara alcuna di quelle cose che noi poco di sopra habbiamo raccontate, sia in quanto al Mondo Morto. Fr. Voi dite il uero. Car. Hor ditemi Francesco una altra cosa non è egli ragionevole, poi che noi conosciamo di essere huomini, che noi ci ingeniamo il piu che per noi sia possibile, di discostarci dal numero di quelli, che comunemente son giudicati & sono pazzi, & ci accostiamo al numero di quegli che sono tenuti sauij? Fr. Chi lo negherebbe? Car. Credete noi che allo acquistare questa sapienza, che non si puo acquistare senza la anima; se essa anima per far questo, piglierà per sua compagnia il corpo, nel quale ella si truoua, che egli le sia di impedimento? Fr. Credelo di molte volte. Car. Voi dite bene, perche quale è quella cosa che gli occhi, o gli orecchi del corpo nostro ueghino o sentino da per loro stessi, senza la anima? Fr. Nessuna certamente. Car. Il simile ancora interuerra de gli altri sensi nostri, che sono di minore virtù che i sopra allegati, non vi pare egli cosi? Fr. Veramente si. Car. La verità & la Prudenzia adunque si ritruouaua, & si acquista mediante la anima. & se cosa alcuna impedisce la anima da tale inuestigazione, o ritrouamento o acquistamento, ueramente egli è esso corpo. Fr. Voi dite il uero Car. Voi non negate adunque che se quaggiu noi conosciamo cosa alcuna uera, che noi la conosciamo, mediante il discorso che si fa con la anima. Fr. troppo dite bene. Car. & allhora si discorre bene quando la uista, lo udito, il dolore o il desiderio non perturba essa anima, & che ella in se stessa raccolta abbandona il corpo, ne comunicando cosa alcuna con esso per quanto pero ella puo, uia sola da per se dietro a conoscere esso stesso uero. Fr. Ei non puo essere altrimenti. Car. a questo modo uoi conesserete che la anima del filosofo, sprezza grandemente il corpo, et si ritrae da quello, & cerca di uiuere secondo se stessa. M. C. Non solamente Francesco, ma io la intendo ancora in questo modo*

Filosofo: i  
quanto al  
mondo sò  
morti.

Corpo sè:  
za anima  
non uede  
& non sen-  
te.

prudenzia  
s'acquista  
mediante  
la anima.  
Discorre  
si bensì co-  
me.

Anima del  
filosofo  
sprezza il  
corpo.

*Car.* Ei mi piace che voi non vi inganniate, hor ditemi una altra cosa, non pensate voi che la iustitia, & la bontà, sieno da per loro stesse alcuna cosa? *Fr.* O chi ne sta in dubbio? *Car.* Chi è di voi che con gli occhi, o per mediantc alcuno de gli altri sensi, habbia mai ueduta o compresa essa iustitia, o bontà, o qual altro si sia simile bene? la sanità, la grandezza dello animo nostro, sappian noi quel che ella sia mediante alcun senso del corpo? *Fr.* Non ueramente. *Car.* Qualunque di noi adunque, si prepara a uolere comprendere sincerissimamente con la mente, quel che egli cerca di conoscere, questo tale si auuicina alla cognizione di se stesso. *Fr.* Indubitatamente. *Car.* O non interuerrebbe questo a costui piu sinceramente, & meglio; ogni uolta che con il discorso della metà, applicasse quello maggiormente potessi la anima a qual si uoglia cosa? ne si seruisse del uedere, o dello udire, o di alcuno altro senso nel discorrere? ma solamente del discorso della mente secondo essa sua stessa, sincera, & pura Natura? Percioche a questo modo cercando di trouare il uero, lo conseguirebbe senza dubbio interamente, separata la anima dalla operazione de gli occhi o de gli orecchi, & per dire in breue, da tutte le altre parti del corpo; come quelle che sono attenate a perturbare come fanno sempre la anima, ne permettono che ella possa conseguire la uerità & la prudenzia. *M. C.* Troppo dice il uero il nostro Carlo Francesco mio, conciosia che il corpo e cagione di innumerabili impedimenti, quanto al conseguire quel che si è detto mediante il necessario nutrimento di che ha di bisogno per mantenersi. Di poi le infinite passioni che di qui nascono, ci impediscono grandissimamente la uia della cognizione della uerità, o della Prudenzia: percioche il corpo si empie di desiderij, di amori, di piaceri, di timori, & di molte & diuerse false immagini del uero o del bene; talche certamente si può dire, che egli non ci arrechi altro che impedimenti; atteso che egli non e cosa alcuna, che ci desti, o inciti alle guerre, a le sedizioni, alle contese, a le inimicizie, piu che il corpo, per le sue diuerse uoglie; percioche tutte le cose che si fanno, si fanno per il desiderio de danari; i quali siamo costretti desiderare per rispetto & seruitio del corpo, che sono quelle cose che ci ritraggono da gli studi della Filosofia. La ultima et la piu importante cosa, e che se pure ci sforziamo alcuna uolta astratti in parte da esso, et da gli impedimenti preallegati, ad applicare lo animo ad alcuna contemplazione, cercando di inuestigare alcuna cosa; egli quasi come carcere della anima, la tiene offuscata, et si ua opponendo per tutto et tumultuariamente la mette tutta sotto sopra, & quasi battendola il piu delle uolte la rende attonita, et la fa se dire si

Contem-  
plazione  
come me-  
glia si fa-  
cia.

Cose che  
impedi-  
scono la  
contem-  
plazione.

Corpo  
Carcere  
dell'ani-  
ma.

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

Contēpla  
tione in  
Altratto.

Motto: il  
corpo la  
anima cō  
tēplera &  
discorre-  
ra libera-  
mente.

può Stolidità. talche impedita da questo ostacolo non può discernere il ue-  
ro. Et il fatto o l'esperienza chiaramente ci dimostra, che se alcuna vol-  
ta noi desideriamo di considerare puramente, & sinceramente la veri-  
tà di alcuna qual si voglia cosa, non lo possiamo fare ne meglio, ne  
più facilmente, che quando astragiamo la fantasia nostra da il cor-  
po; & voltiamo la anima a pensare solamente a quella stessa cosa, che  
noi cerchiamo di contemplare, o di sapere; & consideriamo essa stes-  
sa cosa sola con la anima, & non con parte alcuna, per quanto però si  
può, del corpo; & allhora ottenghiamo quel tanto che cerchiamo,  
quando così facendo, siamo veri amatori di quella cosa, della quale  
noi facciamo professione. cioè della Fi' osafia, o dello amore della Pru-  
dentia, & del vero. Et questo interamente ci uerrà fatto, quando  
saremo morti, come ci detta la ragione; perche essa anima sciolta: al-  
lhora del corpo, non ha impedimento alcuno che ella non possa libe-  
ra scorrere con il suo discorso, & conoscere quel che è il vero. Car.  
Et per queste ragioni mentre che noi viviamo, ci avviciniamo à la  
vera cognizione delle cose, allhora, che vivremo in maniera che  
questa anima nostra habbia con il corpo manco commercio che ella può  
& quando che ella comunicherà seco quanto manco cose sarà possibi-  
le, o quelle solamente delle quali saremo costretti dalla necessità: guar-  
dandola da la ontagione di esso corpo, fino a tanto, che a Dio piac-  
cia di liberarnela. Et in questa guisa puri, sciolti, & liberi da la  
sciocchezza, & vogliamo dire pazzia del corpo, come è ragionevole,  
saremo noi giustamente fuori del numero del Vulgo, & forse non mi-  
nimi temuti infra i Filosofi, & così purificati da quanto si è discorso,  
conosceremo per quanto ci è concesso, da per noi stessi, forse essa ve-  
rità, & purità delle cose; laquale dagli huomini impuri, & invol-  
ti se dire si può nel fango, non è conosciuta. Che sono quelle cose  
Francesco mio che io credo che si aspettino a coloro, che sono deside-  
rosi di conoscere la verità: Fr. Io sono della opinione nostra. Car.  
Se la cosa sia così, coloro che si avvicinano o la morte, come al pro-  
ssimo interviene a me, hanno da hauere una grandissima speranza, di  
conseguire presto, & larghissimamente, la doue essi si troueranno, quel  
la stessa cosa, dietro alla quale nella passata vita, (come horamai  
posio quasi dire io, tanto son vicino a l'altra) hanno tanto trauaglia-  
to, & con tanta diligenza si sono affaticati. A questo passaggio dal  
la una alla altra vita, io io certo allegriissimamente, & con tanta  
speranza, che horamai, la ha conuertita in certezza, per esser quella  
eterna & immortale, doue questa presente e momentanea & caduca;

& a

& a questa risoluzione mi giunse grandemente, il leggere molti & molti anni sono, la allegrezza che prese Catone, quando si riscontrò nella cagione & nella occasione, portali da Dio della morte. ma non manco la letizia che ne prese Socrate, certi l'uno & l'altro della altra eterna vita, lasciando indietro una innumerabile quantità, di buoni forti & virtuosi, che secondo la nostra Religione, son corsi mediante il martirio volunarij a la morte. O Dio buono quanto allegramente, chiunque è sano, douerrebbe fare questo passaggio? et quanto gli debbono esser cari quegli ultimi & più vicini giorni, ne quali si appressa ad essa morte? poi che egli sa certo, di hauersi a partiro da tante & sì oscure tenebre, per salire a così chiara & eterna luce, quanto & quale è quella de Beati. Et se come dice Platone, tutta la vita del Filosofo, non è altro che il pensiero & il contemplamento della morte; non è ella una cosa da ridere, che noi habbiamo a temere, o ad hauere paura, o per male quando ci ci appressa quella cosa, dietro alla quale noi in tutta questa mortal vita andauamo? Fr. Veramente ci pare da ridersene Car. Coloro che sono ueri Filosofi uanno dietro a la morte, ne di lei giamai si spauentano; per cio che sprezzando questi tali, per tutti i loro affari il corpo, & insegnando si di hauere la anima libera, & sciolta, nel suo uero, & proprio essere; non sarebbe ella una grande abusione, se quando essi muouano, o cadde loro quella cosa che essi uanno cercando, eglino se ne spauentassero, o la haueffero per male? Fr. Voi mi persuadete tanto con le nostre ragioni, che io comincerò a credere, che la Morte non pure, non sia male alcuno a chi uiue, ma che no gli accaggia cosa alcuna in questa uita mortale, migliore, che essa morte; poiche quando passeremo alla altra uita, o diuenteremo simili a Dio, o andremo ad abitare con i beati alla presenza di esso Dio. Car. Ei non si può fare comparazione, Francesco mio dalla infelicità della nostra uita presente, a la giocondità della altra futura Beata; ma ditemi di grazia coloro che dicono che il sonno è parente, o immagine della morte, possono essi dir meglio? Fr. Come? Car. Qual giocondità gustiamo noi maggiore, che quella che ci accade quando quietamente senza sogni, simulacri, o altre cose simili, spauentose, o terribili, passiamo in questa uita una delle nostre notti: nessuna certamente, oltre a che se ad alcuno anniene; il che a me è accaduto spesso, che la anima allhora sciolta, da tutti i trauagli, fastidij, miserie, affanni, & impedimenti del corpo trascorra libera a contemplare le cose celesti & diuine, & si diletti & si quieti in quelle; o infelice notte, ma felicissima veramente.

Catone si allegro della cagion portali della morte. Socrate si allegro della cagion portali della morte. Platone & sua opinione de la morte.

Filosofi veri uanno dietro alla morte.

Sonno è giocondo.

## RAGIONAMENTI ACCADEMICI,

Sonno, è  
requiedel  
le fatiche

veramente quella quando a me auerrà che mi arrechi quella dolce & bramata quiete & riposo eterno. Che se il sonno come e uero fu dato a gli huomini per ricreazione, quiete, & riposo, delle passate fatiche? qual sarà mai maggiore ricreazione, piu dolce quiete, o piu giocondo riposo, che quello di quella notte nella quale addormentato il corpo per sempre, non mi bato piu a risvegliare a trauagli di questa uita? o dolce Notte, o soauissima morte.; ma che dico io morte? che douerrei dire sicurissima uita? che bene ammazzò la morte ueramente colui che uenuto in terra per la salute nostra dallo alto Cielo, tante & tante uolte mostro chiaramente che egli era la morte della Morte.; & risvegliando quegli, che gli huomini teneuano per morti fece loro chiaramente conoscere che quei tali non erano morti, ma dormiuano: & con lo esempio suo ne mostro quale douiamo hauer uita, che sarebbe eterna; ogni uolta che ingrazia sua ci parafissimo da questa momentanea. Et uorremo Francesco mio con falso titolo chiamare questo scioglimento o separamento della anima dal corpo, per il quale douiamo hauer una uita quietà, tranquilla, serena, & eterna, con falso titolo dico chiamarlo morte? della quale che si spauenta non e ueramente Sanio; atteso che questo passaggio o uogliamolo pur chiamar Morte, e una delle necessitate della Natura, la quale

Scioglie-  
mèto del  
la anima  
dal corpo  
non si dee  
chiamare  
Morte.

sempre continouamente ci soprafa, mediante una grandissima & infinita moltitudine di accidenti, ne ci e mai troppo lontana mediante la breuissima breuità della uita nostra. M. C. Si ueramente, che noi altri Mortali non habbiamo cosa, che lunga sia, che se noi uoleßimo comparare la lungissima età di qual si uoglia uecebbissimo, a la eterna, sarebbe come far comparazione del piu minimo graneluzzo di Rena, alla infinita grandezza di questa macchina del Mondo. Car. Se noi siamo adunque necessitati di andare (come in uero siamo) da questa uita a la altra, non solamente sono dauero sciocchi coloro che mal uolentieri fanno questo passaggio, ma sono contrari & inimici, & si

Cose mor-  
tali sò bre-  
uissime.

contrappongo a la uolontà & a lo ordine di colui che gli ha creati; il che è proprio difetto & errore di ingratitudine; la qual cosa non piace a Dio che mai caschi nello animo mio, dunque io mi contraporro al uolere di chi mi ha dato lo essere? dunque io sarò ingrato uerso colui, che mi ha data la anima? dunque io uorrò come animale brutto prezzare piu il corpo che e mortale & caduco, che la essenza spirituale mia, per cui io conosco il bene dal male, & la quale io credo che sia eterna? che mi gionera adunque lo essere stato fatto da lui? huomo? che utilità cauero io dal discorso & dallo intelletto che egli sua merce, & non per

Contrap-  
porrà lor-  
dine di  
Dio e gra-  
titudine.

merito

merito alcun mio mi ha dato e non piaccia a Dio questo giamaì, che mi terrei ben di esser più di qual si uoglia animale bruto, in felice; la uita ci, e data da Dio con la conditione della morte, & è certo cosa da sottili il temerne, perche temere si dee delle cose dubie: & non delle certe, che si debbono aspettare: pero ci dobbiamo preparare ad aspettar la morte, quando piacerà a Dio, perche nessuno si può dolere di trouarsi in quella conditione che è uniuersale a tutti. chi non uol morire doueua non uoler uinere. Ma o Dio buono con quanta allegrezza, con quanta giocondità, & con quanta auidità corrod io a questo passaggio? doue oltre alla contemplazione delle cose uere, eterne, stabili, io penso, o amici Carissimi di hauere presto a gustare una dolcezza uina, soauità, una giocondità tale, che per souerchia allegrezza io non so ne posso esprimerla. Fr. Deh Carlo mio fateci partecipi di questa uostza Beatitudine, o contentezza. Car. Non sarà Francesco mio una Beatitudine & una giocondità infrale altre in enarrabile la mia, quando io mi trouerò nella Celeste Patria, & che io di nuovo mi goderò la dolcezza la dottrina, & la amoreuolezza del Nostro M. Francejco Verino? & di molti altri che noi di qua habbiamo conosciuti: ma quale si potrà comparare a la mia giocondità? quando (per non parlare de forestieri che sono insuiti) io mi trouerò effettivamente a godere la Magnanimità del Magnifico Lorenzo de Medici, tanto uirtuoso, & dotato da Dio di tanto giudizio, che come suo Ministro fu dato da lui non solo alla Patria nostra, ma a tutta Italia, anzi ardirò di dire a tutti i Cristiani, come arbitro de Principi del mondo, per autore della Publica pace, & quiete della Cristianità? Non sarà infinito il piacere mio, se io uedrò, come uedrò ueramente il gran Cosimo suo, lieto delle sue tante, & sì grandi Magnificenzie, & della sua tanta & ineffabile pietà, & degno ueramente di quel raro & honoratissimo titolo datoli da i nostri antichi di PADRE DELLA PATRIA? Non sarà infinita ancora la contentezza mia, quando io uedrò M. Farinata de gli Vberti, ilquale ancorche Esule, portò non di meno tanto amore alla Patria sua & nostra, che ella solamente è in piede mediate la Bontà, la uirtù, la amoreuolezza, & la grandezza dello animo suo? non mi sarà egli carissimo il nedere che egli quanto alla fortezza & grandezza dello animo giostri al pari della Generosità di Cesare? quanto a la Prudenzia con i Fabij? quanto a la affezione uerso la Città sua con M. Tullio. con Catone & con quale altro si uoglia buono & ottimo Cittadino Romano? Che inestimabile allegrezza sarà la mia quando io uedrò Filippo Spano ornato di tanta disciplina militare che Lionardo bruno nostro historiografo diceua, che egli.

M. Francejco Verino.

Lorenzo uecchio de Medici

Cosimo de Medici Padre del la Patria.

Farinata de gli Vberti.

Filippo Spano. Lionardo bruno.



## RAGIONAMENTI ACCADEMICI.

Bonagui-  
sa della  
pressa.  
Federigo  
folchi.  
Gio. de Me-  
dici.

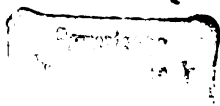
Strozzi  
Capponi  
Voaldini.  
Altouiti.

Marsilio  
ficino.

Leon ba-  
tista Al-  
berti.

egli non haueua mai hauuto da Cesare sino a tempi suoi, non pare alcuno che li hauesse posto piede innanzi, ma che di gran lunga quanto alle armi se li auuicimassi? Ma che dirò io di Bonaguisa dalla Pressa? che di Federigo Folchi? con i tre frategli & otto nipoti? che della Celerità, della diligenza, della accuratezza, della fortezza dello animo in uita del Cavaliere Giuanni de Medici; nello entrare, aprendosi la uia con il ferro & passando per mezzo gli inimici nella Scarperia, & liberarla dallo assedio? ma che uo io annouerandoui tanti & tali, che se io ue'li uoleffi raccontar parte non che tutti, non darei mai fine a questo ragionamento? perche de gli Strozzi, de Capponi, de gli Vbaldini, de gli Altouiti, e d'altre famiglie assai, sene sono stati infiniti, che per uia del consiglio, & delle Armi sono saliti alla Celeste Patria. Et se io uoleffi anco ridurui alla memoria quegli che seguendo gli studij & le discipline io trouerrò saliti in quel luogo, sarei senza dubbio troppo lungo: Ma per dire breuemente, non uolete uoi Francesco mio che quando io ui uedrò il nostro M. Marsilio ficino, che io non mi rallegri grandemente? di uedere in un de nostri Cittadini, tanta dottrina? & tanta & sì rara bontà? Et uoi M. Cosimo quando io uedrò il uostro diligentissimo, accuratissimo, & giudiciosissimo Leonbatista Alberti, non pensate uoi che per amor nostro & suo, io non senta una inestimabile allegrezza? Volete uoi che io gli dica forse cosa alcuna per uoi, infino a tanto che uoi tarderete a uenire lassù antor uoi? Ma egli è tempo horamai di impor fine a questo ragionamento, che io negho comparire i lumi, ne uoglio che uene habbiate a ire di notte. Fr. Per mia fe sia pur buio a sua posta, che uoi ci hauete hoggi aperto sì chiaro sole, che io non temo più di Notte. M. C. Cediamo horamai alla uoglia di Carlo, & diamo luogo a la Lucrezia sua donna, che io ueggo che uiene in qua con i rimedij ordinati da i Medici per la cura del corpo di quello, & pigliamo da lui licenzia. Car. Andate che Dio ui accompagni, & se questi ultimi miei ragionamenti ui sono statidolci & cari, teneteli a mente, che ui ho fatti partecipi del maggiore Tesoro che io habbia mai promato in questa presente uita, A. Dio?

I L F I N E.



# E R R O R I O C C O R S I N E L L A S T A M P A .

A car. 1. b. versi xxix. muto, leggi muni-  
stero .

11. b. versi vij. quasi, leg. quali.

18. a. versi xxvij. seruise il, leg. seruisse  
per il

19. a. versi xxxvij. ello, leg. ella

19. b. versi xxxvij. Francesco, leg. Iacopo

20. b. versi iij. Ellena, leg. Eccellentia

14. b. versi xviii. amorzerebbono, leggi  
amorzerebbe

16. a. versi xxxix. impetrassi, leg. inter-  
petrassi

16. b. versi xxxvij. di quai poi cene, leg.  
di quai viene

12. b. versi xx. dunchi, leg. dunche

23. a. versi j. occhi chi, leg. ochi

23. b. versi vij. fatto, leg. stato

24. a. versi xxxj. intera, leg. intera

2. b. versi xxxix. delle, leg. le

25. a. versi x. lantira, leg. altra vestita

25. a. versi xj. testa alzaua, leg. testa che al-  
zaua

26. b. versi xxvij. su mmo, leg. somma

30. a. versi xx liij. & allo, leg. & dal figlio  
lo voi ci hauere addotte di sopra infinite  
autoritadi quanto allo

30. a. versi xxxliij. penzch leg. piczch

30. b. versi xliij. si ministrano, leg. si nutri-  
scono

31. a. versi xvj. mondo quello, leg. mondo,  
dice che Platone chiama del mondo

31. b. versi ij. ladorauano, leg. l'adorauano

31. b. versi xxxvj. che vna voce, leg. che  
e vna

32. b. versi xxx. e nostri, leg. i nostri

33. a. versi xxxiiij. restituise, leg. restituise

33. b. versi xvj. ci, leg. si

40. a. versi xxvij. giorni, leg. Gironi

51. b. versi j. fioccamente, leggi sciocca-  
mente

56. a. versi iij. quali, leg. quelli

56. b. versi j. passeggiando, leggi passeg-  
giando

57. b. versi xl. molti che molti, leggi mol-  
ti & molti

58. b. versi xvi. homo oof, leg. homo per  
cofi

60. a. versi xvij. accettandole le, leg. accet-  
tando le

61. a. versi ii. i nunesi, leg. in numeri

61. b. versi liii. vendouif, leg. vinendouif

62. b. versi vii. Citta in Cipro, leg. Citta a  
Cipro

61. b. versi viii. Lidria, leg. Lidia

63. a. versi xxvij. certe, leg. certo

65. a. versi vii. Tenicio, leg. Fenicio

65. a. versi xxvij. de, leg. che

67. a. versi xxxiii. guidar, leg. giudicar

68. a. versi xiii. huomore, leg. humori

68. b. versi xxij. ci non, leg. non ci

69. a. versi i. muoue, ne la, leg. muoue ma  
non veggiamo pero esso motore o ange-  
lo, ne la sustanza sua ancora

65. b. versi v. gli, leg. in

71. a. versi xxix. ella considera, leg. ella si  
considera

72. a. verso i. inten intende, leg. intende

73. b. versi vii. virta, leg. vita

74. b. versi xxxvi. si trouaua, leggi si ri-  
troua

75. a. versi xii. quello, leg. quanto

76. a. versi xxii. cadde, leg. accade

76. a. versi xl. infelice, leg. felice

76. b. versi xviii. che, leg. chi,

